



STUDI LATINI
Collana diretta da Giovanni Cupaiuolo e Valeria Viparelli

N.S.
– 96 –

Vita di Germano
vescovo di Parigi



La collana *Studi latini* è stata fondata nel 1989
da Fabio e Giovanni Cupaiuolo

COLLANA DI STUDI LATINI

N.S.

Direzione: Giovanni Cupaiuolo (*Messina*) e Valeria Viparelli (*Napoli*)

Comitato Scientifico: Mireille Armisen-Marchetti (*Toulouse*)

Giovanni Cupaiuolo (*Messina*)

Arturo De Vivo (*Napoli*)

Antonio Marchetta (*Roma*)

Grazia Maria Masselli (*Foggia*)

Valeria Viparelli (*Napoli*)

VENANZIO FORTUNATO

Vita di Germano vescovo di Parigi

Introduzione, traduzione e commento

a cura di

PAOLA SANTORELLI

PAOLO 
LOFFREDO

Stampa presso Grafica elettronica Srl

Composizione Nexus advanced technologies Srl

finito di stampare 2020

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Messina e del MIUR (FFABR 2017 - Di Stefano - Onorato).

ISBN 978-88-32193-39-8

ISSN collana 2611-1411

PAOLO
LOFFREDO



© 2020 by Paolo Loffredo Editore srl

80128 Napoli, via U. Palermo 6

www.loffredoeditore.com – paololoffredoeditore@gmail.com



*a Tonino,
amico e maestro*



Introduzione

1. *Vita Germani episcopi Parisiaci*

La *vita Germani* di Venanzio Fortunato, pubblicata nel 1885 da Bruno Krusch nei MGH Auctores Antiquissimi IV 2, alle pagine 11-27, è da lui stesso rieditata nel 1920 nei MGH Scriptorum Rerum Merovingicarum VII, alle pagine 372-418. Nella *praefatio* al secondo testo, che occupa le pp. 337-367, l'autore spiega i motivi che lo hanno indotto, dopo più di trent'anni, a riprendere un lavoro il cui risultato è significativamente diverso¹: i limiti oggettivi, anche economici, del lavoro affidatogli nel 1884 da Th. Mommsen, non gli avevano consentito di svolgere il compito come avrebbe voluto; inoltre, in questo non brevissimo lasso di tempo, gli è stato possibile servirsi di importanti sussidi, quali gli studi dei Bollandisti², i cataloghi di codici agiografici, la *Bibliotheca Hagiografica Latina*³, e apportare le numerose modifiche ritenute necessarie (p. 337), con il risultato che la *vita* appare «rivista nel testo e corredata da un nuovo e più ricco apparato critico e di note storico-e-segetiche»⁴.

Ciò che colpisce immediatamente, già a una prima lettura, è la mancanza di una qualunque forma di *praefatio*: nelle altre opere agiografiche di sicura attribuzione, infatti, Venanzio ha dedicato uno spazio significa-

¹ Ben cinquantotto sono i codici su cui si basa la più recente edizione (*praef.*, p. 348), che sarà il testo di riferimento di questo lavoro, la cui *descriptio* è alle pp. 348-357; degli otto codici più antichi citati nel *prooemium* alla prima edizione, elencati alle pp. IX e X, solo cinque sono presenti anche nella seconda, e sei su sette dei più recenti (p. X).

² In *AA. SS. Maii, VI, Parisiis et Romae* 1866, le pp. 764-796 sono dedicate al santo; la *vita Germani* di Venanzio Fortunato è riportata alle pp. 768-777.

³ BHL I, A-I, Bruxellis 1898-1899, pp. 517-519; la *vita Germani* di Venanzio Fortunato è riportata in PL LXXXVIII, pp. 453-478.

⁴ Cfr. S. Pricoco, *Gli scritti agiografici in prosa di Venanzio Fortunato*, in *Venanzio Fortunato tra Italia e Francia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Valdobbiadene 17 maggio 1990 – Treviso 18-19 maggio 1990, Treviso 1993, p. 188, nota 1.

tivo a questo segmento del testo, da lui stesso considerato come il luogo più opportuno per esprimere le sue qualità e capacità retoriche e oratorie, alle quali era costretto a rinunciare nel corpo delle opere, indirizzate a un pubblico molto ampio, ma prevalentemente semplice, cui quel genere letterario era rivolto soprattutto *ad aedificationem plebis*⁵.

Le *praefationes* alle vite di vescovi⁶ di Venanzio Fortunato possono dare una prima impressione di ripetitività, ma in realtà queste talvolta lunghe sezioni presentano un rilevante dispiegamento di gran parte dei *topoi* del genere (lode del committente, *adfirmatio modestiae*, importanza dell'opera intrapresa⁷), cui l'autore indulge con evidente compiacimento: è un intellettuale italico di solida formazione e si concede con malcelata civetteria di giocare con il suo doppio, un esitante scrittore che non perde occasione per mettere in dubbio le sue capacità.

Come mai, dunque, proprio la sua *vita* più lunga, quella di Germano di Parigi, non presenta traccia di dedica né di *praefatio* e il racconto comincia direttamente con gli eventi che hanno preceduto la nascita del futuro vescovo?

Una spiegazione, tanto superficiale quanto non convincente, potrebbe indurre a pensare che Venanzio avesse esaurito le tematiche specifiche delle *praefationes* premesse alle altre *vitae*, dal momento che quella di Germano è probabilmente l'ultima ad essere stata scritta⁸, ma proprio la propensione dell'autore alle ripetizioni, di continuo riscontrabile nelle sue opere in poesia e in prosa, annulla automaticamente tale ipotesi; né è possibile risalire a una qualunque motivazione di carattere testuale⁹. Partendo, invece, da un dato oggettivo e incontrovertibile, e cioè che la vita di

⁵ *Vita Hil.* 1, 1 (p. 1) e *vita Albin.* 1, 1 (p. 28). Le *vitae* in prosa venanziane sono citate secondo l'edizione di B. Krusch: *Venanti Honori Clementiani Fortunati presbyteri Italici opera pedestria*. Recensuit et emendavit B. Krusch, MGH A.A. IV 2, Berolini 1885, pp. 1-54; di esse saranno indicate solo le pagine.

⁶ *vita Hil.* 1, 1 – 2, 5 (pp. 1s.); *vita Albin.* 1, 1 – 5, 10 (pp. 27-29); *vita Pat.* 1, 1 – 2, 8 (pp. 33s.); *vita Marcell.* 1, 1 – 3, 12 (pp. 49s.).

⁷ Cfr. P. Santorelli, *Le prefazioni alle vitae in prosa di Venanzio Fortunato*, in *Venanzio Fortunato e il suo tempo*, Convegno Internazionale di Studio, Valdobbiadene, 29 nov. 2001 – Treviso 30 nov. – 1 dic. 2001, Treviso 2003, pp. 291-315.

⁸ Cfr. Venanzio Fortunato, *Vite dei santi Paterno e Marcello*, Introduzione, traduzione e commento a cura di P. Santorelli, Napoli 2015, pp. 11s.

⁹ In nessuno dei manoscritti c'è notizia di una ipotetica caduta di paragrafi iniziali.

Germano è l'unica tra quelle di vescovi a non essere frutto di una committenza¹⁰, ma di una decisione di Venanzio, che sceglie di scrivere questa opera per se stesso, come omaggio a un amico, si potrebbe ancora ipotizzare che egli stesso abbia ritenuto superflua quella *praefatio* retorica presente nelle altre *vitae*.

La correttezza metodologica impone dunque di lasciare aperto il pur stimolante problema, con il rischio di fornire una serie di congetture poco o nulla dimostrabili scientificamente; si può concludere questo argomento riportando il severo giudizio che A. Meneghetti, uno dei maggiori studiosi della lingua di Venanzio Fortunato, esprime su questa opera, un giudizio che può fornire spunti per ulteriori riflessioni: «nella *vita Germani* gli avvenimenti e i miracoli sono narrati bruscamente e senza ornamenti; espressione e forma sono dure, e somigliano alla lingua del popolo; le costruzioni sono spesso infarcite di anacoluti, abbondano i participi, e invano cerchiamo talora il nesso logico, che non esiste. Tutto ciò fa supporre che ci troviamo in presenza di un puro abbozzo; sono degli appunti, il materiale che Fortunato andava raccogliendo, per farne più tardi una *vita* a suo modo. Forse per questo vi manca la dedica»¹¹.

2. Venanzio e Germano

Venanzio Fortunato¹², per la prima volta a Parigi nell'autunno del 566, trascorre l'inverno alla corte del re Cariberto ed è lì che, con molta pro-

¹⁰ L'altra *vita* priva di committenza e nata da un'iniziativa personale è quella di Radegonda, che presenta comunque una *praefatio* retorica di alcuni paragrafi.

¹¹ A. Meneghetti, *La latinità di Venanzio Fortunato*, Didaskaleion V, 1916, p. 227.

¹² Venanzio Fortunato nacque intorno al 535 a Duplavis (oggi Valdobbiadene) e si formò ad Aquileia ed a Ravenna. Nel 565 si spostò in Gallia dove frequentò le corti dei sovrani Franchi (a Metz da Sigiberto, a Soisson da Chilperico, a Parigi da Cariberto), guadagnandosi la fama di poeta di occasione. Nel 567 conobbe Radegonda, moglie di Clotario, defunto re dei Franchi, e fondatrice del monastero della Santa Croce a Poitiers, che gli propose di occuparsi degli affari esterni della comunità. Il poeta rimase lì per tutta la vita, divenne vescovo negli ultimi anni del secolo e morì agli albori del nuovo. Oltre alle *vitae* in prosa, è autore di 11 libri di *carmina*, di una *Appendix* di 31 carmi e della *vita Martini* in quattro libri di esametri. Per un approfondimento delle varie fasi della vita e del suo ruolo di intellettuale e di poeta si consigliano le pagine VII-XXVIII curate da M. Reydellet nell'Introduzione a Venance Fortunat, *Poèmes*, Tome I, Paris 2002.

Introduzione

babilità, conosce Germano, nato negli ultimi anni del 400 ad Autun e vescovo di Parigi già dal 555/556¹³, carica che avrebbe mantenuto fino al 576, anno della sua morte¹⁴. Nel 568 Venanzio si stabilisce a Poitiers nel monastero della regina Radegonda, curandone i rapporti con l'esterno; nel non breve periodo di attrito con il re Clotario, a causa della sua irrituale monacazione e della fondazione del monastero, lei era stata protetta proprio da Germano, che si era prodigato per ottenere il pentimento del re (Baudon. 7): di conseguenza, il vescovo di Parigi aveva sempre mantenuto buoni rapporti con il monastero e aveva continuato la sua frequentazione con Venanzio. Negli ultimi, difficili, anni del suo episcopato, quando infuriava la guerra civile tra Gontrano, Sigiberto e Chilperico, come racconta Gregorio di Tours¹⁵, Germano è il committente di Venanzio per la *vita Marcelli*¹⁶: in questo turbolento e pericoloso contesto il vescovo sceglie di rendere onore a Marcello, suo illustre predecessore, che aveva protetto la città persino da un drago, affidando la redazione della *vita* a Venanzio Fortunato che conosceva ormai da tempo e con il quale aveva un rapporto di reciproca stima ed amicizia¹⁷.

¹³C. Germann ipotizza che l'accesso di Germano all'episcopato di Parigi si collochi in un preciso contesto: nel 555 Cramno, figlio di Clotario, si ribella al padre e si allea allo zio Childeberto I, occupando alcune città dell'antica Burgundia. È possibile che Germano, uno dei più importanti dignitari ecclesiastici di Autun, sia stato inviato a Parigi per negoziare i termini dell'adesione della città a Childeberto e che questa operazione si sia conclusa con la sua nomina (*Germain, évêque de Paris (496/500 – 576), de l'aristocrate burgonde au saint parisien*, in Position des thèses soutenues par les élèves de la promotion de 2018 pour obtenir le diplôme d'archiviste paléographe, Paris 2018, p. 67). In PCBE 4, vol. 1, p. 886, invece, è mantenuta un'oscillazione molto più ampia, dal 552 al 556. Nell'impossibilità di dirimere la questione, legata anche all'incertezza a proposito del suo effettivo predecessore, per cui cfr. *infra*, p. 128, nota a 12, 39 (*episcopo decedente*), prudentemente si mantiene l'oscillazione tra il 555 e il 556.

¹⁴Nella ricostruzione della vita di Germano si è tenuto conto del dettagliato schema tracciato in PCBE 4, vol. 1, pp. 884-894. Cfr. Greg. Tur. *Franc.* 5, 8 *Eo anno et beatus Germanus Parisiorum episcopus transiit* (MGH Script. Rer. Merov. 1, 1, p. 204); con *eo anno* Gregorio, in base a avvenimenti di cui ha parlato precedentemente, si riferisce al 576. Nella *praefatio* alla prima edizione, p. IX, B. Krusch riporta la data precisa della morte, cioè il 28 maggio (cfr. BS VI, p. 258, e PCBE 4, vol. 1, p. 894).

¹⁵Cfr. Greg. Tur. *Franc.* 4, 49-51.

¹⁶Cfr. Venanzio Fortunato, *Vite... cit.*, pp. 91s. e nota 8.

¹⁷La dedica a Germano della *vita Marcelli* ha in comune solo l'*incipit* – *domino sancto* – con le altre vite di vescovi (Ilario, Albino, Paterno): Venanzio lo definisce *vir apostolicus, dulcis pater e papa* e, con un'incisiva immagine (*meo lumini praeposendo*) sottolinea la sua funzione di *exemplum*:

Vita di Germano vescovo di Parigi

A ulteriore testimonianza e conferma del forte legame che li univa, Venanzio cita Germano in un carme dedicato al clero parigino (2, 9, 27-50 e 71s.)¹⁸, in versi altamente elogiativi che ben si accordano con le tante *virtutes* esaltate nella *vita* e in cui il santo è paragonato ad Aronne (v. 31) e a Mosè (v. 72), e nel carme 8, 2 in cui, trattenuto da Radegonda, mentre avrebbe dovuto raggiungere Germano, pone i due sullo stesso piano affettivo, definendoli *dulcis uterque mihi* (v. 5) e *corde pares* (v. 13)¹⁹. È molto probabile, infine, che il viaggio di Venanzio a Parigi nel 581 sia stato compiuto proprio con lo scopo di raccogliere materiali e testimonianze in vista della composizione in prosa della biografia di Germano²⁰.

Domino sancto et meritis obtinentibus apostolico viro in Christi caritate fundato, meo lumini praeponendo, domino et dulci Patri Germano Papae Fortunatus (p. 49).

¹⁸ *carm. 2, 9, 27-50 In medio Germanus adest antistes honore / qui regit hinc iuvenes, subrigit inde senes. / Levitae praeueunt, sequitur gravis ordo ducatum: / hos gradiendo movet, hos moderando trahit. / Ipse tamen sensim incedit velut alter Aaron, / non de veste nitens, sed pietate placens. / Non lapides, coccus, cidar, aurum, purpura, byssus / exornant humeros, sed micat alma fides. / Iste satis melior veteri quam lege sacerdos, / hic quia vera colit quod prius umbra fuit. / Magna futura putans, praesentia cuncta refellens, / antea carne carens quam caro fine ruens; / sollicitus quemquam ne devoret ira luporum, / colligit ad caulas pastor opimus oves. / Assiduis monitis ad pascua salsa vocatus / grex vocem agnoscens currit amore sequax. / Miles ad arma celer, signum mox tinnit in aures, / erigit excusso membra sopore toro. / Advolat ante alios; mysteria sacra requirens, / undique quisque suo templa petendo loco. / Flagranti studio populum domus inrigat omnem / certatimque monent quis prior ire valet. / Pervigiles noctes ad prima crepuscula iungens, / construit angelicos turba verenda choros* e 71s. *Sub duce Germano felix exercitus hic est. / Moyses, tende manus et tua castra iuas* (Tome I, pp. 64-66). Il testo dei *carmina* è tratto da Venance Fortunat, *Poèmes*, Tome I, Livres I-IV, texte établi et traduit par M. Reydellet, Paris 2002; Tome II, Livres V-VIII, Paris 2003; Tome III, Livres IX-XI, Paris 2004, di cui saranno indicate solo il tomo e le pagine. Per un commento a questi versi cfr. M. Lanza, *Due dossier agiografici nei Carmina di Venanzio Fortunato: san Martino e san Germano*, in *Musa Medievale. Saggi su temi della poesia di Venanzio Fortunato*, a cura di D. Manzoli, Roma 2016, pp. 98-100.

¹⁹ *carm. 8, 2, 3-14 Me vocat inde pater radians Germanus in orbe, / hinc retinet mater, me vocat inde pater. / Dulcis uterque mihi voto amplectens cohaesit, / plenus amore Dei, dulcis uterque mihi. / Carior haec animo, quamquam sit et ille beato, / carior ille gradu, carior haec animo. / Mens tenet una duos aequali calce viantes, / ad pia tendentes mens tenet una duos. / Proficit alterutro quicquid bene gesserit alter, / unius omne bonum proficit alterutro. / Sunt quia corde pares, iussus non ire recuso: / obsequar ambobus, sunt quia corde pares* (Tome II, p. 128). Tutti e due i carmi sono esaminati in maniera approfondita in P. Santorelli, *Poesia e prosa per un vescovo amico: Venanzio Fortunato racconta Germano, vescovo di Parigi*, in *Acri Sanctorum Investigatori*, Miscellanea di studi in memoria di G. Luongo, a cura di L. Arcari, Roma 2019, pp. 623-638.

²⁰ La dedica al committente costituisce l'*incipit* delle altre *vitae* in prosa scritte per i vescovi Ilario, Albino, Paterno, Marcello: come si è detto, la *vita Germani* è priva di *praefatio*. R. Koebner (*Venantius Fortunatus. Seine Persönlichkeit und seine Stellung in der geistigen Kultur des Merowinger-*

Ciò confermerebbe, tra l'altro, che, insieme con la *vita Radegundis*, successiva al 587, quella di Germano sia la più tarda delle *vitae* in prosa, e di certo successiva al 576, data della morte del vescovo²¹. Tuttavia, in entrambi i casi, dalla lettura delle *vitae* non si direbbe che Venanzio abbia avuto una conoscenza così approfondita, come di fatto è stato, di Germano e Radegonda: l'autore sceglie – e mantiene – come cifra stilistica, una distanza netta dai personaggi di cui parla e si pone nei loro confronti, secondo quanto giustamente sostiene W. Berschin²², come se avesse ricevuto le informazioni che li riguardano da altre fonti. La vita agiografica, del resto, non vuole – non deve – rappresentare un amico o una persona cui l'autore è legato affettivamente: è il santo cristiano a dover essere glorificato²³.

Lo stesso atteggiamento di spersonalizzazione, per così dire, è possibile cogliere a proposito dei complessi eventi storici che si andavano verificando, soprattutto negli ultimi anni dell'episcopato di Germano, e che coinvolgono in vario modo il vescovo, ma di cui Venanzio sceglie di non fare menzione²⁴. I personaggi storici citati nella *vita* – Teodeberto (8, 26), Childeberto (12, 39; 13, 43; 22, 65), Clodosvinta (21, 61), Clotario (23, 68) – sono presenti più che altro per rappresentare un ruolo e permettere a Venanzio di lodare l'atteggiamento austero e determinato di Germano

reiches, Leipzig-Berlin 1915, p. 107) ipotizza che l'incarico gli sia stato affidato dal successore Ragnemodo, cui è dedicato il carne 9, 10, ma mancano conferme di questa tesi.

²¹ Cfr. W. Berschin, *Biographie und Epochenstil im lateinischen Mittelalter*, I, Stuttgart 1986, p. 282.

²² Id., p. 283. Questa posizione di W. Berschin è anticipata e condivisa da R. Aigrain, *L'Hagiographie. Ses sources ses méthodes son histoire*, Paris 1953, p. 302; lo studioso, precedentemente, nel sostenere l'utilizzazione liturgica delle *vitae*, aveva scritto: «les écrivains du temps qui travaillaient à compléter le répertoire hagiographique ne se proposaient pas davantage... le dessein de contribuer à la connaissance du passé...: il s'agissait pour eux de servir la gloire du saint en fournissant l'éloge qui devait le magnifier le jour de sa fête» (p. 239).

²³ Cfr. F. Graus, *Le funzioni del culto dei santi e della leggenda*, in *Agiografia altomedioevale*, a cura di S. Boesch Gajano, Bologna 1976, pp. 158s.

²⁴ Come si è già visto, è Gregorio di Tours (*Franc.* 4, 49 e 51) lo storico cui si deve il racconto delle alterne fasi della sanguinosa guerra civile tra Sigiberto e Chilperico che certamente aveva travagliato gli ultimi anni del vescovato di Germano. Per un più approfondito quadro storico e un'analisi delle complesse attribuzioni dei territori ai rispettivi sovrani nelle diverse fasi, cfr. I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, London and New York 1994, pp. 55-70, e P. J. Geary, *Before France and Germany. The Creation and Transformation of the Merovingian World*, New York 1988, pp. 117-149.

nei confronti del potere regale, ma non c'è mai uno spaccato che possa definirsi realmente storico²⁵ e non traspare nemmeno l'eco degli avvenimenti accaduti. Ne è prova evidente l'assenza di ogni riferimento al conflitto storicamente documentato da Gregorio di Tours (*Franc.* 4, 26) tra Germano e Cariberto: il vescovo stigmatizzò fino alla scomunica i numerosi matrimoni del sovrano e definì effetto del giudizio divino la morte di Marcovefa, sua ultima moglie (peraltro sorella della precedente, Merofleda), seguita, non molto tempo dopo, anche da quella del re²⁶. Tra i sovrani citati nella *vita*, infatti, Cariberto non compare affatto, anzi, sostiene la George²⁷, proprio nel mezzo di questa disputa, tra la fine del 567 o gli inizi del 568, probabilmente Venanzio compose il panegirico di questo sovrano²⁸ (6, 2 *De Chariberto rege*). A conferma di quanto detto, oltre a questa eclatante omissione, Venanzio sceglie di non parlare degli sforzi compiuti da Germano per mettere fine alla guerra civile²⁹, di come la sua esperata diplomazia e la sua energia garantirono il successo al tentativo di Radegonda di ottenere l'indipendenza da Clotario (Baudon. 7), della lettera di sostegno alla fondazione della comunità di Santa Croce a Poitiers firmata con altri importanti vescovi del regno (Greg. Tur. *Franc.* 9, 39), della consacrazione di Agnese come prima madre superiora³⁰.

²⁵ R. Grégoire, *Manuale di agiologia*, Fabriano 1987, p. 233: «Il santo si presenta nella prospettiva dinamica di un *exemplum*, nel suo messaggio concreto e sempre riproducibile. Perciò la narrazione agiografica si differenzia anche sotto quel profilo dal racconto storico».

²⁶ Greg. Tur. *Franc.* 4, 26 *Porro Chariberthus rex Ingobergam accepit uxorem ... reliquid Ingobergam et Merofledem accepit. Habuit et aliam puellam, ..., nomen Theudogildem... Post haec Marcoveifa, Merofledis scilicet sororem, coniugio copulavit. Pro qua causa a sancto Germano episcopo excommunicatus uterque est* (MGH Script. Rer. Merov. 1, 1, pp. 157-159).

²⁷ J.W. George, *Venantius Fortunatus. A Latin Poet in Merovingian Gaul*, Oxford 1992, pp. 43s.

²⁸ Ciò riguarda l'altro problema, sempre vivo riguardo a Venanzio, e cioè l'essere – o meno, e se sì, fino a che punto – *Gelegenheitsdichter*, poeta d'occasione, secondo la perspicua definizione che ne dà W. Meyer nel titolo del suo lavoro (*Der Gelegenheitsdichter Venantius Fortunatus*, Berlin 1901), se pure, come ricorda R. Aigrain, *op. cit.*, p. 243, la letteratura di edificazione non è necessariamente in contraddizione con la veridicità storica o perlomeno non implica alcuna volontà cosciente di alterare la verità.

²⁹ Greg. Tur. *Franc.* 4, 51 *Cui sanctus Germanus episcopus dixit: «Si abieris et fratrem tuum interficere noluieris, vivus et victur redis; sin autem alium cogitaveris, morieris. Sic enim Dominus per Salomonem dixit: "Foveam quae fratri tuo parabis, in ea conruet"»* (MGH Script. Rer. Merov. 1, 1, p. 188).

³⁰ Greg. Tur. *Franc.* 9, 42 *sororem meam Agnitem, quam beatissimi Germani praesentibus suis fratribus benedictio consecravit*: MGH Script. Rer. Merov. 1, 1, p. 471; cfr. anche PCBE 4, vol. 1, p. 888.

Ed è l'amico Gregorio di Tours a 'presentare' in qualche modo l'opera di Venanzio, dopo aver parlato della morte di Germano: *Quis tamen strenuus virtutes illius, quas in corpore fecit, sollicite vult inquirere, librum vitae illius, qui a Fortunato presbitero compositus est, legens, cuncta repperiet* (*Franc.* 5, 8: MGH Script. Rer. Merov. 1, 1, p. 204). E proprio Germano, forse meglio degli altri vescovi protagonisti delle *vitae*, finisce con il rappresentare il modello più compiuto di questa carica, colui che assomma le virtù del ruolo alle prerogative già messe in pratica da monaco e asceta³¹, in una vita cristiana in cui, come ben dice C. Leonardi, «monachesimo e apostolato diventano compresenti e non contraddittori e il primato della contemplazione è confermato dal manifestarla nell'azione»³².

3. Struttura della *vita*

La *vita Germani* può, a buon diritto, essere definita una vera e propria raccolta di miracoli che cominciano sin dalla nascita del protagonista, anzi, come si vedrà, ancora prima; manca una *gradatio* nell'importanza degli eventi miracolosi, che scandisca l'avanzamento delle cariche, come accade nella *vita Marcelli*³³: durante la carriera ecclesiastica fino al suo culmine nel vescovato non c'è un incremento quantitativo né qualitativo dei prodigi che si svolgono senza soluzione di continuità a testimoniare da subito l'elezione del santo.

Già R. Grégoire³⁴ citava questa vita proprio come esempio di *libellus miraculorum*, un testo, cioè, in cui è ridotta al massimo la parte biografica

³¹ Nel capitolo 3, 10 si parla dell'astinenza e delle veglie praticate da abate; in 12, 41 da vescovo sopporta veglie, digiuni, il freddo delle notti invernali; a questi atteggiamenti che hanno accompagnato tutta la sua vita, quale che fosse il suo ruolo, è dedicato, proprio alla fine del testo, l'intero capitolo 75.

³² C. Leonardi, *I modelli dell'agiografia latina dall'epoca antica al Medioevo*, in *Passaggio dal mondo antico al Medio Evo da Teodosio a S. Gregorio Magno* (Roma 25-28 maggio 1977), Roma 1980, p. 450.

³³ Venanzio Fortunato, *Vite... cit.*, pp. 98-100.

³⁴ R. Grégoire, *op. cit.*, p. 160.

ca a vantaggio di una lunga narrazione di miracoli, con il risultato di realizzare un'immagine sfolgorante del santo a tutto tondo, quasi privo di una vita concreta e degli eventi 'normali' che la compongono, anche se normale è la narrazione degli accadimenti soprannaturali, inseriti in un contesto quotidiano che ne riduce in qualche modo la straordinarietà. Anche M. Heinzlmann³⁵, del resto, diceva della *vita Germani* «Plutôt qu'une biographie, ce texte est en vérité un recueil très volumineux de miracles de l'évêque dans sa vie terrestre, *praesenti vita*, un recueil contenant très peu de références au *curriculum vitae* proprement dit du héros, mais une multitude d'épisodes se suivant sans aucun lien, si ce n'est le saint auteur des miracles»; difatti «De son épiscopat, même de sa mort, Fortunat ne fait mention qu'en passant, on dirait même accidentellement». La posizione di Heinzlmann è abbastanza radicale, ma è innegabile che, ancor più dopo l'elezione all'episcopato, il racconto procede per accumulazione e ripetizione di episodi che sembrano accavallarsi senza una particolare coerenza³⁶ e si spiegano solo pensando a una precisa volontà di rinsaldare il culto del santo, dimostrando in maniera inconfutabile le sue qualità e la capacità di fare miracoli e, allo stesso tempo, dipingendo il ritratto del vescovo perfetto, dotato di tutte le prerogative atte a rivestire al meglio quel ruolo³⁷.

Provando a tracciare una schematizzazione del lungo testo, è possibile individuare un primo segmento che va dalla nascita ad Autun del santo, figlio di Eleuterio ed Eusebia (1, 1-4), fino alla sua elezione a vescovo di Parigi (12, 38-40): sono paragrafi in cui Venanzio si sofferma

³⁵M. Heinzlmann, *Une source de base de la littérature hagiographique latine: le recueil de miracles*, in *Hagiographie, cultures et sociétés*, IV^e-XII^e siècles, Actes du Colloque organisé à Nanterre et à Paris (2-5 mai 1979), Études Augustiniennes, 1981, p. 243.

³⁶R. Grégoire, *op. cit.*, p. 233: «Inoltre non interessa la concatenazione degli episodi, bensì l'evidenziare il raggiungimento del 'bene'». Non è inopportuno ribadire, infatti, che l'attenzione dell'agiografo non è guidata da preoccupazioni storiche o storiografiche (che lo porterebbero a redigere la cronaca di una vita).

³⁷Dice S. Coates, *Venantius Fortunatus and the Image of Episcopal Authority in Late Antique and Early Merovingian Gaul*, «The English Historical Review», vol. 115, n. 464, 2000, p. 1127: «Such miracles served to symbolize, promote and reinforce adherence to the Church's beliefs. They provided a further means of achieving community consensus and anchoring this consensus to the figure of the bishop».

Introduzione

sul potere della *virtus* di Germano che lo renderà degno di rivestire la carica episcopale; infatti il fallimento dell'aborto tentato dalla madre (1, 2-4) e dell'assassinio da parte della zia³⁸ (2, 5-7) – episodi che aprono la *vita* con un forte ricorso al meraviglioso – preannunciano il destino provvidenziale del protagonista: *Erat hinc futura praenoscerere ante fecisse virtutem, quam nasci contingerit* (1, 4) è l'espressione inequivocabile con cui si chiude il primo paragrafo. È singolare come manchi del tutto una condanna etica di questi gesti, raccontati semplicemente come eventi atti a dimostrare la straordinarietà del protagonista e ancora di più lo è il fatto che gli aggettivi *honoratus* e *honestus*, adoperati in apertura per descrivere le qualità di coloro che lo hanno formato (1, 1 *honestis honoratisque parentibus*³⁹) non abbiano, come sottolinea W. Berschin⁴⁰, la minima valenza sarcastica relativamente al comportamento della madre.

La formazione ascetica ricevuta dal parente Scopilione a *Lausia*⁴¹, dove si trasferisce dopo un lasso di tempo non precisato – *Hinc* (3, 8) – gli consente di accedere al primo grado della gerarchia ecclesiastica: dal vescovo di Autun, Agrippino, è ordinato diacono dopo tre lustri e, passati altri tre anni, presbitero (3, 9). In seguito (anche in questo caso il riferimento temporale è vago, *Dehinc* a 3, 9), è nominato abate del monastero di s. Sinfioriano d'Autun dal vescovo Nettario, succeduto ad Agrippino (3, 9), e c'è una prima descrizione dei suoi costumi ascetici (3, 10); la nomina è seguita da un miracolo (3, 11) in cui con la forza della preghiera procura del nutrimento ai fratelli, grazie all'arrivo della matrona Anna con un carro pieno di cibo: è una sorta di legittimazione della carica, confermata anche dai due episodi che seguono, nel primo dei quali Germano si rivela protettore del monastero contro i demoni che provocano un incendio nel fienile, strumentalizzando la distrazione del monaco Amando

³⁸ L'evento si verifica dopo il trasferimento ad Avallon per completare gli studi insieme con il giovane cugino Stratidio.

³⁹ In PCBE 4, vol. 1, p. 884, l'espressione è intesa come un riferimento all'appartenenza della famiglia di Germano all'aristocrazia municipale di Autun, oltre che legata alle sue doti morali.

⁴⁰ Cfr. W. Berschin, *op. cit.*, p. 283.

⁴¹ È una località di difficile identificazione; cfr. *infra*, p. 111, commento *ad locum*.

(4, 13-15), e nel secondo contrasta l'arroganza e la disobbedienza degli uomini, nella fattispecie di Cariulfo che si era impadronito di un territorio appartenente alla basilica (5, 16-18): la *virtus* del santo cresce e si consolida all'interno del monastero.

Nei tre episodi seguenti il santo allarga la sua sfera di influenza sia dal punto di vista geografico che in senso più lato: compie *in absentia* un miracolo di guarigione per un domestico di Agricola, vescovo di Châlon sur Saône (6, 19-21), appare come Mosè (*in figura Moysi*) alla matrona Anna in una visione (7, 22-25)⁴², incontra il re Teodeberto, per discutere degli interessi temporali della chiesa di Autun, e gli indirizza una profezia (8, 26-27). La guarigione e la profezia al re si svolgono nello stesso luogo – Châlon sur Saône –, ma si contrappongono, forieri come sono di vita e morte, in quanto nel primo Germano risana l'ammalato, nel secondo preannuncia la morte al sovrano.

I tre racconti che seguono ampliano ulteriormente l'ambito della *virtus* manifestata da Germano: alcuni demoni lo assalgono insieme con il monaco che lo accompagna, Silvestro, colpendo quest'ultimo, ed egli li mette in fuga (9, 28-30); interviene a favore della liberazione di una famiglia di servi (10, 31-35), anticipando una funzione tipica dei vescovi e quindi la sua certa, futura assunzione della carica; una donna in punto di morte, Destasia, è risanata tramite l'invio del pane e del vino benedetti (11, 36-37) e l'episodio segna una *gradatio* rispetto alla precedente guarigione in quanto in questo caso interviene in una situazione di estrema gravità.

Dopo aver dato ampia prova della sua capacità taumaturgica, che si è già manifestata in ben tre direzioni (combattente del demonio, protettore dei prigionieri, guaritore) Germano ha meritato, per così dire sul campo, la nomina a vescovo da Childebarto⁴³, nomina anticipata da un sogno premonitore (12, 38-40)⁴⁴: il capitolo continua con la descri-

⁴² La visione di Anna non è collocata in una località definita; è ipotizzabile tuttavia che si svolga nello stesso luogo del miracolo precedente e di quello seguente, cioè Châlon sur Saône.

⁴³ Cfr. *supra*, p. 10, nota 13, e *infra*, pp. 127s.

⁴⁴ Un fenomeno di precognizione annuncerà a Germano il momento cruciale del passaggio all'altro mondo, la venuta del *dies natalis* (76, 206).

Introduzione

zione dei suoi comportamenti santi, del rigore monacale che mantiene nonostante l'elezione⁴⁵ (12, 41) e della pratica dell'elemosina, legata al nuovo ruolo (12, 42). A questo punto c'è una sorta di digressione (13, 43-45) in cui è narrata la 'gara in elemosine' messa in campo con il re Childeberto, il che porta ad un legame esclusivamente tematico nel racconto (cfr. *infra*, p. 23), confermato dall'*incipit* del capitolo seguente – 14, 46 *Sed revertamur ad ordinem* –, in cui è evidente una sorta di auto ammonimento a tornare ad una sequenza cronologica degli avvenimenti, tralasciando quella contenutistica: si tratta dell'unico cenno, per così dire, consapevole, di un appiattimento cronologico del racconto.

Da questo punto – 14, 46 – fino al capitolo 69, 185 si dispiega un ininterrotto susseguirsi di prodigi: si cerca di raggrupparli secondo un possibile criterio.

Ben otto guarigioni sono raccontate, una dopo l'altra, senza soluzione di continuità: a Parigi, Favonia, che non può chiudere la bocca, è risanata con l'olio santo (15, 48-49); a Melun, una serva di Medardo, rea di aver filato di domenica, è punita con la paralisi di una mano: l'olio santo la risana (16, 50-51); a Noyon, Bobolino, invasato, è liberato grazie alla preghiera dell'uomo santo (17, 52-53); un tale della famiglia di Nantarico ha un miracolo doppio: il santo gli chiude la bocca spalancata con il segno della croce, ma gli proibisce di mangiare e bere; l'uomo trasgredisce e sta male di nuovo; è ricondotto nella città di Épône dal vescovo che lo guarisce ancora con l'olio santo e l'invocazione di Cristo (18, 54-56); un artigiano, Licerio, indemoniato, è condotto dal santo in catene; Germano lo tiene con sé e, dopo sette giorni, l'uomo è liberato dal nemico (19, 57-58); Waddone, tormentato dalla febbre, si reca dal santo, cui chiede acqua più volte; al rifiuto reagisce con un'offesa; il vescovo, dopo aver pregato, gli dà dell'acqua calda e lo guarisce (20, 59-60); un ministro della regina Clodosvinta, Ulfo, tormentato dalla febbre, è condotto nel battistero; il rifiuto dell'acqua lo induce a offendere il santo, che comincia a pre-

⁴⁵ S. Pricoco, *op. cit.*, p. 184, nota che l'elemento ascetico nella *vita Germani* si riduce al riconoscimento che, anche dopo aver conseguito la dignità vescovile, il santo mantiene un regime di vita penitente continuando le veglie, gli abituali digiuni, le severe rinunzie (*vita Germ.* 12).

gare, mentre lui si addormenta: si risveglia guarito (21, 61-64). Diversi sono i luoghi, le modalità del risanamento, i contesti; ciò che unisce gli episodi, esplicitato anche dalle modalità di raccordo (15, 48 *Rursus*; 19, 57 *Item*), è un collegamento tematico: la capacità di guarire del santo è ampiamente dimostrata.

I due capitoli seguenti (22, 65-67 e 23, 68-70) affrontano un argomento diverso: trattano, infatti, dei rapporti tra Germano, il vescovo, e le autorità civili, i re Childeberto e Clotario. Nel primo Germano offre come riscatto per un prigioniero un cavallo donatogli dal re e ordina di venderlo a quindici soldi; un mercante lo compra per dodici ed è punito con la morte del cavallo; nel secondo è lo stesso re ad essere punito con forti dolori per non aver ricevuto Germano, ma poi è da lui perdonato. Nella logica di offrire modelli di comportamento ai fedeli, i racconti sono molto significativi: nel primo, infatti, l'insegnamento è quello di rispettare sempre la volontà del santo per non incorrere in punizioni (il cavallo muore), ma c'è anche un elemento rilevante: per il vescovo il povero vale più del re (22, 66 *apud pontificem plus fuit quam illa regis vox pauperis*). Il secondo racconto ribadisce la fermezza del vescovo verso i rappresentanti del potere: lo sgarbo di Clotario, ormai sovrano unico, è punito con una sofferenza inflitta proprio a lui ed il re è perdonato – e risanato – da Germano solo dopo aver ammesso la sua colpa (23, 70 *Culpam confessus criminis, mox dolor omnis fugatus est*). La conclusione è che nessun potere civile può contrastare la *virtus* del santo che non si piegherà ad alcuna pressione dei potenti.

La punizione di Clotario si conclude con il suo risanamento, ottenuto sfiorando il mantello del santo, e ad esso segue una serie di guarigioni miracolose (da 24, 71 a 28, 82), che è difficile collocare su un preciso asse cronologico: solo il secondo dei capitoli in questione, il 25, è collegato al precedente da un marcatore temporale, *item*, che lo apre; negli altri non c'è nessuna indicazione. Anche le località sono diverse: un villaggio di Parigi, il Borgo Nuovo (24, 71), il borgo di Maule (25, 73), la tenuta di Sèvres (26, 77); gli ultimi due episodi della sequenza (capp. 27 e 28), in cui si racconta la guarigione di due donne, una con la mano contratta, l'altra storpia, si svolgono nello stesso luogo, cioè a Tours, e l'uno dopo l'altro – come si deduce dal testo – all'interno e all'esterno della basilica

del santo, per cui c'è un evidente legame geografico e temporale, che tuttavia non è chiaro relativamente ai miracoli precedenti⁴⁶.

Il capitolo 29, 83-84 costituisce una cesura tematica con quanto narrato prima: racconta il comportamento dei demoni in presenza del santo, ma, grazie a una vicinanza geografica, può essere collegato ai due seguenti (30, 85-89, una liberazione di prigionieri, che si sviluppa anche a 31, 91-92 con la punizione di Nicasio, e una sorta di liberazione del territorio da animali pericolosi a 32, 93-95): infatti, i luoghi in cui si svolgono questi accadimenti, il Morvan, Avallon, Cervon, si trovano tutti in Borgogna.

Gli episodi che seguono, da 33, 96 a 60, 162 raccontano ancora una serie di guarigioni (33-35; 37-51; 53-60), inframmezzate da due liberazioni degli invasati (36 e 52): c'è una sorta di accumulazione di eventi simili nella sostanza, spesso anche nelle modalità, tutti tesi a mostrare e dimostrare la santità di Germano, come se l'iterazione del fenomeno, la proliferazione del meraviglioso, costituissero maggiore garanzia del suo ripetersi ancora in futuro, e, ad un tempo, fossero dimostrazione e prova del potere del santo; molti capitoli, peraltro, sono aperti o chiusi da espressioni tese a sottolineare l'importanza dei miracoli e la necessità di ricordarli⁴⁷.

Seguono sette miracoli che, tranne uno di guarigione dalla cecità (63, 170-173), hanno in comune il concetto di apertura, secondo la condivisibile definizione di C. Gomez⁴⁸: liberazione dei prigionieri (61, 163-165;

⁴⁶ In PCBE 4, vol. 1, p. 887, la partecipazione alla festa di s. Martino, che cade l'11 novembre, andrebbe collocata nel 567 e coinciderebbe con la partecipazione di Germano a un concilio voluto dal re Cariberto.

⁴⁷ 33, 96 *Et quoniam de Dei donum non debet esse fastidium, illud etiam breviter ducimus explicandum*; 34, 99 *Adest nec minus laudabile, reddita vita infantulae*; 38, 108 *Nec hoc praetereundum est, qualiter simile merito claruit virtus in altero*; 44, 122 *Tradidit memoriae, quid iuvat in laude*; 45, 125 *Exsequamur itineris arrepti viatico*; 46, 128 *Operae praetium creditur etiam illud inseri curationis praeconium*; 51, 140 *Per singulorum compendia currant rerum miracula*; 52, 142 *Et quia crescunt genera miraculorum per tempora*; 53, 144 *Producat pagus Uxominis inter nostra quod suum est, ne teneatur in obscuro posteritati res luminis*; 54, 146 *Dinumerandi sunt morbi, ut praedicetur fons medici*; 57, 153 *Et quoniam suo merito semina salutis per qua dispersa sunt*.

⁴⁸ C. Gomez, *Recherches sur les Vies épiscopales en prose de Venance Fortunat. Étude littéraire, historique et doctrinale*, Université Lumières de Lyon 2, 2012, p. 108, adopera la definizione di *anecdotes «d'ouverture»* per indicare tutti quei racconti che descrivono un episodio di liberazione, reale o metaforica. Si tratta di una accuratissima tesi di dottorato, seguita dai più esperti studiosi di letteratura dell'alto medioevo latino, spesso citata per l'originalità delle opinioni sostenute.

66, 178-181; 67, 182-183) e di un giovane portato in catene dai giudei (64, 174-175); apertura del chiavistello della basilica dei santi Gervasio e Protasio (65, 176-177); liberazione metaforica (conversione dal giudaismo 62, 166-169). La lunghissima sezione dei miracoli, che ricordiamo essere cominciata a 14, 96, e costituisce in realtà gran parte del testo, si completa con gli ultimi due, brevissimi, di guarigione (68, 184 e 69, 185).

I capitoli da 70 a 75 costituiscono l'ultima sezione della vita e l'autore tira le fila del suo discorso: nel paragrafo 70 ribadisce l'impossibilità di raccontare quanti e quali miracoli il vescovo abbia compiuto, di cui quelli narrati sono solo una selezione, e traccia una sorta di catalogo delle virtù, una sintesi di tutto quanto ha raccontato, ripercorrendolo nel dettaglio, attraverso delle esemplificazioni: ritorna quindi sulla capacità di contrastare i demoni (71), sulla prodigalità nelle elemosine e la liberazione di schiavi e prigionieri (72), l'abilità oratoria (73), la resistenza a pioggia e neve, il disinteresse per i cibi e il continuo dono di sé (74), ancora la resistenza a freddo e sonno, le frequenti preghiere notturne, la costanza nel salmodiare (75). Attraverso il ritratto delineato da Venanzio in questa parte finale si può affermare con certezza che, dalla nomina all'episcopato fino alla morte, accanto alle virtù e alle prerogative del ruolo, Germano resta fedele alla vocazione ascetico-monastica manifestata nei primi anni fino a poter dire di lui *in pace factus martyr* (75, 202).

Il capitolo finale, il 76, racconta l'ultimo e forse più significativo miracolo, quasi a creare una sorta di circolarità della composizione, dal primo prodigio – l'aver evitato la morte ancor prima di nascere – a quest'ultimo, che consiste nel conoscere in anticipo il giorno del decesso. La straordinaria precognizione che chiude la vita riprende il filo conduttore di tutta l'opera, che, come si è detto più volte, è un racconto di miracoli, e la definisce ulteriormente come la storia di un eroe cristiano che Venanzio ha voluto raccontare non solo per edificare il popolo, ma anche per suscitare ammirazione e devozione nei confronti del santo al fine di consolidarne il culto, proponendo ai fedeli un *exemplum* attraverso «un vero e proprio ritratto organico del vescovo esemplare», secondo la definizione di F.E. Consolino⁴⁹.

⁴⁹F.E. Consolino, *Ascesi e mondanità nella Gallia tardoantica, Studi sulla figura del vescovo nei secoli IV-VI*, Napoli 1979, p. 143.

In conclusione, la stilizzazione agiografica dei fatti operata dall'Autore, sfumando, fino talvolta a cancellare, i tratti individuali e la realtà storica, lo porta a realizzare un testo con lacune e anacronismi, senza un particolare interesse alla concatenazione degli episodi, ma con l'obiettivo di evidenziare un percorso di virtù scandito dalla pratica del miracolo: l'importante non sarà quasi mai l'evento realmente accaduto, ma il valore esemplare dell'episodio narrato⁵⁰.

4. Tempo e spazio nella *vita*

Come tutte le altre, la *vita* di Germano comincia con la nascita e si conclude con la morte del santo e la sua trasmigrazione in paradiso (76, 208): in questo senso si può parlare di struttura diacronica, anche se solo in senso lato, in quanto i tanti avvenimenti narrati spesso non hanno una sequenza temporale: se, a una prima lettura, si può avere l'impressione che il racconto si sviluppi in maniera lineare secondo una scansione progressiva, ci si rende presto conto che si tratta di una cronologia priva di indicazioni precise e esatte, che può fornire tutt'al più un quadro generale: i frequenti marcatori di tempo indicano un rapporto e dei legami tra gli episodi narrati che, in realtà, sono spesso fittizi; gli stessi avverbi di transizione suggeriscono soltanto l'impressione che gli episodi si succedano (*hinc*, *dehinc*, *deinde*), sottolineano invece un'articolazione del tempo che giustamente C. Gomez definisce più mitica che reale⁵¹: ad esempio con *deinde* si apre il capitolo 2, ma sono passati anni tra il tentativo

⁵⁰ Cfr. R. Grégoire, *op. cit.*, pp. 229-233.

⁵¹ Cfr. C. Gomez, *op. cit.*, pp. 70 e 198. *Hinc*, *dehinc*, *inde*, *deinde* il più delle volte perdono la funzione originaria di avverbi di tempo o di luogo e sono adoperati come semplici formule di passaggio: *hinc* compare all'interno del periodo a 1, 4; 3, 11; 42, 117; 47, 130; 53, 144; all'inizio del capitolo a 3, 8; all'inizio del paragrafo a 12, 41 (in questo caso in correlazione con *inde*); 24, 72; 27, 81; 30, 86; 32, 94; 42, 119; all'inizio di un periodo a 49, 136 e 61, 163. *Dehinc* si trova in apertura di capitolo a 6, 19; 31, 91; 58, 156; in apertura di paragrafo ricorre a 5, 18; 37, 107; 51, 141; 60, 162; 66, 180; in apertura di periodo a 3, 9; 9, 29; 25, 75; 30, 88; 34, 101; 56, 150; una sola volta è attestato all'interno di una frase: 28, 82. *Inde* è sempre all'interno del periodo (12, 41; 19, 57; 23, 68; 47, 130; 53, 144); *deinde* è in apertura di paragrafo (2, 5; 28, 82; 43, 120); una sola volta è all'interno del periodo (25, 75).

di aborto e quello di assassinio da parte della zia, quando Germano è già un *puer*; *denique* apre il capitolo 13 in cui è raccontata la gara di generosità con il re Childeberto, e un evento del genere, in effetti, non avrebbe potuto verificarsi se non dopo l'elezione a vescovo che poneva Germano in qualche modo allo stesso livello del sovrano e che è narrata nel capitolo precedente, il 12, ma non c'è un effettivo rapporto cronologico, tutt'al più logico.

Ed è proprio questo l'esempio più evidente del rapporto dell'A. con la dimensione temporale: dopo l'elezione di Germano all'episcopato (12, 40), l'A. traccia un ritratto del santo (12, 40-41) che si completa con la citazione delle sue azioni caritatevoli⁵² (12, 42). Subito dopo, a conferma di questa virtù, l'A. narra di quando il vescovo non esitò a confrontarsi con il re Childeberto, a proposito della distribuzione di elemosine (13, 43-45); terminato il racconto, c'è una frase di transizione (14, 46 *Sed revertamur ad ordinem*) che può essere intesa come un'esortazione a ritornare all'ordine cronologico, seguita dal racconto di un episodio taumaturgico: sul piano temporale la guarigione narrata (13, 46-47) è avvenuta prima della *contentio* tra Germano e Childeberto, anche se Venanzio la colloca subito dopo. L'episodio di Childeberto, che assolve a una funzione illustrativa delle virtù del santo appena annunciate, imprime alla storia una vera e propria frattura cronologica, se pure giustificata da una sorta di collegamento tematico.

Per le *vitae*, insomma, Venanzio adotta un'impostazione generale che è cronologica, come è giusto e imprescindibile per ogni opera biografica, cioè il racconto di una vita dalla nascita alla morte, ma non esita a subordinarla, quando gli sembra opportuno, ad esigenze diverse, legate per lo più all'esaltazione del santo.

In linea di massima, in conclusione, si può affermare che gli episodi sono collegati tra loro in maniera abbastanza artificiosa⁵³, senza che mai l'agiografo sembri preoccuparsi particolarmente di una concatenazione

⁵² 12, 42 *Quae vero elemosinae tam de rebus ecclesiae quam populi oblatione vel regio munere per manus sancti factae sunt, solus ille qui omnia sicut novit et numeret.*

⁵³ D. Fiocco, *L'immagine del vescovo nelle biografie in prosa di Venanzio Fortunato*, in *Venanzio Fortunato e il suo tempo... cit.*, p. 156.

cronologica. Venanzio, infatti, tralascia sistematicamente ogni indicazione temporale precisa, ad esempio una data, sottolineando con ciò il carattere peculiare di un testo – quello agiografico – che non è (non vuole, non può) essere storico: gli indicatori temporali non sono mai espliciti e la contestualizzazione immediata di alcuni avvenimenti particolarmente significativi e di importanza storica doveva probabilmente essere automatica per un uditorio che era ben al corrente dell'elezione di un vescovo o della morte di un sovrano. Sono frequenti i casi in cui dal contesto si evince la data con buona approssimazione, ed è allora che è più evidente la volontà di non citarla: Germano annuncia la morte prossima a Teodeberto che ha regnato dal 534 al 548, anno della sua dipartita; l'evento puntualmente si realizza, ma non è citata la data della morte (8, 27); ben quattro anni prima della sua elezione a vescovo, Germano ha una visione profetica di ciò che sarebbe accaduto: non è possibile ad oggi indicare con certezza la data della sua nomina (555 / 556) ma è certo che al tempo sarebbe stato molto semplice citarla, come sarebbe stato semplice datare i due episodi di cui è protagonista Childeberto (13, 43-45 e 22, 65-67) – che si svolgono in un lasso di tempo che va dalla sua elezione a vescovo (12, 38-40) alla morte del sovrano, avvenuta nel 558 – e il racconto del castigo inflitto a Clotario (23, 68-70), deceduto nel 561. Altri episodi ancora avrebbero potuto essere datati senza problemi: all'inizio del capitolo in cui si parla della conversione di Mammone (62, 166-169) Venanzio racconta che Germano si reca a Bourges per l'ordinazione a vescovo di Felice, di cui è nota la partecipazione al concilio di Parigi del 573⁵⁴; ancora la guarigione di un occhio si verifica durante il viaggio a Autun per l'ordinazione a vescovo di Siagrio che oscilla tra il 556 e il 561⁵⁵ (63, 170) e lo stesso capitolo si conclude con l'informazione dell'elezione a vescovo del personaggio miracolato, Fiorentino, altro evento facilmente databile⁵⁶ nel momento della scrittura (63, 173).

Questo tipo di connotazione temporale, che potremmo definire relativa, approssimativa, o addirittura carente, ricorre anche nello svolgimento

⁵⁴ Cfr. *infra*, Commento, p. 181.

⁵⁵ Cfr. *infra*, Commento, p. 183.

⁵⁶ Cfr. *infra*, Commento, p. 183.

della vita del santo, quando a 3, 9 sono citati i momenti successivi della sua carriera ecclesiastica, o ancora a 12, 38, quando si parla dell'elezione a vescovo, così come un'uguale approssimazione c'è per la morte di cui viene indicato con precisione il giorno, che sarà quello legato alla memoria del santo, ma non l'anno.

Tutto conferma, quindi, la prevalenza di un tempo che si svolge in una dimensione mitica⁵⁷ più che storica: sono frequenti, infatti, marcatori temporali che sottolineano la casualità degli eventi, come *accidit ut* (10, 31; 16, 50; 59, 158; 66, 178 solo *accidit*); espressioni indeterminate come *quadam vice* (4, 13; 13, 43) o *altera die* (40, 112; 47, 130). In conclusione, la scarsa attenzione di Venanzio alla dimensione cronologica, e dunque storica del racconto, è evidentemente una precisa scelta: alla costruzione della santità sono davvero fondamentali solo i miracoli che mettono in luce la virtù del vescovo e il ricordo del suo *dies natalis*, base per il culto del santo⁵⁸. Lo snodarsi degli eventi sfugge a ogni connotazione temporale e risponde a una logica che è solo provvidenziale, come lo è l'«incontro», solo apparentemente casuale⁵⁹, tra chi ha bisogno del miracolo e il santo. C. Gomez conclude questo argomento, uno dei più convincenti del suo lavoro, dicendo che Venanzio attraverso il caso (apparente), l'indeterminazione temporale e la concomitanza, vuole in realtà suggerire l'idea che sia la provvidenza divina a determinare le azioni del santo, la cui *virtus* è così valorizzata, in una dimensione mitica di *temporalité sacrée*⁶⁰(p. 201).

Lo spazio – gli spazi – hanno una connotazione più precisa del tempo e i luoghi dove si svolgono i miracoli sono citati nella maggior parte dei

⁵⁷ Cfr. *supra*, p. 22.

⁵⁸ Non si può attribuire alcun significato di connotazione temporale neanche alla citazione della domenica come giorno in cui si determinano le condizioni per rendere necessario un miracolo: la domenica non è la cornice dell'avvenimento, ma, in un certo modo, ne è causa e circostanza insieme, nel senso che, con il divieto di ogni attività, è fonte di facile trasgressione (C. Gomez, *op. cit.*, p. 193).

⁵⁹ C. Gomez, *op. cit.*, p. 200: «Fortunat souligne qu'un hasard providentiel préside à la destinée du personnage et du récit à travers la concomitance des déplacements, que ce soient ceux des saints ou des suppliants».

⁶⁰ Per questi ultimi concetti, cfr. C. Gomez, *op. cit.*, pp. 198-201.

Introduzione

casi: due città – Autun⁶¹, dove Germano nacque, e Parigi, dove è stato vescovo⁶² – restano i poli centrali dell'attività del santo. Da Autun (1, 1), si sposta per studiare ad Avallon (2, 5) e per perfezionare la sua educazione presso Scopilione a *Lausia*⁶³ (3, 8), per poi tornare ad Autun, dove si svolge la prima parte della sua carriera ecclesiastica – diacono, presbitero, abate – (3, 9). Il suo raggio di azione resta questa località fino alla elezione a vescovo (12, 39), ed è lì che si svolgono i miracoli raccontati in 3, 11 (Anna), 4, 13-14 (incendio), 9, 28-30 (attacco dei demoni); 10, 31-34 (Sabarico), ed è ancora lì che effettua uno degli ultimi miracoli di guarigione (63, 172); infine Germano prega da lontano, sempre ad Autun, per una guarigione che si realizza a Châlon sur Saône (6, 19); ma a Châlon sur Saône si verifica anche la profezia a Teodeberto (8, 26) e ad Alise-Sainte-Reine, appartenente alla città di Autun⁶⁴, la guarigione di Vulfaria (11, 36). Per la storia di Cariulfo (5, 16) Venanzio non precisa dove si trovi il possedimento della basilica di cui l'uomo si è impadronito, ed è ancora più vago a proposito della visione di Anna nella casa di Ebro (7, 23), senza chiarire con certezza se la protagonista sia o meno la stessa del miracolo di 3, 11.

Dopo la nomina a vescovo, Parigi diventa il luogo privilegiato per la sua attività. In alcuni casi Venanzio la cita esplicitamente: per otto guarigioni (14, 47 *Qui Parisius sancto viro occurrit*; 15, 48 *in urbe Parisiaca*; 38, 108 *in cella Parisius ad sanctum virum... dilatus est*; 39, 110 *quidam occurrit Parisius*; 42, 116 *cum Parisius... vir Dei procederet*; 50, 138 *qui ad sanctum virum Parisius... percurrit*; 68, 184 *sanctissimo occurrit quidam Parisius*; 69, 185 *Maoverta quaedam Parisius... occurrens beato viro*), per l'apertura miracolosa del chiavistello nella

⁶¹ Autun (*Augustodunum*) è una città della Burgundia costruita al tempo di Augusto (cfr. J. Moreau 1, p. 31), governata prima dal re ariano Gondebaudo, poi, dopo la sua morte, dal figlio Sigismondo, convertito al cattolicesimo. Quest'ultimo muore durante un tentativo di conquista della Burgundia da parte dei figli di Clodoveo, ma Godomaro, fratello di Sigismondo, resta al potere fino al 534, anno in cui i Merovingi si impadroniscono definitivamente del reame burgundo (Greg. Tur. *Franc.* 3, 11).

⁶² Nata nell'Île de la Cité in epoca gallica con il nome di *Lutetia*, cresciuta in estensione durante l'Impero romano, Parigi è stata più volte sede regale al tempo dei Merovingi (cfr. J. Moreau 1, pp. 209 e 342).

⁶³ Cfr. *infra*, p. 111, commento *ad locum*.

⁶⁴ Cfr. B. Krusch, p. 380, nota 2: *Hodie Alise-Sainte-Reine (départ. Côte d'Or) caput pagi, qui Auxois hodie dicitur, ad civitatem Augustodunensem pertinentis.*

chiesa di Gervasio e Protasio (65, 176 *cum Parisius ad basilicam sanctorum Gervasi et Protasi... procederet*) e per una storia di liberazione (66, 178 *accidit una dierum Parisius*); una volta vi allude: 55, 148 *cum ad basilicam beatissimorum Gervasi et Protasi vigilaturus accedere*. È possibile collocare altri eventi a Parigi in base ad alcuni elementi interni al racconto: l'incontro con Childeberto per le donazioni ai poveri (13, 43-45) si svolge certamente a palazzo reale, nella capitale, e con buona probabilità anche l'episodio del cavallo donato a Germano dal re (22, 65-67), così come l'incontro con Clotario (23, 68-70), evidentemente successivo al 558, data in cui quest'ultimo divenne sovrano unico, e la guarigione di Attila, funzionario di corte (60, 159 *Attila vir inluster; regalis aulae domesticus*). In otto guarigioni l'indicazione non è esplicita, ma si può presumere che gli ammalati si rechino a Parigi dal vescovo a chiedere aiuto (17, 52 *Bobolinus... ad hominem Dei... adducitur*; 18, 54 *Quidam... ad virum beatum perducitur*; 19, 57 *Licerius... ad beati viri traheretur praesentiam*; 21, 61 *Ulfus... perrexit ad pontificem*; 31, 91 *ad sanctum virum Nicasius cum vellet occurrere*; 35, 102 *Quidam clericus... occurrit sancto Germano*; 44, 122 *Audegisilus... occurrens beato viro*; 51, 140-141 *Andulfus... pontifici oblatu*).

Due guarigioni si svolgono in località appartenenti al *pagus Parisiacus*: 24, 71 *In pago Parisiaco Vico Novo* e 43, 120 *in Bradeia vico pagi Parisiaci*. Due esorcismi e una guarigione nello stesso luogo, Rosay (*Roteiacus*), di cui viene comunque sottolineata l'appartenenza alla chiesa parigina (36, 104 *In pago Amoniense quod gestum est, replicetur. Roteiaco villa Parisiacae ecclesiae*; 37, 106 *in praedicto loco offertur ei paralyticus*; 52, 142 *villa Roteiaco clericus ei... adducitur*).

Altri due episodi possono essere collocati con certezza nella città di Autun, dove Germano è nato e alla quale resta in qualche modo legato: l'attacco dei demoni nella chiesa di s. Sinfioriano (29, 83 *quotiens famulus Dei ad Augustidunum voluisset accedere*), la guarigione di Siagrius (63, 170 *pergens Augustiduno pro ordinatione Syagrii episcopi*) e ancora altri due in località che appartenevano probabilmente al vescovato di questa città: una liberazione di prigionieri (30, 85 *Cum regrederetur pontifex de sancto Synphoriano, castello Avallone iter agens ingreditur*) e l'aiuto dato alla vedova Panizia (32, 93 *dum de vico Cervedone in Murvinno progreditur*).

Introduzione

D'altra parte le continue fluttuazioni dei confini a causa delle turbolente vicende storiche e delle conseguenti, continue, spartizioni e riappropriazioni, che hanno costantemente accompagnato la complicata successione dei sovrani merovingi, rendono ulteriormente difficile individuare con certezza nomi e collocazioni dei luoghi citati da Venanzio: non era impossibile, ad esempio, che un vescovo si trovasse a possedere dei territori anche al di fuori del suo vescovato.

L'inflessa pratica pastorale e di evangelizzazione induce Germano a spostarsi frequentemente dove riteneva ci fosse bisogno di lui, per cui ci sono alcuni eventi che si svolgono in località diverse da Autun e Parigi: a Tours ci sono due guarigioni (27, 80 *Cum ad festivitatem sancti Martini Turonis accessisset* e 28, 82 *Deinde egrediente de praedicta basilica*) e una resurrezione (34, 99 *Cum in Toronico inlustris viri Pienti matrona expositae filiae lamentaret extrema*); nei dintorni di Tours: una guarigione a Chinon, che dipende da Tours (57, 153 *ut venerabilis Flamiris abba da Canone Toronico*) e una liberazione di prigionieri, una volta che si spostava da Tours verso Civray-sur-Cher (64, 174 *Cum de basilica sancti Martini ad villa sanctae ecclesiae Severiaco recurreret*); non stupisce, del resto, che Germano si recasse con una certa frequenza in questa città divenuta un importante centro di pellegrinaggio legato alla fama di san Martino (cfr. PCBE 4, vol. 1, p. 893). Altre guarigioni avvengono a Melun (16, 50 *de domo Medardi Meglidonensis familia*), a Épône (18, 56 *in Spedoteno villa... ei oblatus est*), a Bourges (40, 111 *Retinet eius laureas et pagus Bituricus*), dove più avanti converte anche una giudea (62, 166 *Igitur cunctorum saluti semper instans sollicitus, cum Bytoricas accessisset*); a Poitiers (45, 125 *Itaque cum Pictavis vir Dei ad beatum confessorem proficisceretur Hilarium*); a Rhodon nel *pagus* di Vendômois (46, 128 *Pago Vindocinense vir beatus dum praeteriret, in Rausidonem manendi gratia declinavit*); a Nantes (47, 129 *Reddat hic testimonium nobilis facti urbis Namnetum*); alla Beauce (49, 136 *per Belsa sancto iterante*); due al villaggio di Hiémois, la seconda delle quali da un castigo (53, 144 *Producat pagus Uxominsis inter nostra quod suum est* e 56, 150 *Mulier de Uxominse petens redemptionem a sancto viro*); a Chênehutte-les-Tuffeaux, nel vescovato di Angers (58,156 *Dehinc cum ad Carnonam castellum accederet*). Infine libera una fanciulla dal demonio

a Sèvres (26, 77 *Magnoflidis puella... servo Dei in villa Savara praesentata est*) e dei prigionieri a Orléans (67, 182 *Inferat Aurilianis nobili viri praeconium*).

Mancano informazioni precise del luogo citato a 41, 114 (*Cum ad possessionem ecclesiae quae dicitur Inaethe sacerdos accideret*): la località di *Inaethe* non è stata identificata.

Dal punto di vista strettamente geografico si può dire che l'attività di Germano si sia svolta in uno spazio che può essere rappresentato da una sorta di triangolo i cui punti estremi sono, a sud, Nantes e Mâcon e, al nord, la diocesi di Parigi; all'interno di questo luogo così delimitato, è possibile suddividere le località menzionate in tre territori: il primo comprende la diocesi di Parigi e i suoi immediati dintorni, Melun, Chartres, Épône; il secondo si estende da Autun al Morvan con Avallon, Alise-Sainte-Reine, Les Amognes; il terzo va da Tours a Poitiers⁶⁵.

Nel complesso risulta evidente come Venanzio abbia inteso sottolineare i frequenti spostamenti di Germano per rimarcare il ruolo di spicco avuto dal vescovo in tutta la politica ecclesiastica del tempo, come testimonia la sua partecipazione a concili⁶⁶ e i frequenti rapporti con gli altri vescovi più importanti, probabilmente nella logica di preparare un percorso di santità effettiva, di costruire già una sorta di processo di canonizzazione⁶⁷; allo stesso modo, parlando della sua intensa attività di riscatto dei prigionieri, nomina gli Spagnoli, gli Scoti, i Britanni, i Baschi, i Sassoni, i Burgundi, delimitando una sfera di influenza davvero molto ampia (72, 193).

⁶⁵ Questa ricostruzione geografica è in *Histoire des saints et de la sainteté chrétienne*, Tome III, *Des Évêques et des moines reconnus par le peuple, 314-604*, sous la direction d'André Mandouze, Paris 1987, p. 150.

⁶⁶ Cfr. PCBE 4, vol. 1, pp. 887 e 889.

⁶⁷ C. Gomez, *op. cit.*, pp. 248ss., propone una più specifica definizione degli spazi, effettuando ulteriori distinzioni, innanzitutto tra spazio profano e spazio sacro; il primo può essere selvaggio, come il territorio del Morvan, che Germano attraversa nel capitolo 29, 83-84, popolato come è da demoni messi in fuga dal santo, o urbanizzato, costituito cioè da case, edifici privati o luoghi dove si esercita il potere (certamente in casa si svolgono i momenti chiave dell'infanzia di Germano, il tentativo di aborto da parte della madre (1, 1-4) e il mancato omicidio orchestrato dalla zia a 2, 5); tra i due c'è un territorio intermedio, semplicemente umanizzato, rappresentato in questa *vita* solo dai campi della vedova Panizia (32, 93-95), dove certo gli animali sono selvaggi, ma sarà proprio Germano a ristabilire l'ordine naturale.

Introduzione

Se dalla dimensione geografica in senso lato si passa a quella più specifica degli ambienti, è possibile affermare che, sin da quando comincia il *cursus* che lo porterà ad essere vescovo fino alla morte, vivrà negli edifici ecclesiastici preposti al ruolo, che sono infatti, come si è visto, teatro di miracoli, ma sarà presente nelle case delle persone ogniqualevolta ci sarà bisogno del suo intervento: sotto forma di visione (7, 23-24 appare in casa ad Anna; 25, 73 alla cieca di Maule; 33, 97 a Beretrude); attraverso oggetti che gli appartengono o a lui collegati (eulogie 11, 37; 41, 115; un filo di paglia 46, 128; l'acqua ottenuta lavando la sua firma 48, 135); di persona, per aiutare i fedeli nelle loro abitazioni (34, 99-101 a Tours per la figlia di Pienzio; 47, 129-133 a Nantes per Damiano e sua figlia Maria; 49, 136 nella regione della Beauce per Cusino). Talvolta si trova in un albergo (40, 112 *in diversorio*, dove guarisce una donna cieca di Bourges), quattro volte non c'è alcuna indicazione di un luogo preciso, ma si parla genericamente di *villae*⁶⁸. Il numero di miracoli realizzati presso i fedeli bisognosi del suo intervento contribuisce a creare l'immagine di un santo estremamente disponibile e pronto a spostarsi nel momento in cui lo ritenga necessario.

Alcuni episodi si svolgono presso la corte dei sovrani merovingi, il luogo che simboleggia potere e autorità regale: è nel palazzo di Teodeberto a Chalon sur Saône (8, 26 *in ingressu palatii*) che Germano gli profetizza la morte (8, 26-27); la gara di beneficenza tra Germano e Childebarto (13, 43-45) si svolge alla corte di Parigi (13, 43 *revertitur ad palatium*), come la vicenda narrata nel capitolo 23, in cui Germano va a trovare Clotario, prima non ricevuto (23, 68 *stante ante palatio*), poi accolto con tutti gli onori (23, 70 *intra honoratus et exoratus palatium*); ancora, con buona probabilità, anche se non è detto esplicitamente, si può collocare a palazzo la guarigione di Attila, funzionario della corte reale (60, 159-162). In definitiva Germano non è alieno dal recarsi a corte, se valuta che la sua presenza sia indispensabile, ma non si sottrae nemmeno quando c'è il rischio di un possibile scontro.

⁶⁸ La *villa* di Épône (18, 56); la *villa* di Sèvres (26, 77); la *villa* di Bons-Tassilly (53, 144) e la *villa* di Cher (58, 156).

Un certo numero di miracoli si svolge esplicitamente in luoghi sacri: nell'oratorio della città di Parigi (15, 49; 23, 69; 25, 74 e 76; 59, 158), nel battistero (21, 63), nella basilica dedicata a Gervasio e Protasio (55, 148), nella sacrestia della chiesa di Brie-Comte-Robert (43, 120), come del resto è lecito supporre che quando i supplici vengono a chiedere l'aiuto di Germano, egli si trovi in chiesa o nel vescovato.

Non va tralasciato, infine, il senso di uno spazio come dimensione più ampia, come sfondo e scenario dei miracoli, che talvolta si svolgono all'aperto, piuttosto che negli interni: è il caso della preghiera pronunciata dal santo davanti alle porte della prigione di Avallon (30, 87) e di Parigi (66, 178)⁶⁹.

Come per la dimensione temporale, Venanzio sembra non nutrire un interesse particolarmente spiccato neanche per quella geografico-spaziale⁷⁰: la più frequente citazione delle località è certo funzionale ad accentuare e sottolineare l'attività pastorale indefessa del santo e la sua assoluta disponibilità a recarsi dovunque ci fosse bisogno del suo intervento, ma in definitiva, per Venanzio, il luogo dove si svolge il miracolo non ha una funzione essenziale nella costruzione di una vita agiografica: non hanno un ruolo significativo né il luogo né il contesto sociale, come si è visto, e il prodigio avviene al chiuso o in pubblico, di fronte a una folla di astanti o a pochi spettatori o a nessuno⁷¹.

Nel racconto dei frequenti spostamenti di Germano, accade spesso a Venanzio di definire le località con diversi vocaboli la cui resa non è affatto semplice; l'autore adopera una terminologia specifica che fa riferimento a realtà storiche, politiche, sociali, ma anche antropologi-

⁶⁹ Cfr. M. Fauquier, *La rue comme théâtre de l'action des saints: l'exemple des Vies gauloises des IVème-VIème siècles*, XXIIIème Université d'été du Carrefour d'Histoire religieuse (Nantes le 9 juillet 2014), in *Les religions dans la rue*, Cahiers du Littoral, 2-14, Boulogne 2015, pp. 29-50 (in particolare, p. 7, nota 25).

⁷⁰ Per un approfondimento su questo argomento cfr. S. Labarre, *Réflexions sur la représentation de l'espace chez Venance Fortunat*, in *Nihil veritas erubescit*, Mélanges offerts à P. Mattei par ses élèves, collègues et amis, Édités par C. Bernard-Valette, J. Delmulle & C. Gerzaguet, Turnhout 2017, pp. 591-603, e, in particolare, 602s.

⁷¹ Cfr. S. Pricoco, *op. cit.*, pp. 186s.

che, che al tempo avevano connotazioni peculiari, le cui diverse sfumature di significato dovevano essere immediatamente percepibili ai lettori⁷².

Attraverso i lessici si può arrivare, non senza una certa difficoltà, a definire quanto meno un ordine di grandezza per cui il termine *villa*, in Forc. IV 991, è definito *domus extra urbem, in agro, agri colendi et fructuum colligendorum aut etiam habitationis causa constituta*, e si può tradurre con ‘tenuta’; la voce *vicus*, in Forc. IV 984, dopo la definizione generale (*vicus dicuntur multae domus iunctae*) e la traduzione proposta di ‘contrada’, ‘borgo’, riporta due importanti specificazioni, relative al rapporto con gli altri due termini in questione, *villa* e *pagus*: *vicus est pars pagi* e *vicus differt a villa, quae pars vici est*. Ancora, per quanto riguarda *pagus*, in Forc. III 544, troviamo: *pagus sunt plures vici, aut villae simul positae, nullo moenium ambitu*, e, verso la fine della voce: *Ceterum differt a vico... quia vicus pluribus casis, pagus pluribus vicis constat*; la traduzione proposta è quella di ‘villaggio’. Quindi, andando dall’elemento più piccolo al più grande, avremmo la *villa*, il *vicus*, il *pagus*: podere, borgo, villaggio. Le città sono indicate indifferentemente con *urbs* e *civitas*, come si evince dal capitolo 47 in cui *Namnetum* è definita *urbs* (129) e *civitas* (134), mentre *castrum* e il suo diminutivo *castellum* vengono adoperati senza apparente e / o percepibile distinzione per indicare una località in qualche modo fortificata.

Sembra opportuno, comunque, supportare queste considerazioni con argomentazioni interne, con una riflessione, cioè, su quei versi dei *carmina* dove Venanzio descrive in maniera dettagliata almeno uno dei luoghi di cui stiamo parlando: i *carmina* 18 *De Bissonno, villa Burdegalensi*, 19 *De Vereginis, villa Burdegalensi* e 20 *De Praemiaco, villa Burdegalensi*, del primo libro, oltre ad avere il termine nel titolo, contengono descrizioni abbastanza dettagliate che fanno ben capire cosa volesse intendere l’autore quando adoperava lo stesso termine nella *vita*

⁷² È particolarmente illuminante un periodo di Gregorio di Tours (*Mart.* 4, 42 *Puer quidam, manibus pedibusque contractis, de villa Themello in pago Turonicae urbis vici Ambiacensis, adveniens ad basilicam sancti*: MGH Script. Rer. Merov. 1, 2, p. 210), amico e sodale di Venanzio, che contiene tutti i termini in questione, evidentemente con valenze, o quantomeno sfumature di significato, diverse.

in prosa: una grande casa di campagna, dotata di ogni comodità, costruita in luoghi ospitali e verdeggianti, vicina a un corso d'acqua, che aveva intorno molti altri edifici. Questa descrizione si accorda bene a quanto sostenuto da R. Latouche⁷³, per il quale la *villa* in epoca merovingia indica appunto una grande proprietà rurale i cui profitti andavano a un solo signore, ecclesiastico o laico; l'importanza e il potere della *villa* crescono man mano che essa incorpora quei possedimenti che i proprietari non erano più in grado di gestire per le difficoltà economiche: si afferma il dominio bipartito per cui una parte delle terre è coltivata direttamente dal proprietario, mentre l'altra è data in usufrutto a coloni che tengono per sé il raccolto, ma devono pagare un affitto e rendere dei servizi al signore.

5. Il miracolo

Questa vita, si è detto, è costituita in gran parte da una sequenza di miracoli, il cui scopo non è solo quello di promuovere e consolidare l'adesione alla fede nella Chiesa, ma anche di ottenere il consenso della comunità e ancorare questo consenso alla figura del vescovo⁷⁴ che finisce con l'essere, secondo R. Collins, una figura attentamente elaborata su uno scenario di ininterrotta attività miracolosa⁷⁵ e dunque una vera e propria icona di santità.

⁷³ R. Latouche, *Les origines de l'économie occidentale (IV^e-XI^e siècle)*, Paris 1956, pp. 71-105.

⁷⁴ S. Coates, *op. cit.*, p. 1137, porta all'estremo questo concetto e arriva ad affermare che tutta l'opera venanziana, in poesia e in prosa, costituisce un *corpus* omogeneo il cui collante è costituito dalla promozione del potere e dell'autorità episcopali.

⁷⁵ R. Collins, *Observations on the Form, Language and Public of the Prose Biographies of Venantius Fortunatus in the Hagiography of Merovingian Gaul*, in *Columbanus and Merovingian Monasticism*, edited by H.B. Clarke and M. Brennan, BAR 113, 1981, p. 111, definisce la vita agiografica: «a picture carefully elaborated over a background of uninterrupted miraculous activity». E anche Gregorio di Tours, nel capitolo dedicato a Germano, *glor. conf.* 88, sceglie di parlare della sua capacità di compiere miracoli (*Ingrediente autem Chilperico rege in urbem Parisiacam, sequenti die, postquam rex ingressus est civitatem, paralyticus, qui in portico basilicae sancti Vincenti, in qua beatus Germanus requiescit in corpore, resedebat, diregitur. Mane autem facto, expectante populo, gratias beato antistiti referebat. Nam saepe ibi et gressus paralyticorum et caecorum visus virtute sancti restituuntur; et raro advenit eius solemnitas, quod ibi eius virtus non ostendatur*: MGH Script. Rer. Merov. 1, 2, pp. 354s.).

Data la centralità del miracolo nell'organizzazione del testo, è importante coglierne il senso attraverso le parole stesse di Venanzio: *Hoc etiam memoriae iure perpetuo est tradendum* (18, 54) e *Est operae praetium illud memoriae tradere* (23, 68): i miracoli sono in primo luogo qualcosa da ricordare e devono essere riportati con autorità costante; lo scopo del tramandarli è quello di mantenere nella memoria la *virtus* del vescovo santo, anche se l'agiografo dice esplicitamente che non è possibile menzionarli tutti, dato che spesso ne avvenivano molti anche contemporaneamente⁷⁶; sempre nelle sue parole è possibile cogliere la modalità con cui l'evento prevalentemente veniva accolto: *Hinc circumstans populus stupore concutitur, fragor in partes adtollitur, gratias creatori referentes de praemio* (42, 119), il vescovo appare in mezzo al suo gregge, compie il miracolo, gli astanti sono pervasi da un'emozione – è questo il senso di *stupor* – che li accomuna e che si scioglie in un'acclamazione unanime⁷⁷, ma, in qualche modo, le vicende non appaiono eccezionali, si snodano sullo sfondo di un prodigioso quotidiano di cui uomini e donne sono fruitori e testimoni a un tempo.

Se si valutano i miracoli di Germano secondo le principali categorie codificate da S. Boesh Gajano⁷⁸, è indiscutibile una netta prevalenza di quelli definiti da J.-L. Derouet⁷⁹ 'orizzontali', 'pratici', cioè di aiuto e / o assistenza, soprattutto nella forma della guarigione, ma anche della liberazione dai demoni, se pure ce ne sono alcuni spirituali (7, 23-24 apparizione di Germano in figura di Mosé; 8, 27 profezia di morte a Teodeberto; 12, 38-40 sogno premonitore dell'elezione a vescovo; 76, 206 profezia di morte a se stesso), così come prevalgono quelli transitivi, di cui cioè

⁷⁶ 71, 191 *Sed ad sancti praeconium quanta est haec laudatio, cum ineffabiliter multa et stupescenda fierent sub momento?*

⁷⁷ R. Collins, *op. cit.*, p. 112. Lo *stupor* non è, o non è più solo ormai, il senso di incredulità che accompagna il verificarsi di un evento *supra, contra* o *praeter naturam*, ma la comprensibile emozione di fronte alle tante modalità e ai tempi della realizzazione dell'evento.

⁷⁸ S. Boesch Gajano, *La tipologia dei miracoli nell'agiografia altomedioevale. Qualche riflessione*, «Schede Medievali» 5, 1983, pp. 303-312: la studiosa prende in esame e ricompatta le molteplici, possibili, griglie interpretative.

⁷⁹ J.L. Derouet, *Les possibilités d'interprétation sémiologique des textes hagiographiques*, «Revue d'histoire de l'Église de France» 62, 1976, pp. 153-162, divide i miracoli in naturali, la cui portata si iscrive nel mondo sensibile, e spirituali, che travalicano i limiti dell'esperienza, come suoni, luci, profumi o visioni e profezie.

beneficiano gli altri, secondo l'indicazione di B. Flusin⁸⁰, rispetto agli intransitivi. La possibilità di allargare l'indagine a una serie di altri elementi, pur importanti, come il luogo dove i miracoli si svolgono (sia la località geografica che lo spazio, all'aperto o al chiuso), i tempi di realizzazione, il sesso, l'età e il rango del miracolato, la presenza o meno di astanti, al fine di raggrupparli in sottocategorie, si presenta estremamente ardua e porta comunque alla conclusione che non esistono situazioni uguali l'una all'altra: anche per uno solo dei fattori elencati, infatti, i miracoli si differenziano. Ciò, evidentemente, non è casuale, ma risale alla volontà dell'autore di ampliare all'infinito l'ambito della *virtus* del vescovo: la santità di Germano non solo è indiscussa, ma anche particolarmente efficace per il numero, la tipologia e l'eterogeneità dei miracoli stessi; il lettore, l'ascoltatore, si trovano di fronte a un'infinita varietà di eventi, destinati a rimanere impressi nella memoria come più di una volta l'autore sottolinea⁸¹, simili nel senso profondo che è quello della risoluzione di un problema, ma diversi per almeno un elemento, in modo da rappresentare una gamma il più ampia possibile di situazioni che hanno uno scioglimento sovranaturale e dilatare, così, al massimo, il potere di Germano.

I miracoli di guarigione, che, come si è detto, sono i più numerosi, ben si prestano a questa dimostrazione: le possibili variabili relative al miracolo (il tipo di malattia o menomazione⁸², la modalità della guarigione⁸³,

⁸⁰ B. Flusin, *Miracle et hiérarchie*, in *Hagiographie, Cultures... cit.*, pp. 299-317, distingue i miracoli, a seconda della natura del beneficiario, in riflessivi, cioè relativi al santo stesso, e transitivi, di cui altri sono i beneficiari.

⁸¹ 23, 68 *Est operae praetium illud memoriae tradere*; 44, 122 *Tradidit memoriae, quod iuvat in laude*; 53, 144 *Producatur pagus Uxominis inter nostra quod suum est, ne teneatur in obscuro posteritati res luminis*; 54, 146 *Dinumerandi sunt morbi, ut praedicetur fons medici*.

⁸² Secondo la frequenza: febbre (6, 19; 20, 59; 21, 61; 23, 69; 44, 122; 48, 135; 57, 154); cecità (25, 73; 33, 96; 40, 111; 51, 140; 53, 144; 55, 148; 63, 170); diverse forme di paralisi: a una mano (16, 50; 39, 110; 58, 156); alle mani (50, 138); a mani e piedi (35, 102); totale (37, 106; 38, 108; 43, 120; 56, 151); dita rattrappite (14, 46); destra invalida (27, 80); mano storpiata (28, 82); bocca bloccata (15, 48; 18, 54); una fanciulla (34, 101) e un fanciullo moribondo (42, 116); mutismo (11, 36); ferite inferte da un lupo (24, 71); esiti di una rovinosa caduta (31, 91); podagra (47, 130); infezione al braccio (49, 136); idropisia (54, 146); occhio colpito da un pugno (68, 184); pustola su un braccio (69, 185). Ci sono, infine due casi in cui la malattia non è specificata (41, 114; 59, 158) e due casi di invalidità multipla: una donna muta, zoppa, storpiata (45, 125) e un'altra cieca, sorda, muta (47, 132).

⁸³ Secondo la frequenza: olio benedetto (14, 47; 15, 49; 16, 50; 24, 72; 25, 74; 28, 82; 35, 103; 37, 106; 38, 109; 43, 121; 47, 131 e 133; 49, 137; 50, 139; 51, 141; 53, 145; 54, 147; 58, 157); segno della croce (18, 55; 25, 74; 33, 97; 42, 118; 45, 126; 55, 149); saliva (27, 80; 39, 110; 68, 184);

Introduzione

la presenza o la lontananza del santo⁸⁴, il luogo dove avviene il risanamento⁸⁵) si incrociano con l'ugualmente variegata tipologia dei beneficiari: uomini e donne⁸⁶, nobili (11, 36 *Coniux inlustris viri Vulfari*; 20, 59

69, 185); eulogie (11, 37; 41, 115); indumenti del santo (23, 70; 44, 123); saliva e olio (28, 82); apparizione in sogno (33, 97); acqua tiepida (40, 113); paglia del letto dove aveva dormito (46, 128); acqua delle lettere tracciate da Germano (48, 135); acqua calda, olio benedetto e foglie di cavolo (49, 137); leccando la firma del santo (57, 155); un filo della veste (59, 158); acqua fredda per tre volte, dopo una preghiera (60, 160). Di alcuni miracoli non è indicata la modalità della guarigione (31, 91; 56, 151-152; 63, 171-172).

⁸⁴La presenza o meno del santo accanto all'ammalato talvolta è lasciata, forse volutamente, non precisata, come a 56, 152. Alcuni miracoli sono certamente realizzati da lontano: Germano guarisce un domestico malato a Châlon sur Saône (6, 20); Destasia a Alise-Sainte-Reine (11, 37); Beretrude con visione (33, 97); Audegisilo grazie al tocco della veste (44, 123); Flamire guarisce leccando le lettere della firma del santo (57, 153); la paglia del letto dove il santo ha dormito (46, 128), l'acqua ottenuta lavando le lettere della sua firma (48, 135) e un filo della sua veste (59, 158) hanno il potere di risanare. Più numerose sono le guarigioni che avvengono da vicino; hanno un contatto diretto con il vescovo: Gildomiro (14, 47); Favonia (15, 49); una serva di Medardo (16, 50); Waddone (20, 60); Ulfo (21, 63); Clotario (23, 70); una serva di Waldulfo (25, 73); Nicasio (31, 91); la figlia di Pienzio (34, 100); Emmegisilo (38, 108); Baudofeifa (45, 126); Damiano (47, 130) e la figlia Maria (47, 132); Cusino (49, 137); Libanio (50, 138); Andulfo (51, 141); Daningo (54, 147); Attila (60, 160); Fiorentino (63, 172); Maoverta (69, 185) e, ancora, altri personaggi di cui non è citato il nome: cinque donne (27, 80; 28, 82; 40, 111; 43, 120; 53, 144), otto uomini (18, 54; 24, 71; 35, 102; 37, 106; 39, 110; 55, 148; 58, 156; 68, 184); un fanciulletto (42, 118).

⁸⁵Sia il luogo geografico che il luogo specifico: si rimanda al paragrafo sullo spazio, cfr. *supra*, pp. 25-29.

⁸⁶La prima grande distinzione è tra uomini (25) e donne (16); di alcuni della prima categoria è indicato il nome accompagnato dalla qualifica, dal mestiere, da un aggettivo che connota lo status di malato o dal nome del padre (14, 46 *Quidam... de fiscalibus famulis Gildomires nomine*; 19, 57 *faber Licerius nomine*; 20, 59 *Waddo, vir inluster, consiliis regis particeps*; 21, 61 *Reginae Chrodosinthaë minister Ulfus nomine*; 22, 65 *Praecellentissimus Childebertus rex*; 23, 68 *glorioso Chlodchario regi*; 30, 86 a *Nicasio comite*; 38, 108 *Emmegisilus... quidam puer admodum parvulus*; 44, 122 *Audegisilus maior domus regiae*; 47, 129 *Damiani... hominis prumpti negotiis*; 48, 135 *Leudegisilus inluster*; 50, 138 *servus ecclesiae Libanius*; 51, 140 *Andulfus ecclesiae Parisiacaë clericus*; 54, 146 *Daninus, Ardulfi filius*; 56, 150 *Britanum presbyterum*; 60, 159 *Attila vir inluster, regalis aulae domesticus*; 63, 170 *Florentinus inluster*), oppure solo il nome (49, 136 *Cusinus quidam*), solo la qualifica (6, 19 *cubicularium*; 35, 102 *Quidam clericus*; 57, 154 *monachum*), la malattia (37, 106 *paralyticus*), l'appartenenza a una famiglia (18, 54 *Quidam ex Nantharici familia*), o solo una indicazione generica (24, 71; 39, 110; 41, 114; 58, 156 e 68, 184 *quidam*; 55, 148 *quidam caecus*); anche tra le donne, alcune sono citate solo con il nome proprio (15, 48 *Favonia*; 45, 125 *Baudofeifa*; 69, 185 *Maoverta quaedam*), con il nome proprio specificato da una parentela maschile (11, 36 *Coniux inlustris viri Vulfari Destasia nomine*; 33, 96 *Beretrudis quaedam mulier, Munsointhi matrona*); senza nome proprio, ma con il nome del padre e l'indicazione della madre (34, 99 *inlustris viri Pienti matrona expositae filiae lamentaret extrema*); con il nome e la specificazione dell'invalidità (47, 132 *puella Maria caeca, surda et muta*); senza il nome, ma con l'indicazione del lavoro o dell'apparte-

Waddo vir inluster; 21, 61 *Reginae Chrodosinthaе minister Ulfus nomine*; 34, 99 *inlustris viri Pienti matrona*; 44, 122 *Audegisilus, maior domus regiaе*; 48, 135 *Leudegisilus inluster*; 59, 158 *Nunnichi inlustris*; 60, 159 *Attila, vir inluster, regalis aulae domesticus*; 63, 170 *Florentinus inluster*) ed ecclesiastici (35, 102 *Quidam clericus*; 50, 138 *servus ecclesiae Libanius*; 51, 140 *Andulfus ecclesiae Parisiacaе clericus*; 56, 150 *Britanum presbyterum*; 57, 154 *monachum*), re e regine (8, 26 Teodeberto; 12, 39; 13, 43; 22, 65 Childeberto; 21, 61 Clodosvinta; 23, 68 Clotario), servitori (6, 19 *cubicularium*; 16, 50 *puella quaedam*; 25, 73 *Waldulfi cuiusdam ancilla*), dipendenti dell'amministrazione (14, 46 *de fiscalibus famulis Gildomires*) e mercanti (47, 129 *Damiani... hominis prumpti negotiis*), vecchi e bambini, chiunque fruisce della *virtus* del santo senza distinzione di classe né di altra categoria; tantissime persone, spesso con un nome, talvolta neanche identificati, ottengono il miracolo richiesto e costituiscono un affollato universo che è uno spaccato della società merovingia, ma serve a un tempo a sottolineare la totale, indiscriminata disponibilità di Germano.

Le possibilità di applicare ulteriori griglie tassonomiche sono praticamente infinite: si potrebbe continuare a lungo a analizzare i racconti di guarigioni miracolose di Venanzio, introducendo ulteriori categorie di selezione, ma il risultato, come è evidente dall'analisi ravvicinata condotta, è destinato a rimanere immutato: l'elemento prevalente, e certamente non casuale, è l'assoluta varietà degli eventi, varietà dispiegata in molteplici direzioni e che consente di confermare l'assunto dell'inizio.

6. La struttura del racconto

Lo schema narrativo all'interno dei capitoli tende sostanzialmente a ripetersi, anche perché sempre lo stesso è l'intento dell'autore, e il miracolo è proprio l'evento tipico su cui è costruita la vita agiografica, declinato in modo di mettere in luce più e meglio la *virtus* del santo: c'è un

nenza a una *familia* o a un padrone (16, 50 *puella quaedam de domo Medardi Meglidonensis familia*; 25, 73 *Waldulfi cuiusdam ancilla*); con l'indicazione della malattia (28, 82 *manca*; 43, 120 *paralytica*; 53, 144 *mulier, cui duplex morbus erat: inde vetustas, hinc caecitas*); semplicemente con *mulier* (42, 116; 56, 150) o *matrona* (59, 158) o, infine, con una generica indicazione (40, 111 *quaedam vetula*).

Introduzione

problema – una malattia, un indemoniato, una situazione pericolosa – puntualmente risolto dal protagonista: tutti gli elementi del racconto ruotano intorno a questa dinamica.

La storia specifica può essere raccontata in poche righe (15; 16; 17; 39; 46; 48; 55; 68; 69; 74), fino ad arrivare ad elaborazioni più complesse (3; 10; 12; 30; 32; 47; 60; 66; 72; 75) e addirittura in un caso – la vicenda del conte Nicasio e la liberazione dei prigionieri – si svolge lungo due interi capitoli (30 e 31): la diversa lunghezza permette una maggiore drammatizzazione al racconto e consente l'approfondimento, se pur minimo, dei personaggi, ma senza mai raggiungere un vero *pathos*, neanche nelle descrizioni di terribili menomazioni, che non riescono ad evocare una reale sofferenza, anche per la certezza che si consolida nel lettore della sicura, positiva risoluzione del problema.

Venanzio adopera in alcuni casi il discorso diretto, che potrebbe essere uno strumento ulteriore per conferire vivacità e immediatezza al racconto: parla Anna, raccontando al marito la visione di Germano in figura di Mosè e le sue parole infondono veridicità a qualcosa difficile da credersi (7, 23); parla il re Childeberto che, nella sua gara di generosità con il vescovo, pronuncia una sorta di massima in cui lo esorta a donare tutto quanto ha ancora, perché Cristo non farà mai mancare di che fare beneficenza (13, 44); parla Ulfo, ministro della regina Clodosvinta, pronunciando parole di rabbia verso l'uomo santo (21, 62); parlano i demoni, esprimendo la loro intolleranza (29, 83); parla una madre, chiedendo la guarigione per il figlio morente (42, 117); parla, infine, il vescovo stesso e le sue parole hanno il valore di una massima, in cui esorta a ringraziare la divina clemenza (72, 195).

Queste battute, tuttavia, che non diventano mai dialogo e non offrono lo spunto per una risposta dell'interlocutore, non riescono davvero a movimentare il racconto, a conferire vivezza a una struttura estremamente rigida: prevale il rigore del genere letterario, l'obiettivo che ogni vita agiografica deve raggiungere, sulla eventuale forza narrativa.

Talvolta i protagonisti degli eventi miracolosi sono affiancati, circondati persino, da altri personaggi che finiscono con il rappresentare un pubblico mutevole e diversificato: Venanzio se ne serve per enfatizzare l'effetto del miracolo attraverso la loro reazione all'evento che va dallo stupore, all'irrisione, al successivo pentimento, all'esaltazione del santo (11, 37

cunctis stupentibus; 32, 93 *ministris inridentibus*; 32, 95 *qui prius riserant, paenitere coeperunt, videntes miraculum*; 38, 109 *cunctis stupor amplectitur, clamor in caelo educitur*; 40, 113 *ministris conpunctione deflentibus*; 42, 119 *Hinc circumstans populus stupore concutitur, fragor in partes adtollitur, gratias creatori referentes de praemio*; 47, 133 *plaudentibus... universis*; 53, 145 *adstantes sancti Germani praeconati sunt merita*; 65, 177 *Stupor animos invasit praesenti miraculo*); altre volte ne registra la semplice presenza o gli spostamenti che talvolta precedono il miracolo stesso (4, 14 *Concurrentibus reliquis nec tamen succurrentibus*; 23, 69 *a proceribus concursatur, poena regis exponitur: ... obtimates deprecantur*; 26, 79 *expectantibus omnibus*; 32, 93 *habitatores loci occurrentes*; 33, 96 *non posset ire cum populo* e 98 *cum populo progreditur mulier in processu*; 34, 100 *Exceptus multis fletibus, deplorante familia*; 52, 142 *videntibus circumstantes* e 143 *Quam dum reliqui per domum volantem insequerentur*; 60, 160 *quem lacrimis conclamantum sine ulla spe... invenit expositum* e 162 *a circumstantibus dicitur*; 62, 168 *a circumstantibus... fumus egredi visus est*). Si tratta del *populus*, della *plebs*, per la cui edificazione le *vitae* sono scritte, che assiste all'accadere del miracolo e, in quanto testimone, può garantirne l'autenticità.

7. Lingua e stile

La lingua delle *vitae* in prosa di Venanzio Fortunato è profondamente diversa da quella adoperata dal poeta nei *carmina*: certamente la causa di ciò è da ricercarsi nella motivazione da lui stesso addotta per questo tipo di scrittura: le *vitae*, come si è già detto, sono scritte *ad aedificationem plebis* (*vita Hil.* 1, 1 e *vita Albin.* 1, 1), hanno cioè uno scopo e un obiettivo precisi, per il conseguimento dei quali funzionerà certo meglio una lingua più semplice, più vicina a quella parlata, in grado di raggiungere più ampi strati della popolazione. Nelle altre *vitae* (cfr. *supra*, p. 8), Venanzio si ritaglia lo spazio delle *praefationes* per una scrittura altra e alta, dove mostrare le sue capacità e dimostrare di poter gareggiare con i classici, ma in questa *vita*, solo in questa, la *praefatio* manca e il lettore / ascoltatore è immesso *in medias res* e immerso in un flusso linguistico di un particolare *color*.

B. Krusch ipotizza che questa vita sia stata redatta con una certa fretta⁸⁷ e che Venanzio prevedesse la revisione di un testo portato a termine con meno cura degli altri lavori agiografici⁸⁸; sulla base di questa considerazione, condivisa peraltro da uno dei più tenaci studiosi della lingua di Venanzio, lo svedese S. Blomgren⁸⁹, oltre che del numero elevato di codici non conosciuti al tempo della prima stesura e in seguito collazionati⁹⁰, l'editore decide prevalentemente di non normalizzare il testo, nel rispetto di norme grammaticali e sintattiche, come, invece, in larga misura aveva ritenuto opportuno nella prima edizione.

Nella condivisione di questa decisione, si è deciso di attenersi il più possibile al secondo testo edito da B. Krusch, che nella *praefatio*, alle pp. 363-365, elenca una serie di peculiarità della lingua venanziana⁹¹. Altre notazioni morfologiche, grammaticali e sintattiche saranno riportate di volta in volta nel commento.

8. Traduzione e testo

Nel lavoro di traduzione si è scelto di rispettare il più possibile la prosa spezzata, involuta, che talvolta sfiora l'anacoluto di Venanzio Fortunato, come un preciso messaggio inviato dall'autore, intellettuale esperto e in grado di padroneggiare il latino come pochi suoi contemporanei. La sua scrittura, questo stile, sono pensati per raggiungere un gran numero di persone, per convincere uomini e donne semplici della veridicità dei fatti narrati, nella stessa forma in cui loro stessi avrebbero potuto ancora

⁸⁷ *Vita enim Germani ut fortasse maiore celeritate quam alii eiusdem auctoris libri absoluta est (praef. p. 363).*

⁸⁸ *Fortunatus... sed componendo libro non eandem curam impendisse videtur, immo librum tam negligenter litteris mandavit, ut ... coniciam materiam congestam solam superesse, quam in elegantiore formam postea redigendam celeberrimus auctor sibi reservasset (praef. p. 363).*

⁸⁹ S. Blomgren, I, p. 105, nota 1: ... *in Vita s. Germani, quam sermone neglegentiore ac vulgariore quam ceteras compositam esse constat.*

⁹⁰ Più di una volta B. Krusch parla della collaborazione con il più giovane sodale W. Levison, soprattutto nella collazione dei codici (*praef. alla vita*, p. 366, e *praef. al Tomo VII*, pp. IX e X).

⁹¹ Oltre che delle pagine di B. Krusch, nella redazione del Commento, si è tenuto conto dei lavori di A. Meneghetti (*La latinità... op. cit.*, 1916, e *La latinità di Venanzio Fortunato*, «Didaskaleion» VI 1917) e di S. Blomgren (*Studia Fortunatiana I*, Upsaliae 1933, e *Studia Fortunatiana II*, Upsaliae 1934).

raccontarli, dopo averli ben capiti, ed è questo l'ennesimo espediente formale, paradossalmente il più raffinato, che egli mette in campo per dimostrare la sua valentia, l'ampiezza del suo registro espressivo, se pure questo testo, più delle altre vite agiografiche, appare meno curato e più frettoloso, per cui anche A. Meneghetti, sulla base delle considerazioni di B. Krusch e S. Blomgren, ipotizza che fosse destinato ad essere in seguito rimaneggiato e completato⁹².

Come si è detto, si è adottato il secondo testo critico curato da B. Krusch con la collaborazione di W. Levison (MGH Script. Rer. Merov. VII, Hannoverae et Lipsiae 1920), ma si è preferito mantenere la scansione dei singoli capitoli in paragrafi presente nella prima edizione dello stesso Krusch (MGH A.A. IV 2, Berolini 1885) per facilitare l'individuazione dei passi commentati.

Nei non pochi casi elencati di seguito sono state adottate lezioni della prima edizione, tutte le volte in cui esse sole hanno permesso di tradurre e restituire un senso compiuto ai periodi. La forma scelta appare in corsivo grassetto, l'altra in corsivo:

- 7, 24 ***credendum*** / *credendo*
- 10, 32 ***famulos*** / *famulus*
- 10, 35 ***sancte conversati*** / *sanctae conversi*
- 25, 74 ***profuse*** / *profusae*
- 27, 81 ***sentiens esse*** / *sentisse*
- 28, 82 ***sanitati*** / *sanitate*
- 33, 96 ***dono*** / *donum*
- 33, 98 ***missam*** / *missa*
- 34, 100 ***rigebat*** / *regebat*
- 35, 102 ***conpendium*** / *conpendio*
- 36, 105 ***famam*** / *fama*
- 37, 106 ***cutem summam*** / *cute summa*
- 37, 107 ***mobilem*** / *mobili*
- 40, 112 ***consessu*** / *consensu*
- 44, 122 ***uno diacono*** / *unum diaconum*

⁹²A. Meneghetti, *La latinità... op. cit.*, 1916, p. 227 (cfr. *supra*, p. 9).

Introduzione

- 45, 125 **rigebat** / *regebat*
47, 129 **religioso... obsequio** / *religiosum... obsequium*
47, 133 **ad obtinendam victoriam** / *ad obtenenda victoria*
49, 137 **brachium** / *brachio*
50, 138 **saepem inconsulte** / *saepe inconsultae*
50, 139 **unguento resperso** / *unguentum responso*
51, 141 **serenum... nubilum** / *sereno... nubilo*
53, 145 **radios** / *radio*
56, 150 **redemptionem** / *redemptione*
56, 152 **saluti** / *salute*
57, 155 **subscriptione** / *subscriptionem*
59, 158 **manu** / *manum*
60, 160 **fauces** / *faucis*
63, 170 **revocata** / *revocati*
66, 181 **milites** / *miles*
67, 183 **oraculi** / *oraculo*
70, 187 **occulte** / *occultae*
70, 187 **volitantia** / *volitata*
70, 187 **suspensi** / *suspensis*
73, 197 **omni** / *omne*
76, 205 **corde** / *corda*
76, 206 **saeculo** / *saeculum*

Il testo è ancora modificato, scegliendo lezioni comunque attestate nella storia della tradizione e presenti in apparato, nei seguenti luoghi. La forma scelta appare in corsivo grassetto, l'altra in corsivo:

- 20, 59 **aquam** / *aqua*
27, 81 **digitos** / *digitus*
30, 85 **ergastulo** / *ergastulum*
34, 100 **caelo** / *caelum*
62, 168 **a muliere** / *mulierem*
65, 177 **animos** / *animus*
66, 180 **servandos** / *servandus*
72, 196 **serenior** / *senior*

Vita di Germano vescovo di Parigi

**VITA GERMANI EPISCOPI PARISIACI
AUCTORE VENANTIO FORTUNATO**

**In Christi nomine incipit vita sancti ac beatissimi
Germani episcopi, Parisiacae urbis antestitis**

1 (1) Beatus igitur Germanus Parisiorum pontifex, territorii Augustidunensis indigena, patre Eleutherio, matre quoque Eusebia, honestis honoratisque parentibus procreatus. (2) Cuius genetrix, pro eo quod hunc post alterum intra breve spatium concepisset in utero, pudore mota muliebra, cupiebat ante partum infantem extinguere, et accepta potione, ut abortivum proiceret, nec noceret, incubabat in ventre, ut pondere praefocaret, quem veneno non laederet. (3) Certabatur mater cum parvulo, renitebat infans ab utero: erat ergo pugna inter mulierem et viscera. Laedebatur matrona nec nocebatur infantia; oblucebatur sarcina, ne genetrix fieret parricida. (4) Id actum est, ut servatus incolomis ipse inlaesus procederet et matrem redderet innocentem. Erat hinc futura praenosceri ante fecisse virtutem, quam nasci contingerit.

2 (5) Deinde cum Avallone castro cum Stratidio propinquo puer scolis excurreret, mater parentis, ut suam hereditatem acquireret, de adolescentis fallitura nece tractavit. Quae temperata potione in ampullulam condidit, vinum quoque in alteram, praecipiens puellae, ut, venientibus ambobus, illi porregeret de vino, isti de maleficio. (6) Sed ignorans ministra ampullulam mutat et pocula, vinum sancto Germano, venenum dat Stratidio, et dum isti praeparatur interitum, auctor cadet in laqueum. (7) Quo mater eius cognito puellam increpat cum fletu, extinxisse se filium. Cui Stratidio sollicite inpenso studio, facto de ipsis maleficiis vario, etsi mors vitam non abstulit, tamen signum mortis infixit.

*VITA DI GERMANO VESCOVO DI PARIGI SCRITTA
DA VENANZIO FORTUNATO*

Nel nome di Cristo comincia la vita del santo
e beatissimo Germano, vescovo della città di Parigi

1 (1) Il beato Germano, dunque, vescovo di Parigi, originario del territorio di Autun, nacque dal padre Eleuterio e dalla madre Eusebia, genitori onesti e di nobili natali. (2) Sua madre, poiché l'aveva concepito dopo un altro figlio in un breve lasso di tempo, spinta da femminile pudore, desiderava eliminare il bambino prima del parto; prese una pozione per espellere il feto prematuro ma, non essendo riuscita nel suo intento, si era stesa sul ventre, per soffocare con il peso quello che il veleno non era riuscito a danneggiare. (3) La madre lottava con il piccolo, il neonato resisteva dal ventre: la donna, dunque, lottava contro le proprie viscere. La madre era danneggiata e il figlio non riceveva nutrimento, il feto lottava perché la genitrice non diventasse matricida. (4) Tutto questo accadde affinché lui stesso, rimasto incolume, portasse avanti la sua vita sano e salvo e rendesse la madre innocente. Dal fatto che, ancor prima di nascere, avesse compiuto tale miracolo, sarebbe stato possibile prevedere il suo futuro.

2 (5) Poi, mentre il fanciullo giocava correndo con il cugino Stratidio nella fortificazione di Avallon, la madre di quest'ultimo, per impadronirsi dell'eredità, escogitò un modo, che sarebbe fallito, per uccidere il ragazzo. Preparò una pozione e la mise in una piccola ampolla, versò del vino in un'altra, ingiungendo a una serva di porgere, quando i due fossero arrivati, ad uno il vino, all'altro la bevanda avvelenata. (6) Ma la serva, non essendo al corrente, scambia la piccola ampolla e i bicchieri, dà il vino al santo Germano e il veleno a Stratidio, e mentre a questo si prospetta la morte, l'autrice dell'inganno cade in trappola. (7) La madre, saputo ciò che era accaduto, piangendo, rimprovera la serva di averle ucciso il figlio. Mentre a Stratidio, curato con sollecitudine, ma divenuto lebbroso a causa di quegli stessi malefici, la morte non tolse la vita, tuttavia impresse il suo segno.

3 (8) Hinc ad parentem suum sanctum Scupilionem Lausia se conferens, moribus honestis altus et institutus est. Et cum fere mille passus longe a vico consisterent, iugiter ad matutinos currebant, ducti fidei calore, per tempestatem, per hiemem. (9) Qui intra tria lustra spatium a beato Agripino diaconus instituitur et sequenti triennio presbyter ordinatur. Dehinc a pontifice Nectario abba ad sanctum Synphorianum merito dignus adsiscitur. (10) Quanta vero inibi abstinentia vixerit, quantis quoque vigiliis continuando duraverit, quibus elemosinis profusus extiterit, illa res una testis est, cum iam, rebus reliquis pauperibus erogatis, nec panis ipse resideret, quatenus fratres reficerent, qua de re insurgentibus adversum se monachis, retrudens se in cellula, amare flevit et doluit. (11) Inter haec, ipsum orantem, quaedam Anna matrona duorum saumariorum cum pane dirigit onera. Sequenti etiam die cum annonae distinxit plena carpenti vehicula, ita ut exinde monachi cum saturarentur cibo, terrentur miraculo. Cuius bonis operibus inflammatus episcopus sanctum virum in custodia trudebat, quem praedicabant daemones. Cui ad nutum divinum aperiebatur ergastulum, sed non hinc egrediebatur, nisi daretur praeceptio. (12) His itaque celesis intentus officiis, non desiit praedicandis manifestare miraculis.

4 (13) Igitur quadam vice, dum cibum fessus acciperet, ingrediente Amando monacho in fenile cum lumine, carbone decidente, flamma fenum corripuit, et arida nutrimenta vorax ignis adlambit. (14) Concurrentibus reliquis nec tamen succurrentibus, tardius ipse prosiliens, rapta de foco cucuma, ascendens supra fabricam, concinnens alleluia, fundens paululum aquae in crucis imagine, restinxit incendia. Hoc de manu sancti imbre sedata est ignis unda, quam vix restinguerent flumina. (15) Quod tamen postero die cuius insidiis actum est, hostis ipse confessus est.

3 (8) In seguito si recò a Laizy presso un suo parente, il santo Scopione, e fu allevato ed educato secondo onesti costumi. E benché si trovasse a circa mille passi lontani da quel borgo, andavano sempre di corsa agli uffici del mattino, spinti dal calore della fede, col maltempo e in inverno. (9) Ed egli in capo a tre lustri fu ordinato diacono dal beato Agripino e, alla fine del seguente triennio, presbitero. In seguito fu chiamato dal vescovo Nettario come abate degno per merito presso il monastero del santo Sinforiano. (10) Con quanta astinenza poi abbia vissuto lì, a quante veglie di seguito abbia resistito, di quali elemosine sia stato prodigo, basta questa sola testimonianza: una volta, distribuito ai poveri ciò che rimaneva, non gli restava neanche il pane, affinché i fratelli si ristorassero; per questo motivo i monaci insorgevano contro di lui ed egli, relegandosi nella cella, piangeva amaramente ed era addolorato. (11) Durante questi avvenimenti, mentre lui pregava, una matrona di nome Anna manda un carico di pane di due cavalli da soma. Anche il giorno seguente destinò carri pieni di viveri, cosicché i monaci, saziati di cibo, rimasero sbigottiti dal miracolo. Il vescovo, contrariato dalle sue buone azioni, prendeva in custodia l'uomo santo, che persino i demoni elogiavano. A un cenno divino, si apriva il luogo in cui era rinchiuso, ma egli si rifiutava di uscirne, a meno che non gliene fosse stato dato ordine. (12) Pertanto, reso celebre da questi avvenimenti, intento ai suoi doveri, non smise di manifestarsi con miracoli degni di essere divulgati.

4 (13) Una volta, dunque, mentre stanco prendeva del cibo, il monaco Amando entrò nel fienile con un lume e, a causa di un pezzo di carbone caduto, la fiamma ghermì il fieno e un fuoco vorace lambì la paglia che era secca. (14) Mentre gli altri accorrevano, ma non prestavano soccorso, lui, precipitandosi più tardi, afferrò la cuccuma dal fuoco, salì sull'edificio, e, intonando l'alleluia, versò un po' d'acqua facendo il segno della croce e spense l'incendio; allora l'onda di fuoco, che a stento dei fiumi avrebbero spento, fu sedata dalla pioggia venuta dalla mano del santo. (15) Il giorno successivo, tuttavia, il nemico stesso ammise che ciò era accaduto a causa delle sue insidie.

Vita Germani episcopi Parisiaci

5 (16) Chariulfus quidam Francus partem villae basilicarum obstinatus invaserat. Quem cum vir Dei ad reddendum aliquatenus commoneret nec tamen proficeret, ad orationem se convertit, nec fides vindictam distulit. (17) Statim ex vicino ferus ursus exilivit, tres illius equos interfecit, nec sic a duritia resipiscit. Sequenti vero nocte duplicavit ultor perniciem. Sex iumenta interemit, nec sic quoque poena sufficit. Tertia item nocte novem vehicula prosternit, triplicatum cadaverem: sic labor crescebat in cladem. (18) Dehinc ad beatum virum tardius dirigit puerum, agrum reformat invasum, calamitas conpescitur. Id actum est, ut, bestia castigante, homo sensum acciperet et daret non intellegenti belua rationem.

6 (19) Dehinc beatus Agricola Cabilonensis episcopus, habens cubicularium graviter vi februm laborantem, qui distincto animo totus pendebat in transitum, dirigit ad sanctum virum intercedendi suffragium. (20) Tunc, perceptis apicibus, basilicae sub porticu ad sancti Synphoriani sepulchrum progreditur. Interea vir iustus orationi incubuit, terram corpore praemens et sidera mente transcendens; quasi ante se habens praesentiam Domini, pro voto supplex obsecrator accedit. (21) Nam mox vicini redemptoris auribus exauditur, et adhuc isto recubante in pulvere, aegrotum medicina perfudit, ac iusto iacente in pavimento, languidus surgit de lectulo, ante currente medella, quam peroret, qui supplicat, ita ut, portitore redeunte, obviam puer occurreret, cui parabantur exsequiae, ut non esset ambiguum, eadem hora languidum saluti fuisse redditum, qua vir beatissimus fusus orasse conperitur.

7 (22) Nec illud omitti convenit, quod ad domum Aebronis pro fide iusti conlatum est. (23) Cuius ingrediente domum, Anna matrona proclamat, rem mirabilem se videre.

5 (16) Un certo Cariulfo, franco, si era impadronito con determinazione di una parte della tenuta che apparteneva alla basilica. L'uomo di Dio in qualche misura l'aveva ammonito a restituirla, ma tuttavia non c'era riuscito; si rivolse alla preghiera e la fede non differì la punizione. (17) Subito un feroce orso balzò fuori da lì vicino, uccise tre dei suoi cavalli, senza, peraltro, che quello recedesse dalla sua ostinazione. Per di più la notte seguente il vendicatore raddoppiò il danno. Uccise sei giumenti e neanche questa punizione fu sufficiente. Ed anche la terza notte distrugge nove cavalli da trasporto, triplicando i cadaveri: così l'impresa cresceva fino a diventare una strage. (18) In seguito, più tardi, Cariulfo manda un servo all'uomo beato, restituisce il campo invaso, la sciagura è tenuta a freno. Ciò è accaduto affinché, attraverso la punizione della bestia, l'uomo acquisisse la capacità di giudizio e la belva restituisse la ragione a chi non aveva compreso.

6 (19) In seguito, il beato Agricola, vescovo di Châlon sur Saône, per un domestico gravemente indebolito dalla violenza delle febbri che, con animo risoluto, era tutto proteso verso la morte, rivolge al sant'uomo una richiesta di intercessione. (20) Allora, ricevuta la lettera, Germano avanza sotto il portico della basilica verso il sepolcro del santo Sinfioriano. In quel mentre l'uomo giusto si prostrò in preghiera, premendo con il corpo la terra e andando con la mente oltre le stelle; come se sentisse la presenza del Signore, si avvicina implorante, supplice, perché fosse esaudito il suo voto. (21) Infatti subito è ascoltato dalle orecchie del redentore che gli è vicino; mentre questi era ancora prono nella polvere, la cura si diffuse nell'infermo, e, mentre il giusto era ancora prosternato sul pavimento, l'ammalato si alza dal letto: la guarigione sopraggiunge prima che il supplice termini la preghiera, in modo che, quando il latore della lettera ritorna, il servo, per il quale era stato preparato il funerale, gli va incontro, affinché fosse evidente che all'ammalato era stata restituita la salute nello stesso momento in cui si sapeva che l'uomo beatissimo, disteso a terra, aveva pregato.

7 (22) Non conviene omettere ciò che avvenne nella casa di Ebro grazie alla fede del giusto. (23) All'ingresso di Germano nella casa di quello, la matrona Anna dichiara a voce alta di vedere qualcosa di sorprendente.

Inquisita a coniuge, quid esset, quos inspiceret, ait: “Ecce! beatus Germanus cornuta facie mihi videtur incedere, quod paene vix valeo aut intuere lumine aut sermone conferre, sanctum virum novo more cornibus radiantem”. (24) Consternataque mulier hominem nostro tempore in figura Moysi potuisse conspicerere, credendum, quod et iste post conloquium Domini potuit mulieri cornu exaltatus agnosci. (25) Cuius causae pavore Aebro eadem die iuxta sanctum sedere nullatenus non praesumpsit, duplice pro merito, maerore pariter et terrore.

8 (26) Contigit, ut pro villis Augustidunensis ecclesiae Theodoberto regi Cabillono occurreret. Memor sancti Synphoriani in ingressu palatii ita, spiritu Dei redundante, locutus est, ut ante rex annueret, quam verba petitor explicaret. (27) Cui et ore prophetico finem dixit de transitu. Quod paucis interim diebus dum ad Remus remeavit, in ipso itinere rex extrema sorte defecit, quasi sancti viri sermo dictus fuisset ab angelo.

9 (28) Et quoniam beatissimo erat familiare in basilica sancti Synphoriani soli vigiliis ducere, euntem eum monachus Silvester prosequitur. Et ingressi pariter ad sancti martyris tumulum, circa noctis medio ab altare tumultus frequentantis rumoris accipiunt, tamquam si ad rapinam collecta curreret multitudo. (29) Credens enim vir Dei, versari latronum incursum, imperat, monachum ante sepulchrum psallere: ipse vero accedit ad altare. Dehinc illa turba ad monachum quo psallebat alacriter properat. (30) Quo mactato graviter et in terra proiecto ac semivivo relicto, veloces effugiunt. Qui vix voce flebili cladem suam replicans, a daemonibus se caesum gravi congressu confessus est.

10 (31) Accidit, ut Sabarici famulus Caesarius nomine ad virum de quo loquimur iniuria passus confugiret, supplicans, ut quolibet praetio eum de insolentis domini servitio liberaret. (32) Quod indignatus Sabaricus, pro Caesario et coniuge vel unico eius filio octuaginta solidos

Interrogata dallo sposo su cosa fosse ciò che vedeva, disse: “Ecco! Il beato Germano mi appare incedere con il viso raggianti, e a malapena sono in grado di vedere con gli occhi o di descrivere con le parole l’uomo santo che risplende di raggi in modo straordinario”. (24) La donna fu turbata per aver potuto vedere nel nostro tempo l’uomo in figura di Mosè e bisogna ritenere che costui, dopo il colloquio con il Signore, poteva essere riconosciuto dalla donna segnalato dai raggi. (25) Ebro per il timore di ciò non osò in quello stesso giorno sedere accanto al santo in nessun modo, per un doppio motivo, per il dolore e per il terrore.

8 (26) Accadde che a Chalon sur Saône incontrasse il re Teodeberto per parlare delle tenute della chiesa di Autun. Memore del santo Sinfiorano, all’ingresso del palazzo, inondato dallo spirito di Dio, parlò in modo tale che il re acconsentì prima ancora che il richiedente si spiegasse. (27) A lui con parole profetiche annunciò la fine della vita terrena. A tal riguardo, mentre il re tornava a Reims, passati intanto pochi giorni, durante il viaggio morì, al termine del suo destino, come se le parole dell’uomo santo fossero state pronunciate da un angelo.

9 (28) E poiché era abituale per il beatissimo vegliare da solo nella basilica del santo Sinfiorano, il monaco Silvestro lo accompagna nell’andare. E, recatisi insieme alla tomba del santo martire, intorno a mezzanotte, percepiscono dall’altare gli strepiti di un rumore ripetuto, come se una moltitudine, riunitasi, accorresse per saccheggiare. (29) Infatti l’uomo di Dio, credendo che si trattasse di una incursione di ladroni, ordina al monaco di cantare salmi davanti al sepolcro: egli, invero, si avvicina all’altare. Quindi la turba si affretta prontamente verso il monaco nel punto in cui cantava i salmi. (30) Colpito gravemente, gettatolo a terra e lasciandolo quasi morto, fuggono veloci. Egli, riflettendo con voce flebile sulla propria sventura, riconobbe di essere stato ferito dai demoni in un terribile scontro.

10 (31) Accadde che un servo di Sabarico, di nome Cesario, avendo subito un’offesa, ricorresse all’uomo del quale parliamo, pregandolo che a qualunque prezzo lo liberasse dalla servitù di un padrone arrogante. (32) Sabarico, indignato per questo motivo, chiede il prezzo di ottanta solidi per

praetii nomen petiit, quo minus pontifex ut famulos servile ditione laxaret; tamen hoc non dubitavit misericordia iusti vel perquirere vel donare. (33) Quo praetio persoluto, contigit, ut ante basilicam saepe dictus Sabaricus praeteriret, et nec tamen oratio quippe occurreret. Qui domum suam ingrediens, statim adfligitur, ligatur, et catenis revinctus, ad sanctum perducitur. Neque sic a pio viro misericordia tollitur, sed statim missa praece, eius obtinente fide, purgatur. (34) Tunc adiectis a Sabarico adhuc viginti aureis ad praetium quod acceperat, et de centum solidis crux ad sepulchrum beati Synphoriani ab ipso suspensa est, quae usque in hodiernum diem res est in testimonium. (35) Qua occasione filii vel filiae ita sancte conversati sunt, ut per monasteria regant agmina monachorum. Quae causa modo mirabile profuit patri vel germine, ut parvum genitoris flagitium posteris transiret in lucrum.

11 (36) In pago Alisiense res gesta est. Coniux inlustris viri Vulfari Destasia nomine, vitalis spei destituta solatiis, linguae carens officiis, per biduo iam muta, spiritu deficiente decumbens, adparatis exsequiis, iam palpitabat exanimis. (37) Cui eulogias per presbyterum suum directis et violenter adaptatis praemortuae dentibus, in ore transiectis, mox ut fauces semivivae liquor benedictionis introiit, statim incipit praemortua vitae flatibus anhelare, oculi nece perclusi lumen diei requirere, ut post funereo pallore facies in ruborem transiret, donec, cunctis stupentibus, vivificata consurgeret, et circumstantes auctorem muneris gratiam praedicarent. Quae singulis annis tributum vitae solvit pro praetio.

12 (38) Ceterum revelationum suarum quis scrutator introeat, cui ante quattuor annorum curricula ipsa episcopatus sui causa non est abscondita? (39) Itaque positus sopore, inspicit, a quodam sene claves sibi portae Parisiacae porrigi. Interrogans, quid hoc fieret, accipit in responsum, ut salvas eas faceret. Quod post civitatis eius episcopo decedente, dum praecellentissimo regi Childeberto occurreret, in eius

Cesario, la moglie, il suo unico figlio, perché il vescovo potesse affrancarli dal dominio servile; tuttavia la misericordia del giusto non esitò sia a raccogliere che a dare il danaro. (33) Pagato il prezzo, accadde che il suddetto Sabarico spesso passasse davanti alla basilica, senza pronunciare alcuna preghiera. Egli, tornando a casa, subito è malmenato, legato, avvinto in catene, condotto dal santo. In queste condizioni l'uomo pio non gli nega la misericordia, ma, subito, grazie alla sua preghiera e alla salda fede, Sabarico è purificato. (34) Allora, aggiunte ancora venti monete d'oro alla somma che aveva ricevuto, sospese una croce del valore di cento solidi sulla tomba del beato Sinfioriano, croce che c'è fino ad oggi a testimonianza. (35) Per questo motivo i figli e le figlie di Sabarico vissero così santamente da guidare schiere di monaci nei monasteri. Questo evento giovò in modo straordinario al padre e alla sua discendenza, sicché il disonore, in fondo di poco conto, del genitore si trasformò in un vantaggio per i posteri.

11 (36) Il fatto si è svolto nel villaggio di Alise-Sainte-Reine. La moglie dell'illustre Vulfario, di nome Destasia, priva del conforto della speranza vitale, non aveva il funzionamento della lingua, era muta da due giorni ed era a letto perché le mancava il respiro; preparatole il funerale, già esanime, palpitava. (37) Tramite un presbitero di Germano le sono mandate le eulogie: aperti con forza i denti a lei quasi morta e cacciatole quel pane in bocca, appena il liquido benedetto entra nella gola di lei che era viva solo a metà, subito, lei quasi morta comincia a emettere con fatica soffi vitali; gli occhi chiusi dalla morte cominciano a cercare la luce del giorno, cosicché il volto dopo il pallore mortale ritornava colorito, finché, tra lo stupore di tutti, rianimata si alzava, e coloro che stavano intorno all'autore del miracolo andavano divulgando la grazia del dono. E ogni anno paga un tributo come prezzo per la vita.

12 (38) Del resto, chi potrebbe esserci a cercare di penetrare le sue rivelazioni, se non colui al quale quattro anni prima non rimase nascosta l'origine del suo episcopato? (39) Pertanto, mentre era addormentato, vede un vecchio che gli porge le chiavi della porta di Parigi. Chiedendo perché ciò avvenisse, ha come risposta di metterle in salvo. In seguito, dopo la morte del vescovo di questa città, durante l'incontro con l'eccellentissimo re Childeberto, quella voce meritò la realizzazione con la sua

electione effectum illa vox meruit, (40) ordinatusque pontifex, qualis quantusque se gesserit, hoc expedire lingua mortalis non sufficit, quoniam supra hominem fuit omne, quod edidit. Denique adeptus gradum curae pastoralis episcopus, de reliquo vero monachus persistebat. (41) Hinc se frequentantibus exercebat vigiliis, inde continuatis macerabat inaediiis. Pernoctabat algida senectus per hiemem, sustinens dupliciter frigus aetatis et temporis, quod nec tolerare possint potolenti iuvenes: se ipsum paene obliviscens pro victoria corporis, tamquam si simul accessissent dignitas et necessitas. (42) Quae vero elemosinae tam de rebus ecclesiae quam populi oblatione vel regio munere per manus sancti factae sunt, solus ille qui omnia sicut novit et numeret.

13 (43) Denique quadam vice praecellentissimus Childebertus rex cum ei direxisset sex milia solidorum, pauperibus eroganda, expendens tria milia, revertitur ad palatium. Interrogatus a rege, si adhuc resideret, quod egenis tribueret, respondit, medietatem resedissee nec invenisse inopes, quibus totum expenderet. (44) Cui rex inquit: “Domine, dona quod restitit; nam, Christo largiente, quod donetur non deficit”. Incidens aurata missoria, argentea vasa comminuens, quicquid primum habuit, dans sacerdoti, ne perderet. (45) Erat ergo expectanda contentio inter sacerdotem et principem. Faciebant apud se de misericordia pugnam et de pietate certamen, thesauros ut spargerent, et de suis talentis egeni ditiscerent, festini ad futura lucra, ut bratheum semen sererent, et post messorum acciderent aurorenti per segetem: ut sacerdos locupletaretur regalibus thesauris, et in regem floreret gratia sacerdotis, qui suum solum hoc credidit, quod nudus aut egenus accepit.

14 (46) Sed revertamur ad ordinem. Quidam in Exona vico de fiscalibus famulis Gildomires nomine, cum die dominico quiddam operatus sit, ita contrahitur digitis, ut unguium acumen partem transiret in alteram. (47) Qui Parisius sancto viro occurrit in oratorio, et oratione data, manus

elezione (40) e fu ordinato vescovo; quale e quanto notevole sia stato, una lingua mortale non è in grado di spiegare, giacché tutto ciò che egli produsse fu al di sopra delle capacità umane. Infine, pur avendo acquisito in qualità di vescovo il compito della cura pastorale, per il resto Germano restava un monaco. (41) Da un lato si esercitava in frequenti veglie, dall'altro si tormentava in prolungati digiuni. La sua gelida vecchiaia trascorreva le notti d'inverno sopportando contemporaneamente il freddo dell'età e della stagione, che nemmeno giovani sazi di vino avrebbero potuto tollerare: quasi dimentico di sé per vincere sul proprio corpo, come se nello stesso momento fossero sopravvenute dignità e necessità. (42) E invero quante furono le elemosine fatte dalle mani del santo, tanto dai beni della chiesa che dalle offerte del popolo, o dai doni reali, solo colui che tutto sa è in grado di contarle.

13 (43) E una volta, avendogli l'eccellentissimo re Childeberto mandato seimila solidi da distribuire ai poveri, dopo averne speso tremila, ritorna al palazzo. Interrogato dal re se ancora rimanesse qualcosa da distribuire ai bisognosi, risponde che ne restava la metà e che non aveva trovato poveri a cui elargire l'intera somma. (44) A lui il re rispose: "Signore, dona ciò che resta; infatti, quando è Cristo a elargire, non manca di che donare". Spezzando piatti d'oro, facendo a pezzi vasi d'argento, qualunque cosa avesse prima, la dà al vescovo, perché non andasse perduta. (45) C'era dunque da aspettarsi una competizione tra il vescovo e il principe. Conducevano tra loro una battaglia di misericordia e una gara di pietà per distribuire tesori e rendere ricchi i poveri con i loro talenti, affrettandosi alle future ricchezze, affinché piantassero un seme d'oro e in seguito come mietitori diventassero color dell'oro grazie alla messe: in modo che il vescovo si arricchisse per i tesori regali e nel re fiorisse la grazia del vescovo che considerò suo solo ciò che il nudo o il povero ricevevano.

14 (46) Ma ritorniamo a uno svolgimento ordinato degli eventi. Un tale, di nome Gildomiro, uno degli addetti al fisco nel borgo di Essonne, avendo lavorato di domenica, ha le dita rattrappite tanto che la punta delle unghie era penetrata dall'altra parte. (47) Allora si recò a Parigi dall'uomo santo, nell'oratorio, e, dopo una preghiera recitata da Germano e un-

Vita Germani episcopi Parisiaci

peruncta oleo, ungues de palma retractae sunt, digitis redditur organum, et in antiquo officio nervorum tela retexitur. Quem clericum post effectum, et ut integrum salvum faceret, peste liberavit et crimine.

15 (48) Rursus quaedam mulier nomine Favonia in urbe Parisiaca, per novem dies percipiens nihil praeter puliculam, ore aperto inhians, sancto viro oblata est. Quae, velut ferro opposito, nulla lege poterat iungere dentes aut labia. (49) Quam in oratorio sacro perunguens oleo, palpato undique capite, sine tarditate saluti restituit.

16 (50) Accidit, ut puella quaedam de domo Medardi Meglidonensis familia, filans die dominico, contracta manu, damnaretur supplicio. Quae contacta oleo, virtus infudit remedium. (51) Hic stupentes digiti, vigorem pristinum respiscunt; oblitum artis officium reducti articuli meditantur, manus ramosa distenditur, et purgata vitio, dextra saluti reducitur.

17 (52) Recte creditur inserendum illud quoque miraculum. Bobolinus quidam de vico Noviomo, vehementer inimici pervasus insidiis, ad hominem Dei vinculis nexus adducitur; rebeli spiritu rotatus, excutitur, nec lassatur. (53) Qui, exorante sancto viro, quasi de longo itinere ad se suamque mentem septimo die revertitur. Sic dupliciter liberato dum fugit umbra de sensibus, catena cadit de manibus, sanus redditur et solutus.

18 (54) Hoc etiam memoriae iure perpetuo est tradendum. Quidam ex Nantharici familia, separatis ab invicem maxillarum iuncturis, ore aperto ad virum beatum perducitur. (55) Quem signum crucis inpresso et sanitati reddito vetuit, ne acciperet vini potum aut carnis edulium. Qui, praecepto postposito, ad normam sui languoris statim reductus est. (56) Sed ne praevaricantis neglegentia iusto subtraheret gloriam, in Spedoteno villa rursus ei oblatus est.

Vita di Germano vescovo di Parigi

ta ben bene la mano di olio, le unghie si ritirarono dal palmo, alle dita è restituita l'attività vitale, la trama dei nervi è ritessuta per compiere l'antica funzione. Liberò quello, diventato poi chierico, dalla rovina e dalla colpa in modo da renderlo sia puro che sano.

15 (48) Ancora a Parigi, una donna di nome Favonia, che per nove giorni non si era nutrita di altro che di una poltiglia e respirava a bocca aperta, fu condotta dall'uomo santo. Lei, come se ci fosse un ferro a separarli, non poteva in nessun modo congiungere denti e labbra. (49) Dopo averla unta ben bene di olio sacro nell'oratorio, dopo averle toccato il capo in ogni parte, la restituì senza esitazione alla salute.

16 (50) Accadde che una serva della casa di Medardo, gente di Melun, per aver filato di domenica, fu punita col tormento di una mano paralizzata. Al tocco dell'olio, il potere del santo infuse in lei il rimedio. (51) Allora le dita irrigidite riprendono il vigore di prima; le giunture recuperate praticano la funzione dimenticata dell'arto, la mano si distende nei suoi rami e, purificata dal male, la destra è ricondotta alla salute.

17 (52) Giustamente si ritiene di dover inserire anche questo miracolo. Un certo Bobolino, del borgo di Noyon, posseduto con forza dagli inganni del nemico, è condotto dall'uomo di Dio avvinto in catene; lo spirito ribelle lo fa girare intorno, lo scuote senza stancarsi mai. (53) Ed egli, grazie alla preghiera dell'uomo santo, ritorna in sé e alla ragione il settimo giorno, come se tornasse da un lungo viaggio. Così, a lui che è doppiamente liberato, mentre l'ombra abbandona i suoi sensi, la catena cade dalle mani, ed egli ritorna sano e libero.

18 (54) Anche questo miracolo a buon diritto deve essere affidato alla memoria per sempre. Un tale della famiglia di Nantarico, a cui si erano separate le giunture delle mascelle da entrambe le parti, è condotto dall'uomo beato con la bocca spalancata. (55) Impresso su di lui il segno della croce e restituito alla salute, Germano gli proibì di assumere bevanda di vino e alimento di carne. Ed egli, trascurato il precetto, è riportato subito alla condizione della sua malattia. (56) Ma, affinché la trascuratezza del trasgressore non sottraesse gloria al giusto, fu condotto di nuovo da lui nella tenuta di Épône.

Vita Germani episcopi Parisiaci

Cuius loca maxillarum sancto perunguens oleo ac beatis manibus mentum adstringens et labia, Christi nomine invocato, concussa sanctis digitis, ad se iunctura revertitur, suae fidei merito salva domo reducit.

19 (57) Item faber Licerius nomine turbolenti daemonis arreptus insania, ita bestiali feritate proruperat, ut, catenis collo manibusque revinctis, vix ad beati viri traheretur praesentiam: inde miserabilior, ut qui sustinebat ab hoste violentiam, ipsi adderetur altera poena per vincula. (58) Quem tamen sacerdos Dei apud se imperat detineri: et sicut septimo die Deus quievit ab opere, ita et opera Dei, transacta ebdomada, eripitur a daemone. Et sic in propria residere securus meruit, liberatus ab hoste.

20 (59) Waddo vir inluster, consiliis regis particeps, typum dupliciter incurrens febris et frigoris, expurgandus sancti viri praesentatur obtutibus. Interea hora solita, febre concussus gravissima, ut refrigeraretur, vel aquam instanter expostulat. Qua sibi denegata, in sancti pontificis inolescit iniuriam. (60) Vir tamen Dei contentus, ut obtineret victoriam, oratione explicata, potum ei donans in calida, homini revocavit salutem ad pristinam et imminens periculum tali curavit antidoto, febrem curans per calida.

21 (61) Nec illud est praetereundum similis causae miraculum. Reginae Chrodothae minister Ulfus nomine typo vexabatur gravissime; poscens suffragia medellae, perrexit ad pontificem. Quem vir Dei constanter ducit ad baptisterium, sed, exorante sancto, coepit adfligi gravius, in proximo liberandus. (62) Postulat ardens et aestuans aquae modicum, sed negatur. Qui fellis amaritudine suscitatus acerrime, balteum suum ad sancti vestigia proiecit, clamans: “Tu me, Domine, interficis, cum sanare debueris; sed hoc tibi notum sit, quia per te morior. Vita mea a te erit requirenda a rege vel a parentibus”. (63) Interdum prae calore per baptisterii pavementum

Ungendo ben bene con l'olio santo i punti delle mascelle e stringendo con le mani beate il mento e le labbra, dopo aver invocato il nome di Cristo, la giuntura, scossa dalle dita sante, ritorna al suo posto, salva per merito della sua fede: egli è ricondotto a casa.

19 (57) Ancora, un artigiano di nome Licerio, posseduto dalla follia di un demone turbolento, si era scatenato con una ferocia così bestiale che, pur avvinto strettamente da catene al collo e ai polsi, a stento era stato trascinato alla presenza dell'uomo beato: quindi ancora più miserevole lui che, sopportando già la violenza dal nemico, si vede aggiunta un'altra pena tramite le catene. (58) Tuttavia il vescovo di Dio ordina che sia trattenuto presso di lui: e, come nel settimo giorno Dio si riposò dal lavoro, così, trascorsa una settimana, per opera di Dio, l'uomo è strappato al demone. E così ottenne di ritornare a casa tranquillo, liberato dal nemico.

20 (59) L'illustre Waddone, membro del consiglio regio, incorso due volte in febbre e freddo, si presenta al cospetto dell'uomo santo per essere guarito. Intanto, alla solita ora, abbattuto da una febbre altissima, chiede con insistenza dell'acqua per rinfrescarsi. Poiché gli è negata, prende a ingiuriare il santo vescovo. (60) Tuttavia, l'uomo di Dio, teso ad ottenere la vittoria, dopo aver recitato una preghiera, donando a lui una bevanda contro il calore della febbre, richiamò l'antica salute all'uomo e scongiurò con siffatto antidoto l'imminente pericolo, curando la febbre con pozioni calde.

21 (61) Né deve essere tralasciato un miracolo causato dallo stesso motivo. Un ministro della regina Clodosvinta, di nome Ulfo, era tormentato in maniera molto grave dalla febbre; per chiedere l'aiuto della cura, si affrettò dal vescovo. L'uomo di Dio lo conduce con fermezza nel battistero, ma, durante la preghiera del santo, lui, che doveva essere liberato in poco tempo, cominciò ad essere tormentato più gravemente. (62) Bruciando e ardendo chiede un po' d'acqua, ma gli è negata. Ed egli, provocato molto duramente dall'amaro fiele, scagliò ai piedi del santo il suo balteo, gridando: "Tu, Signore, che avresti dovuto guarirmi, mi uccidi, ma sappi che muoio per causa tua. La mia vita ti sarà reclamata dal re o dai miei parenti". (63) Frattanto a causa del calore si rotola sul pavimento

volutatur; orante beato viro, in sopore convertitur, et aliquantulum post somnum excitatus ab ipso, in omni incolomitate languidus reformatur. (64) Inquisitus a pontifice, cur tantum locutus sit ad iniuriam sacerdotis, respondit solum ei gratias referens: nihil se de suis verbis recordare confessus est.

22 (65) Praecellentissimus Childebertus rex cum equum necessarium ad sellam beati viri donasset vehiculum, rogat ipse qui dederat, ut eum sibi retineret nec cuiquam tribueret. (66) Interim beatus vir, postulante captivo, equum donat in praetio, quoniam apud pontificem plus fuit quam illa regis vox pauperis. Iubet igitur, ut quindecim eum venundaret solidis; quem pauper ipse cum duceret, negotiator occurrit, emit praedictum equum duodecim aureis. Quo empto, negotiator adducit ad stabulum. (67) Sed quoniam minus dederat, quam vir Dei praeceperat, equus sub nocte moritur, ne sancti verbum iret in cassum. Unde sequenti die sellarem de stabulo, iunctis bubus, extinctum retraxit emptor, mortuum vehiculum; qui versa vice capistro non capite, sed pedibus adligatus educitur.

23 (68) Est operae praetium illud memoriae tradere, qualiter sacerdos Christi solitus erat de ipsis quoque regibus triumphare. Igitur cum glorioso Chlodchario regi occurrisset ex solito, nec tamen de sancto viro, stante ante palatio, ei fuerit nuntiatum, mora facta ante vestibulum, non repraesentatus inde domo revertitur. (69) Sequens nox in oratorio vigiliis ducitur; rex dolore atque febris infestatione torquetur. Vix primo diluculo ad domum ecclesiae a proceribus concursatur, poena regis exponitur: ut sua visitatione regi doloris vim mitiget, obtimates deprecantur. (70) Mox apud pietatis iniuriae causa postponitur; quo ante nec nuntiabatur, intrat honoratus et exoratus palatium. Rex vix adsurgit de lectulo, caesum se divino flagello conqueritur; adlambit sancti palliolum, vestem sacerdotis deducit per loca doloris. Culpam confessus criminis, mox dolor omnibus fugatus est. Id actum est, ut cuius incurrerat de contemptu periculum, sentiret tactu remedium.

del battistero; mentre l'uomo santo prega, lui viene preso dal sopore e, svegliato dallo stesso dopo un po' di sonno, lui che era malato è restituito alla piena salute. (64) Interrogato dal vescovo sul perché avesse parlato in maniera tanto offensiva nei suoi confronti, rispose soltanto ringraziandolo: ammise di non ricordare nulla delle sue parole.

22 (65) L'eccellentissimo re Childeberto, avendo donato un cavallo adatto alla sella come mezzo di trasporto dell'uomo beato, lui stesso, che glielo aveva dato, gli chiede di tenerlo per sé e non darlo ad alcuno. (66) Nondimeno l'uomo beato, su richiesta di un prigioniero, gli dà il cavallo per il riscatto, poiché per il vescovo aveva più valore la parola di un povero che quella di un re. Ordina dunque di venderlo per quindici solidi; mentre il povero stesso lo conduceva, un mercante gli si fa incontro e compra il cavallo in questione a dodici aurei. Compratolo, lo conduce alla stalla. (67) Ma poiché aveva dato meno di quanto l'uomo di Dio aveva stabilito, il cavallo muore durante la notte, perché la parola del santo non fosse senza valore. Quindi il giorno seguente il compratore condusse fuori dalla stalla con i buoi aggiogati il cavallo da sella morto, quel mezzo di trasporto estinto; e questo è portato in senso contrario, non per la testa con la cavezza, ma legato per i piedi.

23 (68) Vale la pena di ricordare come il vescovo di Cristo fosse solito prevalere anche sugli stessi re. Dunque, essendo andato, come di consueto, dal famoso re Clotario, tuttavia a quest'ultimo non era stata data notizia che l'uomo santo si trovava davanti al palazzo; dopo aver indugiato davanti all'entrata, poiché non fu ricevuto, di lì ritorna a casa. (69) La notte seguente è trascorsa nell'oratorio a vegliare; il re è tormentato dal dolore e dalla molestia della febbre. Appena sul far del giorno, i nobili corrono all'episcopo ed espongono la sofferenza del re: gli ottimati lo supplicano di alleviare al re la violenza del dolore con una sua visita. (70) Subito, di fronte alla sua pietà, il motivo dell'offesa passa in seconda linea; dove prima non era stato neanche annunciato, ora entra nel palazzo tra onori e suppliche. Il re a stento si alza dal letto e si lamenta di essere stato percosso dal flagello divino; sfiora il mantello del santo, passa la veste del vescovo sulle parti dolenti. Avendo ammesso la colpa del misfatto, subito ogni dolore è messo in fuga. Ciò accadde perché sentisse di aver ricevuto il rimedio attraverso il contatto con colui che aveva corso il pericolo di disprezzare.

24 (71) In pago Parisiaco Vico Novo res gesta est. Quidam in eodem loco impetu lupi rapidi laceratus, extra sensum effectus, beato sacerdoti miseranter oblatu est. (72) Hinc ad illa suae artis recurrens suffragia, mox brachio olei benedicti liquore circumlito, et sacris eum digitis medicabiliter adtrectatum, pestis illa, quae viscera, dolore crassante, pervaserat, loca fugit obsessa; iam putredine resoluta, vigorem pristinum restitutum, sine cunctatione velut experto de sopore dolor recessit, mens rediit.

25 (73) Item de vico Mantola Waldulfi cuiusdam ancilla, anno et novem mensibus gravi caecitate percussa, per soporem admonita, ut fimbriam sancti si tangeret, mox visum reciperet, die quadam sacerdoti occurrit; sed multa nocte circumdata, ita constrictis luminibus, ut unde oleum benedictum iniceret, lumen aditum non praestaret. (74) Tamen perunctis palpebris desuper et loca reliqua capitis, oratione data, pane et sale signato, mulieri praecepit ad mansionem se condere. Ipse a primo somno in oratorio pervigil, circa medium noctis mulier clamat hospitem, se lacrimare profuse. Tum, accenso lumine, ab oculorum conpage cernit manare sanguinem. (75) Quae cum eodem cruore mane ad sanctum rediit, sed et ipse cum aqua palpebras fovens et abluens, orationibus additis, oculus unus apertus est, deinde altero peruncto, mulier domum revertitur. Dehinc eadem sub nocte nimium fuso sanguine, adpropinquante die, sacerdoti se obtulit. (76) Qui cum de regis occursu domum reverteretur, ingressus in oratorium, statim mulieri alter oculus aperitur, et praestante Domino, gemello se videre lumine gratulatur.

26 (77) Magnoflidis puella, cum talibus decepta inluderetur insidiis, ut quotiens ad ecclesiam voluisset accedere, gressum facere non valeret, servo Dei in villa Savara praesentata est. (78) Confestim ut sancti manus super caput puellae titubantis inponitur, tali investigatione occultus hostis detegitur et se diu latuisse multo gemitu confitetur nec in beati praesentiam clamat proprio se posse celare praestigio.

24 (71) In un villaggio di Parigi, il Borgo Nuovo, accadde il fatto. Proprio in questo luogo un tale, lacerato dall'assalto di un lupo feroce, perse i sensi, fu portato dal beato vescovo suscitandone la compassione. (72) Quindi, facendo ricorso al famoso aiuto della sua virtù, Germano spalmò subito il braccio con il liquido dell'olio benedetto, e dopo averlo toccato con le dita sante, guarendolo, quel malanno, che si era diffuso nelle viscere con un dolore che si intensificava, fuggì i luoghi posseduti. Risolta ormai la putrefazione, restituito il precedente vigore, il dolore se ne andò ed egli riprese i sensi senza esitazione, come risvegliato dal sonno.

25 (73) Allo stesso modo, nel borgo di Maule, la serva di un tale Waldulfo, colpita da una grave forma di cecità da un anno e nove mesi, è avvertita durante il sonno che, se avesse toccato l'orlo della veste del santo, subito avrebbe recuperato la vista; un giorno incontrò il vescovo, ma, avvolta da una profonda oscurità, gli occhi erano tanto stretti che dove introduceva l'olio benedetto, l'occhio non offriva accesso. (74) Tuttavia, unta la parte superiore delle palpebre e altre parti del capo, recitata una preghiera, fatto il segno della croce sul pane e sul sale, Germano ordinò alla donna di ritirarsi nel luogo dove soggiornava. Dopo il primo sonno è sveglio nell'oratorio, intorno a mezzanotte la donna chiama a gran voce l'albergatore e gli dice che piange a profusione. Egli allora, acceso un lume, vede chiaramente sgorgare sangue dagli occhi chiusi. (75) La mattina torna dal santo con lo stesso sangue, ma, curando lui stesso le palpebre e lavandole con l'acqua, una volta aggiunte le preghiere, un occhio è aperto, poi, unto l'altro, la donna torna a casa. Quindi, all'appressarsi del giorno, poiché aveva versato sangue in maniera eccessiva durante la notte, si reca dal vescovo. (76) Tornato questi a casa, dopo un incontro con il re, al suo ingresso nell'oratorio, subito la donna riesce ad aprire l'altro occhio e si rallegra di vedere con entrambi grazie all'aiuto del Signore.

26 (77) Una fanciulla, di nome Magnofleda, ingannata e tentata con tali insidie che, ogniqualvolta voleva entrare in chiesa, non era in grado di fare un passo, fu portata al cospetto del servo di Dio nella tenuta di Sèvres. (78) Subito, come la mano del santo è imposta sul capo della fanciulla barcollante, il nemico occulto è portato allo scoperto da questo gesto e con molti lamenti ammette di essersi nascosto a lungo e grida alla presenza del santo che non può più celarsi dietro la sua impostura.

Ergo ita se proditum et egressurum gravi ardore conquiritur. (79) Interim non cessante sacerdote manu crucem depingere, expectantibus omnibus, in muscae similitudinem prorumpens, cum sanguine de naribus mulieris inimicus egressus est. Quam sanitati restitutam, monachale veste mutata, Dei servitio traditam bis triumphare fecit, hoste victo vel saeculo.

27 (80) Quid illud, quod sine mora curavit debilem dexteram? Cum ad festivitatem sancti Martini Turonis accessisset, egresso de monasterio offert se mulier barbara, manu nervis adtracta, postulans medicinam. Quam sub casula recepta, suo sputo inlita, velut sparsum farinae collectum, commacerat. (81) Hinc, resudante dextera, digitos tendit et replicat, torporem veteratum ad vivacitatem resuscitat, et priusquam veniret ad beati Martini ianuam, digitis suis extensam reddet incolomem dexteram. Quam mox sentiens esse directam, mulierem a se repulsus est, ingressus basilicam.

28 (82) Deinde egrediente de praedicta basilica, cum se ad mansionem servus Dei reciperet, offert se manca altera, palma digitis adfixa, quae prius tacta de saliva, dehinc oleo peruncta, peregrinae sanitati de praesenti est reddita. Nam causas infirmitatis hoc erat sancto viro curare quod tangere.

29 (83) Erat sane mirabile, quotiens famulus Dei ad Augustidunum voluisset accedere, mox ad sanctum Synphorianum daemones nuntiabant. Et occurrentes per Murvinno, fletu gemituque clamabant: “Vir sancte, si de locis cultis nos inconsideranter repellis, vel habitare concede silvarum per solitudinem, ut liceat miseris per deserta securos errare. Ante tuos oculos nec corpora nos celant nec nemora”. (84) Quae deflentes et sancti non tolerant praesentiam, admota eius dextera, de obsessis corporibus passim vertebantur in fugam, et de salute populi proiecta daemonia lamentabant.

Pertanto si duole con grande violenza di essere stato scoperto e costretto a uscire. (79) Frattanto, mentre il vescovo non smetteva di tracciare il segno della croce con la mano e tutti erano in attesa, il nemico uscì dalle narici della donna insieme con del sangue, irrompendo sotto forma di mosca. Restituita alla salvezza, cambiò il suo abito in quello monacale e si dedicò al servizio di Dio, ottenendo due vittorie, sul nemico e sul mondo.

27 (80) Che dire del fatto che, senza indugio, curò una destra invalida? Quando si recò a Tours in occasione della festa del santo Martino, uscito dal monastero, gli si fa incontro una donna straniera con i nervi della mano contratti, chiedendo un rimedio. Accoglie la mano sotto la sua veste sacerdotale, la bagna con la saliva, l'ammorbisce come pasta non lievitata di farina. (81) Quindi la mano comincia a sudare, le dita si stendono e si ripiegano, il vescovo riporta il precedente torpore alla vitalità, e, prima di giungere alla porta della basilica del beato Martino, restituisce la destra intatta, con le dita distese. Poi, non appena senti che quella mano era aperta, allontanò la donna da sé, entrò nella basilica.

28 (82) Poi, mentre il servo di Dio, uscendo dalla suddetta basilica, tornava a casa, un'altra storpia gli si fa incontro, con il palmo di una mano attaccato alle dita; prima la tocca con la saliva, poi la unge con l'olio e immediatamente è restituita alla salute perduta. Infatti per l'uomo santo curare le cause dell'infermità consisteva nel toccarle.

29 (83) Era davvero straordinario che, ogni qualvolta il servo di Dio voleva andare a Autun, subito i demoni lo annunciavano al monastero del santo Sinfioriano. E, andandogli incontro quando attraversava la regione del Morvan, gridavano con pianti e gemiti: "Uomo santo, se in maniera sconsiderata ci respingi dai luoghi abitati, concedici almeno di vivere nella solitudine delle foreste, affinché sia lecito a noi infelici di errare senza timore per luoghi deserti. Davanti ai tuoi occhi non ci nascondono né corpi né boschi". (84) Piangendo per questi motivi e non sopportando la presenza del santo, allontanata la sua destra, i demoni si volgevano in fuga da ogni parte dai corpi posseduti e, scacciati, si lamentavano per la salvezza del popolo.

30 (85) Producat in medio nobile illud miraculum. Cum regrederetur pontifex de sancto Synphoriano, castello Avallone iter agens ingreditur, ubi reorum multitudo tenebantur ergastulo. (86) Hinc a Nicasio comite invitatus ad prandium, vir Dei coepit de misericordia habere colloquium, ut, datis fideiussoribus, relaxarentur de vinculo, et partem culpae cederent pietatis intuitu. Quod ille facere distulit obstinato spiritu. (87) Unde antequam perpranderet, se de mensa sanctus proripuit, et carcere subterraneo superiectus, diutius oravit cum fletu, ut divino confereretur auxilio, quod a temporale iudice non esset obtentus. (88) Sic cursus ille lacrimarum per aera surgit in caelum, et gemitus pervenit ad votum. Itaque deputatur angelus ad effectum. Dehinc vir venerabilis spem promittens, inclusos ortatur. Nec perdit sermo: quod loquitur fide, gestis impletur. (89) Eo discedente, mox catenarum bacae franguntur victae, ianuae reserantur, dies in carcerem reducit, damnati de tenebris in lucem procedunt, nec diutius poena tenuit, quos torquet. (90) Sic erepti, Parisius occurrunt pontifici, qui periclitabantur inclusi. Sed ut culpabilibus aliquid plus conferret, a rege, quicquid fisco pro his debebatur, obtinuit.

31 (91) Dehinc ad sanctum virum Nicasius cum vellet occurrere, et iam praesentatus, mox gravissimo casu in terra prostratus est, et paene omnibus salutis destitutus solatiis, ipso sancto intercedente, homini desperato virtus et sensus regressus est. Mox balteum quo cingebatur et spatam pro munere beato Germano contradedit; quod ipse comis, dato praetio, post redemit. (92) Id actum est, ut quod prius incarceratis concedere distulit, hic duplicato foenore debitor compensaret, et aucta dote, damna sarciret. Prius pro eis differens, post et se ipsum redimens; ante nec illis pius, modo et de se trepidus, didicit casu proprio aerumnis succurrere alienis.

30 (85) Si ponga al centro quel famoso miracolo. Il vescovo, di ritorno dalla basilica del santo Sinforiano, cammin facendo entra nella fortificazione di Avallon, dove era imprigionata una moltitudine di condannati. (86) In seguito, invitato a pranzo dal conte Nicasio, l'uomo di Dio cominciò a parlare di misericordia, affinché, consegnate le garanzie, fossero sciolti dalle catene e fosse loro perdonata una parte di colpa per un atto di pietà, cosa che egli si rifiutò di fare con animo risoluto. (87) Per cui, prima di aver finito il pranzo, il santo si allontanò precipitosamente dalla tavola e, dopo essersi steso a terra davanti al carcere sotterraneo, pregò a lungo, piangendo, affinché gli fosse concesso dall'aiuto divino ciò che non aveva ottenuto dal giudice temporale. (88) Così il fluire delle lacrime si leva in cielo attraverso l'aria e il lamento ottiene che la preghiera sia ascoltata. Pertanto un angelo è deputato al suo compimento. Quindi l'uomo venerabile, promettendo una speranza, incoraggia i reclusi. Né il suo discorso è inutile: ciò che dice per fede, è compiuto dalle azioni. (89) Mentre lui si allontana, subito gli anelli delle catene, vinti, si spezzano, le porte si aprono, la luce del giorno ritorna nel carcere, i condannati avanzano dalle tenebre alla luce, né la pena trattiene più a lungo quelli da tormentare. (90) Così, coloro che da reclusi erano ancora in pericolo, una volta liberati, si recano a Parigi dal vescovo. Ed egli, per dare qualcosa di più ai colpevoli, ottenne dal re tutto quello che era dovuto al fisco da parte loro.

31 (91) In seguito Nicasio, volendo incontrare l'uomo santo, ed essendosi già presentato, si ritrova improvvisamente steso a terra per una rovinosa caduta; abbandonato da quasi tutte le risorse della salute, per intercessione dello stesso santo, all'uomo disperato tornarono forza e facoltà di discernimento. Subito diede in dono al beato Germano la cintura che portava e la spada; lo stesso conte, stabilito il prezzo, in seguito li riscattò. (92) Ciò avvenne perché quello che non aveva voluto concedere subito a coloro che erano prigionieri, rinviandolo, lui, come debitore, lo compensasse con un capitale raddoppiato e, aumentata la dote, risarcisse il danno. Prima aveva rimandato il riscatto per loro, poi aveva finito per riscattare se stesso; prima non pietoso nei loro confronti, poi preoccupato solo per se stesso, imparò dalla propria vicenda a soccorrere gli affanni altrui.

32 (93) Prorsus illud stuporis retexatur in pagina. Eunte sancto viro ad beati martyris Synphoriani occursum, dum de vico Cervedone in Murvinno progreditur, habitatores loci occurrentes suggerunt, ut segitem Panitiae mulieris viduae nihil habentis residui, qui ab ursis vastabatur, visitare praeciperet, et sancto suo adventu repelleretur incursio. Qui concite, ministris inidentibus, ad locum perducitur, et oratione data, desuper fecit signaculum. (94) Hinc instinctu divino in parentales bestias feralis ira succenditur; odium nascitur in affectu, in pace pugna committitur. Furore bestiae bis armantur; statim praefocatur unus ursus ab altero, et ipse qui restiterat, dum vellet foris egredi, saepis palo transfoditur. Sic utrique vastatores uno momento peremuntur, et ipsi sibi confestim arma mortis effecti sunt. (95) Post, ipso redeunte, mulier pelles ursorum obtulit ex studio et quasi victori suo repraesentat spoliū, quod tamen omnino ipse recusavit accipere, et qui prius riserant, paenitere coeperunt, videntes miraculum.

33 (96) Et quoniam de Dei dono non debet esse fastidium, illud etiam breviter ducimus explicandum. Beretrudis quaedam mulier, Munsointhi matrona, dum tempore laetaniarum praecaecatis oculis non posset ire cum populo, audiens chorum psallentium, cum lacrimis domni Germani inplorat auxilium. (97) Tertia sequenti nocte per soporem visus est ei vir beatissimus adstare prope lectulum, et quasi caecis oculis fecisset signaculum. Evigilans mulier, marito narrat, quae gesta sunt. (98) Mox, stillante sanguine, dies oculis redditur, et diurno post nubilum lumina sereno radio micuerunt. Clarescente quoque die, ad missam cum populo progreditur mulier in processu, ita ut sancti viri sic visa per somnium esset imago remedium.

32 (93) E davvero quell'evento sorprendente sia ricostruito sulla pagina. Mentre l'uomo santo andava a visitare il beato martire Sinfioriano e avanzava dal borgo di Cervon nel Morvan, gli abitanti del luogo, venendogli incontro, gli suggeriscono di affrettarsi a visitare il campo della vedova Panizia, che non aveva nulla dei suoi residui averi che gli orsi non le avessero distrutto, e di far sì che l'incursione fosse respinta dalla sua santa venuta. Ed egli, tra la derisione dei servi, rapidamente è condotto al luogo, e, recitata una preghiera, dall'alto fa il segno della croce. (94) Quindi, per ispirazione divina, un'ira selvaggia si accende tra le bestie funeste; l'odio si genera nell'affetto, nella pace la battaglia comincia. Le bestie sono armate doppiamente di furore; subito un orso è soffocato dall'altro, e proprio quello che aveva resistito, mentre voleva uscire fuori, è trafitto da un palo della siepe. Così entrambi i predatori sono annientati in un solo momento e loro stessi sono diventati subito per sé strumento di morte. (95) In seguito, mentre Germano ritornava, la donna gli portò le pelli degli orsi per ossequio e, come se fosse vincitore in suo nome, gli mette davanti agli occhi la spoglia che tuttavia egli rifiutò assolutamente di accettare: coloro che prima avevano riso, cominciarono a pentirsi, vedendo il miracolo.

33 (96) E poiché non bisogna mai avere a noia un dono di Dio, riteniamo di dover raccontare, se pur brevemente, anche quel famoso miracolo. Una certa Beretrude, moglie di Munsointo, dal momento che non poteva avanzare con il popolo nel giorno delle litanie a causa degli occhi ciechi, sentendo il coro dei salmodianti, implora piangendo l'aiuto del signore Germano. (97) Nella terza notte a seguire, durante il sonno le apparve l'uomo beatissimo accanto al letto, come se le facesse il segno della croce sugli occhi ciechi. Una volta sveglia, la donna racconta al marito l'accaduto. (98) Subito, mentre le sgorgava del sangue, la luce della vista le è restituita e, dopo l'oscurità, gli occhi risplendettero di un raggio sereno e duraturo. Al primo chiarore del giorno, la donna va a messa in processione con il popolo, cosicché l'immagine dell'uomo santo vista durante il sonno fu il rimedio.

Vita Germani episcopi Parisiaci

34 (99) Adest nec minus laudabile, reddita vita infantulae. Cum in Toronico inlustris viri Pienti matrona expositae filiae lamentaret extrema, et obseratis oculis, nec anhelitu mobili respiraret infantula, ad sancti viri praesentiam tota committit praesidia. (100) Qui per missum invitatus, quantum valet, ad conclamatae puellae cadavere properat. Exceptus multis fletibus, deplorante familia, adpropinquat subsellio, quo iam rigebat infantula. Caelo vim facit questibus. (101) Fere transactum inter haec unius horae spatium, mobili singultu flatus puellae reducit, viscerum vitalis calor per membra diffunditur. Dehinc paulatim animata, potum poposcit, ut biberet. Tum a beato viro pane signato vel calice degustato, infantulae revocatae de funere totum vertitur in salutem. Quae post in monasterio beatae Radegundis felicioris vitae terminum consummavit.

35 (102) Quidam clericus deiuxta monasterio beati Silvestri in Ternoderinsem cum die dominico, ut loquimur ex consuetudine, caligas circinasset, debilitatem manuum vel pedum incurrit. Sed de beato Silvestro gressus recepit officio. Per soporem admonitus, occurrit sancto Germano, poscens salutis compendium. (103) A quo interrogatus, causam culpae confessus est. Tum imperat clerico, ut clamaret per populum, ne quis temere die operaretur dominico. Quo quinto die transacto, superfuso oleo, debilis palma redigitur, et ad propria eundi cum libertate dimittitur.

36 (104) In pago Amoniense quod gestum est, replicetur. Roteiaco villa Parisiacae ecclesiae septem ei viri debacchantes oblatis sunt. Quibus curatis, unus qui graviore vexabatur spiritu, cum exire cogeretur, homini Dei professus est, expulso se de illo loco, gravem lamentationem Parisiacis se facere. (105) Tunc fugata pestis de sancti Germani transitu famam fudit per populos et pastoris pro obitu gregem movit in fletu. Qui tamen inerguminus etsi seminavit mendacium, expulsus non defendit obsessum.

Vita di Germano vescovo di Parigi

34 (99) C'è un miracolo non meno degno di lode, la vita restituita a una fanciullina. A Tours la moglie dell'illustre Pienzio piangeva la fine della figlia già esposta sul letto di morte e, con gli occhi chiusi, la fanciullina non respirava nemmeno con un soffio instabile; allora affida ogni soccorso alla potenza dell'uomo santo. (100) Ed egli, invitato da un messo, si affretta, per quanto può, al corpo senza vita della compianta fanciulla. Accolto con molte lacrime, mentre la famiglia si lamentava, si avvicina al sedile su cui la fanciullina era già rigida. Con i lamenti fa arrivare la sua forza al cielo. (101) Tra tutte queste cose era passato quasi lo spazio di un'ora, alla fanciulla è restituito il respiro con un rantolo instabile, il calore vitale delle viscere si diffonde per le membra. In seguito, rianimata a poco a poco, chiede qualcosa da bere. Allora, grazie al pane benedetto dall'uomo beato e dopo aver assaggiato il vino, la fanciullina, riportata indietro dal suo funerale, ritrova completamente la salute. Ed ella in seguito trascorre il resto di una vita più felice nel monastero della beata Radegonda.

35 (102) Un chierico vicino al monastero del beato Silvestro a Tonnerre, dal momento che nel giorno del Signore aveva, come si suol dire, applicato le fascette ai calzari, incorse nella paralisi di mani e piedi. Ma, per intercessione del beato Silvestro, recuperò la funzione dei piedi. Avvertito durante il sonno, incontra il santo Germano chiedendogli la strada più breve per la guarigione. (103) Interrogato da lui, confessò il motivo della colpa. Ed egli allora ordina al chierico di dichiarare a gran voce in mezzo al popolo che nessuno lavorasse sconsideratamente nel giorno del Signore. Trascorso il quinto giorno, spalmato l'olio benedetto, le mani paralizzate sono rimesse a posto e gli è concesso di rientrare a casa liberamente.

36 (104) Si ripeta anche qui ciò che è avvenuto nel villaggio di Les Amognes. Nella tenuta di Rosay, appartenente alla chiesa parigina, gli furono portati sette uomini invasati. Dopo averli curati, uno che era tormentato da uno spirito più molesto, cui era stato imposto di uscire, dichiarò all'uomo di Dio che, espulso da quel luogo, avrebbe procurato un grande dolore ai Parigini. (105) Allora, una volta messo in fuga, quell'essere pestifero diffuse tra le genti la notizia della morte del santo Germano e mosse il gregge al pianto per la morte del pastore. Il diavolo, tuttavia, anche se seminò la menzogna, una volta espulso, non riuscì a mantenere il possesso dell'indemoniato.

37 (106) Et quia iusti opera crescere cogebant miracula, item in praedicto loco offertur ei paralyticus, membris dissolutus, carpento subvectus, gressu distitutus et actu. Quem sanctificati olei liquore perfuso, cum cutem summam tetigisset, vigor medullas introiit. (107) Dehinc redivivae manus ad usum mobilem redeunt, thoraca pectoris vitali adpulso fit fortior, genua columnaris inbecillitas roboratur, plantae solidatae baside subreguntur. Inter haec tota membrorum fabrica reparatur: qui, sanitate recepta, redeunte sancto viro, occurrit in itinere, praeparato exenio, gratias Christo referens de reddito corpusculo.

38 (108) Nec hoc praetereundum est, qualiter simile merito claruit virtus in altero. Igitur Emmegisilus de vico Bucciaco, quidam puer admodum parvulus, membris paralyticus, in cella Parisius ad sanctum virum manibus baiulantum dilatus est: nec dextra vegens mobili nec planta surgens stabili nec lingua sonans volubili, totus debilitatis marcere captivus, quodadmodo sine naturae ordine in rerum natura perfusus. (109) Quem continuatim per triduum sacro liniens oleo, sanitati restituens uno sub momento voce, manu, vestigio: cunctis stupor amplectitur, clamor in caelo educitur, omnem artem medicorum sanctum superasse Germanum.

39 (110) Item de vico Bucciaco quidam occurrit Parisius, ita manu contracta, ut ungueum acumen palmam foraret in intima. Quo tantum oris sui ducta saliva, pollicem nervorum distensione, manus reformat imagine.

40 (111) Retinet eius laureas et pagus Bituricus. Igitur pastor bonus cum de vico Novigento ad Vico Novo visitandi gregis cura solita pervenisset, offert se quaedam vetula, annorum bis quaterna gerens in caecitatem curricula. Cuius super oculos signum nostrae redemptionis sacerdos inponens, imperat, ut sequens iret, qua pontifex pergeret. (112) Altera quoque die cum praedicto occurreret ex inproviso, sanguinem

37 (106) E poiché le azioni del giusto inducevano i miracoli ad aumentare, allo stesso modo, nel luogo sopracitato gli fu condotto un paralitico, dalle membra collassate, trasportato in carrozza, privato del cammino e dell'azione. Dopo averlo cosperso diffusamente di olio santo, avendo toccato la parte superiore della pelle, il vigore penetrò nelle midolla. (107) In seguito le mani di nuovo vive ritornano alla mobilità, la corazza del petto diventa più forte per il contatto vitale, la debolezza delle gambe è rinvigorita nelle ginocchia, le piante si levano rafforzate dalla base. Frattanto tutta la struttura delle membra è rimessa in sesto: ed egli, recuperata la salute, mentre l'uomo santo se ne tornava, gli va incontro nel suo cammino, dopo aver preparato un dono, rendendo grazie a Cristo per il corpo che gli aveva reso.

38 (108) Non bisogna trascurare in che modo la potenza taumaturgica rifulse con lo stesso merito in un altro miracolo. Dunque un fanciullo assai giovane del borgo di Boissy-St-Léger, Emmegisilo, paralitico nelle membra, fu portato a braccia a Parigi, nella cella dall'uomo santo: non esercitava la sua forza con una destra mobile, non si sollevava su una pianta stabile, non parlava con lingua agile, era completamente prigioniero del torpore della debilitazione, collassato, per così dire, quanto alla natura e senza far più parte del suo ordine. (109) Ungendolo con olio sacro in maniera continuativa per tre giorni, lo restituì alla salute in un solo momento, nella voce, nella mano, nelle piante dei piedi: lo stupore avvolge tutti, si leva in cielo il grido che il santo Germano è superiore a ogni arte dei medici.

39 (110) Sempre dal borgo di Boissy-St-Léger un tale va a Parigi con la mano contratta, tanto che la punta delle unghie perforava in profondità la palma. Perciò, grazie soltanto alla saliva presa dalla sua bocca, con la distensione dei nervi, restituisce la forma precedente al pollice secondo l'aspetto della mano.

40 (111) Anche il villaggio di Bourges ricorda i suoi successi. Dunque, quando il buon pastore venne dal borgo di Noyant al Borgo Nuovo per il consueto impegno di visitare il suo gregge, gli si fa incontro una vecchietta che era cieca da otto anni. Il vescovo, facendo sui suoi occhi il segno della nostra redenzione, le ordina di seguirlo dovunque andasse. (112) Anche il giorno seguente, quando si presenta al suddetto vescovo all'improvviso,

manantem de lumine, largo fonte salutem suam oculi lacrimabant. Quae inter reliquos adstante sancto viro conspicitur. Qui tollens se de consessu, mulierem vir Dei trahet in diversorio, quo sibi erat cubiculum. (113) Cuius lumina aqua tepida suis manibus abluens, diem reddidit in oculis. Quae mox lucem inspicit, sancti viri digitos insatiata gaudio suis inmersit faucibus, pariterque ministris conpunctione deflentibus, videre se hominem, qui caecis pro pecunia in dono lumina dispensaret. Sed haec in cubiculo praesente me gesta sunt.

41 (114) Cum ad possessionem ecclesiae quae dicitur Inaethe sacerdos accideret, quidam ei fit obviam, conquirens, de quadam villa praeteriret; se solum incolomem esse respondit, universos vero accolas gravi taedio laborare. (115) Cuius eulogias ad infirmos portatis, statim ab aegrotis languor omnis fugatus est, et primo gustu eulogiis morbus cum pane consumptus est. Sic fuit ab illa turba cum esca sanitas manducata.

42 (116) Item cum Parisius ad basilicam beatae Crucis vir Dei procederet, mulier parvulum in albis ultimo flatu palpitantem et iam migraturum ante sanctum exposuit, dicens: (117) “Pie pater, si vellis ad lamentantem respicere, mater flebilis non orbarer, neque hinc discederem male, plena gemitu, vacuata de fructu. Nisi festines succurrere, vides infelicem, extorquente morte, rapi natum ab ubere. Aut filium restitue aut pariter cum ipso funeraturam me obtine. Indulge, pastor, miserae, quam suus dolor facit audacem”. (118) Qua flebiliter poscentem, mox beati dextera supra expirantem signum crucis inpressit: quasi vigil de sopore lactem matris expetiit, qui iam frigebat in funere. Ita momenti temporis filius de mortis fauce, mater tollitur de maerore. (119) Hinc circumstans populus stupore concutitur, fragor in partes adtollitur, gratias creatori referentes de praemio, tempore sacerdotis praecipuo, a quo morbis iugiter et mortibus imperetur.

grondando sangue dalle pupille, con un flusso copioso gli occhi stillavano la sua salute futura. Di lei si accorge l'uomo santo, presente tra gli altri. Allontanandosi dal pubblico, l'uomo di Dio conduce la donna nell'alloggio, dove era la sua camera. (113) Lavando con le sue mani le pupille con acqua tiepida, restituì la luce agli occhi. Ed ella subito vede la luce e, non riuscendo a contenere la gioia, baciò le dita dell'uomo santo fino quasi a immergerle nella bocca, e nello stesso momento i suoi accompagnatori piangevano per la compunzione nel vedere un uomo che dispensava in dono ai ciechi la vista invece del danaro. Ma queste cose sono avvenute nella sua camera alla mia presenza.

41 (114) Trovandosi il vescovo in un possedimento ecclesiastico di nome Inete, gli si fa incontro un tale e, quando il vescovo gli chiede da quale tenuta venisse, egli risponde di essere l'unico sano e salvo, ma che tutti gli abitanti erano oppressi da una grave malattia. (115) Portate le sue eulogie agli infermi, subito ogni debolezza è bandita dai malati e, al primo assaggio, grazie alle eulogie, il male è consumato con il pane. Così da quella folla la guarigione è masticata con il cibo.

42 (116) Allo stesso modo a Parigi, mentre l'uomo di Dio si recava alla basilica della beata Croce, una donna presentò al santo un fanciulletto vestito di bianco che palpitava nel suo ultimo respiro e già sul punto di andarsene, dicendo: (117) "Pio padre, se volessi volgere lo sguardo a una donna che si lamenta, a me, madre dolente, non sarebbe sottratto il figlio né mi allontanerei di qui dolorosamente, piena di gemiti, privata del mio frutto. Se non ti affretti a soccorrermi, vedrai l'infelice nato portato via dalla morte, strappato al seno materno. O mi restituisci il figlio o otterrai che anch'io celebrerò il funerale insieme con lui. Sii indulgente, o pastore, con una sventurata che il suo dolore rende audace". (118) Chiedendo lei lamentevolmente, subito la destra del beato impresso il segno della croce su colui che stava spirando: come svegliatosi da un sonno profondo, chiese con insistenza il latte della madre, lui che era già freddo nella morte. Così in un momento il figlio è portato via dalle fauci della morte, la madre dal dolore. (119) Allora il popolo circostante è scosso dallo stupore, la fama si leva nelle contrade che rendono grazie al creatore per aver donato, in quell'epoca particolare, un vescovo che ripetutamente esercita il potere su malattie e morti.

43 (120) Deinde accidente in Bradeia vico pagi Parisiaci, missa celebrata, ei in sacrario cathedra deportata offertur paralytica, universorum membrorum damnata gerens officia, nullum vigorem retinens plantae vel dexterae. (121) Mox habens in eo fiduciam, qui dona sibi larga praestabat, eam ut vitalis olei benedictionem superlinivit, statim morbus excluditur, salubris vigor inlabitur; recreatisque visceribus, melius renascitur saluti quam germine, plus adquirens ex munere, quam sumpsisset origine, ita ut suis postea manibus tunicam sancto faceret, quasi adquisitae tributariae medicinae.

44 (122) Tradidit memoriae, quod iuvat in laude. Itaque Audegisilus maior domus regiae, cum quartano typo graviter ageretur, occurrens beato viro, fidens de beneficio: homo Dei in sua cella deputat et cum uno diacono residere iubet inclusum. Tum anxius et ieiunans minister, quid faceret, excogitat trepidus, unde curaretur infirmus. (123) Idcirco febricitante viro, Dei servi rachina undique obvoluto, conponit eius in lectulo. Eadem quoque die tacta vestis nobilis, quasi impetus fluminis, itaque quartanae febris ignis omnis extinctus est. (124) Et redeunte de prandio, reserato cubiculo, sanus surrexit de lectulo, exultante ministro pro sanitatis praemio, tunc sibi resolutio ieiunio. Sic tactu beati vestis salutem operatus est absens.

45 (125) Exsequamur itineris arrepti viatico. Itaque cum Pictavis vir Dei ad beatum confessorem proficisceretur Hilarium, quaedam Baudofeifa de Sene Corbiaco villa, inter duos vix advecta, ei repraesentata est, quae erat muta, cloda vel manca. Lingua rigebat immobilis, anhelito palpitante, pars erat tota de funere, ut, viventibus oculis, reliquum esset cadaveris. (126) Super quam misericorditer ut signum sacrae crucis expressit, confestim omnis vigor per membra diffunditur, venarum flexuosi rivuli suscitantur, nervorum inbecillus stupor excutitur, naturalis motibus ad vitalem usum tota fabrica renovatur. (127) Mox linguae plectrum resolvitur,

43 (120) Poi, trovandosi nel borgo di Brie-Comte-Robert appartenente a un villaggio di Parigi, dopo aver celebrato la messa, nella sacrestia gli è portata su una sedia una paralitica, che aveva le funzioni danneggiate di tutte le membra, senza nessuna forza nei piedi e nelle mani. (121) Subito, avendo la donna fiducia in lui, che elargiva i suoi doni generosamente, non appena egli spalmò su di lei la benedizione dell'olio che dà la vita, immediatamente la malattia è allontanata, un sano vigore penetra; guarite anche le parti più interne, rinasce alla salute meglio di un germoglio, guadagnando dal dono più di quanto avesse ottenuto dalla nascita, cosicché in seguito fece con le sue mani una tunica per il santo, una sorta di tributo per la medicina ottenuta.

44 (122) Germano ha lasciato a nostro ricordo ciò che serve alla sua lode. Pertanto Audegisilo, maggiordomo reale, essendo gravemente affetto dalla febbre quartana, andò dall'uomo beato, avendo fiducia nel suo buon operare: l'uomo di Dio riflette nella sua cella e ordina che solo un diacono fosse rinchiuso con quello. Il ministro allora, preoccupato e digiuno, medita trepidante cosa fare per curare il malato. (123) Perciò, essendo l'uomo febbricitante, dopo averlo avvolto completamente con un mantello grossolano del servo di Dio, lo depone sul suo letto. Proprio nello stesso giorno in cui viene toccata la nobile veste, come un fiume impetuoso, così tutto il fuoco della febbre quartana è estinto. (124) E tornando Germano dal pranzo, riapre la camera; Audegisilo si alzò sano dal letto, mentre il ministro esultava per il premio della salute, dopo di che poteva interrompere il suo digiuno. Così, grazie al tocco della veste del beato, produsse la salute in sua assenza.

45 (125) Proseguiamo con il viaggio intrapreso. Dunque, mentre l'uomo di Dio si metteva in cammino per Poitiers alla volta del beato confessore Ilario, gli si presentò una certa Baudofeifa, dalla tenuta di Scorbé-Clairvaux, a stento portata tra due persone, lei che era muta, zoppa e storpiata. La lingua era rigida e immobile, mentre il respiro palpitava, e un'intera parte era come se appartenesse a un corpo morto, cosicché, essendo vivi solo gli occhi, il resto era di un cadavere. (126) Non appena con misericordia tracciò il segno della santa croce su di lei, subito tutto il vigore si diffonde per le membra, i sinuosi canaletti delle vene si riattivano, il torpore dei nervi spossati è scosso, tutta la struttura del corpo è richiamata alla funzione vitale con movimenti naturali. (127) Subito l'organo della lingua si scioglie,

digitorum glomi tenduntur, pedum basides solidantur, totamque viscerum molem hoc fuit apud sanctum vivificare quod tangere. Quae, convalescente medella, tertia die ad civitatem sancto gratias referens suis occurrit vestigiis.

46 (128) Operae pretium creditur etiam illud inseri curationis praeconium. Pago Vindocinense vir beatus dum praeteriret, in Rausidonem manendi gratia declinavit; ubi tanti robor benedictionis invaluit, stipulam lectuli in quo vir sanctus requievit quisquis fideliter abstulit, donum medellae portaverit et de semine paleae frugem meteret medicinae.

47 (129) Reddat hic testimonium nobilis facti urbis Namnetum. Quo vir Dei accedens, religioso ammodum exceptus obsequio, occurrit ei Tecla, Damiani matrona, hominis prumpti negotiis, supplicans, ut virum suum aut ipse pastor aut missi sui requirent. (130) Quod quia ipsi fuit accessus difficilis, sic cum crismariis suis diaconum dirigens, qui percurrans ad hominem, ut sibi iussum fuerat, infirmi viscera tangit. Altera die exoratus ipse sacerdos accedit ad debilem, qui duplicem sub tortorem, hinc praessus valitudine, inde podagrae vulnere, cruciabatur homo miserandus procaciter. (131) Tum sacerdos altissimi infirmum oleo benedicto perunguens, eo momento debilis statim, manibus directis, longinquo de languore, gressu solidato, prosilivit. (132) Sed ut duplicaretur in una domo mysterium, quae praecessit in patrem, medella perveniret ad prolem, habentes filiam, haec offertur ei puella Maria caeca, surda et muta. Exponunt vivum cadaverem ante sancti vestigia, dicentes: “Bone pastor, adhuc quod ubi languidi medicina restat inpende. Nam tibi credimus reservatum, unde teneris praeconium, ut restituta familia adquirat ad sacerdotem, quod amisit de germine”. (133) Tunc pietas insignis advocatur in lacrimis, mox ad militiae suae belliger arma convertitur et ad obtinendam victoriam praeces offert fortis orator. Tunc vir beatus surgens ab oratione, oleo

gli intrecci delle dita si distendono, le piante dei piedi si rinforzano e accadde che tutta la struttura del corpo si rianimasse al tocco del santo. E lei, sortendo la cura effetto, il terzo giorno andò in città con i suoi piedi per ringraziare il santo.

46 (128) Si crede valga la pena aggiungere anche questo elogio della sua capacità di curare. Mentre l'uomo beato si avviava a passare oltre il villaggio di Le Vendômois, deviò verso Rhodon per soggiornarvi; e lì si affermò la forza di una così grande benedizione, che chiunque sottraesse con fede un filo di paglia del letto nel quale l'uomo santo aveva riposato, portava con sé il dono della cura e dal seme della paglia raccoglieva il frutto della medicina.

47 (129) A questo punto la città di Nantes renda testimonianza di un nobile fatto. All'uomo di Dio, giunto lì, accolto da uno straordinario ossequio religioso, si fa incontro Tecla, moglie di Damiano, uomo abile negli affari, supplicando affinché il pastore stesso o i suoi messi esaminassero suo marito. (130) Poiché gli fu difficile andare, indirizza con i suoi reliquiari il diacono che, affrettandosi verso l'uomo, come gli era stato ordinato, tocca le carni dell'infermo. Il giorno seguente il vescovo stesso, implorato, va dal malato che, uomo degno di pietà, era tormentato ostinatamente da un doppio carnefice, da un lato era oppresso dalla malattia, dall'altro dal danno della podagra. (131) Allora, mentre il vescovo dell'Altissimo ungeva l'infermo con olio benedetto, dopo aver rivolte le sue mani verso di lui, in quello stesso momento, subito, l'ammalato venne fuori dalla lunga malattia con il passo reso forte. (132) Ma, perché fosse raddoppiato in una sola casa il mistero, e la cura somministrata precedentemente al padre toccasse anche alla discendenza - avevano una figlia -, è portata al suo cospetto questa fanciulla di nome Maria cieca, sorda e muta. Espongono quel cadavere vivo ai piedi del santo, dicendo: "Buon pastore, ciò che resta ancora di malato, sanalo. Infatti crediamo che ti sia stato riservato il modo con cui tu possa ottenere l'elogio, in modo che la famiglia ristabilita guadagni per mezzo del vescovo ciò che ha perduto della prole". (133) Allora la sua straordinaria pietà è invocata tra le lacrime, subito bellicoso si volge alle armi della sua milizia e da impavido oratore offre preghiere per ottenere la vittoria. Allora l'uomo beato, le-

Vita Germani episcopi Parisiaci

benedicto loca perunguens capitis, in Trinitatis nomine trino depulso languore, statim patefactus aurium oculorumque meatibus, plaudentibus muta loquax universis effecta est. (134) Quo facto, negotiatores civitatis Namneticae quisquis sui remedium pecuniam, ut potuit, sancto viro dispensandam pauperibus devote vel obtulit vel direxit.

48 (135) Laudegisilus inluster, iuxta quod ipse professus est, cum aliquis ex familiae suae domu incurreret typum cuiuscumque aut aliquid frigoris, lavans illas litteras, quas in subscriptionem manus sancta depinxerat, complures suos hac medella saluti restituit.

49 (136) Breviter his perstrictis, prosequamur ex reliquis. Cusinus quidam incongrue cum die dominico equum curam inpenderet, missa manu in vulnere, digitus eius intumuit. Hinc crassante fervore, tota pars brachii relaxatur putredine. Qui, per Belsa sancto iterante, ut ad domum suam diverteret, praecibus fuis, obtenuit. (137) Mox eius brachium vir Dei aqua calida confovit, insuper oleo benedicto perunguens, superpositis caulis foliis, mirificus medicus adligavit: sic, quicquid inerat ulceris, praetiosa cura restinxit. Post ipse gratias referens sancto viro occurrit, tali curatus malagmate.

50 (138) Item servus ecclesiae Libanius nomine die dominico saepem inconsulte dum clauderet, manus ei contractae sunt ultioni praesenti, qui ad sanctum virum Parisius, morbo castigante, percurrit. (139) Quem olei benedicti liquore perfuso, mysterii potius unguento resperso, addita oratione, incolomitati restituit.

51 (140) Per singulorum compendia currant rerum miracula. Namque Andulfus ecclesiae Parisiacae clericus, dum die resurrectionis in viniola sua nuces ab arbore excuteret, pro eo quod operatus est in die inluminacionis,

vandosi dopo la preghiera, ungendero parti della testa con olio benedetto, respinta la malattia nel nome trino della Trinità, aperte subito le vie delle orecchie e degli occhi, rese la muta parlante tra gli applausi di tutti. (134) Fatto ciò, i mercanti della città di Nantes, ciascuno secondo le proprie possibilità, inviarono in offerta all'uomo santo, come remunerazione, del denaro da distribuire ai poveri con devozione.

48 (135) L'illustre Leudegisilo, secondo quanto lui stesso ammise, quando qualcuno di casa e della sua gente incorreva in manifestazioni di febbre di qualsiasi durata e in una sensazione di freddo, lavando quelle lettere che la mano santa aveva tracciato nella firma, restituì alla salute molti dei suoi con questa cura.

49 (136) Dopo aver trattato brevemente queste cose, proseguiamo con le altre. Un certo Cusino, essendosi occupato di un cavallo in modo inopportuno nel giorno del Signore, messa la mano in una ferita, un dito si gonfiò. Poi, intensificandosi il calore dell'infezione, tutto il braccio va in cancrena. Ed egli, mentre il santo attraversava la Beauce, gli rivolse delle preghiere e ottenne che facesse una deviazione verso casa sua. (137) Subito l'uomo di Dio riscaldò il suo braccio con acqua calda, ungendero al di sopra con olio benedetto e, messe sopra foglie di cavolo, quel medico straordinario lo fasciò: così la preziosa cura distrusse ciò che c'era di marcio. In seguito, curato da un tale unguento, andò incontro all'uomo santo per ringraziarlo.

50 (138) Allo stesso modo, a un uomo al servizio della Chiesa, di nome Libanio, mentre in modo sconsiderato chiudeva un recinto nel giorno del Signore, le mani si paralizzarono per un immediato castigo ed egli corse a Parigi dall'uomo santo, mentre la malattia lo puniva. (139) Germano, aggiunta una preghiera, restituì alla salute quello, bagnato con l'olio benedetto o piuttosto cosperso dell'unguento del mistero.

51 (140) Gli eventi miracolosi procedano attraverso brevi racconti di ciascuno di essi. E infatti Andulfo, chierico della chiesa di Parigi, mentre nel giorno della resurrezione faceva cadere le noci dall'albero nella sua vigna, proprio per il fatto che lavorò nel giorno dell'illuminazione,

Vita Germani episcopi Parisiaci

caecitate percussus est et vultu tenebroso perstitit anni spatio. (141) Dehinc pontifici oblatu et sancto perunguine perfusus, diei rursus redditus, et sacerdotis serenum purgavit clerici nubilum. Sic quidquid minister amisit, medicabilis praesul obtenuit.

52 (142) Et quia crescunt genera miraculorum per tempora, cum regi praesentaturus vir beatus occurreret, villa Roteiaco clericus ei, nequitiae spiritu vexatus, adducitur. Unde expulso adversario, videntibus circumstantes, velut avis parvula de capite inerguminis, umbra fugata, egreditur. (143) Quam dum reliqui per domum volantem insequerentur, ipse sanctus suis eam contrivit vestigiis; et cum pede conpraemeret, conversa est repente fallax in sanguinem, geminato praeconio, ut nec calcaretur et sui casus indicio multifarius artifex fieret sanguis, reus sanguinum.

53 (144) Producat pagus Uxominis inter nostra quod suum est, ne teneatur in obscuro posteritati res luminis. Siquidem vir sanctissimus ad villa Tasiliaco cum declinasset itinere, offertur ei mulier, cui duplex morbus erat: inde vetustas, hinc caecitas. (145) Salutem deprecari verbis trementibus incipit: qua supplicatione motus senis mulieris et debilis, oratione praecedente, oleo superfuso, lucernae oculorum reddunt luminis radios, et datis specularibus, tenebrae fugierunt. Qua inluminata, Deo reddentes gloriam, per quem Christus operatur, adstantes sancti Germani praeconati sunt merita.

54 (146) Dinumerandi sunt morbi, ut praedicetur fons medici. Daningus, Ardulfi filius, ita capite, oculis et totis ydropis morbo tensus erat visceribus, ut in utris similitudinem quasi totus venter esset, penetratis vitalibus, velut vitrum perluceret infecta cutis intrinsecus. Qui medicis desperatus, ad beatum confugit extrema sorte remedium. (147) Quem mox vestibis exuto et sacris manibus peruncto, ydropis inclusus liquor liquore

fu colpito da cecità e per la durata di un anno rimase con lo sguardo avvolto nell'oscurità. (141) In seguito, portato al vescovo e cosperso di olio benedetto, fu restituito di nuovo alla luce e la serenità del vescovo cancellò l'oscurità del chierico. Così, qualunque cosa il ministro aveva perso, glielo fece riguadagnare il vescovo guaritore.

52 (142) E poiché le tipologie dei miracoli aumentano nel tempo, mentre l'uomo beato andava a presentarsi al re, nella tenuta di Rosay gli è condotto un chierico tormentato dallo spirito del male. Per cui, espulso il nemico sotto gli occhi degli astanti, messo in fuga il demone, dal capo dell'indemoniato esce una specie di piccolo uccello. (143) E mentre gli altri inseguivano quello che volava per la casa, il santo lo calpestò con le piante dei piedi; e, dopo che lo schiacciò con il piede, subito quell'essere ingannevole si trasformò in sangue, con lode raddoppiata per Germano, perché l'artefice multiforme, per non essere più calpestato, diventava sangue per effetto di questo evento, proprio lui che era colpevole del sangue.

53 (144) Il villaggio di Hiémois esponga tra le nostre testimonianze la propria, affinché i posteri non siano tenuti all'oscuro di un miracolo relativo alla vista. Poiché l'uomo santissimo nel suo cammino aveva deviato verso la tenuta di Bons-Tassilly, gli è portata una donna che aveva due malattie: da un lato la vecchiaia, dall'altro la cecità. (145) Comincia a chiedere supplichevolmente la salute con parole tremanti; spinto dalla implorazione di una donna debole e anziana, dopo aver pronunciato una preghiera e spalmato l'olio, le luci degli occhi riflettono i raggi del sole e, recuperata la vista, le tenebre svanirono. Dopo che la donna ha ricevuto la luce, gli astanti, rendendo gloria a Dio, per mezzo del quale Cristo opera, proclamano i meriti del santo Germano.

54 (146) Bisogna enumerare delle malattie, affinché sia celebrata l'origine della sua capacità di guarire. Daningo, figlio di Ardulfo, aveva una tale tensione al capo, agli occhi e a tutte le viscere per il morbo dell'idropisia che tutto il ventre era quasi simile a un otre e, colpiti gli organi vitali, la pelle corrotta dall'interno risplendeva come vetro. Ed egli, disperando dei medici, ricorre al beato come rimedio per la sorte estrema. (147) Spogliato subito Daningo delle vesti e unto dalle mani sacre, il liquido

consumitur, et aqua infusione olei desiccatur. Sic modo admirabili nec umor foris egressus est, nec intus languor retentus est, arte praedicabili: umorem ex umore siccari.

55 (148) Item cum ad basilicam beatissimorum Gervasi et Protasi vigilaturus accederet, quidam caecus instetit misericordiam postulare. Cui vir Dei praecepit, inter altare sanctorum reliquias ut iaceret. (149) Quo peracto, primo diluculo, mox super oculos signum crucis intulit, lux effulsit, et totus labor medici curam virtute crucis inpendit.

56 (150) Mulier de Uxominse petens redemptionem a sancto viro, qua sorte nihil accipere meruit. Dehinc Britanum presbyterum: pro infirmitate rectoris patriae suae benedictionem praedicti et reliquias expetit; qui iter suum egrediens, mansionem in villa, qua praedicta mulier habitabat, obtenuit. (151) Quam maritus adlocutus, ut sicut alii et ipsi ad reliquias domni Germani occurrerent. Quae dispexit, pro eo quod ei sanctus vir redemptionem non dederat. Sed statim in loco quo stetit, velut fixa stipite, gressum movere non potuit, manibusque contractis, ad reliquias sancti manu mariti portata est. (152) Inter haec dicti paenitens, miserante pio viro, saluti reducta est, confitens, eius dispectu sibi repentinum accessisse periculum.

57 (153) Et quoniam suo merito semina salutis per qua dispersa sunt, contigit, ut venerabilis Flamiris abba de Canone Toronico manu beati Germani subscriptam accepisset epistolam. (154) Qui cum suum monachum per duos annos febribus decubantem ad lectulum visitaret, requiret infirmus, unde venisset pagina. Respondit abba a domno Germano sibi fuisse directam. Quam petiit sibi porrigi. (155) Qui de subscriptione eius lingua detergens litteram, salus discessit in viscera, et atramenti pictura cuncta vicit unguenta. Unde adprobatum est, languido recuperato, ut dicamus communiter, de sancti subscriptione sibi sanitatem linxisse.

dell'idropico, trattenuto all'interno, è assorbito dall'altro liquido, e l'acqua è prosciugata dalla penetrazione dell'olio. Così, in maniera mirabile, il liquido non uscì più fuori, né fu trattenuto all'interno il male, grazie a una tecnica degna di lode: quella di assorbire il liquido con un liquido.

55 (148) Allo stesso modo, mentre si recava alla basilica dei beatissimi Gervasio e Protasio per vegliare, un cieco si avvicinò per implorare misericordia. A lui l'uomo di Dio raccomandò di stare disteso tra l'altare e le reliquie dei santi. (149) Fatto ciò, alla prima luce dell'alba, appena gli fece il segno della croce sugli occhi, la luce rifulse e tutta l'opera del medico compì la cura grazie alla virtù della croce.

56 (150) Una donna di Hiémois, chiedendo all'uomo santo la redenzione, per un qualche motivo non meritò di ricevere niente. In seguito ci fu il caso di un presbitero bretone: a causa dell'infermità del governatore della sua patria, chiede la benedizione del predetto e alcune reliquie; ed egli, proseguendo nel suo cammino, soggiornò nella tenuta dove abitava la donna di cui sopra. (151) Il marito le chiese di recarsi anche loro come gli altri presso le reliquie raccolte dal signore Germano. Quella fu sprezzante per il fatto che l'uomo santo non le aveva concesso la redenzione. Ma subito, proprio lì dove era, come trafitta da un palo, non poté più muovere un passo, con le mani paralizzate, e fu portata alle reliquie del santo dalle mani del marito. (152) Frattanto, pentendosi di quanto aveva detto, grazie alla misericordia dell'uomo santo, fu ricondotta alla salute, riconoscendo di aver corso un improvviso pericolo per averlo disprezzato.

57 (153) E poiché per merito suo i semi della salute sono sparsi per ogni dove, accadde che il venerabile Flamire, abate di Chinon nel territorio di Tours, ricevesse una missiva scritta dalla mano del beato Germano. (154) Quando si recò a visitare un suo monaco che giaceva a letto da due anni per le febbri, il malato gli domanda da dove venisse quel foglio. L'abate risponde che gli era stato mandato dal signore Germano e l'altro chiede che gli sia portato. (155) Non appena leccò una lettera della firma, la salute penetrò nelle viscere e il suo inchiostro nero vinse tutti gli unguenti. Per cui è provato che, per dirla tutti insieme, una volta guarito l'ammalato, la salute è consistita nell'aver leccato la firma del santo.

58 (156) Dehinc cum ad Carnonam castellum accederet, quidam se ei ingerit manu contracta debilis, pro eo quod die dominico aliquid operatus sit. Quem praecepit in villa Cariaco post se festinum occurrere. (157) Quo accedente, dum digitus eius sacro perungueret oleo, subito sicca palma reviriscit ex altera. Adstricta cutis ossibus, intercurrente humore, relaxavit articulos, iuncturae bene disiunctae retenduntur in digitos, ariditas diuturna suffusa reflorescit in vena, statimque vulnere clausa dextera inter manus medici sana redditur et distensa.

59 (158) Accidit, ut sanctus vir, remeans de Namnetico, domum Nunnichi inlustris inlustraret vestigio. De cuius veste matrona raptio fideliter filo recondit in oratorio; quae valitudinem inruens, vigiliis in honore sancti sollemniter celebratis ac missa revocata, de praesenti curata est. Ita beatissimus non solum manu sanavit quod tetigit, sed nominatus curas sparsit.

60 (159) Attila vir inluster, regalis aulae domesticus, congruens in balneo, laeso graviter brachio, computruerat ipsa tota manus ab humero. Qui medico adhibito, dum curam vellet inpendere, rupta vena viscerum, paene omnis in momento vitae sanguis effusus est. (160) Nuntiatur pontifici, hominem esse in funere: pietatis impulsu occurrit senior; quem lacrimis conclamantem sine ulla spe, oculis clausis, oppressum, invenit expositum. Cuius vix adaperit fauces cum cultelli manubrio; oratione prius data, intulit ei in ore paulolum aquae frigidae semel, secundo vel tertio. (161) Interim ipse expectans, quis esset rei exitus, adsedit circa lectulum. Transacta fere hora, redivivo singultu exanimatus concutitur, molli motu anhelitu evocatus reducitur; faucium meatus, relaxatis visceribus, spiritu intercurrente, reducitur; paulatim convalescens, vita de morte revertitur. (162) Dehinc quasi de sopore expergefactus, interrogat, ad caput eius quis fuit? Adesse domnum Germanum, a circumstantibus dicitur. Postulat, manum sancti sibi dignanter porrigi, ita incipiens alloqui: “Domne, tu me revocasti longo eunte itinere”. Statimque obtulit sacculum plenum pecunia et balneum amplum ponderis, quod pauperibus erogaret, mercedem vitae vel gratiae.

58 (156) Quindi, giunto alla fortificazione di Chênehutte-les-Tuffeaux, gli si presenta un tale invalido per la mano paralizzata, poiché aveva praticato un'attività nel giorno del Signore. A lui ordinò che si recasse subito dopo di lui nella tenuta del Cher. (157) Dopo che fu giunto, mentre le dita di Germano l'ungevano ben bene con l'olio santo, subito la palma rinsecchita riprese vigore come l'altra. La pelle aderente alle ossa, grazie al liquido che si diffondeva, sciolse le articolazioni, le giunture ben separate si rilassano nelle dita, la lunga aridità, una volta bagnata, rifiorisce nelle vene e subito la destra chiusa per il peccato è resa sana e distesa tra le mani del medico.

59 (158) Accadde che l'uomo santo, tornando dal territorio di Nantes, illuminò con la traccia della sua presenza la casa dell'illustre Nonnichio. La matrona, sottratto con fede un filo dalla sua veste, lo ripone nell'oratorio; essa si ammala e, celebrate solennemente le veglie in onore del santo e la messa, immediatamente è curata. Così il beatissimo non risanò soltanto ciò che aveva toccato con la mano, ma, anche solo nominato, dispensò le cure.

60 (159) L'illustre Attila, funzionario della corte reale, cadendo nel bagno, si era ferito gravemente al braccio, che si era marcito tutto dall'omero alla mano. Fatto venire un medico, mentre questi voleva apprestare una cura, gli si rompe una vena degli organi interni e quasi tutto il sangue vitale si versò in un momento. (160) È riferito al vescovo che l'uomo è in punto di morte: il vescovo accorre spinto dalla pietà; trova quello, con gli occhi chiusi, sopraffatto, già esposto, tra le lacrime di coloro che piangevano senza alcuna speranza. A stento gli apre la bocca con il manico di un coltello; dopo aver recitato una preghiera, gli mette in bocca un po' di acqua fredda, una, due e tre volte. (161) Frattanto, aspettando l'esito della cosa, sedette accanto al letto. Passata quasi un'ora, lui che era quasi privo di vita è scosso da un rantolo rinnovato e, richiamato da un debole respiro, riprende a muoversi; l'apertura della bocca, rilassate le viscere, è ripristinata col passaggio del fiato; riavendosi a poco a poco, la vita ritorna dalla morte. (162) In seguito, quasi risvegliato dal sonno, domanda chi ci fosse al suo capezzale. Gli astanti dicono che c'era il signore Germano. Chiede che gentilmente gli sia portata la mano del santo, così comincia a parlare: "Signore, tu mi hai richiamato mentre percorrevo un lungo cammino". Subito gli offrì un balteo di grande valore e un sacchetto pieno di danaro da distribuire ai poveri, come ricompensa per la sua vita e per la grazia ricevuta.

61 (163) Pergens Augustidunum vir sanctus, Rotagiaco dum pervenit, conperit ab Abbone quosdam retrusos in carcere. Igitur pro absolvendis supplex tribuno suggeret, sed ille durus non annuit. Hinc ipse, cauto consilio dum dicit campum circumire, currit devotus ad carcerem. (164) Itaque ad exorandum provolutus sternitur, ibique tempore nocturno catenae discussae sunt, validus tormenti rigor ad fragmenta redigitur, serra gravis inliditur, postes cardine vellitur, feralis carcer recluditur, damnati ad vitales auras quasi redeunt de sepulchro. (165) Ita fit, ut ei Rotagiaco matutino tempore ingressi occurrerent, et qui sancto non praestetit pro absolutis reis, tribunus reus effectus est.

62 (166) Igitur cunctorum saluti semper instans sollicitus, cum Bytoricas accessisset pro ordinatione Felicis episcopi, praedicante sacerdote, Sigericus quidam Iudaeus, fidei sacramento percepto, conversus est, habens in Iudaismo Mammonam nomine coniugem. (167) Quae cum de conversione nec mentionem reciperet, et per missos beati admonita, refugeret, facta ab eo vigilia, doctor ipse profectus est. Quae cum beatum virum nec visum vellit intendere, cantato cursu tertiae, manum suam pontifex ad mulieris frontem dignanter admovit pietatis ex opere. (168) Statim a circumstantibus de mulieris naribus, scintillante igne, fumus egredi visus est, ut cunctis claresceret, eiecto insidiatore a muliere, usque tunc illum saluti suae repugnasse; (169) per obsedentem exhonerata inimici fasce, respirans confessa est, numquam se prius faciem beati viri potuisse conspicer. Qua petente ac precante, effici christianam propria domo promeruit, et quasi capite subdito, exemplo eius multi Iudaeorum conversi sunt.

63 (170) Decet hic illud inseri, qualiter peregrino lari sit revocata lux oculi. Itaque pergens Augustiduno pro ordinatione Syagri episcopi, huc

61 (163) Mentre l'uomo santo si dirigeva ad Autun, giunto a Rosay, venne a sapere da Abbone che alcuni erano stati gettati in carcere. Dunque, in atteggiamento da supplice, suggerisce al tribuno di liberarli, ma quello, inflessibile, non acconsente. Quindi lui stesso, agendo con prudenza, mentre dice di visitare un campo, si affretta devoto al carcere. (164) Pertanto, gettatosi a terra per pregare, si prostra e lì durante la notte le catene si spezzano, il resistente strumento di tortura è ridotto in pezzi, la pesante serratura è infranta, la porta è divelta dal cardine, il carcere funesto è aperto, i condannati ritornano al soffio vitale come da una tomba. (165) Così accadde che, entrati a Rosay di mattina, gli andarono incontro e, proprio quel tribuno che aveva rifiutato la richiesta del santo in favore dei colpevoli liberati, fu considerato colpevole.

62 (166) Dunque Germano, sempre sollecito nell'occuparsi della salute di tutti, si era recato a Bourges per l'ordinazione del vescovo Felice; mentre predicava, un giudeo di nome Sigerico, ricevuto il sacramento della fede, si convertì; la moglie, di nome Mammona, era nel giudaismo. (167) E poiché non voleva neanche sentir parlare di conversione e respingeva le sollecitazioni che le venivano dai messaggeri del beato, lo stesso dottore, trascorsa una notte di veglia, si mosse verso di lei. Poiché questa non voleva rivolgere lo sguardo verso l'uomo beato, il vescovo, cantato l'ufficio dell'ora terza, con benevolenza mosse la sua mano verso la fronte della donna come opera di pietà. (168) Subito dagli astanti fu visto del fumo uscire dalle narici della donna con un fuoco sfavillante, cosicché fu chiaro a tutti, una volta espulso l'insidiatore dalla donna, che quello fino ad allora si era opposto alla sua salvezza; (169) liberata dal potere del nemico grazie all'espulsione dell'invasore, con un soffio di voce confessò che mai prima aveva potuto vedere il volto dell'uomo beato. E poiché lei lo chiedeva con preghiere, ottenne di essere fatta cristiana nella propria casa e, come se fossero stati soggiogati, molti Giudei sul suo esempio si convertirono.

63 (170) È opportuno che sia inserito quel miracolo, cioè come sia stata recuperata la luce di un occhio in terra straniera. Pertanto, mentre si dirigeva a Autun per l'ordinazione del vescovo Siagrius, lì, tra gli

Vita Germani episcopi Parisiaci

inter reliquos cives Florentinus inluster pro consensu dilatus est, habens nebum in oculo, speciositate derogans aliquantulum, ne florens haberetur in vultu. (171) Interea, dum laudes adclamantur episcopo, a quodam ignorante ex inproviso percutitur eodem in oculo, evulsoque de loco, coepit supra maxillam dubio pendere cum viso. Qui cursu praepropero ad beatum Germanum cum clamore prosequitur, multa se concrepitans, ut loqui solet calamitas. (172) Tunc sancti Germani manu lumen in loco reducit et ab eo ad beatum Synphorianum dirigitur. Quo pro ipso tam diu vigiliis institit, donec admissus oculus, purgata pristina macula, addito beneficio, integrior reddetur, et melius reddit post vulnera, quam quod natus fuerat per naturam. (173) Qui Florentinus deinceps Matascune ordinatus est episcopus.

64 (174) Quanta vero fuerit virtus eius signaculi, adest inter reliqua res ista testimonii, quae producitur in sequenti. Cum de basilica sancti Martini ad villa sanctae ecclesiae Severiaco recurreret, adiungit itinere quendam Amantium iuvenem, quem deprehendit a Iudaeis duci nexum in ferreis. (175) Requiritur, quid fecerit. Puer respondit veraciter ob hoc duci in vinculis, quia se recusaret legibus subdi Iudaicis. Tunc dissimulabant cum clave Iudaei vincula ferri reserare. Facto a sancto viro desuper crucis signaculo, mox ferri serra revellitur.

65 (176) Itidem cum Parisius ad basilicam sanctorum Gervasi et Protasi orandi causa procederet, ianuis obseratis, ingressus illi negatus est. Tunc, requisitis clavibus nec ipsis aperientibus, sic reseravit pessulum, facto crucis signaculo. (177) Stupor animos invasit praesenti miraculo, aperire de virtute, quod clave duci non potuit. Haec quoque veneranda praesente me gesta sunt.

altri cittadini, l'illustre Fiorentino fu allontanato con l'accordo di tutti, perché aveva un neo sull'occhio, e veniva meno alquanto al concetto di bellezza, non essendo ritenuto fiorentino nel volto. (171) Frattanto, mentre sono proclamate lodi al vescovo, è colpito all'improvviso da uno ignaro proprio in quello stesso occhio che, strappato dal suo posto, cominciò a pendere sulla mascella con una difficoltà di vista. E quello con una corsa precipitosa inseguì il beato Germano con strepiti, urlando a più non posso, come di solito si fa in caso di disgrazia. (172) Allora l'occhio è rimesso a posto dalla mano del santo Germano e da lui Fiorentino è condotto al monastero del beato Sinforiano. E lì il vescovo vegliò tanto a lungo per lui finché l'occhio, rimesso al suo posto, rimossa la macchia di prima e con l'aggiunta di questo beneficio, è reso più sano e, dopo la ferita, torna meglio di come era nato per natura. (173) E Fiorentino in seguito fu ordinato vescovo di Mâcon.

64 (174) Quanto poi sia stata grande la potenza del suo segno della croce, tra le altre cose, lo testimonia ciò che è presentato qui di seguito. Mentre ritornava dalla basilica del santo Martino alla tenuta della santa chiesa di Civray-sur-Cher, incontra durante il viaggio un giovane di nome Amanzio che raggiunge mentre era portato dai Giudei avvinto in catene di ferro. (175) Gli chiede cosa abbia fatto. Il giovane risponde sinceramente che era stato portato in catene, perché si rifiutava di sottomettersi alle leggi giudaiche. Allora i Giudei fingevano di aprire le catene di ferro con la chiave. Fattovi sopra l'uomo santo il segno della croce, subito il catenaccio di ferro è divelto.

65 (176) Allo stesso modo, a Parigi, quando andò alla basilica dei santi Gervasio e Protasio per pregare, le porte erano sbarrate e gli venne negato l'ingresso. Allora, dal momento che, reclamate le chiavi, le porte continuavano a non aprirsi, fatto il segno della croce, così aprì il chiavistello. (177) Lo stupore invase gli animi per il miracolo appena avvenuto di aprire con il suo potere ciò che non poté essere fatto con la chiave. Anche queste cose degne di ammirazione sono state compiute in mia presenza.

66 (178) Et quia beato viro nullum obstitit metallum, cum ligna, saxa, ferramenta ante ipsum soluta sunt, accidit una dierum Parisius, orationem cum daret ad ostium carceris, sequenti nocte trusis apparet lumen in carcere. Visus est eis, ut admoneret, quod foderent, ut foris procederent. (179) Qui dicentes ad invicem domnum Germanum vidisse, et signa singuli referent. Inventa coste de pecude, fodentes amovent lapidem et praedicto amico Dei occurrunt ad ecclesiam matutino tempore, cum rediret ad requiem. Sic multis causa salutis fuit imago pontificis, et ad vicem beati Petri dedit nostri sacerdotis ipsa figura remedia. (180) Dehinc, illis ereptis, tribunus civitatis saevire coepit in milites, deputans, eorum fuisse neglegentia, quod viro sanctissimo deputatur ad gloriam. Quo conversa in custodes iracundia iudicis, qui solebant adservare, tradet servandos in carcere, et ablatiis clavibus, iudex fit custos custodibus. (181) Interim vir beatus tribunum vocat ad prandium, ac dum pariter sedirent eodem convivio, ad mensam sancti viri occurrunt et ipsi qui fuerant missi pro reis in conpede. Clavis habens in manibus, cum tribunus de ereptis vix crederet, quod videret, agnoscens se sic custodisse similiter sicut et milites carcerem, data vicissim veniam, culpa transit in gratiam.

67 (182) Inferat Aurilianis nobili viri praeconium. Qua de civitate vir sanctus progrediens, damnatorum voces exaudivit a carcere, quo certe subterraneum habebatur ergastulum. Quo super ascendens et prostratus accubans, orationem dedit amicus Christi cum lacrimis. (183) Prorsus obtentu oraculi, insequenti nocte carcere patefacto, ad basilicam sancti Aniani confugiunt. Et ita beatus pontifex quamvis praetereundo post se reliquid suffragium.

68 (184) Non fastidium sit audire, quod Christus praestat fidelibus, dum miraculorum simul virtus crescit et numerus. Itaque sanctissimo occurrit quidam Parisius, cuius quasi pugnus extuberaverat oculus, et iam dictus vergeret in ruina post vulnera. Quo rogante, vir Dei de saliva oris sui oculum inliniens, medellam lumini revocavit et gratiam.

Vita di Germano vescovo di Parigi

66 (178) E poiché all'uomo beato nessun metallo poté resistere, perché legno, sassi, ferro si scioglievano in sua presenza, in uno dei giorni trascorsi a Parigi, quando recitò una preghiera davanti alla porta del carcere, accadde che la notte seguente ai prigionieri appare una luce all'interno. Sembrò loro che li esortasse a scavare per andare fuori. (179) E quelli, dicendosi l'un l'altro di aver visto il signore Germano, ciascuno riferisce le sue apparizioni. Trovata la costola di un animale, scavando rimuovono la pietra e il mattino incontrano il suddetto amico di Dio in chiesa, mentre tornava al luogo di riposo. Così per molti l'apparizione del vescovo fu causa di salvezza e, come nel caso del beato Pietro, l'immagine stessa del nostro vescovo offrì il rimedio. (180) Dunque, liberati quelli, il tribuno della città cominciò a infierire contro i soldati, ritenendo che fosse colpa della loro negligenza ciò che invece viene attribuito a gloria dell'uomo santissimo. Perciò, rivolta l'ira di giudice verso i custodi che erano soliti sorvegliare, li affida da custodire in carcere e, portate via le chiavi, il giudice diventa custode dei custodi. (181) Frattanto l'uomo beato invita il tribuno a pranzo e, mentre sedevano insieme allo stesso convito, alla tavola dell'uomo santo si presentano anche quelli che erano stati mandati in ceppi al posto dei colpevoli. Avendo le chiavi in mano e credendo a stento il tribuno a ciò che vedeva, e cioè a quelli liberati, riconosce di aver custodito il carcere allo stesso modo dei soldati e, concesso a sua volta il perdono, la colpa si tramuta in grazia.

67 (182) La città di Orléans aggiunga un elogio del nobile uomo. L'uomo santo, venendo da questa città, sentì le voci dei condannati provenienti dal carcere, dove certamente si trovava una prigione sotterranea. Perciò portandosi al di sopra e gettatosi a terra, l'amico di Cristo pronunciò una preghiera tra le lacrime. (183) Quindi, aperto il carcere la notte seguente grazie alla preghiera, si rifugiano nella basilica del santo Aniano. E così il beato vescovo, benché di passaggio, lasciò dietro di sé il suo aiuto.

68 (184) Non sia di fastidio ascoltare ciò che Cristo offre ai fedeli, dal momento che contemporaneamente cresce la qualità e il numero dei miracoli. Pertanto a Parigi si fa incontro al beatissimo un tale al quale, come per un pugno, si era gonfiato l'occhio e il suddetto volgeva alla rovina dopo il colpo. Alla sua richiesta, l'uomo di Dio, spalmando sulla parte gonfia la saliva della sua bocca, fece tornare all'occhio la guarigione e la grazia.

69 (185) Maoverta quaedam Parisius, pustulam habens in brachio, cruciata doloribus, occurrens beato viro, pari medicamine tactu salivae curata est.

70 (186) Sed si exsequantur miraculorum singula, quae suis gestis praesenti floruerunt in vita, haec sine fine sunt coepta nec erit modus in pagina, quia, quocumque pontificis se convertit praesentia, nulla morborum generibus defuit medicina, et quanta se obtulerunt languentium vulnera, salutis fudit tot semina. (187) Nam quae prima pontificis exsequantur vel ultima, cum per salivam oris sui curata fuerint ulcera, purgata sunt inergumina? Ante quem quamvis occulte venisset hostis nequitia, statim se manifestavit fraudolenta fallacia, ac de conspectu sancti viri quia celari non poterant nec tolerabant praesentiam, terribili ululatu sua gemebant incendia, passim per loca volitantia, exponebant et crimina; suspensi per aera, frequenter nec interrogati confitebantur et nomina, cum saepe suo impulsu currebant ad sanctum virum crucianda daemona. (188) Cuius minister quocumque loco sancti tangebatur baculo, illic inerguminus pendebat, religatus aereo vinculo, et quasi clavis adfixo tenebatur vestigio.

71 (189) Et quia sancto viro saepe inimici tendebantur insidiae, ut aut equus lapsum incurreret vel ramus arboris tangeret aut aqua vallis vel glacies periculum generaret, mox qui aut quanti aut qualiter, totum inergumini a se factum, omnem confitebantur et numerum. (190) Cum vero pedem efferret de domo vel ecclesia, videris strages daemonum ante tanti pontificis ac triumphatoris obtutum. Cadebant circa sancti catervatim vestigia, diversis modis effusa, haec muta, illa clamantia, illa fixa, haec lubrica, et velut ante iudicem dum gesta referrent propria, non effugebant tormenta. (191) Sed ad sancti praeconium quanta est haec laudatio, cum ineffabiliter multa et stupiscenda fierent sub momento?

69 (185) A Parigi una certa Maoverta, avendo una pustola su un braccio, tormentata crudelmente dai dolori, va incontro all'uomo beato ed è curata con lo stesso medicamento, cioè con il contatto della saliva.

70 (186) Ma, se si enumerano i singoli miracoli fioriti nella vita presente grazie alle sue azioni, questi sono cominciati senza aver in vista la fine, né ci sarà un limite sulla pagina, poiché, dovunque si volse la presenza del vescovo, non mancò alcuna medicina a qualsiasi tipo di male e quante ferite di sofferenti si presentarono, tanti semi di guarigione egli sparse. (187) Infatti, quali miracoli del vescovo raccontiamo per primi, quali per ultimi, quando sono state curate ulcere con la saliva della sua bocca, quando sono stati liberati gli indemoniati? Davanti a lui, sebbene la malvagità del nemico fosse giunta di nascosto, subito si manifestò il fraudolento inganno e poiché non potevano nascondersi allo sguardo del santo uomo e non ne sopportavano la presenza, con terribili ululati lamentavano il fuoco che li divorava, e volando qua e là per i luoghi narravano anche i loro crimini; sospesi nell'aria, di frequente, senza neanche essere interrogati, confessavano anche i loro nomi, poiché spesso, seguendo un loro impulso, quei demoni che dovevano essere puniti correvano dall'uomo santo. (188) In qualunque parte il ministro lo toccasse con il bastone del santo, l'indemoniato rimaneva fermo lì, bloccato da un vincolo aereo, come se un catenaccio lo trattenesse fermo in quel posto.

71 (189) Poiché spesso all'uomo santo erano tese le insidie del nemico, sicché o il cavallo incorreva in una caduta o lo colpiva il ramo di un albero o l'acqua della valle e il ghiaccio creavano un pericolo, subito gli indemoniati, quanti e quali fossero, ammettevano tutto ciò che avevano fatto, compreso il loro numero. (190) In verità, quando egli metteva piede fuori dalla casa o dalla chiesa, avresti potuto vedere stragi di demoni alla vista di un vescovo così grande e trionfatore. Cadevano ai piedi del santo in massa, sparsi qua e là in modi diversi, alcuni silenziosi, altri urlanti, alcuni fermi, altri in movimento, e, come davanti a un giudice, mentre riferivano le proprie azioni, non sfuggivano le sofferenze. (191) Ma quanto dovrebbe essere grande questo elogio a esaltazione del santo, dato che in un solo momento accadevano così tante cose in grado di indurre stupore che non si possono raccontare?

72 (192) Ceterum elemosinis quantum fuerit prodigus, explicari non poterit, nec si totius populi vox in uno se glutinet. Qui frequenter contentus una casula vel tunica, quicquid erat residui, nudus pauperem vestiebat, ut inops calefieret, largitorem argentem. (193) Quanta etiam fuerit redemptionis effusio, nullatenus explicabitur vel loco vel numero. Unde sunt contiguae gentes in testimonium, Hispanus, Scottus, Britto, Wasco, Saxo, Burgundio, cum ad nomen beati concurrerent, undique liberandi iugo servitii. (194) Cum vero aliquatenus nihil esset prae manibus, tristis sedens et anxius, severior in vultu, austerus erat alloquio. Tunc si fortassis ab aliquo invitaretur ad prandium, compellebat convivas aut ministros proprios, ut conferentes pariter, unde vel unum captivum servitio liberarent, et sic aliquantulum sacerdotis respiraret animus ex maerore. (195) Quod si Dominus aliquid per manus sancti dispensandum alicunde dirigerit, mox in spiritu praevidens, solitus erat dicere: “Gratias agamus divinae clementiae, nam, unde fiat redemptio, adpropinquavit”. Continuo sine ambiguitate praesentis probabatur effectus. (196) Quod dum accepisset in manibus, resoluta ruga frontis, vultu florebat serenior, gressu pergebat alacrior, lingua fluebat iocundior, ut crederes hominem pro redemendis aliis se ipsum servitutis vinculo liberandum.

73 (197) Quis vero digne repetat, quanta virtus verborum ad ore rotabatur, cum praedicaret in populum? Ut omni litteraturae nasceretur stupor, et fieret in commune generalis conpunctio, atque ex ore dicentis crederis, ut verba formarentur ab angelo, dum plus quam homo loqueretur, translatus in mentis excessu, cum, abrasis maculis, sinceritate dogmatis pectora plebis cogeret, divinis efflagraret pigmentis. (198) Qui equitans in itinere, semper de Deo aliquid aut verbo contulit aut cantavit.

72 (192) Del resto, quanto sia stato prodigo di elemosine, non sarebbe possibile dirlo, nemmeno se le voci di tutto il popolo si unissero in una sola. Egli spesso si accontentava del solo mantello o di una tunica, qualunque cosa gli rimanesse, lui nudo vestiva il povero, al punto che il povero prendeva calore mentre il donatore aveva freddo. (193) Quanto abbia speso per il riscatto dei prigionieri non sarà mai possibile stabilirlo, né riguardo al luogo né al numero. Per cui a testimonianza ci sono i popoli vicini, gli Spagnoli, gli Scoti, i Britanni, i Baschi, i Sassoni, i Burgundi, dal momento che tutti quelli che dovevano essere liberati dal giogo della schiavitù da ogni parte accorrevano al nome del beato. (194) Quando invero non aveva niente da offrire, sedeva triste e ansioso, assai severo in volto, austero nel discorso. Allora, se per caso fosse invitato da qualcuno a pranzo, costringeva i commensali e i loro servitori, come discorrendo alla pari, a liberare anche un solo prigioniero dalla schiavitù e così l'animo del vescovo si riaveva alquanto dal dolore. (195) Perciò, se il Signore mandava da qualche luogo qualcosa da dispensare tramite le mani del santo, subito, prevedendolo nell'animo, egli era solito dire: "Rendiamo grazie alla clemenza divina, infatti, da qualunque luogo venga la redenzione, è sempre stata vicina". Subito dopo, senza ambiguità, era lodato per l'effetto del dono. (196) Mentre lo accoglieva nelle mani, distesa la ruga sulla fronte, Germano splendeva in volto più sereno, proseguiva nel cammino più vivace, l'eloquio scorreva più piacevole, cosicché crederesti che l'uomo, per riscattare gli altri, dovesse essere a sua volta liberato dal vincolo della schiavitù.

73 (197) Chi potrebbe ripetere degnamente quanta eccellenza delle parole era tornita dalla sua bocca quando predicava al popolo? A tal punto ognuno era stupito dalla sua cultura e in tutti si determinava un generale e partecipato pentimento, e avresti creduto che le parole provenienti dalla bocca di chi parlava fossero pronunciate da un angelo, dal momento che egli si esprimeva più che da uomo, trasportato nell'estasi, quando, cancellate le macchie del peccato, univa nella sincerità del dogma gli animi del popolo, incendiandoli con gli argomenti divini della retorica. (198) Ed egli, cavalcando nei suoi viaggi, sempre comunicò con la parola o cantò qualche lode di Dio.

74 (199) Cursum nudo capite dicens, etsi nix aut imber urgueret; cum vero venit ad mensam, confestim recitans adfuit minister divina conloquia, ut inter cibi fercula animi pastus alimento plus saturaretur conviva. Nullum tempus interpolans, quo non aut alia prodesset aut non ipse proficeret.

75 (200) Quantum vero vigiliarum curam semper inpenderet, quis enarret aut toleratus algores ardore fidei praedicet, cum frequenter in lectulo, antequam reliquos de sopore commoneret adsurgere, quinquaginta psalmos vel amplius indefessus in templo sui pectoris Domino decantaret? (201) Sed quis illum furtum felicem vel audiens senserit vel visu deprehenderit, cum ipse de lectulo frequenter sine caligis, ne sentiretur ab aliquo, perrexit in oratorio, nullum sibi cupiens testem in illum furtum praeter Christum occurrere? Qui, caelebrata vigilia, remeans ad lectulum, quasi nihil egerit, tunc primum reliquos excitaret. (202) Quanta vero ad psallendum fuit constantia, dum velut ferri rigore induta caro subsisteret, dum saxa frigus decrustaret et aquas in crusta verteret? Qui cum suis visceribus dimicaret et vinceret, paene se ipsum obliviscens, ut, domestico tormento superato corpore, de se triumphatum in pace factus martyr acquireret, ut, se mutantibus clericis, sine vicissitudine ipse decantandi modulamina non finiret. (203) Cum paene hoc incredibiliter dicitur, quod scitur: et tertia noctis hora ingreditur ecclesiam, non est egressus ulterius psallentium ab ordine, donec, clariscente die, decantatis sollemniter, universus consummaretur cursus ex canone. (204) Cum vero domum regrederetur, fractus aetate vel frigore, aut inlata diversorum inquietabat suggestio, aut ab ipso requirebatur, ubi praeberet suffragium, ut etiam ad requiem reclinate vel paulolum de querellis occurrentum adflictorum vel pauperum crux pararetur in lectulo: postponens suas iniurias, ne suggerentem premeret inlata necessitas.

74 (199) Pronunciava l'ufficio a testa scoperta, anche se neve o pioggia lo incalzavano; quando poi viene a tavola, ecco che è presente un ministro che recita parole divine affinché, tra le portate, il commensale fosse saziato di più dal nutrimento del cibo spirituale. Non lasciava passare nessun intervallo di tempo senza essere utile in altri modi o essere di giovamento lui stesso.

75 (200) Chi potrebbe raccontare quanta cura dedicasse all'esercizio delle veglie o come predicasse, tollerando il freddo con l'ardore della fede, e quando, spesso, nel letto, prima di svegliare gli altri, instancabile, nel tempio del suo cuore cantava per Dio cinquanta salmi o più? (201) Ma chi, o sentendo ha percepito, o con lo sguardo ha colto quella felice azione furtiva, quando spesso dal letto, senza scarpe per non essere sentito da nessuno, si dirigeva verso l'oratorio, non desiderando, in quell'azione furtiva, imbattersi in nessun testimone tranne Cristo? E quello, celebrata la veglia, tornando a letto, come se non avesse fatto nulla, solo allora svegliava gli altri. (202) Quanta fu la costanza nel salmodiare, mentre la carne resisteva come rivestita della durezza del ferro, mentre il freddo spaccava i sassi e trasformava le acque in superfici congelate? E quello lottava con le sue viscere e vinceva, quasi dimentico di se stesso, al punto che, pur essendo il corpo vinto da un tormento interno, trionfando su se stesso, divenuto nella pace un martire, otteneva che, mentre i chierici cambiavano, lui non smetteva di cantare armonie senza alternarsi con altri. (203) E quasi con incredulità si racconta ciò che si sa: anche nella terza ora della notte entra in chiesa, non esce più dal gruppo dei salmodianti fino a che, al primo chiarore del giorno, dopo che essi avevano cantato solennemente, tutto l'ufficio è compiuto secondo la regola. (204) Quando poi tornava a casa, indebolito dall'età e dal freddo, o lo turbava una supplica presentata da diverse persone o gli si richiedeva di offrire il suo aiuto, cosicché anche quando riposava in pace nel letto, se pure per poco, non gli veniva risparmiata la croce degli afflitti e dei poveri che gli si rivolgevano per delle lamentele: metteva in secondo piano i suoi tormenti, affinché i suoi bisogni, una volta manifestati, non avessero a prevalere sul supplicante.

Vita Germani episcopi Parisiaci

76 (205) Paratus pro misericordia, semper currens pro venia, pater et pastor populi, ad se alienas causas transferens et querellas, aut pro parte mitigabat dolores conpatiens, aut quantum possit, ex toto curabat corde subveniens. (206) In tantum quoque sacris exemplificatus propectibus, etiam die beati sui transitu ita praedixit, ut subdimus. Ante aliquos dies nam vocans ad se notarium, imperat in cubiculum supra lectum suum scribere hoc tantummodo, sed nescientibus: ‘Quinto Kalendas Iunias’; omnibus, quid hoc esset, post eius sanctus discessus manifestavit de saeculo. Nam neque hoc ei Dominus familiari animae abscondere pertulit. (207) Denique eadem die post peractum proelium beatus migravit ad Christum. (208) His et consimilibus studiis occupatus ac semper intentus, fere octogenarius, per orbem mirandis actibus adipiscendus martyribus, apostolis adgregandus, glorificandus meritis, coronandus in populis, raptus corporeo vinculo, immaculato spiritu, beatis fidei dotibus perpetualiter victurus, victor evolavit ad caelos, regnante domino nostro Iesu Christo, cui est gloria, honor et potestas in saecula saeculorum. Amen.

EXPLICIT VITA SANCTI GERMANI EPISCOPI

Vita di Germano vescovo di Parigi

76 (205) Pronto alla misericordia, sempre sollecito al perdono, padre e pastore del popolo, trasferendo su di sé le malattie degli altri o mitigava in parte i dolori, avendone compassione, o, per quanto poteva, li curava soccorrendoli con tutto il cuore. (206) Reso tanto più grande anche dai progressi della santità, persino nel giorno del suo beato passaggio, così predisse, come ora diciamo. Infatti, alcuni giorni prima, chiamando presso di sé il segretario, gli ordinò di scrivere nella stanza, sopra il suo letto, solo questo, senza che alcuno ne comprendesse il significato: “Quinto giorno prima delle calende di giugno”; a tutti in seguito il santo rese chiaro che l’espressione si riferiva alla sua dipartita dal mondo terreno. Infatti neppure questo il Signore sopportò di nascondere a lui, anima amica. (207) Infine, in quello stesso giorno, dopo che ebbe portato a termine la sua battaglia, il beato andò verso Cristo. (208) Occupato e sempre intento a queste e consimili occupazioni, quasi ottuagenario, degno di raggiungere i martiri per le imprese meravigliose compiute nel mondo, degno di essere associato agli apostoli, di essere glorificato per i meriti, di essere onorato tra i popoli, distaccato dai legami del corpo, con spirito immacolato, vincitore e destinato a vincere in perpetuo per le beate doti della fede, se ne volò al cielo, dove regna nostro signore Gesù Cristo a cui è gloria, onore e potenza nei secoli dei secoli. Amen.

FINISCE LA VITA DEL SANTO VESCOVO GERMANO



Commento

Titolo e *incipit*: *episcopi... episcopi... antestitis*: la qualifica vescovile di Germano è indicata in vari modi per *variatio*; nel titolo ricorrono *episcopus*, riferito a Germano solo nell'*incipit*, nell'*explicit* e a 12, 40, poi sempre ad altri vescovi (3, 9 Nettario; 6, 19 Agricola; 12, 39 Libano, predecessore di Germano; 62, 166 Felice; 63, 170 e 171 Siagrio; 63, 173 Fiorentino), e *antestis*, presente solo questa volta; per *pontifex* cfr. *infra*, p. 105, nota a 1, 1; per *sacerdos* cfr. *infra*, p. 130, nota a 13, 44; per *pastor* cfr. *infra*, p. 158, nota a 36, 105; *praesul* ricorre solo a 51, 141.

sancti: si è scelto di riportare quantomeno i numeri delle occorrenze, relativamente agli aggettivi che con maggiore frequenza definiscono Germano, non certo per uno sterile accumulo di dati, ma per dare un'idea concreta delle coordinate ideali che accompagnano la stesura della vita, dell'evidente bisogno dell'autore di ribadire attraverso la ripetizione – che è a un tempo un'esigenza e un vezzo stilistico – le prerogative basilari di Germano e del suo ruolo, ciò che egli è, prima di ciò che fa. *Sanctus* è appunto la qualifica più frequente proprio in relazione a Germano; il termine, del tutto pregnante, percorre come un filo rosso il testo, riferito prevalentemente al protagonista della *vita*, o a parti del corpo e oggetti a lui collegati, ma anche ad altri personaggi: il senso profondo della santità non risulta affatto diluito dal numero delle ricorrenze, ma accompagna il personaggio con la cadenza di un rintocco, fino a sembrare, ad essere, tutt'uno con la persona cui è accordato. Per 6 volte, come in questo caso, definisce il nome proprio del santo; da solo ha 31 occorrenze, anche una volta al superlativo (68, 184); accompagna *vir* (33 volte), anche al superlativo (2), *pontifex* (1), *martyr* (9, 28 riferito a Sinforiano); è riferito a parti del corpo del santo (18, 56 *sanctis digitis*; 48, 135 *manus sancta*) o a sostantivi a lui collegati (32, 93 *sancto... adventu*); alla santa chiesa (64, 174 *sanctae ecclesiae*); all'olio santo (18, 56 *sancto... oleo*; 51, 141 *sancto perunguine*); ad altri personaggi (3, 8 Scupilione; 3, 9; 6, 20; 8, 26; 9,

28; 29, 83; 30, 85 Sinfioriano; 27, 80 e 64, 174 Martino; 55, 148 e 65, 176 Gervasio e Protasio; 67, 183 Aniano); una sola volta c'è l'avverbio (10, 35 *sancte*). *beatissimi*: l'aggettivo *beatus*, ugualmente pregnante in quanto, dopo l'*incipit*, è scelto per aprire la *vita* (1, 1), è prevalentemente riferito a Germano, da solo (9) e con altri sostantivi: *vir* (14 volte), *pontifex* (67, 183), *sacerdos* (24, 71); ricorre al superlativo, come in questo caso (3); è accordato a sostantivi riferiti al santo (*beatis manibus* 18, 56; *beatis fidei dotibus* 76, 208). Accompanya anche i nomi di altri santi: Agrippino (1), Agricola (1), Sinfioriano (3), Martino (1), Radegonda (1), Ilario (1), Silvestro (2), Pietro (1); al superlativo (*beatissimorum Gervasi et Protasi* 55, 148); una volta è detto della croce (42, 116 *beatae Crucis*).

1, 1-4 L'assenza di *praefatio* rende brusco l'*incipit*, ancor più perché è affrontato un argomento scabroso: Eusebia, madre di Germano, ha cercato di liberarsi del figlio prima della nascita, mettendo in pratica strategie abortive. Venanzio affronta questo tema con molta partecipazione, definisce le azioni compiute, enfatizza i ruoli dei protagonisti, madre e figlio, legati su fronti opposti in una lotta definitiva, per la vita e la morte, una lotta che vede capovolto il ruolo per eccellenza della madre: colei che dà la vita si trasforma in una donna potenzialmente omicida. Il biografo focalizza l'attenzione sui due personaggi, denominandoli in molti modi, insistendo sul loro ruolo: nel primo capitolo la madre è *genetrix* (2 volte), *mater* (3 volte), *mulier*, *matrona*; il figlio è *infans* (2 volte), *abortivum*, *parvulus*, *viscera*, *infantia*, *sarcina*. Il paragrafo si conclude con una sottolineatura della peculiarità dell'evento: questo miracolo, compiuto prima ancora di nascere, anticipa il futuro del santo. L'elezione fin dal seno materno implica che Dio protegge contro eventuali pericoli o attentati alla sua vita il bambino che ha predestinato a un ruolo importante. M. Van Uytvanghe, *Stylisation biblique et condition humaine dans l'hagiographie mérovingienne (600-750)*, Brussel 1987, p. 64, considera questo particolare della vita di Germano un esempio molto raro nell'agiografia merovingia.

1, 1 È opportuno un confronto con l'*incipit* della vita di Germano di Auxerre, scritta da Costanzo di Lione, probabilmente tra il 470 e il 475: (1) ***Igitur Germanus Autesioderensis oppidi indigena fuit, parentibus***

splendidissimis procreatus (MGH Script. Rer. Merov. 7, p. 251). Secondo W. Berschin, *op. cit.*, pp. 283s., Venanzio, dimostrandosi buon conoscitore della letteratura precedente, comincia il testo con una consapevole e voluta allusione al paragrafo iniziale di questa *vita*: in questo modo l'autore fa entrare in scena Germano di Parigi sotto gli auspici, per così dire, del grande Germano di Auxerre, quasi a sottolineare una sorta di affinità, quantomeno spirituale, con l'illustre santo.

igitur: la congiunzione, che ha valore formulare, segna l'inizio del racconto, in prima o seconda posizione, in tutte le *vitae* di vescovi venanziane: *vita Hil.* 3, 6 *Igitur beatus Hilarius* (p. 2); *vita Albin.* 5, 11 *Igitur Albinus episcopus* (p. 29); *vita Pat.* 3, 9 *Sacratissimus igitur Paternus episcopus* (p. 34); *vita Marcell.* 4, 13 *Beatissimus igitur Marcellus antestis* (p. 50), ed anche in *vita Radeg.* 2, 3 *Beatissima igitur Radegundis* (p. 38). *Igitur* si trova indifferentemente al primo o in altro posto nella frase e, il più delle volte, ha perso l'originario valore di conclusione per assumere una funzione di passaggio da un periodo all'altro; apre un capitolo (4, 13 e 62, 166) e un periodo (23, 68; 38, 108; 40, 111 e 61, 163); oltre che in questo caso, solo un'altra volta non è al primo posto (22, 66).

Parisiorum pontifex, territorii Augustidunensis indigena: è indicato il luogo di nascita, la città del vescovato, ma non la data, come per Ilario e Albino (*vita Hil.* 3, 6 *Igitur beatus Hilarius Pictavorum urbis episcopus regionis Aquitaniae oriundus*: p. 2; *vita Albin.* 5, 11 *Igitur Albinus episcopus Veneticae regionis oceano Britannico confinis indigena*: p. 29).

Parisiorum: è l'unica ricorrenza al genitivo plurale nel testo; negli altri casi ricorre la forma *Parisius*, cfr. *infra*, p. 152, nota a 30, 90 *Parisius*.

pontifex: il termine, adoperato nell'accezione di vescovo, è riferito a Germano, oltre che in questo caso, altre 17 volte, e una sola a Nettario (3, 9). Cfr. *supra*, p. 103, nota al titolo.

Augustidunensis: è l'aggettivo derivato dal nome della città di *Augustidunum* che compare anche a 8, 26 *Augustidunensis ecclesiae* e nel titolo di *carm.* 5, 6 *Ad Syagrium episcopum Augustidunensem* (Tome II, p. 26); cfr. *infra*, p. 148, nota a 29, 83 (*Augustidunum*).

Eleutherio... Eusebia: Eleuterio, il padre di Germano, morto probabilmente quando egli era ancora un bambino, e la madre Eusebia, appartenevano all'aristocrazia municipale di Autun (cfr. PC-BE 4, vol. 1, pp. 621 e 697).

honestis honoratisque parenti-

bus: i primi due termini in omeoteleuto hanno in comune anche le prime tre lettere (***honestis honoratis***): il gioco di parole rafforza il concetto. Più volte Venanzio sottolinea le origini altolocate dei vescovi (*vita Albin.* 5, 11 *non exiguis parentibus oriundus*: p. 29; *vita Pat.* 3, 9 *iuxta saeculi ordinem generosis parentibus exortus*: p. 34) e considera la nobiltà il fondamento della carriera episcopale (*vita Albin.* 5, 11 *decus quod sumpsit ex genere felicis vitae meritis ampliavit*: p. 29); cfr. R. Collins, *op. cit.*, p. 114 e nota 113, p. 126, e S. Coates, *op. cit.*, p. 1116. Il nesso, già cicero-niano (*Brutus* 281 *et honestus et honoratus*), unifica la qualità della persona e il riscontro presso gli altri.

1, 2 *post alterum*: è adoperato *alter* in luogo di *alius*, come anche a 2, 5 *in ampullulam condidit, vinum... in alteram*; 38, 108 *qualiter... claruit virtus in altero*. *pudore mota muliebra*: l'aggettivo di seconda classe *muliebris* ha la desinenza della prima (cfr. 45, 126 *naturalis motibus*; 67, 182 *nobili viri*). *abortivum*: il sostantivo è attestato con il significato di *fetus*, sia in senso proprio (ThLL I 126, 62-66) che traslato (ThLL I 126, 68-71). *praefocaret*: il luogo è riportato in ThLL X 2, 647, 63-75, unitamente all'altra ricorrenza in questa vita venanziana (32, 94 *statim praefocatur unus ursus ab altero*), tra i casi in cui l'atto del soffocamento si verifica per mano di un altro essere.

1, 3 *Certabatur*: è una rara forma deponenziale di *certo*, per cui cfr. ThLL III 899, 19-56. *renitebat*: Venanzio dà forma attiva ad alcuni verbi deponenti: 7, 23 *intuere*; 21, 64 *recordare*; 29, 84 *lamentabant* e 34, 99 *lamentaret*. *erat ergo pugna inter mulierem et viscera... obluctabatur sarcina*: W. Berschin, *op. cit.*, p. 284, istituisce un possibile confronto con alcuni luoghi ovidiani: *rem.* 59 *Nec dolor armasset contra sua viscera matrem*; *met.* 6, 224s. *qui matri sarcina quondam / prima suae fuerat*. *erat ergo pugna inter mulierem et viscera*: un'espressione dal significato simile si trova alla fine del racconto (75, 202 *Qui cum suis visceribus dimicaret*), ma in un contesto diverso, per esprimere la strenua lotta intrapresa da Germano al fine di vincere ogni debolezza del suo corpo, in quei paragrafi che costituiscono un vero e proprio catalogo di virtù. *infantia*: il termine, che qui indica il feto, rivela la predilezione di Venanzio per l'uso di nomi astratti in luogo di sostantivi concreti: 12, 41 *Pernoctabat algida senectus*; 47, 133 *Tunc pietas insignis advocatur*; 62, 166 *habens in*

Iudaismo; 63, 171 *ut loqui solet calamitas*. *sarcina*: il vocabolo è riferito al corpo della donna gravida; cfr. S. Blomgren, II, p. 67. *parricida*: in ThLL X 1, 443, 15-29, sono elencati i casi, oltre a questo, in cui il sostantivo compare in riferimento a donne.

1, 4 *Erat hinc futura praenoscerere ante fecisse virtutem, quam nasci contingerit*: *hinc* è prolettico dell'espressione *ante fecisse virtutem quam nasci*. *praenoscerere*: l'infinito svolge la funzione di un sostantivo, come anche a 54, 147 *siccari* e 65, 177 *aperire*. *virtutem*: il termine, che tecnicamente significa la manifestazione della potenza divina conferita ai santi da Dio e mediante la quale essi sono in grado di compiere i miracoli, in conseguenza di un allargamento dell'area semantica, indica anche gli effetti della potenza divina e cioè i miracoli stessi, come in questo caso e a 38, 108, mentre è reso con 'potere' a 16, 50 e 65, 177, sempre riferito al santo. *Virtus*, inoltre, si colora di diverse sfumature di significato, a seconda delle specificazioni che lo definiscono: è reso con 'qualità' a 68, 184 (*miraculorum*); con 'potenza' a 64, 174 (*signaculi*); con 'virtù' a 55, 149 (*crucis*) e con 'eccellenza' a 73, 197 (*verborum*); infine è tradotto con 'forza' a 31, 91, a proposito di Nicasio che riprende i sensi (cfr. Blaise, p. 851).

2, 5-7 Il percorso di crescita di Germano non cessa di essere difficile: ancora bambino si trova coinvolto in un tentativo di avvelenamento da parte della madre di Stratidio, un cugino suo coetaneo, per motivi di mero interesse. Il complotto è sventato a causa della disattenzione di una serva, ma il fallimento del progetto omicida ai suoi danni, come già il mancato aborto, diventano tappe del processo di costruzione di un destino provvidenziale che anticipa la santità: Germano è protetto dalla grazia di Dio. Il ribaltamento finale della situazione – una difficoltà iniziale del santo si trasforma nel suo trionfo – si ritrova anche a 22, 65-67 (un mercante inganna Germano che lo castiga, facendo morire il cavallo che aveva acquistato in modo disonesto).

2, 5 *Avallone castro*: Avallon è oggi un comune francese situato nel dipartimento della Yonne, nella regione della Borgogna-Franca Contea; la località, probabilmente definita *castrum* perché era un luogo fortificato, è indicata più avanti con *castellum* (30, 85 *castello Avallone*).

Stratidio propinquo... parentis: Stratidio, cugino di Germano, compare solo in questo capitolo (2, 5, 6 e 7); *propinquus* e *parens*, a lui riferiti, indicano evidentemente lo stesso grado di parentela: in PCBE 4, vol. 2, p. 1835, è identificato semplicemente come *parent*, ma è più probabile che si tratti di un cugino in quanto la madre di Stratidio, per accampare diritti sull'eventuale eredità, deve essere la zia (cfr. A. Meneghetti, 1916, p. 293); spesso, per la *variatio sermonis* che Venanzio pratica con assiduità, sono adoperati termini diversi nello stesso periodo per indicare la stessa cosa o persona: oltre che nel caso di *propinquo... parentis*, cfr. 5, 17 *equos interfecit... iumenta interemit... vehicula*; 10, 34 e 22, 66 *aureis... solidis*; 21, 64 *pontifice... sacerdotis* (40, 111 *sacerdos... pontifex*; 66, 179 *pontificis... sacerdotis*); 23, 69 *proceribus... obtimates*; 36, 105 *transitu... obitu*; 52, 143 *contrivit... conpraemeret*; 64, 174 *in ferreis* e 175 *in vinculis*.

scolis: S. Blomgren, I, p. 192, osserva che in questo luogo venanziano il termine *scolae*, al plurale, indica il gioco dei fanciulli e, in effetti, sul piano del significato è più probabile che l'inganno ordito dalla zia abbia avuto luogo mentre i due ragazzi giocavano, piuttosto che a scuola durante le lezioni.

fallitura: è l'unica attestazione di una forma aggettivale del participio futuro di *fallo* (ThLL VI 190, 79s.). Nonostante B. Krusch, p. 373, nota 1, suggerisca per il termine il significato di *subdola*, si preferisce la resa letterale del participio futuro.

tractavit: S. Blomgren, I, pp. 201-203, coglie nel verbo una sfumatura più forte e lo intende come l'apagamento di un desiderio.

ampullulam: è un diminutivo non molto frequente che ricorre anche nel paragrafo seguente, il 6, ed è attestato in Greg. Tur. *Franc.* 9, 6; *glor. conf.* 9 e in *Vita Caes. Arel.* 51 (cfr. ThLL I 2019, 24-35).

puellae: il termine, che ricorre anche a 2, 7, è adoperato nell'accezione di giovane serva, come è confermato nel paragrafo successivo, il 6, dall'uso di *ministra*.

illi porregeret de vino, isti de maleficio: il pronome *iste* è usato in luogo di *hic*, qui in correlazione con *ille*; cfr. anche a 6, 21 *et adhuc isto recubante in pulvere*.

de vino... de maleficio: *de* con l'ablativo si trova in luogo del genitivo partitivo anche a 21, 64 *nihil se de suis verbis recordare confessus est*; 45, 125 *pars erat tota de funere*; 47, 132 *quod amisit de germine* (cfr. A. Meneghetti, 1917, p. 113). La preposizione ha uno straordinario sviluppo al tempo di Venanzio: è

adoperata per indicare la causa in luogo dell'ablativo semplice o dell'accusativo con *propter* (23, 70 *ut cuius incurrerat de contemptu periculum*; 37, 107 *gratias... referens de reddito corpusculo*; 42, 119 *gratias... referentes de praemio*); il mezzo o la maniera (13, 45 *de suis talentis egeni ditiscerent*; 28, 82 *tacta de saliva*; 65, 177 *aperire de virtute*); dopo verbi che indicano origine, provenienza in luogo di *a* o *ex* (4, 14 *rapta de foco cucuma*; 17, 53 *quasi de longo itinere... revertitur*; 23, 70 *Rex... adsurgit de lectulo*; 25, 76 *de regis occurso domum reverteretur*; 27, 80 *egresso de monasterio*; 28, 82 *egrediente de praedicta basilica*; 29, 83 *si de locis cultis nos... repellis*; 32, 93 *dum de vico Cervedone... progreditur*; 36, 104 *expulso se de illo loco*; 62, 168 *de mulieris naribus... fumus egredi visus est*) e dopo verbi e aggettivi che esprimono affetto (29, 84 *de salute populi... daemonia lamentabant*; 44, 122 *fidens de beneficio*) o privazione (42, 117 *vacuata de fructo*); per esprimere il complemento d'agente o di causa efficiente (4, 14 *de manu sancti... sedata est*; 35, 102 *de beato Silvestro gressus recepit officio*); può funzionare come un genitivo di inerenza (ha il valore di una specificazione): 8, 27 *finem dixit de transitu* e 66, 179 *Inventa costa de pecude*, o sostituire il genitivo di prezzo: 10, 34 *de centum solidis*.

maleficio: il termine perde nel latino cristiano il significato classico di 'cattiva azione' e assume quello di 'sortilegio', 'maleficio' (cfr. Blaise, p. 510); in questo caso, per metonimia, significa ciò attraverso cui si realizza la magia. Cfr., più avanti, 2, 7 *facto de ipsis maleficiis vario*.

2, 6 *ignorans*: è adoperato in senso assoluto. *dum isti prae-paratur interitum, auctor cadet in laqueum*: B. Krusch, p. 373, suggerisce una reminiscenza di *psalm. 34, 7 quoniam gratis absconderunt mihi interitum laquei sui / supervacue exprobraverunt animam meam* e 8 *veniat illi laqueus quem ignorat / et captio quam abscondit comprehendat eum / et in laqueo cadat in ipso*.

cadet: è possibile rilevare una confusione di coniugazione: alcuni verbi della III coniugazione hanno desinenze della II: 2, 6 *cadet*; 40, 112 *trahet*; 57, 154 *requiret*; 61, 163 *suggeret*.

2, 7 *inpenso studio*: A. Meneghetti, 1916, p. 290, intende in questo caso con *studium* la cura medica.

facto... vario: *varius* è adoperato nell'accezione indicata da Du Cange t. 8, col. 246a., in questo unico caso, e cioè *leprosus*. *mors vitam... signum*

mortis: il poliptoto *mors / mortis* sottolinea la grave condizione in cui Stratidio trascorre la sua infelice vita.

3, 8-12 Viene definito un periodo di tempo in cui Germano raggiunge le tappe fondamentali della carriera ecclesiastica: dopo quindici anni di formazione, è nominato diacono da Agrippino, vescovo di Autun, che, dopo altri tre anni lo ordina presbitero; dopo un lasso di tempo non specificato (3, 9 *Dehinc*) è nominato abate dal vescovo Nettario. Venanzio distingue i tre ordini nella loro progressione e, anche se non dice precisamente l'età di Germano, è certo che egli avesse raggiunto gli anni prescritti per quelle cariche (25 anni per la nomina a diacono, 30 a presbitero).

Nel paragrafo 3, 10 sono descritte per la prima volta le *virtutes* del protagonista, relative al suo modo di vivere (sottolineate dal poliptoto *quanta / quantis*): egli pratica l'astinenza, si sottopone a veglie, dona elemosine tanto generosamente da non poter nutrire i fratelli, che si ribellano a un regime troppo austero. Questa reazione addolora Germano che piange con amarezza, ma si verifica un evento straordinario, provvidenziale, funzionale a legittimare lo statuto del santo e cioè l'arrivo di generi alimentari inviati dalla matrona Anna per due giorni di seguito; mentre i monaci, che gli erano stati contrari, sono turbati dal miracolo e si nutrono a sazietà, il vescovo Nettario lo prende in custodia fino a nuovo ordine: il suo ruolo di abate è stato messo in discussione, ma Germano ha raccolto la sfida, superando la prova attraverso l'intervento del tutto imprevisto di una generosa donatrice e rafforzando così il suo potere nel monastero di Autun; la sua custodia è interrotta da un intervento divino (3, 11 *ad nutum divinum*).

Anche in altri casi si riscontra il cambiamento del comportamento di alcuni personaggi nei confronti di Germano: Sabarico, ostile dapprima, in seguito pratica comportamenti santi insieme con figli e figlie (10, 31-35); Nicasio, che già aveva rifiutato di liberare i prigionieri (30, 86), poi li riscatta e impara ad aiutare gli altri (31, 91-92); il tribuno, che si opponeva a Germano, riconosce il suo errore e concede il perdono (66, 180-181).

Il capitolo si chiude con l'annuncio di nuovi miracoli degni di essere conosciuti e da questo punto comincia il lungo elenco: *itaque* (3, 12) fa

da raccordo tra il momento in cui ha raggiunto con l'asceti e con la pratica dell'elemosina un alto livello di virtù e la conseguente, acquisita, capacità di compiere i miracoli che Venanzio si accinge a raccontare.

3, 8 *sanctum Scupilionem*: il parente che accoglie Germano, definito santo per i suoi buoni costumi, gli impartisce un'educazione da buon cristiano (PCBE 4, vol. 2, p. 1722).

Lausia: si tratta di una località di incerta identificazione, a differenza della maggior parte dei luoghi menzionati nella *vita*. B. Krusch, p. 373, nota 3, propone Laizy (dipartimento della Saône-et-Loire); in BS VI, col. 258, è indicata con uguale probabilità Laizy o Lucey (dipartimento della Côte-d'Or): entrambe le località si trovano nella regione della Borgogna; successivamente, in *Histoire des Saints et de la Sainteté Chrétienne*, Tome III. *Des Évêques et des Moines reconnus par le Peuple, 314-604*, Paris 1987, p. 150, si parla di un luogo detto *Lauria*, senza ulteriori spiegazioni. Più di recente Moreau 2, p. 140, l'identifica con Luzy, nel dipartimento della Nièvre, mentre L. Pietri ritorna su Laizy, d'accordo con B. Krusch, e su quest'ultima scelta ci si atesta (PCBE 4, vol. 2, p. 1722).

moribus honestis: ritorna l'aggettivo *honestus*, già adoperato per descrivere i genitori, presente solo in queste due ricorrenze.

vico: per il significato del termine, che ricorre 10 volte ed è reso con 'borgo', cfr. Introd., p. 32.

matutinos: il sostantivo plurale *matutini* indica proprio gli inni o i salmi nell'ufficio dei cristiani (ThLL VIII 507, 30-43).

fidei calore, per tempestatem, per hiemem: è un'immagine basata sul contrasto: la fede infonde il calore necessario ad affrontare i rigori invernali per adempiere gli uffici del mattino. Solo in questo caso e a 12, 41 (*Pernoctabat algida senectus per hiemem, sustinens dupliciter frigus aetatis et temporis*) sono citati i rigori dell'inverno, ma solo per costruire un personaggio ascetico, capace di imporsi privazioni, senza nessun reale collegamento con il racconto.

3, 9 *intra tria lustra spatium*: la costruzione con il doppio accusativo ricorre anche in *carm.* 2, 2, 16 *Lustra sex qui iam peracta tempus inplens corporis* (Tome I, p. 51)

Agripino: è Agrippino, vescovo di Autun, presente al II (533) e al III (538) concilio di Orléans; nomina Germano diacono e, dopo tre anni, presbitero (cfr. B. Krusch, p. 374, nota 2, e PCBE 4, vol. 1, p. 93).

pontifice Nectario: Nectario, successore di Agripino, fu vescovo di Autun dal 540 alla morte

(549) e fu presente al concilio di Orléans di quell'anno; nomina Germano abate (cfr. B. Krusch, p. 374, nota 3, e PCBE 4, vol. 2, p. 1358).

abba: è il livello successivo della carriera ecclesiastica di Germano, segue il ruolo di presbitero. Questa forma di nominativo è la più frequente: ricorre ancora a 57, 153 e 154, riferito a Flamire, abate di Chinon; in *vita Pat.* 9, 26 ed in *carm.* 4, 4, 10; una sola volta compare *abbas*, in *vita Pat.* 9, 29.

sanctum Synphorianum: si tratta di Sinforiano di Autun, un martire del III secolo, morto verso il 257; Sinforiano compare tra i personaggi della corte celeste nel carme composto in occasione della consacrazione di Agnese (*carm.* 8, 3, 160 *Augustiduno Symphoriane venis*: Tome II, p. 136); di lui parla anche Gregorio di Tours in *glor. mart.* 51 nel capitolo a lui dedicato (*Simphorianus martyr apud Augustidunensim urbem martyrium consummavit*: MGH Script. Rer. Merov. 1, 2, p. 74).

3, 10 *Quanta... quantis*: è adoperato *quantus* in luogo di *quot*, come anche a 70, 186 *quanta... vulnera, ... tot semina* e 71, 189 *qui aut quanti aut qualiter*.

insurgentibus... monachis: A. de Vogüé, *Histoire littéraire du mouvement monastique dans l'antiquité*, Tome X, Paris 2006, pp. 77s., ipotizza che la nomina di Germano come abate di Autun, una località dove non si era formato, potrebbe essere stata vissuta dal clero locale come un'imposizione del vescovo e potrebbe essere stata la causa della iniziale ribellione dei monaci.

adversum se: c'è una confusione tra pronomi dimostrativo e riflessivo, come anche a 18, 56 *suae fidei merito salva domo reducitur*; 32, 93 *et sancto suo adventu repelleretur incurio*; 47, 129 *supplicans, ut virum suum aut ipse pastor aut missi sui requirent*; 70, 186 *si exsequantur miraculorum singula, quae suis gestis... floruerunt*.

retrudens se in cellula, amare flevit et doluit: il participio presente ha valore di participio passato anche a 4, 13 *ingrediente Amando... in fenile...*, *carbone decedente, flamma fenum corripuit*; 7, 23 *Cuius ingrediente domum, Anna... proclamat, ... se videre*; 13, 43 *expendens tria milia, revertitur ad palatium*; 15, 49 *Quam... perunguens oleo, ... salutis restituit*; 20, 59 *Waddo... typum dupliciter incurrens febris et frigoris... sancti viri praesentatur obtutibus*; 57, 155 *Qui... detergens litteram, salus discessit*; 69, 185 *occurrans beato viro... curata est*.

3, 11 La seconda metà del paragrafo 11, da *Cuius a praeceptio*, manca nella prima edizione.

ipsum orantem: è un accusativo assoluto; S. Blomgren, I, pp. 102s., nota 1, ne individua altri casi: 5, 17 *triplicatum cadaverem*; 24, 72 *eum... adtrectatum* e *vigorem pristinum restitutum*; 34, 101 *transactum... spatium*; 40, 112 *sanguinem manantem* e 72, 192 *largitorem argentem*.

Anna: è una matrona di Autun, non meglio identificata; secondo PCBE 4, vol. 1, p. 144, e p. 885, sarebbe la stessa donna protagonista del capitolo 7.

saumariorum: sta per *sagmariorum*; *l'equus sagmarius* è il cavallo da soma; cfr. Du Cange, t. 7, col. 268a.

distinavit: *distino* ha qui il significato di *mitto* (Blaise, p. 263, 5).

terrerentur: talvolta, come in questo caso, è sottolineata una reazione degli astanti al miracolo; cfr. anche 38, 109 *cunctis stupor amplectitur, clamor in caelo educitur*; 65, 177 *Stupor animos invasit praesenti miraculo*; il concetto di stupore misto a timore suscitato da un accadimento miracoloso è di ascendenza biblica: *Matth.* 9, 8 *videntes autem turbae timuerunt* e 21, 20 *et videntes discipuli mirati sunt*.

miraculo: è un termine chiave in una vita che si caratterizza proprio per essere un lungo elenco di eventi prodigiosi; ha 12 ricorrenze (3, 11 e 12; 17, 52; 21, 61; 30, 85; 32, 95; 37, 106; 51, 140; 52, 142; 65, 177; 68, 184; 70, 186) e si alterna con altri termini come *virtus* (cfr. nota a 1, 4 *virtutem*), *munus* (11, 37) o espressioni come *illud stuporis* (32, 93).

daemonia: irrompe nel racconto il nemico per antonomasia, il demonio. Venanzio adopera prevalentemente la forma *daemon*, maschile di terza declinazione (9, 30 *daemonibus*; 19, 57 *daemonis* e 58 *daemone*; 29, 83 *daemones*; 71, 190 *daemonum*), ma anche *daemonium*, neutro di seconda declinazione (sempre *daemonia* a 3, 11; 29, 84 e 70, 187). Per gli altri modi di indicare il demonio cfr. *infra*, p. 115, nota a 4, 15 (*hostis*); p. 135, nota a 17, 52 (*inimici*); p. 173, nota a 52, 142 (*adversario*).

ergastulum: il termine è adoperato nel senso di 'luogo atto alla custodia' (cfr. Blaise, p. 313); ricorre ancora a 30, 85 *reorum multitudo tenebantur ergastulo*; 67, 182 *a carcere, quo certe subterraneum habebatur ergastulum* e in *Mart.* 4, 153 *et reserare iubet tormenta, ergastula, claustra* (Tome IV, p. 79).

3, 12 La frase conclusiva del paragrafo (*non desiit praedicandis manifestare miraculis*) dà inizio all'elenco dei miracoli che devono essere resi noti; l'espressione è incisiva e sottolinea come la *virtus* di Germano si manifesti appunto attraverso la realizzazione di queste imprese; l'uso

del gerundivo sottolinea il senso di necessità: non solo è opportuno divulgare le azioni del santo, ma è necessario.

manifestare: il verbo è da considerarsi con valore riflessivo.

4, 13-15 Cantando l'alleluia, Germano ferma un incendio nato solo apparentemente per un incidente: alla fine del capitolo si rivela che è stato scatenato dall'*hostis* per antonomasia dei cristiani, il demonio; il fuoco è definito in molti modi (*flamma, vorax ignis, foco, incendia, ignis unda*) da Venanzio, che ancora una volta si serve della *variatio* per enfatizzare la difficoltà della situazione e dunque l'importanza del miracolo e il potere del santo, così come allo stesso scopo è citato l'insuccesso dell'intervento degli altri monaci, che non ha avuto risultati (14 *Concurrentibus reliquis nec tamen succurrentibus*). Anche in altri casi l'intervento vano di un altro personaggio sottolinea l'efficacia di quello di Germano: a 47, 130-131 Germano manda un diacono a guarire Damiano, ma il giorno dopo deve intervenire in prima persona; a 60, 159-162 un medico, chiamato a soccorrere Attila, peggiora la sua condizione e la situazione è risolta dall'intervento del vescovo.

4, 13 *quadam vice*: l'espressione, che ricorre con una certa frequenza nelle *vitae* (*vita Germ.* 4, 13 e 13, 43; *vita Albin.* 11, 28; *vita Pat.* 11, 34; 17, 49; *vita Radeg.* 25, 60; 36, 82; *vita Marcell.* 5, 17; 7, 24) ha il valore di *quodam tempore* (cfr. Blaise, p. 847).

Amando: è il monaco del monastero di s. Sinfioriano che in maniera apparentemente accidentale appicca il fuoco al fienile (cfr. PCBE 4, vol. 1, p. 121).

fenile: il termine, poco frequente, è attestato in Du Cange, t. 3, col. 434a. con il significato di *locus, ubi fenum ponunt*; ricorre al plurale in Verg. *georg.* 3, 321 *nec tota claudes faenilia bruma* e in Ov. *met.* 6, 457 *aut frondem positasque cremet faenilibus herbas*.

adlambit: i verbi composti sono talvolta adoperati in luogo di quelli semplici: con *ad* (4, 13 e 23, 70 *adlambit*; 23, 70 *adsurgit*; 33, 97 *adstare*; 60, 161 *adsedit*); con *cum* (76, 205 *conpatiens*); con *de* (23, 69 *deprecantur*; 23, 70 *deducit*; 26, 79 *depingere*; 75, 200 *decantaret*, 202 *decantandi*, 203 *decantatis*; 75, 202 *decrustaret*); con *ex* (17, 53 *exorante*; 20, 59 *expurgandus* e *expostulat*; 23, 70 *exoratus*; 42, 118 *expetiit*); con *per* (30, 87 *perpranderet*).

4, 14 *Concurrentibus... succurrentibus*: il gioco di parole tra *concurro*

e *succurro*, non facilmente riproducibile nella resa in italiano, accentua la contrapposizione tra il comportamento di Germano e quello degli altri.

rapta de foco: è l'esempio di un fenomeno opposto a quello appena preso in esame per *adlambit* (4, 13): si riscontrano dei casi di forme semplici quando sarebbe preferibile quella composta: 4, 14 *rapta de foco cucuma* (*eripere*); 36, 105 *famam fudit per populos* (*diffundere*); 39, 110 *oris sui ducta saliva* (*educere*); 42, 117 *rapi natum ab ubere* (*eripere*); 45, 127 *digitorum glomi tenduntur* (*distendere*).

de foco: per gli usi di *de* cfr. *supra*, p. 109, nota a 2, 5 (*de vino... de maleficio*).

fabricam: S. Blomgren, I, p. 158, nota 1, propone per *fabrica* il significato di 'edificio', che ricorre più volte nei carmi (*carm.* 1, 13, 12; 3, 12, 22; 10, 6, 91); cfr. anche ThLL VI 14, 64ss. *opus fabricatum, praecipue aedificium*; più avanti il termine ricorre in un'altra accezione, riportata in ThLL VI 15, 64s., a proposito del corpo umano (45, 126 *naturalis motibus ad vitalem usum tota fabrica renovatur*).

in crucis imagine: il segno della croce è uno dei modi con cui Germano realizza i miracoli: spegne un incendio, come in questo caso; guarisce (18, 55 *signum crucis inpresso*; 45, 126 *ut signum sacrae crucis expressit*; 55, 149 *mox super oculos signum crucis intulit*); libera dal demonio (26, 79 *manu crucem depingere*); ferma la morte (42, 118 *supra expirantem signum crucis inpressit*); libera dalle catene un giovane catturato dai Giudei (64, 175 *Facto... desuper crucis signaculo*); spezza le catene per accedere alla chiesa dei santi Gervasio e Protasio (65, 176 *facto crucis signaculo*).

de manu sancti: per gli usi di *de* cfr. *supra*, p. 109, nota a 2, 5 *de vino... de maleficio*.

ignis unda: è una suggestiva metafora, quasi ossimorica.

4, 15 *insidiis*: il termine *insidiae* è adoperato in ambito cristiano a proposito del demonio (ThLL VII 1, 1891, 28-51); cfr. 17, 52 *inimici pervasus insidiis*; 26, 77 *talibus... inluderetur insidiis*; 71, 189 *inimici... insidiae*.

hostis: il demonio è definito *hostis* ancora a 19, 57 e 58; 26, 78 (*occultus*) e 79 (*victo*); 70, 187. Per gli altri modi di indicare il demonio cfr. *supra*, p. 113, nota a 3, 11 (*daemonia*); *infra*, p. 135, nota a 17, 52 (*inimici*); p. 173, nota a 52, 142 (*adversario*).

5, 16-18 Cariulfo, un non meglio identificato franco che compare solo in questo luogo (cfr. PCBE 4, vol. 1, p. 464), si era impadronito di un

possedimento appartenente alla basilica, dove allevava cavalli. Esortato inutilmente da Germano a restituire queste terre, vede la sua mandria decimata a più riprese da un orso fino a quando non cede alle richieste del santo. L'episodio sottolinea il comportamento del *vir Dei*: solo quando l'ammonizione iniziale resta inascoltata, la *duritia* di Cariulfo rende indispensabile il ricorso alla *vindicta*. Questo schema si ripresenta a 10, 31-33 con Sabarico; a 30, 86-31, 91-92 con Nicasio; a 56, 150-152 con una donna di Hiémois. C. Gomez, *op. cit.*, p. 162, nota 524, sottolinea che tutta la vicenda potrebbe essere sintetizzata come il ristabilirsi dell'ordine costituito: infatti, solo quando Cariulfo, che non aveva rispettato i confini della proprietà privata, restituisce gli appezzamenti di terre di cui si era impadronito, l'orso vendicatore si ritira e si ripristina l'armonia precedente.

5, 16 *villae*: per il significato del termine, che ricorre 11 volte ed è reso con 'tenuta', cfr. Introd., p. 32. *basilicaris*: B. Krusch, p. 376, nota 1, respinge la lezione adottata nella prima edizione, *basilicaeres*, e accoglie la congettura avanzata da M. Bonnet, *Le latin de Grégoire de Tours*, Hildesheim 1968, p. 194, nota 5, di *basilicaris*, sulla scorta di due luoghi di Gregorio di Tours (*Iul. 16 haec ob iniuriam basilicaris famuli evenisse*: MGH Script. Rer. Merov. 1, 2, p. 121, e *glor. mart. 96 quos ex voto basilicari ditioni subdiderat*: *ibid.*, p. 103), entrambi riportati dal ThLL II 1768, 1-3. Anche S. Blomgren, I, p. 17, accetta *basilicaris*, però in base alla preferenza incontestabile di Venanzio per l'uso dell'aggettivo in luogo di un genitivo; in questo caso *basilicaris*, come a 37, 107 *columnaris* (*columnaris inbecillitas*), ha la funzione di un genitivo possessivo. *vir Dei*: compare per la prima volta l'espressione che meglio descrive e sintetizza le prerogative dell'uomo santo che è definito così molte altre volte (9, 29; 20, 60; 21, 61; 22, 67; 30, 86; 40, 112; 42, 116; 45, 125; 47, 129; 49, 137; 55, 148; 68, 184; compare *homo dei* a 17, 52; 36, 104 ed a 44, 122). Dice R. Grégoire, *op. cit.*, pp. 228s., «Una manifestazione del sacro si verifica su vari livelli che, messi tutti insieme, esprimono nella loro globalità, il volto del *vir dei*, dell'uomo di Dio: a livello cosmico..., a livello biologico..., a livello spaziale..., nelle relazioni tra uomo e sacro».

5, 17 *ferus ursus*: Venanzio sottolinea la ferocia dell'orso con allitterazione e omeoteleuto. *equos interfecit... iumenta interemit...*

vehicula prosternit: cfr. *supra*, p. 108, nota a 2, 5 (*propinquo... parentis*).

Sequenti... nocte: più di una volta la notte sembra rappresentare il contesto adatto alle punizioni inflitte da Germano ai suoi avversari: 22, 67 *equus sub nocte moritur*; 23, 69 *Sequens nox... rex dolore atque febris infestatione torquitor*; nel caso in questione ne servono tre (*Tertia... nocte*).

vehicula: per metonimia il termine indica i cavalli (cfr. Blaise, p. 838).

triplicatum cadaverem: è un accusativo assoluto (cfr. *supra*, p. 113, nota a 3, 11 *ipsum orantem*), con cambio di genere del sostantivo neutro *cadaver* che ricorre ancora al maschile a 47, 132 *cadaverem*, ma è neutro a 34, 100 *cadavere*; lo stesso fenomeno si verifica con *furtum* (75, 201 *illum furtum felicem* e *illum furtum*) e *glomus* (45, 127 *digitorum glomi tenduntur*) adoperati al maschile.

5, 18 *dirigit puerum*: *dirigere* ha il valore di *mittere*, anche a 6, 19 *dirigit ad sanctum virum intercedendi suffragium*, a 11, 37 *Cui eulogias per presbyterum suum directis* e 13, 43 *cum ei direxisset sex milia solidorum*; cfr. anche *vita Hil.* 6, 19 *subscriptam filiae direxit epistolam* (p. 3) e in *vita Radeg.* 9, 21 *dirigebat loco sancto quisquis esset in proximo* (p. 41).

bestia... sensum... belua rationem: S. Blomgren, I, pp. 93-95, coglie il reiterarsi di un fenomeno che definisce parallelismo e che consiste nella ripetizione dello stesso concetto all'interno di un periodo, con termini diversi; cfr. anche 10, 35 *patri... germine... genitoris... posteris*; 41, 115 *eulogias ad infirmos... aegrotis languor... eulogis morbus... pane... esca*; 46, 128 *donum medellae portaverit... frugem meteret medicinae*; 54, 147 *liquor liquore consumitur... aqua infusione olei desiccatur*; 66, 179 *imago pontificis... sacerdotis... figura*.

6, 19-21 Agricola, vescovo di Châlon sur Saône, chiede l'intercessione di Germano per ottenere la guarigione di un domestico tormentato dalla febbre. Venanzio costruisce una scena di forte impatto nel descrivere le modalità della preghiera resa dal santo: c'è una intensa sequenza di devozione e il miracolo avviene durante l'azione rituale compiuta da Germano. Il racconto prosegue anche dopo il momento della guarigione e vediamo l'ammalato, ormai risanato, camminare verso il latore della lettera portata al santo (21); ciò si verifica anche a 33, 98 (Beretrude, riacquistata la vista, va in processione) ed a 45, 127 (Baudofeifa, muta, zoppa e monca, dopo la guarigione, va a ringraziare il santo).

In questo episodio il tempo di attuazione del miracolo non è definito, tranne che per un generico *mox* (6, 21), anche se sono scanditi i momenti del rituale; lo stesso accade per un esorcismo (26, 79), per una liberazione di prigionieri (30, 87), per un'altra guarigione (63, 172): queste situazioni evidenziano la disponibilità e l'abnegazione del vescovo che si dedica alla soluzione del problema, senza risparmiarsi e senza limiti di tempo, fino al raggiungimento del suo scopo. Venanzio insiste sulla contemporaneità della preghiera pronunciata dal santo e della guarigione e lo fa ribadendo il concetto nello stesso paragrafo 21: *isto recubante in pulvere, aegrotum medicina perfudit, ac iusto iacente in pavimento, languidus surgit de lectulo e eadem hora languidum saluti fuisse redditum, qua vir beatissimus fusus orasse conperitur.*

Si tratta, infine, del primo miracolo *in absentia*; altre guarigioni compiute da lontano sono a 41, 114-115 (guarisce un'intera popolazione con le eulogie che invia); 44, 122-124 (l'ammalato febbricitante è avvolto da una veste che appartiene al santo e guarisce); 46, 128 (chiunque abbia preso un filo di paglia dal letto dove il santo aveva riposato guarisce); 48, 135 (l'acqua con cui sono lavate le lettere della firma del santo guarisce); 57, 153-155 (l'ammalato lecca una lettera della firma del santo e guarisce); 59, 158 (un filo della veste del santo guarisce una matrona).

6, 19 *Agricola*: B. Krusch, p. 376, nota 3, data al 532 l'elezione all'episcopato di Agricola, nato nel 497 e morto nel 580, ed elenca una serie di concili cui avrebbe partecipato (cfr. Greg. Tur. *Franc.* 5, 45 e PCBE 4, vol. 1, pp. 86s.).

Cabilonensis: abitante di *Cabillonum*, città della Burgundia, citata da Cesare in *de bello gallico* 7, 42 *ex oppido Cabillonno educunt*; è oggi Chalon sur Saône, un comune francese situato nel dipartimento della Saône-et-Loire, nella regione della Borgogna-Franca Contea.

cubicularium: dal significato specifico di *servus vel libertus, qui officio cubiculi fungitur* (ThLL IV, 1265, 40s.), il termine allarga la sua area semantica e significa pure cameriere personale di un vescovo (Blaise, p. 232), anche in Greg. Tur. *Franc.* 2, 1 *Nam mulier, ad quam cubicularii eius vestimenta deferebant ad abluendum* (MGH Script. Ser. Merov. 1, 1, p. 37).

destinato animo: cfr. Tacito *ann.* 16, 9 *animum quidem morti destinatum ait.*

suffragium: il termine, che significa prevalentemente *auxilium* (cfr. *infra*, p. 139, nota a 21, 61 *suffragia*), in questo caso ha il senso di *rogatio, petitio* (S. Blomgren, I, p. 199).

6, 20 *sub porticu... progreditur*: *sub* con l'ablativo è adoperato con un verbo di moto; cfr. anche 27, 80 *Quam sub casula recepta*.

terram corpore praemens et sidera mente transcendens: la simmetria della costruzione accentua la contrapposizione dei concetti e sottolinea l'intensità della sua preghiera.

obsecrator: termine poco comune che ha il valore di *qui obsecrat*; il ThLL IX 2, 175, 5-8, lo riporta, oltre che in questo luogo, solo in Didasc. *apost.* 24, 27 *episcopos oportet esse exhortatores, susceutores, obsecratores*. Secondo E. Clerici, *Note sulla lingua di Venanzio Fortunato*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» 104, 1970, p. 232, il termine significa 'supplicante', ed effettivamente è così, ma si è reso con 'implorante' per mantenere la differenza voluta da Venanzio tra il precedente *supplex* e *obsecrator*.

6, 21 *mox*: spesso Venanzio sottolinea la velocità con cui si verifica la guarigione o accade il miracolo con avverbi di tempo (*mox* 23, 70 (2); 25, 73; 30, 89; 33, 98; 40, 113; 45, 127; 64, 175; *statim* 10, 33; 11, 37; 25, 76; 41, 115; 43, 121; 47, 131 (rafforzato da *eo momento*); 58, 157; 62, 168; *confestim* 26, 78 e 45, 126; *de praesenti* 28, 82; *repente* 52, 143; *subito* 58, 157) o espressioni dello stesso significato: *sine cunctatione* 24, 72; *uno momento* 32, 94 e *uno sub momento* 38, 109; *momenti temporis* 42, 118.

vicini redemptoris: S. Blomgren, I, p. 185, propone per *vicinus* lo stesso significato che in *Mart.* 4, 472 *quo vicina tibi fierent oracula Christi* (Tome IV, p. 91) e cioè un tipo di vicinanza spirituale.

medicina: il termine non è adoperato in senso letterale, ma lato, a proposito della guarigione, ma anche della modalità scelta dal santo per ottenerla; cfr. 27, 80 *postulans medicinam*; 43, 121 *quasi adquisitae tributaria medicinae*; 46, 128 *frugem meteret medicinae*; 47, 132 *ubi languidi medicina restat inpende*; 70, 186 *nulla morborum generibus defuit medicina*.

lectulo: *lectulum* è il diminutivo a più alta ricorrenza nel testo, ma perde l'originario valore per acquisire una sfumatura affettiva; è adoperato per indicare il letto dove giacciono gli ammalati (ThLL VII 2, 1094, 81ss.): 23, 70 *adsurgit de lectulo*; 33, 97 *adstare prope lectulum*; 44, 123 *conponit eius in lectulo* e 124 *surrexit de lectulo*; 57, 154 *ad lectulum visitaret*; 60, 161 *adsedit circa lectulum*; o quello di Germano: 46, 128 *stipulam lectuli*; 75, 200 *in lectulo* e 201 *de lectulo et ad lectulum*; 204 *in lectulo*. Nel testo compare la forma non alterata solo nell'ultimo capitolo (76, 206 *supra lectum suum*),

quando si parla della morte del vescovo. *currente medella*: S. Blomgren, I, pp. 159s., rileva come il verbo *curro* sia adoperato in questo caso da Venanzio per indicare il diffondersi nel corpo di una cura, come anche in *vita Pat.* 6, 19 *unde vindicta venerat inde curreret medicina* (p. 34). *peroret*: è adoperato nell'accezione propria di *actio precantis* (ThLL X 1, 1607, 10-15) che ricorre anche in *vita Radeg.* 36, 82 *sancta duabus testibus perorasset diutius* (p. 48). *portitore*: il sostantivo significa in questo caso 'colui che porta una lettera' come anche in *carm.* 3, 1, 1 *deferente praesentium portitore* (Tome I, p. 81) e 8, 12a *praesentium portitor* (Tome II, p. 155), ma può avere anche valore metaforico come in *vita Albin.* 6, 17 *Christum, quem in pectore fidelis portitor baiulavit* (p. 29). *saluti fuisse redditum*: talvolta le forme principali dell'ausiliare *esse* (*eram, ero, sim, essem*) sono sostituite da quelle secondarie (*fueram, fuero, fuerim, fuissem*): 8, 27 *sermo dictus fuisset*; 23, 68 *fuerit nuntiatum*; 41, 115 *fuit... manducata*; 57, 154 *fuisse directam*; 70, 187 *curata fuerint*.

7, 22-25 Il capitolo si apre con il primo dei numerosi riferimenti di Venanzio all'opportunità di riportare i miracoli del santo (cfr. anche 17, 52; 18, 54; 21, 61; 23, 68); l'enfasi incipitaria in questi casi conferisce importanza al racconto ed è funzionale a stabilire un rapporto più diretto con i destinatari ed a sottolineare l'importanza dell'intera operazione: qui si tratta di una apparizione di Germano. Ricorre anche il primo caso di discorso diretto, per cui cfr. Introd., p. 38.

È evidente il collegamento della matrona Anna con Anna, la madre di Samuele: il primo versetto del salmo pronunciato da quest'ultima (I reg. 2, 1 *Exultavit cor meum in Domino / exaltatum est cornu meum in Domino*) influenza in qualche modo le parole della prima (*cornuta facie*), anticipando la citazione esplicita (*in figura Moysi*), secondo la quale il santo, raggianti di luce, è paragonato a Mosè quando riceve le tavole della Legge. Come giustamente nota S. Coates, *op. cit.*, p. 1127, sottolineare come Germano evochi Mosè serve a rafforzare quelle «apostolic credentials» dei vescovi che Venanzio elogia e su cui fonda la rivendicazione alla santità. G. de Nie 1, p. 132, e G. de Nie 3, p. 144, sostiene che la donna aveva bene in mente il racconto biblico di Mosè, e la fama della figura carismatica di Germano la porta a sovrapporre le due figure in una vi-

sione; l'emozione di Anna, del resto, nel vivere questa esperienza, è espressa dalla frase *quod paene vix valeo aut intuere lumine aut sermone conferre* (7, 23). Germano, nel momento in cui si svolge questa vicenda, non è ancora vescovo e tutto quanto accade è volto ad anticipare il carattere sacro della sua persona che infatti suscita nel marito di Anna, Ebro, un misto di timore e terrore.

Visioni, come in questo caso, ma anche profezie (8, 27 di morte a Teodeberto) e premonizioni (12, 39-40 della nomina a vescovo) si avvicendano nella *vita* fino a culminare nella conoscenza anticipata, da parte del santo, del momento preciso della sua morte (76, 206).

7, 22 *Aebronis*: cfr. PCBE 4, vol. 1, p. 53. *pro fide*: il *pro* ha valore causale, come anche a 7, 25 *pro merito*; 36, 105 *pro obitu*; 44, 124 *pro sanitatis praemio*; 56, 150 *pro infirmitate*; ha valore finale a 62, 166 *pro ordinatione Felicis episcopi*; 63, 170 *pro ordinatione Syagri episcopi* e 76, 205 *Paratus pro misericordia, ... currens pro venia*.

7, 23 *Cuius ingrediente domum, Anna... proclamat*: Venanzio adopera il costrutto dell'ablativo assoluto con estrema libertà: in questo caso manca il nome e il participio si riferisce logicamente a Germano. Per la costruzione dei verbi di stato e moto a luogo cfr. anche 28, 82 *egrediente de praedicta basilica*; 43, 120 *accidente in Bradeia vico*; 44, 124 *redeunte de prandio*. *Anna*: cfr. *supra*, p. 113, nota a 3, 11 (*Anna*).

cornuta facie: nel ThLL IV 975, 81s., è riportato il luogo venanziano con la specificazione *de nimbo sanctorum*; con la medesima accezione, e ancora in riferimento a Mosè, lo adopera Hier. in *Is. 9 praef. et cum Moyse ingrediamur nubem et caliginem, ut clarificetur vultus noster et iuxta Hebraicum cornuta sit facies* (CChL 73 I 2, p. 354). L'immagine anticipa l'esplicita identificazione con Mosè che segue nel paragrafo seguente, il 24 (*in figura Moysi*). *intuere*: cfr. *supra*, p. 106, nota a 1, 3 (*renitebat*). *sermone conferre*: *confero* ha il significato di *communicare, tractare, disputare de aliqua re* (ThLL IV 179, 58ss.), come anche a 73, 198 *aut verbo contulit aut cantavit*.

7, 24 *Consternataque mulier hominem nostro tempore... potuisse conspicere, credendum quod et iste... potuit*: potrebbe trattarsi di un anacoluti, ma anche di un nominativo assoluto; ne ricorrono altri casi: 23, 70 *Culpam confessus criminis, mox dolor omnis fugatus est*; 25, 74 *Ipse a primo somno in oratorio pervigil, ... mulier clamat hospitem, se lacrimare*

*profuse; 25, 76 Qui... ingressus in oratorium, statim mulieri alter oculus aperitur; 47, 129 Quo vir dei accedens... occurrit ei Tecla; 47, 131 Tum sacerdos... perunguens, eo momento debilis... de languore... prosilivit; 47, 132 Sed ut duplicaretur... mysterium, quae praecessit in patrem, medella perveniret ad prolem, habentes filiam, haec offertur ei puella Maria; 47, 133 vir beatus surgens ab oratione, oleo benedicto... perunguens... muta loquax... effecta est; 57, 155 Qui de subscriptione eius lingua detergens litteram, salus discessit in viscera; 60, 159 Attila vir inluster... conruens in balneo... computruerat ipsa tota manus. in figura Moysi... cornu exaltatus: l'immagine di Mosè provvisto di corna è in exod. 34, 29, 30 e 35 (34, 29. et ignorabat quod cornuta esset facies sua... 30. videntes autem Aaron et filii Israhel cornutam Mosi faciem timuerunt prope accedere. 35. qui videbant faciem egredientis Mosi esse cornutam). Venanzio istituisce un paragone forte, ricco di significati: Germano è figura di Mosè quando egli ha appena vissuto un momento chiave della storia cristiana e Anna descrive il viso del vescovo raggianti (*cornibus radiantem*) come quello di Mosè subito dopo il colloquio con il Signore che gli ha dettato le parole incise sulle Tavole: la sua *facies* è ugualmente *cornuta*. I due personaggi sono affiancati anche in *carm.* 2, 9, 71s. *Sub duce Germano felix exercitus hic est. / Moyses, tende manus et tua castra iuvas* (Tome I, p. 66). Il genitivo del nome *Moses* è *Moysi*, come in questo caso e in *carm.* 5, 6, 16, ma anche *Moysei* in *carm.* 5, 5b, 33 (Tome II, p. 21). Cfr. *infra*, p. 123, nota a 8, 27 *ore prophético. conloquium Domini*: è la preghiera, la comunicazione con il Signore (ThLL III 1650, 74-82 *de sermone cum Deo et de precatione*), in questa accezione ricorre anche a 74, 199 *recitans... minister divina conloquia.**

7, 25 *pavore... maerore... terrore*: è uno dei casi di *abundantia* venanziana, come anche 20, 60 *donans in calida... curans per calida; 22, 67 extinctum... mortuum vehiculum; 66, 181 sic... similiter.*

8, 26-27 Compare il primo personaggio storico, Teodeberto, e da subito è possibile cogliere le modalità di rapporto messe in pratica da Germano con i sovrani Franchi, che rappresentano l'autorità civile e politica: non c'è mai un atteggiamento subalterno e il re, dopo aver acconsentito immediatamente alle richieste del vescovo, ha da lui una profezia di morte imminente che puntualmente si avvera.

8, 26 *Theudoberto regi*: Teodeberto, figlio di Teodorico I e nipote di Childeberto I (cfr. *infra*, pp. 128s., nota a 12, 39), è nato all'inizio del VI secolo e morto nel 548; regnò su gran parte dell'Austrasia, sull'Aquitania, su parte della Burgundia e sulla Turingia dal 534 circa fino alla sua morte (per un più approfondito quadro storico cfr. I. Wood, *op. cit.*, pp. 55-70, e P. J. Geary, *op. cit.*, pp. 117-149); Gregorio di Tours lo nomina per la prima volta in *Franc.* 3, 1 *Defuncto igitur Chlodovecho regi* – nel 511 –, *quattuor filii eius, id est Theudoricus, Chlodomeris, Childeberthus atque Chlothacharius, regnum eius accipiunt... Habebat iam tunc Theudoricus filium nomen Theudobertum, elegantem atque utilem* (MGH Script. Rer. Merov. 1, 1, p. 97). *Cabillono*: cfr. *supra*, p. 118, nota a 6, 19 (*Cabilonensis*).

8, 27 *ore prophético*: l'espressione mira a conferire al santo l'*auctoritas* riservata ai profeti del Vecchio Testamento; già nel capitolo precedente c'era stato un riferimento esplicito (7, 24 *in figura Moysi*) e uno implicito relativo alla reazione ispirata ad Ebro dalla vicinanza del santo (*maerore pariter et terrore*). Un'altra profezia, quella della sua nomina a vescovo, è a 12, 39. G. de Nie 3, p. 142, collega la capacità profetica di Germano anche alle frequenti pratiche di deprivazione e mortificazione del corpo cui si sottoponeva (3, 10; 12, 41; 72, 192; 74, 199; 75, 200 e 202) che, modificandone la chimica, potevano produrre uno stato alterato di consapevolezza, simile al sogno.

de transitu: per gli usi di *de*, cfr. *supra*, p. 109, nota a 2, 5 (*de vino... de maleficio*).

Quod... dum: il *quod* introduttivo ha una funzione avverbiale; è seguito da *dum*, dopo altri vocaboli, anche a 12, 39 *Quod post civitatis eius episcopo decidente, dum...*; in altri casi il *quod* avverbiale è seguito da *quia* (47, 130 *Quod quia ipsi fuit accessus difficilis*) e da *si* (72, 195 *Quod si Dominus*). Cfr. S. Blomgren, I, p. 34.

Remus remeavit: l'iterazione della parte iniziale della parola è un tipico gioco di parole venanziano; *Remus* è la città di Reims, situata nel Nord Est della Francia, oggi appartenente al dipartimento della Marna; è citata anche in *carin.* 7, 3, 3 *Nam causam Remus tua plus praesentia laesit* (Tome II, p. 88). Venanzio evidentemente considera il nome *Remus* (*Remorum vel Remensium urbs*) una forma indeclinabile (cfr. S. Blomgren, *In Venantii Fortunati carmina adnotationes novae*, «Eranos» 69, 1971, p. 125).

rex extrema sorte defecit: la morte di Teodeberto per malattia è narrata in Greg.

Tur. Franc. 3, 36 *Ergo cum diutissime aegrotasset, ab ipsa infirmitate deficiens, reddidit spiritum* (MGH Script. Rer. Merov. 1, 1, p. 131).
sermo dictus fuisset: cfr. *supra*, p. 120, nota a 6, 21 (*fuisse redditum*).

9, 28-30 Nella basilica di San Sinfioriano Germano si cimenta con una moltitudine di demoni in un terribile scontro dal quale viene fuori vincitore, anche se il monaco che lo accompagna è gravemente ferito. In un primo momento crede che si tratti di una banda di ladri e l'affronta con coraggio e determinazione, con le armi della fede, in questo caso il canto dei salmi; il suo atteggiamento, fermo e risoluto, non cambia neanche quando comprende di essere attaccato da una turba di demoni.

9, 28 *Silvester*: è il monaco che è con Germano durante l'attacco ed è gravemente ferito dai demoni (PCBE 4, vol. 2, p. 1807). *frequentantis*: B. Krusch, p. 378, nota 3, sostiene che Venanzio adoperava *frequentans* al posto di *frequens*; cfr. anche più avanti, a 12, 41 *se frequentantibus exercebat vigiliis*.

9, 30 *Quo mactato*: il verbo *macto* è adoperato con il significato di *verbero*: il luogo di Venanzio è in ThLL VIII 22, 11-13. *in terra proiecto*: cfr. *infra*, p. 131, nota a 13, 45 (*in regem floereret gratia*).

10, 31-35 È un racconto di liberazione dalla servitù dell'intero nucleo familiare di Cesario, che si apparenta in qualche modo ai miracoli di liberazione dalla prigionia, ruolo tradizionalmente svolto dal vescovo. Sabarico è un uomo arrogante (10, 31 *insolentis domini*) e chiede un prezzo alto per il riscatto; per questo verrà punito, ma l'intercessione di Germano e la sua preghiera innescheranno il suo pentimento, foriero di un significativo cambiamento anche nella vita dei figli che saranno guida per molti monaci all'interno di monasteri.

In tutto il capitolo è particolarmente frequente l'uso del nesso relativo: 32 *Quod indignatus Sabaricus*; 33 *Quo praetio persoluto*; ... *Qui domum suam ingrediens*; 35 *Qua occansione*; ... *Quae causa*; cfr. anche 40, 111 *Cuius super oculos*; 112 *Quae inter reliquos*; ... *Qui tollens*; 113 *Cuius lumina*; ... *Quae mox*; 57, 154 *Qui cum suum monachum*; ... *Quam petiit*; 155 *Qui de subscriptione*; S. Blomgren, I, p. 32, elenca i numerosi casi individuati nelle vite.

10, 31 *Sabarici*: è il padrone arrogante, per cui cfr. PCBE 4, vol. 2, p. 1669, dove è ripresa tutta la storia. *Caesarius*: è lo schiavo maltrattato con la sua famiglia e poi riscattato da Germano (cfr. PCBE 4, vol. 1, p. 411).

10, 32 *solidos*: a 10, 34 ricorre *aureis* e ancora *solidis*; cfr. 22, 66 *solidis... aureis*. *pontifex*: l'appellativo è sempre adoperato per indicare vescovi e prevalentemente per Germano (cfr. *supra*, p. 105, nota a 1, 1 *pontifex*), ma, in realtà, Venanzio parla solo più avanti, a 12, 40, della nomina di Germano a questa carica.

10, 33 *et nec tamen oratio quippe occurreret*: talvolta, come in questo caso, il valore avversativo di *tamen* è molto affievolito. Cfr. anche *vita Radeg.* 2, 7 *et ipsa tamen cum sua veste nitidans pavementum* (p. 39); 20, 47 *Quae tamen praestante deo diverso pulsit miraculo* (p. 43).

10, 34 *de centum solidis*: per gli usi di *de* cfr. *supra*, p. 109, nota a 2, 5 (*de vino... de maleficio*).

10, 35 *patri... germine... genitoris... posteris*: cfr. *supra*, p. 117, nota a 5, 18 (*bestia... sensum... belua rationem*).

11, 36-37 Venanzio insiste sui malesseri di Destasia in modo da dare maggior peso alla guarigione: da *praemortua* (due volte) e *semiviva* che era, dopo la somministrazione delle eulogie, recupera tutte le funzioni vitali. Il paragrafo è giocato sulla contrapposizione tra morte e vita, i due estremi tra cui la donna oscilla (*vitalis spei, spiritu deficiente, palpitabat exanimis, praemortuae (2), semivivae, vitae (2), nece, lumen diei, funereo pallore, vivificata*) ed è un esempio tipico della scrittura venanziana con concetti ripetuti, contrapposizioni, dispiegamento di sinonimi. È il primo, questo, di un gruppo di miracoli dovuti alla somministrazione del pane e del vino benedetti che sottolineano il ruolo centrale giocato dai sacramenti nel rendere possibile l'accoglienza o il recupero del peccatore nella comunità cristiana: 11, 37 *eulogias... directis*; 25, 74 *pane... signato*; 34, 101 *pane signato vel calice degustato*; 41, 115 *eulogias... portatis* (cfr. R. Collins, *op. cit.*, p. 112, e S. Coates, *op. cit.*, p. 1129 e nota 2). Il capitolo si conclude con una notazione sul tributo annuale offerto a Germano come ringraziamento (11, 37 *Quae singulis annis tributum vitae solvit pro praetio*); cfr. anche 47, 134 (*Quo*

facto, negotiatores civitatis Namneticae quisquis sui remedium pecuniam, ut potuit, sancto viro dispensandam pauperibus devote vel obtulit vel direxit) e 60, 162 (*Statimque obtulit sacculum plenum pecunia et balteum ampli ponderis, quod pauperibus erogaret, mercedem vitae vel gratiae*).

Per la prima volta c'è una partecipazione corale al miracolo, che si svolge, come Venanzio sottolinea, al cospetto di un congruo numero di persone che si occuperanno di divulgarlo (37 *cunctis stupentibus...*, *circumstantes... gratiam praedicarent*). I testimoni dell'evento cantano le lodi del santo, ne documentano la *virtus*, ne diffondono la fama al fine di stabilizzarne e incrementarne il culto; costituiscono una sorta di contro-canto funzionale che si ritrova più volte: 38, 109 *cunctis stupor amplectitur; clamor in caelo educitur*; 40, 113 *ministris conpunctione deflentibus*; 42, 119 *Hinc circumstans populus stupore concutitur, fragor in partes adtollitur, gratias creatori referentes de praemio*; 47, 133 *plaudentibus... universis*; 53, 145 *Deo reddentes gloria, ..., adstantes sancti Germani praeconati sunt merita*.

11, 36 *In pago Alisiense*: Alise-Sainte-Reine è attualmente un comune francese situato nel dipartimento della Côte-d'Or, nella regione della Borgogna; B. Krusch, p. 380, nota 2, sostiene che era allora la località più importante del villaggio di Auxois, appartenente alla città di Autun.

pago: per il significato del termine, che ricorre 7 volte ed è reso con 'villaggio', cfr. Introd., p. 32. *inlustris viri Vulfari*: è lo sposo di Destasia (PCBE 4, vol. 2, p. 2020). Il titolo di *vir inluster*, già adoperato nel tardo impero romano, a cominciare della fine del sec. IV, per indicare dignitari di alto grado (J. Hellegouarc'h, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la République*, Paris 1972, pp. 461s.) si mantiene in epoca merovingia per lo più riferito ad alti funzionari di corte (cfr. H. Reimitz, *History, Frankish Identity and the Framing of Western Ethnicity, 550–850*, (Cambridge Studies in Medieval Life and Thought), New York 2015, pp. 300ss.). *Vir inluster* ricorre per altri personaggi citati da Venanzio: 20, 59 Waddone; 34, 99 Pienzio; 60, 159 Attila; solo *inluster* è adoperato per Leudegisilo (48, 135) Nonnichio (59, 158); Fiorentino (63, 170).

Destasia: è la moglie di Vulfario, guarita grazie alla somministrazione delle eulogie (cfr. PCBE 4, vol. 1, p. 572). *per biduo iam muta. ... mox... statim* (11, 37):

spesso è indicata la durata dell'infermità in contrapposizione con la velocità con cui il vescovo risana, come in questo caso ed a 15, 48 e 49 (*per novem dies percipiens nihil praeter pulticulam... /... sine tarditate salutis restituit*) o come semplice informazione, a 25, 73 *anno et novem mensibus gravi caecitate percussa*; 51, 140 *caecitate percussus est et vultu tenebroso perstitit anni spatio* e 57, 154 *per duos annos febribus decubantem*.

11, 37 *eulogias... directis*: si tratta di una costruzione che è una forma ibrida tra accusativo assoluto e ablativo assoluto; cfr. anche 18, 55 *Quem signum crucis impresso*; 25, 74 *perunctis palpebris... et loca reliqua capitis*; 27, 80 *Quam... recepta*; 37, 106 e 50, 139 *Quem... perfuso*; 41, 115 *eulogias... portatis*; 42, 118 *qua... poscentem*; 52, 142 *videntibus circumstantes*; 54, 147 *Quem... exuto et... peruncto*; 66, 181 *data... veniam*. Cfr. S. Blomgren, I, p. 103, nota 1. *eulogias*: il termine, che significa 'pane benedetto' (cfr. Blaise, p. 319, 2), in questo caso è evidentemente accompagnato dalla somministrazione di vino, ugualmente benedetto (*liquor benedictionis*). *in ore transiectis*: cfr. *infra*, p. 131, nota a 13, 45 (*in regem floret gratia*).

12, 38-42 Un sogno preannuncia a Germano la sua elezione a vescovo di Parigi, fortemente voluta anche dal sovrano Childeberto. In questo capitolo è affermata con chiarezza la coesistenza di una doppia natura nella sua vocazione (40 *adeptus gradum curae pastoralis episcopus, de reliquo vero monachus persistebat*): sofferenze corporali, dovute al freddo e al digiuno, astinenze tipiche dei monaci, si alternano alla cura pastorale e alle elemosine, attività propriamente vescovili. L'espressione enfatica che chiude il capitolo è resa più efficace dall'allitterazione (12, 42 *novit et numerat*).

12, 38 *quis scrutator introeat*: il verbo è adoperato in un'accezione attestata solo in questo luogo in ThLL VII 2, 76, 4-6, nel significato, cioè, di *ferre i.q. esistere*. *curricula*: il termine ha il significato di *spatium temporis*, come anche a 40, 111 *annorum bis quaterna gerens in caecitatem curricula* (ThLL IV 1507, 14-52).

12, 39 *accipit in responsum, ut salvas eas faceret*: la proposizione dichiarativa è costruita con *ut* e il congiuntivo; cfr. 25, 73 *admonita, ut... visum reciperet* e 73, 197 *crederis, ut verba formarentur*. *Quod... dum*: cfr. *supra*, p. 123, nota a 8, 27. *civitatis*: il termine, riferito a Parigi, come anche a 66, 180, ricorre a 45, 127 per Poitiers; a 47,

134 per Nantes; a 67, 182 per Orléans. *episcopo decidente*: L. Duchesne, *Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule*, II, Paris 1910, p. 465, nell'antico catalogo episcopale parigino, menziona al numero 18 *Libanus*, come predecessore di Germano, che è al diciannovesimo posto (dopo, al numero 20, c'è Ragnemodo e al 21 Eusebio); invece le fonti riportate da *Gallia Christiana* VII, Parisiis 1744, col. 18, oscillano tra Libano ed Eusebio; in PCBE 4, vol. 1, pp. 885s. e nota 20 (s.v. *Germanus*), è confermata una certa confusione rispetto alla sequenza dei nomi, dovuta ad un periodo estremamente perturbato da più punti di vista; tuttavia, s.v. *Libanus* (PCBE 4, vol. 2, p. 1167), si ipotizza che quest'ultimo potrebbe essersi effettivamente interposto tra Saffaraco e Germano per un episcopato di breve durata. Si propende per quest'ultima ipotesi, condivisa già da B. Krusch, p. 381, nota 1, e suffragata anche da BS VI, p. 258. Ancora B. Krusch colloca la visione di Germano al 552, anno in cui il vescovo in carica a Parigi, Saffaraco, fu accusato di una serie di crimini e deposto da Childeberto (Greg. Tur. *Franc.* 4, 36 *Decedente vero apud Parisios post sinodum illam quae Saffaracum expulit Sacerdote Lugdunense episcopo, sanctus Nicetius... electus suscepit episcopatum*: MGH Script. Rer. Merov. 1, 1, p. 168); ciò porterebbe a individuare l'anno dell'elezione di Germano nel 556; sembra, tuttavia, più prudente mantenere l'oscillazione tra il 555 e il 556.

praecellentissimo: è un titolo onorifico che ricorre altre due volte (13, 43 e 22, 65), sempre riferito a Childeberto (cfr. ThLL X 2, 409, 54-67 *in titulum regum vel principum*).

Childeberto: Childeberto I (497 circa – 558), figlio di Clodoveo (Greg. Tur. *Franc.* 3, 1), regnò sul nord-ovest della Gallia, la regione a nord della valle della Loira compresa tra le valli della Senna e della Marna e la costa del nord, con capitale Parigi, dalla morte del padre nel 511 fino al 558, anno del suo decesso (per un più approfondito quadro storico cfr. I. Wood, *op. cit.*, pp. 55-70, e P. J. Geary, *op. cit.*, pp. 117-149). Il sovrano è citato altre due volte, a 13, 43 e a 22, 65 e il suo nome è sempre accompagnato dall'appellativo *praecellentissimus*. Ciò che Venanzio dice in *carm.* 2, 10, 17-26 (*Haec pius egregio rex Childebertus amore / dona suo populo non moritura dedit. / Totus in affectu divini cultus adhaerens / ecclesiae iuges amplificavit opes: / Melchisedech noster, merito rex atque sacerdos / complevit laicus religionis opus. / Publica iura regens ac celsa palatia servans: / unica pontificum gloria norma fuit.*

/ Hinc abiens illic meritorum vivit honore. / Hic quoque gestorum laude perennis erit: Tome I, p. 67) trova riscontro nell'immagine del re che viene fuori dall'opera agiografica del poeta: Childeberto è il re più spesso nominato nelle *vitae* e la frequenza delle citazioni testimonia l'amicizia che intercorreva tra il re e i vescovi Paterno, Albino, Germano. Sarà però uno dei figli di Clotario, Chilperico I (535-584), che non compare nella *vita Germani*, dopo essersi impadronito del reame di Parigi nel 576 e aver scelto la capitale come residenza, a scegliere Germano come *patronus peculiaris*: il santo è seppellito nella basilica dedicata a Vincenzo, martire spagnolo, la cui memoria sarà eclissata dalle manifestazioni della virtù postuma di Germano; un miracolo in favore di un paralitico, operato dal santo all'indomani della venuta del re a Parigi (Greg. Tur. *glor. conf.* 88), vale come una sorta di legittimazione ufficiale del potere di Chilperico e lo colloca direttamente sotto il patronato di Germano, accanto al quale si farà seppellire nel 584 (Greg. Tur. *Franc.* 6, 46 *Mallulfus... ablutumque vestimentis melioribus induit... in nave levavit et in basilica sancti Vincenti, quae est Parisius, sepelivit:* MGH Script. Rer. Merov. 1, 1, p. 321); cfr. L. Pietri, *Culte des saints et religiosité politique dans la Gaule du V^e et du VI^e siècle*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (II- I^e- XIII^e siècle)*. Actes du colloque organisé par l'École française de Rome, Rome 27-29 octobre 1988, Rome 1991, p. 361.

12, 40 *qualis quantusque se gesserit, hoc expedire lingua mortalis non sufficit:* cfr. Sulp. Sev. *Mart.* 10, 1 *Iam vero, sumpto episcopatu qualem se quantumque praestiterit, non est nostrae facultatis evolvere* (SCh 133, p. 272): l'iperbole con cui Venanzio sottolinea l'eccezionalità del vescovo ricorda il *topos* dell'inadeguatezza che ricorre nelle *praefationes* (*vita Hil.* 2, 3; *vita Marcell.* 2, 5).

12, 41 *Hinc se frequentantibus exercebat vigiliis, inde continuatis macerabat inaeidiis:* il *se* è riferito anche a *macerabat* che è adoperato con valore riflessivo. *frequentantibus:* già a proposito di 9, 28 *tumultus frequentantis rumoris*, B. Krusch, p. 378, n. 3, sostiene che *frequentans* ha il valore di *frequens*, indicazione seguita anche da S. Blomgren, I, p. 49. *algida senectus:* cfr. *supra*, pp. 106s., nota a 1, 3 *infantia*. *sustinens dupliciter frigus aetatis et temporis:* lo stesso concetto è espresso a 75, 204 *fractus aetate vel frigore*. *potolenti iuvenes:* il ThLL X 2, 363, 61-65, propone il si-

gnificato di (*potu*) *satiatus* in questo caso, come anche in *vita Radeg.* 17, 42 *donec potulenti fratres laeti fierent conviviis* (p. 43).

si... accessissent dignitas et necessitas: all'interno di una più generale tendenza all'astrazione, per cui cfr. nota a 1, 3 (*infantia*), è possibile individuare alcuni esempi di personificazione; cfr. anche 37, 107 *columnaris inbecillitas roboratur*; 41, 115 *cum esca sanitas manducata*; 47, 133 *Tunc pietas insignis advocatur*.

13, 43-45 Il tema del capitolo è la carità del re Childeberto, che rivaleggia con il vescovo Germano nell'aiutare i poveri; è possibile, secondo M. Reydellet, *La royauté dans la littérature latine de Sidoine Apollinaire à Isidore de Séville*, Roma 1981, p. 327, ritrovare in questa *contentio misericordiae et pietatis* il tema del *rex-sacerdos*, espressione esplicitamente a lui dedicata nei versi che chiudono il carme sulla chiesa di Parigi (*carm.* 2, 10, 21, *Melchisedech noster; merito rex atque sacerdos / conplevit laicus religionis opus*: Tome I, p. 67).

13, 43 *Childebertus*: cfr. *supra*, pp. 128s., nota a 12, 39 (*Childeberto*). *direxisset sex milia*: cfr. *supra*, p. 117, nota a 5, 18 (*dirigit puerum*). *medietatem*: M. Bonnet (*op. cit.*, pp. 275s.) segnala che in questo caso il sostantivo non significa 'lo stare al centro, in mezzo', ma 'la metà'; lo studioso riporta molti casi anche in Gregorio di Tours.

13, 44 *rex inquit*: da notare l'insolita collocazione di *inquit*, prima delle parole pronunciate, non all'interno di esse. *missoria*: il *missorium* è un piatto su cui si portano le vivande (ThLL VIII 1142, 5ss.); cfr. *vita Radeg.* 19, 44 *missorium, cocleares, cultellos* (p. 43) e Greg. Tur. *Franc.* 6, 2 *missurium magnum*: MHG Script. Rer. Merov. 1, 1, p. 266; 7, 4 *missurium illud aureum* (*ibid.*, p. 328). *sacerdoti*: il termine compare qui per la prima volta, è riferito a Germano e ha il significato di 'vescovo'; R. Godding, *Prêtres en Gaule mérovingienne*, Bruxelles 2001, p. 182, sostiene che in Venanzio *sacerdos* è la parola impiegata più frequentemente per designare un vescovo. In questa *vita* ricorre 20 volte, due con una specificazione (19, 58 *sacerdos Dei*; 23, 68 *sacerdos Christi*). Venanzio adopera il termine riferito a un sacerdote in *carm.* 3, 24, 5, a proposito di Anfione che nel titolo è designato *presbyter*; in *carm.* 3, 25, 1, parlando dell'abate Paterno, e in *carm.* 2, 9, 21, citando i sacerdoti, in un componimento dedicato al clero di Parigi. Cfr. *supra*, p. 103, nota al titolo.

13, 45 *de misericordia pugnam et de pietate certamen*: la *miserericordia* e la *pietas*, virtù tipicamente cristiane, sono manifestate a gara dal vescovo e dal re, secondo l'affresco ideale del potere civile e religioso vagheggiato da Venanzio.

de suis talentis: per gli usi di *de*

cfr. *supra*, p. 109, nota a 2, 5 (*de vino... de maleficio*).

bratheum semen: l'aggettivo *bratheus* è *hapax legomenon* (cfr. ThLL II 2166, 13-15) e ricorre ancora in *carm.* 8, 3, 271 *Brattea gemmatam cycladem fila catenant*: Tome II, p. 141 (cfr. S. Blomgren, *De verborum supellectili Venantii Fortunati*, «Eranos» 83, 1985, pp. 23s.).

messores... aurolenti: l'aggettivo *aurolentus* compare solo in questo luogo, dove ha valore traslato (cfr. ThLL II 1526, 4-9) e riprende la suggestiva immagine dell'oro, anticipata da *bratheum*. È possibile cogliere una reminiscenza di Prud. *perist.* 12, 49s. *Bratteolas trabibus sublevit, ut omnis aurulenta / lux esset intus ceu iubar sub ortu* (CChL 126, p. 380).

in regem floret gratia: *floreo* è costruito con *in* e l'accusativo non con *in* e l'ablativo; ci sono, invece, dei casi in cui dopo un verbo di moto, invece dell'accusativo, c'è l'ablativo: 9, 30 *in terra proiecto*; 11, 37 *in ore transiectis*; 14, 47 *occurrit in oratorio*; 30, 85 *Producatur in medio*; 40, 112 *trahet in diversorio*; 60, 159 *conruens in balneo*; 60, 160 *intulit... in ore*; 61, 163 *retrusos in carcere*; 63, 172 *in loco reducitur*.

14, 46-47 È il primo miracolo con il quale il santo dona il perdono a chi ha violato le regole della comunità cristiana, lavorando o praticando comunque un'attività nel giorno del Signore; doveva trattarsi di una trasgressione abbastanza frequente e Venanzio ne riporta altri casi: 16, 50-51; 35, 102-103; 49, 136-137; 50, 138-139; 58, 156-157. Quando la guarigione del malato passa per la redenzione dal peccato, talvolta lo statuto del personaggio cambia: Gildomiro, da laico che era (14, 46 *Quidam... de fiscalibus famulis*), diventa chierico (14, 47 *Quem clericum post effectum*): una scelta così significativa è segno di profonda gratitudine nei confronti del santo e di Dio che hanno reso possibile la guarigione miracolosa; ci sono altri casi: 26, 79 (*monachale veste mutata*); 34, 101 (*Quae post in monasterio beatae Radegundis felicioris vitae terminum consummavit*); 63, 173 (*Qui Florentinus deinceps Matascune ordinatus est episcopus*).

È questo anche il primo miracolo di guarigione con l'olio che, come

giustamente sottolinea R. Collins, *op. cit.*, p. 112, ha un particolare valore liturgico, in quanto evoca la somministrazione dei sacramenti; altri sono a 15, 49; 16, 50; 24, 72; 25, 74; 28, 82; 35, 103; 37, 106; 38, 109; 43, 121; 47, 131 e 133; 49, 137; 50, 139; 51, 141 (è l'unico caso in cui, invece di *oleum*, ricorre il termine *perunguen*, per cui cfr. commento *ad locum*); 53, 145; 54, 147; 58, 157. G. de Nie 2, pp. 64s., analizza le varie situazioni in cui Germano adopera l'olio, in alcuni casi, come in questo, accompagnato dalla preghiera (25, 74; 50, 139), in altri dal tocco delle mani (15, 49; 24, 72; 37, 106). L'unzione guarisce molti, svariati malanni: sono risanate persone con le dita contratte (14, 46; 16, 50), la bocca spalancata (15, 48; 18, 54), assalite da un lupo (24, 71), cieche (25, 73; 51, 140; 53, 144), storpie (28, 82), paralizzate in qualche parte del corpo (35, 102; 37, 106; 38, 108; 43, 120; 50, 138; 58, 156), con la podagra (47, 130) sorde e mute (47, 132), con un dito gonfio e infetto (49, 136), malate di idropisia (54, 146).

Il capitolo, infine, si apre con la frase *Sed revertamur ad ordinem*, la prima di altre simili (45, 125 *Exsequamur itineris arrepti viatico*; 49, 136 *Breviter his perstrictis, prosequamur ex reliquis*), che l'A. adopera per accompagnare il lettore nello svolgersi del racconto; in questo caso l'espressione, che conclude anche un capitolo della *vita Hilari*, 10, 39 (in Venanzio Fortunato, *Vite dei santi Ilario e Radegonda di Poitiers*, Traduzione, introduzione e note a cura di G. Palermo, Roma 1989, p. 70, è resa con 'torniamo al racconto dei fatti') è da intendersi, come già approfondito nell'Introd., p. 23, come un'esortazione a tornare al susseguirsi cronologico degli avvenimenti, considerando un salto temporale in avanti l'argomento del capitolo 13, la gara di generosità tra vescovo e re, che certamente si svolge dopo il miracolo narrato nel capitolo 14; questo salto temporale si può spiegare con la citazione di Childeberto nel capitolo 12, ma anche come una immediata dimostrazione dell'intensa attività caritativa di Germano a ulteriore supporto della nomina raccontata nel capitolo precedente.

14, 46 *ordinem*: in Cicerone è attestata l'accezione di *ordo* relativa al tempo (*de oratore* 2, 15, 63 *rerum ratio ordinem temporum desiderat*; 2, 80, 329 *ordine temporum servato*). *in Exona vico*: l'antica località di Essonne è appartenuta fino al 1968 al dipartimento di Seine-et-Oise; in questa data il dipartimento è stato suddiviso e uno dei nuovi

ha preso il nome dell'antico villaggio, appunto Essonne.
de fiscalibus famulis: l'aggettivo è adoperato nel senso generico di tutto ciò che è *ad fiscum regis pertinens*, attestato in ThLL VI 821, 72ss., e dunque è riferito a tutti coloro che lavorano nell'ambito più ampiamente fiscale.
Gildomires: cfr. PCBE 4, vol. 1, p. 897.

die dominico: l'espressione, sempre adoperata in senso cristiano, indica il giorno del Signore; ricorre anche a 16, 50; 35, 102 e 103; 49, 136; 50, 138; 58, 156.

14, 47 *occurrit in oratorio*: cfr. *supra*, p. 131, nota a 13, 45 (*in regem floreret gratia*); l'*oratorium* è il luogo dove accade il miracolo anche a 15, 49; 23, 69; 25, 74 e 76; 59, 158; cfr. Introd., p. 31. *oratione data*:

l'espressione ricorre ancora a 25, 74; 32, 93; 60, 160; il termine *oratio*, prevalentemente costruito con il verbo *dare*, adoperato nel senso di *facere* (66, 178 *orationem cum daret*; 67, 182 *orationem dedit*), e i suoi composti (25, 75 *orationibus additis*; 50, 139 *addita oratione*), ha sempre il significato cristiano di preghiera (cfr. Blaise, p. 582). *manus*

peruncta oleo: *perungueo*, verbo attestato anche in ambito specificamente cristiano (cfr. ThLL X 1, 1883, 46-57), ricorre ogniqualvolta Venanzio vuol indicare che il santo cosparge di olio santo la parte del corpo di un ammalato per guarirla (15, 49 e 18, 56 *perunguens oleo*; 25, 74 *perunctis palpebris*; 25, 75 *altero peruncto*; 28, 82 *oleo peruncta*; 47, 131 e 49, 137 *oleo benedicto perunguens*; 47, 133 *oleo benedicto loca perunguens capitis*; 54, 147 *sacris manibus peruncto*; 58, 157 *sacro perungueret oleo*).

organum: B. Krusch (p. 382, nota 4) giustamente conferisce a *organum* lo stesso significato che ha *vivacitas* a 27, 81, cioè quello di 'attività vitale'; cfr. ThLL IX 2, 969, 7-9 *de officio membrorum*. *integrum salvum*: cfr. *infra*, p. 134, nota a 16, 50-51.

15, 48-49 Non è menzionato il motivo della paralisi labiale che ha colpito la donna, che evidentemente non è la punizione per un peccato di cui si è macchiata. Favonia (cfr. PCBE 4, vol. 1, p. 732) non può alimentarsi per una contrattura delle mascelle ed è guarita da Germano con l'unzione dell'olio.

15, 48 *in urbe Parisiaca*: il termine *urbs* è adoperato solo per Parigi (anche nel titolo *Parisiacae urbis*) e per Nantes (47, 129 *urbis Namnetum*). *multiculam*: il luogo è riportato da ThLL X 2, 2617,

50-56, all'interno della più generica accezione *ad alendos homines*, con la specificazione *torpore impeditos ad mandendum*.

15, 49 *perunguens oleo*: cfr. *supra*, p. 133, nota a 14, 47 (*peruncta*).

16, 50-51 Si tratta di un altro caso di trasgressione al riposo domenicale, punita con la paralisi dell'arto che ha peccato, infrangendo la regola. È la prima volta in cui non è indicato il nome del beneficiario del miracolo, anche se ne conosciamo il ruolo e l'appartenenza (*puella quaedam de domo Medardi Meglidonensis familia*); cfr. Introd., pp. 36s. Nel periodo finale dei paragrafi che chiudono i capitoli spesso Venanzio racconta l'avvenuta guarigione con un'espressione sintetica, destinata a rimanere impressa nella mente e nella memoria dei lettori / ascoltatori, come in questo caso: 16, 51 *dextra saluti reducitur*; lo stesso accade a 14, 47 *ut integrum salvum faceret*; 15, 49 *sine tarditate saluti restituit*; 17, 53 *sanus redditur et solutus*; 18, 56 *salva domo reducitur*; 20, 60 *homini revocavit salutem ad pristinam*; 23, 70 *mox dolor omnis fugatus est*; 24, 72 *dolor recessit, mens rediit*; 35, 103 *debilis palma redigitur*; 41, 115 *Sic fuit ab illa turba cum esca sanitas manducata*; 44, 124 *Sic tactu beati vestis salutem operatus est absens*; 46, 128 *de semine paleae frugem meteret medicinae*; 48, 135 *conplures suos hac medella saluti restituit*; 50, 139 *incolomitati restituit*; 56, 152 *saluti reducta est*; 58, 157 *dextera... sana redditur et distensa*; 68, 184 *medellam lumini revocavit et gratiam*; 69, 185 *tactu salivae curata est*.

16, 50 *Meglidonensis*: il *Meladunensis* o *Meludunensis* pagus corrisponde all'odierna Melun, un comune capoluogo del dipartimento di Seine-et-Marne, nella regione dell'Île de France. J. Moreau, che già aveva identificato come possibile origine di Melun le varianti *Metlosedum*, *Meclodunum* o *Melodunum* (Moreau 1, p. 345), considera *Meglidonensis* come un aggettivo derivato dal nome della località e cita proprio questo luogo della *vita Germani* (Moreau 2, p. 162).

familia: cfr., nella stessa accezione: 18, 54 *Quidam ex Nantharici familia*; 48, 135 *ex familiae suae domu*.

contracta manu: *contractus* è adoperato per indicare una parte del corpo paralizzata, per nascita, a causa di una malattia o di qualunque altro incidente (cfr. M. Bonnet, *op. cit.*, p. 248); nel testo è riferito alle mani: 39, 110 e 58, 156 *manu contracta*; 50, 138 *manus ei contractae sunt*; 56, 151 *manibusque contractis*; e an-

cora in *vita Albin.* 10, 26 *contractas manus* (p. 30) e *vita Pat.* 13, 40 *contractarum manuum* (p. 36).

16, 51 *stupentes digiti*: il verbo *stupeo* indica l'irrigidimento dei nervi o delle giunture; cfr. *virt. Hil.* 5, 15 *vigor articulos stupentes... inrepsit* (p. 9); *vita Albin.* 10, 26 *nervis stupescentibus* (p. 30).

17, 52-53 Il capitolo si apre con un'osservazione di carattere generale (17, 52 *Recte creditur inserendum illud quoque miraculum*) sull'opportunità di narrare e ricordare il miracolo in questione, motivo che ritorna più volte, sempre nell'*incipit* del capitolo; il concetto è espresso in modi sempre diversi: 18, 54 *Hoc etiam memoriae iure perpetuo est tradendum*; 21, 61 *Nec illud est praetereundum similis causae miraculum*; 23, 68 *Est operae praetium illud memoriae tradere*; 30, 85 *Producatur in medio nobile illud miraculum*; 32, 93 *Prorsus illud stuporis retexatur in pagina*; 34, 99 *Adest nec minus laudabile*; 38, 108 *Nec hoc praetereundum est*; 44, 122 *Tradidit memoriae, quod iuvat in laude*; 46, 128 *Operae praetium creditur etiam illud inseri curationis praeconium*; talvolta c'è un'esortazione alla brevità: 33, 96 *Et quoniam de Dei donum non debet esse fastidium, illud etiam breviter ducimus explicandum*; 51, 140 *Per singulorum compendia currant rerum miracula*.

È il primo miracolo di liberazione dal demonio; gli altri sono a 19, 57-58; 26, 77-79; 36, 104-105; 52, 142-143; in tutti il diavolo è nascosto e si palesa solo quando è scacciato. Alla fine del paragrafo 53 il demonio si presenta come un'ombra (*dum fugit umbra de sensibus*); più avanti, a 26, 79 ha le sembianze di una mosca (*in muscae similitudinem prorumpens*) ed a 52, 143 si trasforma in una pozza di sangue (*conversa est repente fallax in sanguinem*).

17, 52 *Bobolinus*: posseduto dal demonio, Bobolino è condotto in catene da Germano; dopo sette giorni di preghiere del vescovo, ritorna sano e libero (cfr. PCBE 4, vol. 1, p. 363).

de vico Noviomo: è oggi il comune di Noyon che appartiene al dipartimento dell'Oise, nel nord della Francia; si trova a circa 100 chilometri a nord di Parigi.

inimici: è un aggettivo sostantivato, adoperato per indicare il demonio, ricorre ancora in questa accezione a 26, 79; 62, 169; 71, 189; per gli altri modi di riferirsi al demonio cfr. *supra*, p. 113, nota a 3, 11 (*daemonia*); p. 115, nota a 4, 15 (*hostis*), e *infra*, p. 173, nota a 52,

142 (*adversario*). *rebelli spiritu rotatus*: a proposito di questo ablativo semplice per rendere un complemento d'agente, A. Meneghetti, 1917, p. 96, ipotizza che Venanzio abbia potuto considerare lo spirito ribelle, cioè il demonio, come una malattia, e quindi abbia adoperato la costruzione riservata agli oggetti inanimati; cfr. anche 52, 142 *nequitiae spiritu vexatus*. *rotatus*: il verbo è adoperato nell'accezione di 'essere tormentato' con cui ricorre in Prud. *cath.* 4, 82 *Vexamur, premimur, malis rotamur*: CChL 126, p. 22 (Blaise, p. 726).

17, 53 *de longo itinere*: per gli usi di *de* cfr. *supra*, p. 109, nota a 2, 5 (*de vino... de maleficio*). *septimo die*: cfr. *infra*, p. 137, nota a 19, 58 (*septimo die Deus quievit ab opere*). *umbra*: qui il termine è da intendersi nel senso di demone, come anche in Paul. Petric. *Mart.* 5, 322 *credo equidem umbrarum cunctas cecidisse catervas* (CSEL 16, 1, p. 118) e Prud. *cath.* 6, 124 *si nihil sinistrum / vanae minentur umbrae* (CChL 126, p. 33); nello stesso senso ricorre anche a 52, 142. *catena cadit*: l'allitterazione enfatizza il rumore della catena che cade, liberando l'uomo posseduto.

18, 54-56 Il santo risana due volte un tale appartenente alla famiglia di Nantarico da una forma di paresi al viso: la guarigione, ottenuta mediante il segno della croce, è vanificata dal comportamento scorretto del peccatore che non segue la prescrizione indicata di non bere vino e non mangiare carne; la carità e la benevolenza di Germano lo inducono a intervenire ancora e la seconda volta il vescovo lo risana con l'olio santo. Il capitolo si conclude con l'espressione *domo reducitur*, che assume un valore simbolico: l'uomo è partito ammalato, ritorna guarito e il cerchio si chiude (cfr. anche 19, 58 *Et sic in propria residere securus meruit*).

18, 54 *Hoc etiam memoriae iure perpetuo est tradendum*: cfr. *supra*, nota a 17, 52-53. *perpetuo*: l'avverbio sottolinea che il ricordo del miracolo deve essere eterno. *Nantherici*: nella traduzione in francese curata da Iean Iallery nel 1623, p. 23, il nome è collegato con la città di Nanterre, ma senza alcuna attendibilità; tra l'altro B. Krusch, che identifica quasi tutti i luoghi geografici, non prende in considerazione questo e ciò già farebbe propendere per un nome di persona; inoltre, il nome antico della città di Nanterre, secondo Moreau 2, p. 174, sarebbe *Nemetodurum*. A questo punto è dirimente l'identificazione, che

si trova in PCBE 4, vol. 2, p. 1352, con il nome proprio di Nantarico che sarebbe il proprietario della tenuta di Épône.

18, 55 *Quem signum crucis inpresso*: si tratta di una costruzione che è una forma ibrida tra accusativo assoluto e ablativo assoluto; cfr. *supra*, p. 127, nota a 11, 37 (*eulogias... directis*). Espressioni simili sono: 45, 126 *signum sacrae crucis expressit* e 55, 149 *signum crucis intulit*.

sanitati reddito: oltre che con *salus* la guarigione è espressa con *sanitas*: 26, 79 *Quam sanitati restitutam*; 28, 82 *peregrinae sanitati... est reddita*; 37, 107 *sanitate recepta*; 38, 109 *sanitati restituens*.

18, 56 *in Spedoteno villa*: è l'odierno comune di Épône, situato nel dipartimento degli Yvelines, nella regione dell'Île de France.

loca maxillarum: l'accezione di *locus*, al plurale neutro, riferita a una parte del corpo, è attestata negli autori cristiani (cfr. Blaise, p. 500); con questo specifico senso ricorre in *vita Pat.* 11, 34 *labiorum loca* (p. 36). *sancto perunguens oleo*: cfr. *supra*, p. 133, nota a 14, 47 (*peruncta*).

19, 57-58 Venanzio insiste particolarmente sulla violenza della follia che possiede Licerio (*turbolenti daemonis... insania, bestiali feritate, violentiam*) e che il santo doma, rendendolo *securus e liberatus*.

19, 57 *Licerius*: è l'artigiano posseduto dal demonio (PCBE 4, vol. 2, p. 1173). *turbolenti*: l'aggettivo, che ricorre solo in questo luogo nel testo, connota in maniera forte l'*insania*.

19, 58 *sicut septimo die Deus quievit ab opere*: l'evidente riferimento al testo biblico (*gen. 2, 2 et requievit die septimo ab universo opere quod patrarat*), più sfumato a 17, 53 dove ricorre solo *septimo die*, conferisce ulteriore sacralità al miracolo. *ab opere... et opera*: la paronomasia sottolinea come sia istituito un confronto tra il lavoro di Dio della creazione e la liberazione di Licerio dal demonio, sempre opera di Dio.

ebdomada: è una delle non numerose voci greche adoperate da Venanzio, da ἑβδομάς.

20, 59-60 Più volte i dignitari di corte ricorrono a Germano per ottenere guarigioni: oltre Waddone, egli risana il ministro della regina Clodosinda, Ulfo (21, 61); il conte Nicasio (31, 91); Audegisilo, maggiordomo reale (44, 122-124); l'illustre Leudegisilo (48, 135); la moglie dell'il-

lustre Nonnichio (59, 158); l'illustre Attila, funzionario della corte reale (60, 1598). Talvolta, come in questo caso, accade che la persona da risanare si ribelli alla cura proposta dal vescovo e che reagisca male, offendendolo (59 *in sancti pontificis insolescit iniuriam*; 21, 62 le parole di Ulfio), prima di capire che si trattava del rimedio giusto.

20, 59 *Waddo vir inluster, consiliis regis particeps*: si tratta di Waddone, *maior domus* di Rigunde, figlia di Chilperico, che viene nominato anche in Greg. Tur. *Franc.* 6, 45 *maior domus autem Waddo, qui olim Sanctonicum rexerat comitatum* (MGH Script. Rer. Merov. 1, 1, p. 319) e 7, 27 *Waddo autem, qui erat maior domus reginae Rigunthis* (*ibid.*, p. 346); a causa della sua importante qualifica di *maior domus* l'espressione *consiliis regis particeps* va intesa in un senso più ampio: Waddone era consigliere del re e, in quanto tale, partecipava ai consigli indetti dal sovrano (cfr. PCBE 4, vol. 2, p. 2023). *inluster*: questa forma di nominativo prevale su *inlustris* non attestato nel testo; cfr. anche 48, 135; 60, 159 e 63, 170. Per *vir inluster* cfr. *supra*, p. 126, nota a 11, 36.

typum dupliciter incurrens febris et frigoris: *typus* in Venanzio, ma anche in Gregorio di Tours, indica il carattere, la fase di una malattia, e anche la malattia stessa: 21, 61 *Ulfus... typo vexabatur gravissime*; 44, 122 *cum quartano typo graviter ageretur*; 48, 135 *incurreret typum cuiuscumque aut aliquid frigoris* e Greg. Tur. *Franc.* 9, 21 *cuius filius quartano tibo gravabatur* (MGH Script. Rer. Merov. 1, 1, p. 442); *glor. conf.* 15 *mulierem quandam a quartano typo correptam* e 24 *famula... a quartano typo quatiebatur* (MGH Script. Rer. Merov. 1, 2, p. 306 e pp. 313s.); cfr. M. Bonnet, *op. cit.*, p. 219 e nota 1; Blaise, p. 833. *febris et frigoris*: è un'endiadi; *frigus* è il freddo portato spesso dalla febbre e quindi la febbre stessa; cfr. M. Bonnet, *op. cit.*, p. 249, e Du Cange, t. 3, col. 609b. *Frigores*, *Febres*, *quæ faciunt homines frigere*; anche in ThLL VI 1333, 66ss. sono riportati numerosi esempi in cui *frigus* ha il significato di *febris frigida*. *in sancti pontificis insolescit iniuriam*: il verbo è costruito con un accusativo + *in* che indica l'effetto del verbo stesso: cfr. ThLL VII 1, 1932, 20-23.

20, 60 *in calida... curavit... curans... per calida*: doppio poliptoto in una struttura chiastica – quello al centro verbale – che rappresenta la ti-

pica sovrabbondanza venanziana, funzionale, in questo caso, a evidenziare la certezza della guarigione e la peculiarità del rimedio: bevande calde, non fresche, per combattere il calore e l'arsura della febbre; cfr. *supra*, p. 122, nota a 7, 25 (*pavore... maerore... terrore*).

21, 61-63 Anche in questo caso ci troviamo di fronte a una reazione violenta da parte di Ulfo, il ministro della regina Clodosvinta, che, non riscontrando una miglioria immediata del suo male, si rivolge con ira al santo, accusandolo di farlo morire di sete e addirittura minacciando vendetta da parte della sua famiglia.

21, 61 *Chrodosinthae*: si tratta di Clodosvinta, figlia di Clotario I e della moglie Ingunde (Greg. Tur. *Franc.* 4, 3); sposò Alboino, re dei Longobardi (Greg. Tur. *Franc.* 4, 41); per un più approfondito quadro storico cfr. I. Wood, *op. cit.*, pp. 55-70, e P. J. Geary, *op. cit.*, pp. 117-149.

minister: va inteso qui nel senso indicato in ThLL VIII 1004, 40-45, di *administrator*: il termine, infatti, dal senso originario di 'colui che è al servizio di qualcuno', *i. q. famulus*, passa a indicare anche la funzione di amministratore, funzionario, come attestato in Du Cange t. 5, col. 394c. *ministri palatii, aulae regiae officiales*; Venanzio lo adopera in varie accezioni e i diversi contesti aiutano a individuare la precisa referenza nell'uso del termine: ha il significato di servo (serva) a 2, 6; 32, 93; 72, 194; di semplice accompagnatore a 40, 113; di ministro della chiesa a 44, 122 e 124; 51, 141; 70, 188; 74, 199.

Ulfus: è al servizio della regina, in qualità di *minister*; dopo la guarigione non ricorda la sua reazione violenta (cfr. PCBE 4, vol. 2, pp. 2000s.).

typo: cfr. *supra*, p. 138, nota a 20, 59 (*typum dupliciter incurrens febris et frigoris*).

suffragia: il termine ha spesso, come in questo caso, il significato di *auxilium*: 24, 72 *Hinc ad illa suae artis recurrens suffragia*; 67, 183 *beatus pontifex... post se reliquid suffragium*; *vita Hil.* 15, 52 *petenti tribuit miraculorum suffragia* (p. 7); *vita Pat.* 2, 8 *corroboratur grex devotus de pastoris suffragio* (p. 34); cfr. Blaise, p. 791.

21, 62 *per te morior*: *per*, con valore causale, è adoperato al posto di *propter*.

21, 64 *pontifice... sacerdotis*: cfr. *supra*, p. 108, nota a 2, 5 (*propinquo... parentis*). *ei gratias referens*: dopo il compimento del mira-

colo, alla fine del capitolo, c'è il ringraziamento: 37, 107 *gratias Christo referens de reddito corpusculo*; 42, 119 *gratias creatori referentes de prae-mio*; 45, 127 *sancto gratias referens*; 49, 137 *ipse gratias referens sancto viro occurrit*. *de suis verbis recordare*: per gli usi di *de* cfr. *supra*, p. 109, nota a 2, 5 (*de vino... de maleficio*). *recordare*: cfr. *supra*, p. 106, nota a 1, 3 *renitebat*.

22, 65-67 Il regalo di Childeberto a Germano costituisce un'ulteriore conferma dei buoni rapporti esistenti tra i due, anche se Venanzio mette subito in chiaro che per il vescovo conta più un povero qualunque del sovrano, come dimostra il suo comportamento: non ha esitato, infatti, a disobbedire al desiderio espresso dal re, così come non tarda ad arrivare la punizione per il mercante che ha comprato il cavallo a un prezzo inferiore di quello stabilito.

22, 65 *Childebertus*: cfr. *supra*, pp. 128s., nota a 12, 39. *cum equum necessarium ad sellam beati viri donasset vehiculum...* (67) *sellarem*: S. Blomgren, I, pp. 176ss., mette in relazione *necessarium ad sellam* e *sellarem*: sulla scorta di Du Cange t. 7, col. 404c. dove è preso in considerazione proprio questo luogo venanziano (*Ubi equus necessarius ad sellam*, idem sonat ac aptus ad sellam) interpreta *necessarium* come 'adatto'; questo senso è corroborato anche dall'uso dell'aggettivo *sellaris*, al paragrafo 67 (Du Cange, *ibid.*, *equus sella instratus*), che significa appunto (cavallo) 'da sella'. *beati viri*: è da considerarsi specificazione di *vehiculum* piuttosto di riferirlo impropriamente a *donasset*.

vehiculum: per metonimia, il termine assume il significato di *equus* (Blaise, p. 838), come anche al paragrafo 67 *mortuum vehiculum*.

22, 66 *solidis... aureis*: cfr. *supra*, p. 108, nota a 2, 5 (*propinquo... parentis*). *Quo empto, negotiator adducit ad stabulum*: in questo caso l'oggetto omesso è sostituito da un ablativo assoluto; cfr. anche 59, 158 *rapto... filo recondit in oratorio*. Per l'ablativo assoluto cfr. *supra*, p. 121, nota a 7, 23.

22, 67 *extinctum... mortuum*: è un tipico caso di *abundantia* venanziana; cfr. *supra*, p. 122, nota a 7, 25 (*pavore... maerore... terrore*). *versa vice*: G. de Nie 2, p. 63 e nota 1, coglie nell'espressione l'intento di alludere al capovolgimento dell'ordine naturale della realtà rappresentato dal miracolo e, nel contempo, alla più generale inversione di ogni va-

lore rappresentata dal cristianesimo. *capistro non capite*: la paronomasia accentua l'incisività dell'immagine.

23, 68-70 Il capitolo continua ad esplorare le relazioni del vescovo con il potere costituito (*sacerdos Christi solitus erat de ipsis quoque regibus triumphare*): questa volta il sovrano in questione è Clotario I (cfr. *infra*, nota *ad locum*). R. Collins, *op. cit.*, pp. 115s., sottolinea il rapporto di causa ed effetto tra i due eventi contemporanei: la notte di veglia del santo nell'oratorio e l'attacco di febbri e dolori che ha colpito il re; il giorno dopo lo scenario è capovolto: Germano è convocato e ricevuto con tutti gli onori, il re, consapevole del suo errore, se ne rammarica, e compie il gesto catartico di passare la veste santa sulle parti dolenti.

23, 68: *Est operae praetium illud memoriae tradere*: cfr. 18, 54 *Hoc etiam memoriae iure perpetuo est tradendum*. *Chlodchario*: si tratta di Clotario I (497-561), re franco della dinastia dei Merovingi che dal 511 regnò sull'Austrasia del nord e sulla Guascogna, poi dal 524 sulla valle della Loira, a sud del fiume, dal 534 su parte della Burgundia, dal 555 su tutta l'Austrasia e l'Aquitania ed infine dal 558 su tutto il regno dei Franchi. È fratello di Childeberto I, morto appunto nel 558, e zio di Teodeberto I, gli altri due re citati nella *vita*, e padre dei sovrani che Venanzio ha frequentato, Cariberto e Sigiberto (per un più approfondito quadro storico cfr. I. Wood, *op. cit.*, pp. 55-70, e P. J. Geary, *op. cit.*, pp. 117-149). Venanzio lo nomina in *carm.* 7, 16, 33 *Chlotharii... magna dominatus in aula* (Tome II, p. 113) e nell'epitaffio per Clodoberto, *carm.* 9, 4, 6 *Chlodacharique nepos* (Tome III, p. 23). *fuert nuntiatum*: cfr. *supra*, p. 120, nota a 6, 21 *fuisse redditum*. *repraesentatus*: Venanzio adopera sia la forma con il prefisso, come in questo caso ed a 45, 125 *repraesentata est*, sia quella semplice: 26, 77 *praesentata est*; 52, 142 *praesentaturus*.

23, 69 *febris infestatione torquitur*: è un caso di enallage, figura abbastanza frequente nella scrittura di Venanzio; cfr. altri due casi a 70, 186 *quocumque pontificis se convertit praesentia* e 187 *quamvis occulte venisset hostis nequitia*. Per altri casi nelle *vitae* in prosa cfr. A. Meneghetti, 1917, p. 49. *ad domum ecclesiae*: B. Krusch, p. 386, nota 3, specifica che *domus ecclesiae* sta per *domus episcopi*, *episco-*

pium. proceribus... obtimates: cfr. supra, p. 108, nota a 2, 5 (propinquo... parentis).

23, 70 *apud pietatis iniuriae causa*: B. Krusch, p. 386, nota 4, spiega il genitivo *pietatis* dopo *apud* con l'attrazione del genitivo seguente *iniuriae. de lectulo... de contemptu*: per gli usi di *de* cfr. *supra*, p. 109, nota a 2, 5 (*de vino... de maleficio*). *flagello*: il termine è adoperato nel significato post classico di 'peines', 'chatiment' (cfr. Blaise, p. 355).

Culpam confessus criminis, mox dolor omnis fugatus est: potrebbe trattarsi di un anacoluto, ma anche di un nominativo assoluto, costruito che equivale all'ablativo assoluto; cfr. *supra*, pp. 121s., nota a 7, 24 (*Consternataque mulier*).

24, 71-72 Dopo una sorta di *excursus* in cui sono stati narrati eventi che si sono verificati con i potenti, Venanzio torna al racconto dei miracoli i cui destinatari sono spesso, come in questo caso, persone comuni di cui è citata solo la città, non il nome: cfr. Introd., p. 36, nota 86.

24, 71 *In pago Parisiaco Vico Novo*: B. Krusch, p. 387, nota 1, non accetta l'identificazione di J. Mabillon con la località di Villeneuve-le-Roi (dipartimento di Seine-et-Oise) e ritiene che si tratti della cittadina di Neuvy, tra tante località che hanno un nome simile. J. Moreau 2, p. 177 (già J. Moreau 1, p. 349), considera esito di *Novus Vicus Neuvy-le-Roi*, oggi un comune francese situato nel dipartimento dell'Indre-et-Loire, nella regione del Centro-Valle della Loira, ed è questa l'ipotesi più probabile. Tuttavia, nell'impossibilità di raggiungere una identificazione certa, si è scelto di rendere con la traduzione letterale di Borgo Nuovo, come anche più avanti, a 40, 111 *ad Vico novo*.

miseranter: ha qui l'accezione riportata da Blaise, p. 534, cioè di suscitare la compassione.

24, 72 *Hinc*: B. Krusch, p. 387, nota 2, suggerisce il significato di *tunc, posthac*, anche più avanti nell'*incipit* di 27, 81; 30, 86; 32, 94.

suffragia: cfr. *supra*, p. 139, nota a 21, 61. *mox*: è riferito alla velocità con cui interviene il santo, come anche a 42, 118; 47, 133; 49, 137; 54, 147.

sacris eum digitis... adtrectatum: il tocco delle mani di Germano ha un valore terapeutico ed è in grado di allontanare il male; il concetto è reso esplicito a 28, 82 *Nam causas infirmitatis hoc erat sancto viro curare quod tangere*. Cfr. anche 26, 78 *ut sancti*

manus super caput puellae titubantis inponitur; 37, 106 *cum cutem summam tetigisset*; 45, 127 *hoc fuit apud sanctum vivificare quod tangere*; 58, 157 *clausa dextera inter manus medici sana redditur et distensa* e 59, 158 *non solum manu sanavit quod tetigit.* *eum... adtrectatum... vigorem pristinum restitutum*: sono accusativi assoluti; cfr. *supra*, p. 113, nota a 3, 11 (*ipsum orantem*). *medicabiliter*: l'avverbio è attestato, oltre che in questo luogo, solo in Pallad. 3, 31 (cfr. ThLL VIII 529, 22-24). Alla funzione di guaritore svolta da Germano si fa più volte riferimento (38, 109 *omnem artem medicorum sanctum superasse Germanum*; 54, 146 *fons medici*; 55, 149 *totus labor medici*; 58, 157 *manus medici*; 69, 185 *pari medicamine*); egli è lodato come un medico che fa i miracoli (*mirificus medicus* 49, 137), come la guida che guarisce (*medicabilis praesul* 51, 141) e che supera tutte le arti dei medici (a 60, 159 interviene dopo il fallimento di un semplice medico).

25, 73-76 Si tratta di una guarigione dalla cecità molto complessa e scandita in più tempi, in cui Germano dispiega diverse modalità per risanare l'ammalata: l'unzione, la preghiera, il segno della croce; tutti i rimedi profusi, comunque, sembrano non sortire effetto sulla cieca, alla quale, durante la notte, sgorga ancora tanto sangue. Il vescovo interviene di nuovo, lavando gli occhi e pronunciando altre preghiere: guarisce il primo occhio; solo dopo un'altra unzione e dopo aver versato altro sangue, la donna recupera la vista del secondo. La guarigione definitiva si verifica dopo due giorni.

R. Collins, *op. cit.*, p. 112 e nota 93, ipotizza che la costruzione *of linguistic parallels* fra i termini che indicano buio e luce, notte e giorno (25, 73 *caecitate*; *die*; *nocte*; *luminibus*; *lumen*; 25, 74 *noctis*; *lumine*; 25, 75 *nocte*; *die*; 25, 76 *lumine*) possa essere influenzata dall'alternanza figurativa di alcuni luoghi del Nuovo Testamento (*Ioh. 9, 4 me oportet operari opera eius qui misit me donec dies est / venit nox quando nemo potest operari*; *I Thess. 5, 5 omnes enim vos filii lucis estis et filii diei / non sumus noctis neque tenebrarum*). Altri capitoli che presentano una terminologia simile sono il 33 (97 *nocte*; 98 *dies*; *nubilum*; *lumina*; *radio*; *clarescente... die*), il 40 (111 *caecitatem*; 112 *die*; *lumine*; 113 *lumina* (due volte); *diem*; *lucem*), il 51 (140 *die resurrectionis*; *die inluminacionis*; *cae-*

citare; tenebroso... spatio; 141 nubilo), il 55 (148 caecus; diluculo; lux effulsit).

25, 73 *de vico Mantola*: alla più generica indicazione della prima edizione (*Index RL*, p. 130), secondo la quale si tratta oggi della località di Maule, nel dipartimento di Seine-et-Oise, citata anche in *vita Pat.* 14, 41 (*Mantela vico*), B. Krusch, nella seconda edizione, p. 487, nota 4, precisa il nome in Maule-sur-Mauldre, nello stesso dipartimento e aggiunge che si trovava *in pago Pinciacensi* dove il monastero di Germano aveva dei possedimenti.

Waldulfi: la donna cieca lavora al servizio di Waldulfo, di cui non è detto altro (cfr. PCBE 4, vol. 2, pp. 2026s.).

per soporem: la notte rappresenta il contesto ideale per mandare un segnale a chi ha bisogno di aiuto: l'avvertimento in sogno è considerato garanzia di futura guarigione; cfr. anche 33, 97 *Tertia sequenti nocte per soporem visus est ei vir beatissimus adstare prope lectulum* e 35, 102 *Per soporem admonitus*.

admonita ut, ..., visum reciperet: la proposizione dichiarativa è costruita con *ut* e il congiuntivo; cfr. 12, 39 *accipit in responsum, ut salvas eas faceret* e 73, 197 *crederis ut verba formarentur*.

25, 74 *perunctis palpebris... et loca reliqua capitis*: questa costruzione è una forma ibrida tra accusativo assoluto e ablativo assoluto; cfr. *supra*, p. 127, nota a 11, 37 (*eulogias... directis*).

perunctis: cfr. *supra*, p. 133, nota a 14, 47 (*peruncta*). *signato*: il verbo *signo* è adoperato qui nell'accezione di 'fare il segno della croce' e, di conseguenza, 'benedire' (cfr. Blaise, p. 759, 3); cfr. 34, 101 *pane signato*.

praecepit ad mansionem se condere: *mansio* ricorre tre volte (anche a 28, 82 *cum se ad mansionem servus Dei reciperet* e 56, 150 *mansionem in villa... obtenuit*) con il significato di *domus*.

Ipse... pervigil, ... mulier clamat hospitem e 25, 76 *Qui... ingressus in oratorium, statim mulieri alter oculus aperitur*: sono due anacoluti che possono spiegarsi anche come nominativi assoluti, frequenti nella prosa venanziana; cfr. *supra*, pp. 121s., nota a 7, 24 (*Costernataque mulier*).

25, 75 *cum aqua palpebras fovens et abluens*: l'operazione del lavaggio è presente anche a 40, 113 *Cuius lumina aqua tepida suis manibus abluens* e 49, 137 *Mox eius brachio vir Dei aqua calida confovit*.

25, 76 *de regis occursu*: per gli usi di *de* cfr. *supra*, p. 109, nota a 2, 5 (*de vino... de maleficio*). *praestante Domino*: il verbo è adoperato con valore assoluto nell'accezione di 'aiutare', attestata in Blaise, p. 655; l'espressione fa riferimento al ruolo di *intercessor* svolto dal vescovo che è semplicemente un tramite della volontà divina (68, 184 *Christus praestat fidelibus*; cfr. anche *vita Albin.* 20, 59 *praestante domino nostro Iesu Christo*: p. 33, e *vita Radeg.* 20, 47 *praestante deo*: p. 43).

26, 77-79 È un caso di liberazione dal demonio descritta in maniera particolarmente vivida: il tocco di Germano sul capo di Magnofleda innesca la dinamica del fenomeno; sono riportate, se pure in forma indiretta, le parole dell'*hostis*, che interagisce con il santo attraverso la bocca della donna, parole inframmezzate da grida e lamenti, e la liberazione è molto suggestiva perché il nemico non solo esce dalle narici della fanciulla con un fiotto di sangue, ma ha assunto l'aspetto di una mosca. Anche altre volte la liberazione dall'*hostis* non è immediata e richiede rituali complessi: cfr. *infra*, 19, 57-58; 52, 142-143; 62, 166-168. Per il cambiamento di stato da laica a monaca cfr. *supra*, p. 131, nota a 14, 46-47.

26, 77 *Magnoflidis*: ogni volta che Magnofleda tenta di recarsi in chiesa, il demonio glielo impedisce: per questo è portata al cospetto del santo (cfr. PCBE 4, vol. 2, p. 1226). *inluderetur*: il verbo, usato a proposito di demoni, può avere il senso di *temptare* (ThLL VII 1, 388, 74).

servo Dei: l'espressione, riferita a Germano, ricorre anche a 28, 82 e 44, 123; a 29, 83 ricorre *famulus Dei*, sempre detto di Germano.

in villa Savara: si tratta della tenuta di Sèvres, oggi un comune nel dipartimento dell'Hauts-de-Seine, nella regione dell'Île-de-France.

26, 78 *ut sancti manus super caput puellae titubantis inponitur*: cfr. *supra*, pp. 142s., nota a 24, 72 (*sacris eum digitis... adtrectatum*).

celare: S. Blomgren, I, p. 52, nota 1, ritiene che in questo caso il verbo *celo* potrebbe essere considerato riflessivo, come già in *carm.* 11, 2, 6 *celante mihi stat sine sole dies*: Tome III, p. 113 (ThLL III 770, 15s.)

praestigio: il termine, adoperato prevalentemente al plurale in latino classico, è riportato al singolare da Blaise, p. 655, con il significato di 'charlatanisme', 'imposture'.

ardore: il termine è adoperato con l'accezione di 'violenza' riportata in Blaise, p. 95.

26, 79 *non cessante sacerdote manu crucem depingere*: il vescovo non smette di compiere l'atto rituale fino al compimento del miracolo; per il tempo impiegato, cfr. *supra*, p. 118, nota a 6, 19-21. *depin-gere*: il verbo è adoperato in senso proprio, come indicato da ThLL V 572, 75s.; a 48, 135 *lavans illas litteras quas in subscriptionem manus sancta depinxerat* il significato è ancora più specifico, il verbo è utilizzato nel senso di *scribere*. *in muscae similitudinem prorumpens*: il demone ha le sembianze di una mosca; alla fine di 17, 53 si presenta come un'ombra (*dum fugit umbra de sensibus*) ed a 52, 143 si trasforma in una pozza di sangue (*conversa est repente fallax in sanguinem*). *hoste victo vel saeculo*: *vel* ha spesso il significato di *et*, anche non in correlazione: cfr. anche 34, 101 *pane signato vel calice degustato*; per altri casi nell'opera di Venanzio, cfr. A. Meneghetti, 1917, p. 79.

27, 80-81 Non si conosce il nome della donna guarita, che è una straniera, *mulier barbara*: Germano adotta lo stesso comportamento e mostra un'identica sollecitudine nei confronti di nobili e potenti come di poveri e sconosciuti (cfr. Introd., pp. 36s.). Il miracolo raccontato in questo paragrafo e quello del seguente (28, 82) si svolgono all'interno e all'esterno della basilica dedicata a s. Martino, a Tours, dove Germano si era recato in occasione della festa del santo e quindi, con buona probabilità, l'11 novembre del 567 (secondo la ricostruzione di PCBE 4, vol. 1, p. 887).

Per *variatio* Venanzio comincia il capitolo con una interrogativa retorica, come anche a 12, 38; 73, 197; 75, 200.

27, 80 *festivitatem*: il termine *festivitas* è adoperato con il senso concreto di *dies festus*, anche in *virt. Hil.* 10, 28 *quae in festivitate eius*: p. 10 (cfr. Blaise, p. 350). *Turonis accessisset*: la ricorrenza di questa forma nell'opera di Venanzio, sembra confermare che si tratti di uno dei nomi di città divenuti indeclinabili mantenendo la desinenza dell'ablativo: *vita Radeg.* 14, 33 *Turonis adpulsa* (p. 42); *carm.* 3, 4, 7 *me invento Turonis* (Tome I, pp. 88s.); 5, 8, 5, *rediit Turonis* (Tome II, p. 34); 5, 9, 1s. *Invitans... ire... / ... Turonis (ibid., p. 36). accessisset... offert se*: è un caso particolarmente evidente di trasgressione alle regole della *consecutio temporum* nelle proposizioni dipendenti; cfr. anche 33, 98 *cum... progreditur... esset*; 40, 111 *cum... pervenisset, offert*; il feno-

meno si presenta anche nelle proposizioni coordinate: 5, 17 *interemit... sufficit*; 33, 98 *redditur... micuerunt*; 40, 113 *inspicit... inmersit*; 53, 145 *reddunt... fugierunt*; 58, 157 *relaxavit... retenduntur*. *egresso*

de monasterio: per gli usi di *de* cfr. *supra*, p. 109, nota a 2, 5 (*de vino... de maleficio*).

adtracta: il participio è adoperato anche nell'accezione di *contractus* (cfr. ThLL II 1161, 8-11). *Quam... recepta*:

la costruzione è una forma ibrida tra accusativo assoluto e ablativo assoluto; cfr. *supra*, p. 127, nota a 11, 37 (*eulogias... directis*).

casula: B. Krusch, p. 388, nota 2, spiega il termine con *vestis sacerdotalis*; più avanti, p. 415, nota 1, aggiunge un riferimento al testo di *ad Germani epistulam II de communi officio* (PL 72, 97), dove è possibile leggere una spiegazione molto dettagliata: *Casula, quam amphibalum vocant, quod sacerdos induetur, est dissimulatum vestimentum, 'sine manicas', quia sacerdos potius benedicit quam ministrat, unita primitus, non scissa, non aperta*. R. Collins, *op. cit.*, p. 113 e nota 96, che rende il termine con 'abito ecclesiastico privo di cuciture' (the seamless garment of the Church), attribuisce a questa parola un valore simbolico, collegato a un significativo tema liturgico: la mancanza di cuciture sta a significare che la *casula* era composta di un solo pezzo e il riferimento è all'unità della fede che è dovere del vescovo mantenere.

sputo: è il primo miracolo compiuto con la saliva del santo, indicata solo in questo luogo con il termine *sputum*; le altre volte è adoperato *saliva*: 28, 82 *palma... tacta de saliva*; 39, 110 *oris sui ducta saliva*; 68, 184 *de saliva oris sui oculum inliniens*; 69, 185 *tactu salivae curata est*; 70, 187 *per salivam oris sui curata fuerint ulcera*.

sparsum: B. Krusch, p. 388, nota 3, scrive *sparsum est pasta* sulla scorta di Du Cange t. 7, col. 542c (cfr. anche Blaise, p. 767, *pâte non levée*).

commacerat: in ThLL III 1818, 9-14 è riportato proprio questo esempio con il significato di *attenuare, minuere, diluere: in medicamento*; Venanzio paragona l'effetto della saliva del santo sulle dita rattrappite all'ammorbidimento necessario alla farina di pasta non lievitata.

27, 81 *repulsus est: repello* è adoperato in forma deponente, ma più avanti, a 29, 83 c'è *repellis*; è possibile riscontrare un'analoga alternanza tra forma deponente e attiva a 30, 87 *esset obtentus* e 30, 90 *obtinuit*.

28, 82 Alla fine del brevissimo capitolo è sottolineata l'importanza del tocco di Germano nel processo di guarigione: il santo adopera sia la saliva che l'olio santo, ma Venanzio conclude dicendo *causas infirmitatis hoc erat sancto viro curare quod tangere* (cfr. *supra*, pp. 142s., nota a 24, 72 *sacris... digitis... adtrectatum*).

egrediente de praedicta basilica: cfr. *supra*, p. 121, nota a 7, 23 (*ingrediente domum*). *tacta de saliva*: per gli usi di *de* cfr. *supra*, p. 109, nota a 2, 5 (*de vino... de maleficio*). *peregrinae*: B. Krusch, p. 389, nota 2, intende l'aggettivo con il valore di *absens*, supportando la sua tesi con due luoghi: *carm.* 2, 16, 156 *obtinuitque suum lux peregrina locum* (Tome I, p. 79), e *Mart.* 1, 424 *ilico vox rediit peregrinis sedibus hospes* (Tome IV, p. 24). S. Blomgren, I, p. 169, approfondisce questo significato e ritiene, adducendo altri esempi, che l'aggettivo si riferisca più specificamente alla privazione della luce degli occhi o della salute in generale (*vita Hil.* 12, 44 *oculi apertis palpebrae ianuis peregrinum lumen agnoscunt*: p. 6, e *vita Albin.* 16, 43 *fugatis tenebris sol peregrinus inluxit*: p. 31); questa tesi è accolta in ThLL X 1, 1313, 59-64. *oleo peruncta*: cfr. *supra*, p. 133, nota a 14, 47 (*peruncta*). *de praesenti*: l'espressione ricorre ancora a 59, 158 ed è attestata in Gregorio di Tours (*Franc.* 5, 18 e 7, 29).

29, 83-84 I demoni escono allo scoperto, anzi è data loro voce: si rivolgono direttamente a Germano al quale chiedono di poter restare nei luoghi deserti del Morvan: naturalmente la supplica è respinta.

29, 83 *Erat sane mirabile... daemones nuntiabant*: è usato l'indicativo in luogo dell'infinito, come anche a 66, 178 *accidit una dierum... apparet lumen*. *famulus Dei*: l'espressione, che indica il servo di Dio, ricorre solo in questo luogo. *Augustidunum*: il nome si trova ancora a 61, 163 *Pergens Augustidunum* e 63, 170 *pergens Augustiduno*, oltre che in *carm.* 8, 3, 160 *Augustiduno Symphoriane venis* (Tome II, p. 136); si tratta dell'odierna Autun, un comune francese situato nel dipartimento della Saône-et-Loire, nella regione della Borgogna-Franca Contea. *daemones nuntiabant*: Sulp. Sev. *dial.* 3, 6, 2 *ut adventum episcopi clericis, qui venturum esse nescirent, daemiorum gemitus indicaret* (CSEL 1, p. 204). *Murvinno*: si tratta del Morvan, una regione montagnosa della Borgogna, oggi ai con-

fini dei dipartimenti della Yonne, della Nièvre, della Côte-d'Or e della Saône-et-Loire, non lontana da Autun. *si de locis cultis nos... repellis... de salute populi lamentabant* (84): per gli usi di *de* cfr. *supra*, p. 109, nota a 2, 5 (*de vino... de maleficio*).

29, 84 *admota eius dextera*: è un caso evidente di scambio di preposizioni tra *admota* e *amota*. *lamentabant*: cfr. *supra*, p. 106, nota a 1, 3 *renitebat*.

30, 85-90 È il primo miracolo di liberazione dei prigionieri (altri ricorrono a 61, 163-165; 64, 174-175; 66, 178-181; 67, 182-183); è possibile individuare dei precedenti biblici: questo gesto è compiuto dal Signore (*psalm. 145, 7 Dominus solvit conpeditos*) e dal profeta (*Is. 61, 1 Dominus... misit me ut... praedicarem captivis indulgentiam et clausis apertionem*) ed è realizzato in *act. 5, 19 angelus autem Domini per noctem aperiens ianuas carceris* (liberazione degli apostoli); *act. 12, 7 et ceciderunt catenae de manibus eius* (liberazione di Pietro); *act. 16, 26 et aperta sunt statim ostia omnia / et universorum vincula soluta sunt* (liberazione di Paolo e Sila).

Germano assolve qui un altro compito tipico del suo ruolo, come sostiene S. Coates (*op. cit.*, p. 1130), quello di dispensatore di giustizia e carità e la cui attuazione va dal regolare pagamento del riscatto al prodigioso spezzarsi delle catene (cap. 61); anche A.M. Orselli, (*Il santo patrono cittadino: genesi e sviluppo del patrocinio del vescovo nei secoli VI e VII*, in *Agiografia altomedioevale*, a cura di S. Boesch Gajano, Bologna 1976, pp. 86ss.) ribadisce che la liberazione dei prigionieri è una manifestazione dell'autorità civile del vescovo. Tranne che nel capitolo 64, in cui Amanzio è trascinato in catene dai Giudei perché rifiutava di obbedire alle loro leggi, negli altri casi si parla di veri e propri prigionieri, relegati in carcere, anche se non è mai rivelato il motivo della punizione. È importante sottolineare, infatti, che Venanzio non si preoccupa mai di mostrare che i prigionieri per cui il vescovo intercede sono innocenti (F.E. Consolino, *op. cit.*, p. 86), come se il suo intento fosse quello di rivendicare un'autorità, più e prima che di esaltare un atto di misericordia o giustizia (D. Fiocco, *op. cit.*, p. 161): questo genere di miracoli aveva la funzione di orientare in senso popolare il culto del santo, di fare propaganda.

La vicenda è lunga e complessa e la narrazione occupa ben due capitoli, il che accade solo in questo caso. La realizzazione del miracolo avviene in più fasi: Germano cerca di ottenere il suo scopo attraverso una negoziazione con il conte Nicasio e solo dopo un netto rifiuto si serve della sua *virtus* e chiede l'aiuto di Dio che accoglie le sue preghiere: i prigionieri sono liberati e il re ratifica la cancellazione del debito. Ma, nel capitolo seguente, il 31, il conte Nicasio è punito con una gravissima caduta e si riprende solo per intercessione del santo, cui dona balteo e spada; in più raddoppia il risarcimento: la morale per Nicasio sarà di aver imparato a soccorrere gli altri. Una simile opposizione alla liberazione dei prigionieri si trova anche a 61, 163-165, da parte del tribuno. Secondo R. Collins, *op. cit.*, pp. 117s., il personaggio di Nicasio, scavalcato e messo da parte da Germano che compie il miracolo, ben rappresenta il momento in cui si sta verificando una oggettiva contrazione del potere civile a vantaggio di quello ecclesiastico: la punizione del conte e il perdono del santo inficiano del tutto il ruolo del primo che, con il dono di oggetti fortemente simbolici, come balteo e spada, sembra rinunciare alla sua funzione di autorità civile.

È particolarmente evidente in questo capitolo l'importanza che Venanzio attribuisce alle parole pronunciate da Germano che considera il mezzo più efficace per conseguire il risultato (30, 86 *de misericordia habere conloquium*; 30, 88 *gemitus pervenit ad votum; inclusos ortatur; Nec perdit sermo*); più volte, nelle *vitae*, egli parla dell'eloquenza come di una dote necessaria a un buon vescovo (cf. *infra*, pp. 190s., nota al cap. 73). Per tutto l'episodio cfr. PCBE 4, vol. 2, pp. 1363s., s.v. *Nicasius*.

30, 85 *Producatur in medio*: cfr. *supra*, p. 131, nota a 13, 45 (*in regem floreret gratia*). *castello Avallone*: l'uso di *castellum*, diminutivo di *castrum*, per indicare la località di Avallon, conferma quanto detto nella nota a 2, 5 (*Avallone castro*), p. 107, che si tratti cioè di un luogo difficilmente raggiungibile e quindi adoperato anche come fortificazione. Il termine compare ancora a 58, 156 (*ad Carnonam castellum*). *ergastulo*: cfr. *supra*, p. 113, nota a 3, 11 (*ergastulum*).

30, 86 *Nicasio*: B. Krusch, p. 390, nota 2, identifica il personaggio nel Nicasio citato nella vita di Giovanni abate di Saint-Jean de Réome (antica abbazia benedettina situata nell'attuale Moutiers-Saint-Jean, in Côte-d'Or) e cioè un funzionario della pubblica amministrazione, che aveva un

famulus posseduto dal demonio e liberato da Giovanni appunto (MGH Script. Rer. Merov. 3, pp. 511s.); in PCBE 4, vol. 2, pp. 1363s., sono confermate l'identificazione e la veridicità di tutto l'episodio. *comite*:

già dal tempo di Costantino il termine indica una precisa carica pubblica: cfr. ThLL III 1777, 46ss. *fideiussoribus*: è un sostantivo

composto da un ablativo unito al sostantivo che lo regge; il termine ricorre anche in Greg. Tur. *Franc.* 4, 43; 5, 14 e 6, 11. *pietatis intuitu*:

l'espressione, che ricorre anche in *carm.* 3, 4, 13, è tradotta da Blaise, p. 470, con 'par bonté': si conferisce così all'ablativo del termine (*intuitu*), preceduto da una specificazione – in questo caso *pietatis* – il valore di una preposizione, come già all'ablativo di *causa*; sono riportate varie ricorrenze.

30, 87 *perpranderet*: il verbo ricorre solo in questo luogo venanziano; è riportato in ThLL X 1, 1656, 20-23 con il significato di *usque ad finem prandere*. *carcere subterraneo superiectus, diutius oravit cum fletu*: anche nelle altre liberazioni dalla prigionia il santo prega davanti al carcere, il più delle volte steso a terra (61, 164 *ad exorandum provolutus sternitur*; 66, 178 *orationem cum daret ad ostium carceris*; 67, 182 *prostratus accubans, orationem dedit amicus Christi*).

non esset obtentus: B. Krusch, p. 390, nota 5, suggerisce di considerare *non esset obtentus* come *obtinuisset* e anche S. Blomgren, I, p. 46, riporta questa come una forma deponentiale; nello stesso capitolo, al paragrafo 90, si trova, però, *obtinuit*; cfr. *supra*, p. 147, nota a 27, 81 *repulsus est*.

30, 88 *venerabilis*: compare solo qui, come aggettivo di *vir*, riferito a Germano, ed a 57, 153, riferito all'abate Flamire: in entrambi i casi vale come titolo onorifico, spesso adoperato per i vescovi (cfr. Blaise, p. 839).

30, 89 *mox catenarum bacae franguntur victae, ianuae reserantur, dies in carcerem reducitur*: S. Blomgren, I, p. 106, propone di anticipare la virgola dopo *franguntur* in modo che la scansione delle interpunzioni dopo i verbi accentui l'effetto dell'omeoteleuto; in questo modo, però, *victae* sarebbe riferito a *ianuae*, non a *bacae* e il senso sarebbe alterato, per cui è parso più opportuno mantenere l'interpunzione di B. Krusch.

bacae: per similitudine con la forma della bacca, il termine ha qui il significato di 'anello di una catena', attestato già in Prud. *perist.* 1, 46 *Carcer inligata duris colla bacis inpedit* (CChL 126, p. 253); *psych. praef.* 33s. *Loth ipse ruptis expeditus nexibus / attrita bacis colla liber erigit* (CChL 126, p. 150), e Greg. Tur. *Mart.* 1, 23 *omnes bacae catenarum confractae*

caeciderunt (MGH Script. Rer. Merov. 1, 2, p. 150); per il senso traslato cfr. anche ThLL II 1658, 44-49.

30, 90 *Parisius occurrunt*: la forma *Parisius* testimonia una tendenza all'indeclinabilità e alla cristallizzazione per tutti i casi nella forma *-ius*, probabilmente esito di un accusativo plurale *-os*, per quanto riguarda i nomi di luogo; in questo caso esprime un complemento di luogo, come anche a 39, 110 *occurrit Parisius*; 42, 116 e 65, 176 *cum Parisius... procederet*; 66, 178 *accidit... Parisius*, ma in Venanzio compare anche in funzione di nominativo (*carm.* 3, 26, 4 *te... Parisius... habet*: Tome I, p. 125), di vocativo (*carm.* 6, 2, 9 *Dilige regnantem celsa, Parisius, arce*: Tome II, p. 53), di locativo (*carm.* 4, 26, 13 *Sanguine nobilium generata Parisius urbe*: Tome I, p. 156). Cfr. D. Norberg, *Manuale di latino medioevale*, a cura di M. Oldoni, Firenze 1974, pp. 67s. e anche E. Löfstedt, *Il latino tardo*, trad. it. di C. Cima Giorgetti, Brescia 1980, pp. 192s.

31, 91-92 Nicasio si spoglia dei simboli del potere, la cintura e la spada, e li offre al vescovo: è un gesto fortemente simbolico.

31, 91 *ipso sancto intercedente*: è un riferimento esplicito alla funzione di *intercessor* svolta dai vescovi santi; cfr. 6, 19 *dirigit ad sanctum virum intercedendi suffragium. virtus et sensus regressus est*: il verbo al singolare con più soggetti ricorre anche nei *carmina* e in *vita Martini*: S. Blomgren, I, p. 119, ne fornisce esempi. *contradedit*: S. Blomgren, I, p. 136, sottolinea l'anomalia del perfetto da *contrado*, *contradidi*, *contraditum*, *contradere* (cfr. ThLL IV 757, 13).

31, 92 *incarceratis*: si tratta di una voce rara, con pochissime attestazioni, per cui cfr. ThLL VII 1, 848, 50-56. Il verbo, al participio perfetto passivo, dà origine a un aggettivo sostantivato (cfr. E. Clerici, *op. cit.*, p. 242). *Prius pro eis differens, post...: prius* è adoperato in luogo di *primum*, come anche a 32, 95 *et qui prius riserant, paenitere coeperunt*.

32, 93-95 Il capitolo si apre con un accenno all'opportunità di fissare per iscritto il miracolo, cioè con un avvertimento più specifico rispetto alla più frequente esortazione a ricordare i miracoli del santo. C. Gomez, *op. cit.*, pp. 146s., coglie un ulteriore piano di lettura nel racconto: alla richiesta di aiuto per la vedova Panizia, cui Germano prontamente rispon-

de, si aggiunge la sfida a cui è chiamato dall'evidente presa in giro dei servitori (32, 93 *ministris inridentibus*), alla quale fa seguito il loro pentimento di fronte al compimento del miracolo (32, 95 *qui prius riserant, paenitere coeperunt, videntes miraculum*).

32, 93 *de vico Cervedone... progreditur*: Cervon è attualmente un comune francese situato nel dipartimento della Nièvre, nella regione della Borgogna-Franca Contea; per gli usi di *de* cfr. *supra*, p. 109, nota a 2, 5 (*de vino... de maleficio*).

in Murvinno: la località di Cervon si trova nella zona montuosa del Morvan; cfr. *supra*, pp. 148s., nota a 29, 83 (*Murvinno*).

Panitia: cfr. PCBE 4, vol. 2, p. 1410.

signaculum: il termine, che indica il segno della croce, compare da solo (33, 97; 64, 174) o accompagnato da *crucis* (64, 175; 65, 176).

32, 94 *instinctu divino*: cfr. Cic. *de divinatione* 1, 6, 12 *Est enim vis et natura quaedam, quae tum observatis longo tempore significationibus, tum aliquo instinctu inflatuque divino futura praenuntiat*.

parentales: B. Krusch, p. 391, nota 4, suggerisce il significato di *funebres*, supportato da ThLL X 1, 366, 49-54, dove, proprio per questo luogo, è proposto *feralis, funebris*.

32, 95 *et qui prius riserant, paenitere coeperunt*: il verbo *paenitet* è adoperato in forma personale, come anche a 56, 152 *dicti paenitens*.

33, 96-98 Venanzio sottolinea che il racconto dei miracoli non deve mai annoiare e non deve indurre alcuna forma di *fastidium*: con questa affermazione egli dà un senso al lungo elenco che sta costruendo. R. Collins, *op. cit.*, p. 113, partendo dalla considerazione che la malattia è qualcosa che genera isolamento e acuisce la sofferenza, conferisce un valore aggiunto al recupero della vista di Beretrude, in quanto la sua menomazione le aveva impedito di partecipare alle cerimonie religiose; la guarigione, dovuta a Germano, le consente, ora che è finalmente libera dalla cecità, di andare a messa con la gente in processione; non si tratta, pertanto, soltanto di una guarigione di natura fisica, ma anche spirituale e, peraltro, si compie al mattino (98 *Clarescente... die*), cioè in un momento simbolico, legato all'inizio in senso lato, come anche a 55, 149 (*primo diluculo*).

La guarigione è determinata dal segno della croce che Germano *in imagine* fa sugli occhi della donna durante il suo sonno: G. de Nie 3,

p. 147, conferisce grande importanza a questo momento: l'apparizione del santo diventa la personificazione di tutte le speranze che Beretrude nutrive di diventare sana e infatti il capitolo si conclude così: *ita ut sancti viri sic visa per somnium esset imago remedium*.

33, 96 *Beretrudis*: è la cieca che fruisce del miracolo: il vescovo la guarisce nella terza notte da quando la donna gli ha chiesto aiuto (cfr. PCBE 4, vol. 1, pp. 339s.).

Munsointhi: è lo sposo di Beretrude, informato da lei dell'accaduto. Diverse sono le lezioni dei codici di questo nome: *Munsointi 2a*; *Musointhi 1c*; *Monsointhi 3b*; *Monsonthi 2b*; *Munsvinthi 3a*; si sceglie *Munsointo* (cfr. PCBE 4, vol. 2, p. 1346).

tempore laetaniarum: con *litanìa*, dal greco *λιτανεία*, si intende in generale una preghiera, ma, in senso più specifico, una preghiera pronunciata durante una processione solenne, spesso accompagnata da canti ed è questa l'accezione con cui l'adopera Venanzio: Beretrude è cieca, non può partecipare al rito e chiede il miracolo al santo (cfr. Blaise, p. 498, 3, e ThLL VII 2, 1502, 53-68 *speciatim pertinet ad dies rogationum*).

praecaecatis: il verbo è attestato solo in questo luogo di Venanzio Fortunato (cfr. ThLL X 2, 392, 59-62).

psallentium: è un participio sostantivato che si alterna alla forma *psallentum* di 75, 203. Venanzio non ha un atteggiamento univoco rispetto alla regola per cui i participi al genitivo plurale hanno la desinenza *-um* se hanno la funzione di sostantivi, *-ium* se quella di aggettivi; in questo caso, come anche a 70, 186 *languentium vulnera* e 75, 204 *de querellis occurrentum afflictorum*, non si attiene alla norma (A. Meneghetti, 1917, p. 20 e D. Tardi, *Fortunatus. Étude sur un dernier représentant de la poésie latine dans la Gaule Mérovingienne*, Paris 1927, p. 232).

33, 97 *Tertia... nocte*: anche altri miracoli si svolgono in più fasi e si compiono nel tempo di tre notti (e tre giorni): la guarigione di un uomo paralizzato (*per triduum* 38, 109) e di una donna muta, zoppa e monca (*tertia die* 45, 127).

visus est... fecisset: nella frase non c'è l'idea di anteriorità e il piuccheperfecto congiuntivo è usato al posto dell'imperfecto; cfr. anche 57, 153 *contigit... accepisset*.

visus est: sull'uso di *videor* per il racconto dei sogni, nel significato proprio di 'essere visto', dal quale si origina la semantica del 'sembrare', si veda M. Bettini, *Viaggio nella terra dei sogni*, Bologna 2017, pp. 439-443 [cap. XLII: *Sogni femminili (e il verbo videor)*].

33, 98 Per l'alternanza di immagini di luce e ombra (*dies / oculis / diurno / nubilum / lumina / radio / clarescente die*) cfr. *supra*, p. 143, cap. 25, e *infra*, p. 171, cap. 51.

Clarescente... die: il verbo *claresco* è adoperato nell'accezione propria indicata in ThLL III 1264, 27 *de candore*; l'espressione ricorre più avanti a 75, 203.

visa per somnium esset imago remedium: una frase che esprime lo stesso concetto è a 66,179 *Sic multis causa salutis fuit imago pontificis, et ad vicem beati Petri dedit nostri sacerdotis ipsa figura remedia*.

34, 99-101 Germano si sposta a Tours per compiere un miracolo di risanamento e la sua sola presenza innesca il meccanismo della guarigione che è completata attraverso la somministrazione del pane e del vino benedetti. Certo non è un caso che Venanzio citi il monastero della Santa Croce, fondato da Radegonda e a lui molto caro: si è già parlato dei legami che univano l'agiografo alla regina (cfr. Introd., pp. 10-12).

34, 99 *infantulae*: il diminutivo piace a Venanzio che l'adopera due volte nel paragrafo 99 e ancora nel 100 e nel 101.

inlustris viri: cfr. *supra*, p. 126, nota a 11, 36 (*inlustris viri Vulfari*).

Pienti: è il padre della fanciullina beneficiaria del miracolo (PCBE 4, vol. 2, p. 1486).

lamentaret: cfr. *supra*, p. 106, nota a 1, 3 (*renitebat*).

praesentiam: il termine ha il significato di *potentia, auxilium* (cfr. ThLL X 2, 855, 69).

praesidia: come intermediario tra i fedeli e la superiore potenza divina, il vescovo garantisce la sua protezione che si manifesta come *beneficia, presidia*.

34, 101 *Fere transactum inter haec unius horae spatium*: in meno di un'ora Germano restituisce la vita a una fanciulla praticamente già morta; anche più avanti, in un caso analogo (60, 161 *Transacta fere hora, redivivo singultu exanimatus concutitur, molli motus anhelitu evocatus reducitur*), è indicato lo stesso lasso di tempo per sottolineare come il miracolo più impegnativo di tutti sia compiuto in un tempo così breve: *fere* accentua questo effetto.

transactum... spatium: è un accusativo assoluto; cfr. *supra*, p. 113, nota a 3, 11 (*ipsum orantem*).

paulatim... potum poposcit: l'allitterazione sottolinea la velocità del processo: del tutto rianimata, la fanciulla chiede da bere.

Quae post in monasterio beatae Radegundis felicioris vitae terminum consummavit: per il cambio di stato della fanciulla cfr. *supra*, p. 131, no-

ta a 14, 46-47. *monasterio beatae Radegundis*: si tratta del monastero fondato a Poitiers dalla regina Radegonda, moglie di Clotario, dove Venanzio ha trascorso gran parte della vita, fino alla morte.

felicioris: il comparativo è adoperato in senso assoluto, in luogo del positivo; cfr. anche 30, 87 *diutius oravit cum fletu* e 75, 203 *non est egressus ulterius psallentum ab ordine* (A. Meneghetti, 1917, p. 31).

35, 102-103 È ancora un miracolo di risanamento di una persona che ha trasgredito al riposo della domenica ed è stato punito con la paralisi di mani e piedi; il beato Silvestro restituisce solo l'uso dei piedi al chierico che durante il sonno è indotto a incontrare Germano; il santo gli dà un compito cui adempiere, e cioè di esortare pubblicamente la popolazione a non incorrere nel suo peccato e a rispettare il riposo settimanale: solo allora, dopo aver portato a termine quanto ordinato, recupera anche l'uso delle mani.

35, 102 *deiuxta*: B. Krusch, p. 394, nota 1, dice *Idem fere quod iuxta*. La preposizione, formata da *de* e *iuxta*, in ThLL V 413, 71s., è attestata, oltre che in questo luogo, solo in Chiron. 135 *deiuxta tempora*.

Silvestri: si tratta di Silvestro, successore di Giovanni, abate di Reomao; Silvestro è citato alla fine della *vita Iohannis*, scritta da Giona, dove si parla appunto della sua successione (19 *Suffectusque est in loco eius abbas Silvester nomine*: MGH Script. Rer. Merov. 3, p. 516). L'abbazia prende il nome dal rivoletto *Reomaus*, un corso d'acqua vicino, come si legge nell'introduzione alla *vita Iohannis*: *Iohannis monasterium in Terno-dorensi pago civitatis Lingonensis... situm erat loco, qui olim Reomaus vocabatur* (*ibid.*, p. 502); cfr. anche C. Troya, *Storia d'Italia del Medio-evo*, vol. II, parte I, Napoli 1844, p. 430. La storia è riportata in maniera leggermente diversa in PCBE 4, vol. 2, p. 1809: Silvestro è citato solo per aver ospitato nel suo monastero il chierico che cade nel peccato, ma non compie alcuna guarigione: il peccatore è risanato solo da Germano.

Ternoderinsem: è oggi Tonnerre, un comune francese situato nel dipartimento della Yonne, nella regione della Borgogna-Franca Contea.

caligas circinasset: Du Cange, t. 2, col. 030a. intende l'espressione *caligas circinare* come *Fasciolas caligis aptare*. *debilitatem manuum vel pedum*: Venanzio adopera *debilitas* prevalentemente per indicare una menomazione di una parte o di tutto il corpo (38, 108 *totus debilitatis*

marcore captivus); in ThLL V 109s. è riportato il significato di *infirmitas*, *imbecillitas*, ma anche *fere i.q. aegritudo*. Anche l'aggettivo *debilis* è usato in questo senso a 47, 130 *sacerdos accedit ad debilem*. *de beato Silvestro*: per gli usi di *de* cfr. *supra*, p. 109, nota a 2, 5 (*de vino... de maleficio*).

35, 103 *temere*: talvolta Venanzio stigmatizza la colpa di praticare una qualunque attività nel giorno del Signore con un avverbio che sottolinea il peccato: 49, 136 *incongrue*; 50, 138 *inconsulte*.

36, 104-105 È la liberazione dal demonio di sette posseduti, uno dei quali, particolarmente molesto, diffonde la falsa notizia della morte di Germano per dare un dolore agli abitanti di Parigi. Dalla strutturazione del secondo periodo si evince con chiarezza come ci sia una assoluta, inestricabile, identificazione tra colui che è posseduto e colui che lo possiede, tanto che l'intervento dell'uno, cioè dell'uomo invasato, contiene una minaccia che viene evidentemente dall'*inerguminus*: il termine, infatti, che significa l'uomo posseduto dal demonio, in questo caso è il diavolo stesso, come anche in *vita Radeg.* 33, 75; altre volte, però, come in *vita Germ.* 52, 142 e 70, 188, è indicata con questo termine la persona posseduta (E. Clerici, *op. cit.*, p. 227).

Per altri casi di liberazione particolarmente complessi cfr. *supra*, p. 145, cap. 26, 77-79 e *infra*, p. 181, cap. 62, 166-169.

36, 104 *In pago Amoniense*: si tratta della località di Amognes, nel dipartimento della Nièvre, nella regione di Borgogna-Franca Contea (cfr. J. Moreau 2, p. 12).

replicetur: il verbo è adoperato con il significato di 'ripetere', 'raccontare di nuovo', come anche l'aggettivo *replicabilis* in *car.* 7, 8, 33 *O nomen mihi dulce Lupi replicabile semper* (Tome II, p. 98); cfr. Blaise, p. 713.

Roteiaco villa: B. Krusch, p. 394, nota 6, identifica la località (citata anche a 52, 142 *villa Roteiaco* e 61, 163 *Rotagiaco*) in Rosay, nel dipartimento della Nièvre; il nome non compare in nessuno dei due volumi di J. Moreau, mentre in PCBE 4, vol 1, p. 45, alla voce Abbo 1, *Rotagiacum* è Rozoy en Brie, nel dipartimento di Seine-et-Marne, nella regione dell'Île-de-France; si preferisce tuttavia l'identificazione di B. Krusch in quanto, se il *pagus* è l'unità più grande, dopo l'*urbs*, e contiene *vici* che si suddividono in *villae* (cfr. Introd., p. 32), bisogna ritenere che Venanzio, nel raccontare un episodio, fornisca

indicazioni dettagliate della località in cui si è svolto: *in pago Amonien-
se... Roteiaco villa*; significa in tal caso che Rosay è una tenuta che si tro-
va nel villaggio di Les Amognes: entrambe le località, ovviamente vicine
geograficamente, non possono che trovarsi anche attualmente nello stesso
dipartimento, quello della Nièvre, come appunto Amognes e Rosay, men-
tre Rozoy en Brie si trova nel dipartimento di Seine-et-Marne.

debacchantes: il verbo deponente *debacchor* è adoperato anche nella for-
ma attiva: *carm. praef. 5 debaccharent* (Tome I, p. 5) e *vita Pat. 5, 16
debaccharet* (p. 34).

de illo loco: per gli usi di *de* cfr.
supra, p. 109, nota a 2, 5 (*de vino... de maleficio*).

36, 105 *transitu... obitu*: cfr. *supra*, p. 108, nota a 2, 5 (*propinquo...
parentis*).

per populos: S. Blomgren, I, pp. 189s., rileva
che nelle vite dei santi venanziane compare talvolta la forma plurale di
populus, nome collettivo, per indicare una moltitudine di uomini, una
folla, ed elenca una serie di occorrenze nei *carmina* e nella *vita Marti-
ni*.

pastoris... gregem: il termine *pastor*, sempre riferito a Ger-
mano, compare qui per la prima volta e si trova ancora, insieme con *gregis*
a 40, 111 (*pastor bonus... visitandi gregis*); da solo a 42, 117; 47, 129 e 132;
76, 205. I due termini ricorrono insieme, riferiti ai vescovi in *carm. 3, 3,
29s. pastore vigente, /... greges* (Tome I, p. 86); *carm. 3, 12, 20 condidit
optatum pastor ovile gregi* (*ibid.*, p. 108); 3, 15, 14 *te pastore sacro pervi-
gilante gregem* (*ibid.*, p. 114); 4, 8, 26 *te pastore gregis reddita plaudit ovis*
(*ibid.*, p. 140). Una volta c'è l'aggettivo *pastoralis* (12, 40 *adeptus gradum
curae pastoralis episcopus*). È evidente l'ascendenza biblica di *Ioh. 10, 11
Ego sum pastor bonus / bonus pastor animam suam dat pro ovibus*. Per i
modi di denominare il vescovo cfr. *supra*, p. 103, nota al titolo.

gregem: il termine indica il popolo dei fedeli, il popolo di Dio.

inerguminus: l'aggettivo di prima classe (*inerguminus* a 36, 105
ed a 70, 188, e *inergumini* a 71, 189) presenta delle forme di terza decli-
nazione: 52, 142 il genitivo *inerguminis* e in *vita Radeq. 33, 75 inergu-
mine* (p. 47); a 70, 187 c'è la forma *inergumina*, un plurale neutro.

37, 106-107 Nel primo periodo è stabilita una relazione tra le azioni
di Germano, il suo modo cristiano di comportarsi e l'incrementarsi del
numero dei miracoli: più si diffonde la sua fama più aumenta la quantità
dei malati che si recano dal santo per recuperare la salute. Nella conclu-

sione, invece, c'è una particolare insistenza su un dettaglio: l'uomo, una volta risanato, va incontro al santo (*redeunte sancto viro, occurrit in itinere*), compie cioè ciò che prima gli era interdetto dalla malattia per testimoniare esplicitamente la sua riconoscenza a Cristo (*gratias Christo referens*) e implicitamente il potere di Germano.

37, 106 *dissolutus*: è adoperato nel significato di *laxus, infirmus* (cfr. ThLL V 1501, 82s.). *Quem... perfuso* (ricorre anche a 50, 139): la costruzione è una forma ibrida tra accusativo assoluto e ablativo assoluto; cfr. *supra*, p. 127, nota a 11, 37 (*eulogias... directis*).

37, 107 *redivivae manus*: G. de Nie 2, p. 64, sostiene che l'aggettivo *redivivus* fa riferimento al concetto di morte e resurrezione, come anche a 58, 157, i verbi *reviriscit* e *reflorescit*.

thoraca pectoris: cfr. *Mart.* 3, 399 *thoraca ex humeris indutus* (Tome IV, p. 67).

columnaris: l'aggettivo *columnaris* è attestato solo in Prud. *ham.* 476 *mediasque tenebras / luce columnari scindens exercitus* (CChL 126, p. 132), dove è adoperato in senso proprio, e in questo luogo venanziano, dove invece ha valore metaforico (ThLL III 1742, 31-35); per E. Clerici, *op. cit.*, p. 237, «*columnaris* (è) ormai figurativo in Venanzio, 'riguardante la gamba', probabilmente da un'accezione antico francese di *estives* = *stipes* per indicare la gamba, dal poeta parafrasata elegantemente in *columna*». M. Roberts, *The Jeweled Style. Poetry and Poetics in late Antiquity*, Ithaca, New York 1989, p. 140, ritiene che Venanzio abbia una particolare propensione per le metafore 'architettoniche' e cita ancora *vita Germ.* 45, 126 *naturalis motibus ad vitalem usum tota fabrica renovatur* e *virt. Hil.* 3, 8 *membrorum fluentem fabricam verbo operante subrexit* (p. 8). Cfr. *supra*, p. 116, nota a 5, 16 (*basilicaris*).

inbecillitas: cfr. *supra*, p. 130, nota a 12, 41 (*dignitas et necessitas*).

baside: *basis*, sostantivo parisillabo di terza declinazione, compare nella forma tarda dell'ablativo singolare *baside*, come in questo caso, e del nominativo plurale *basides* a 45, 127 (cfr. *carm.* 8, 12a, 3 *basidem*).

gratias... referens de reddito corpusculo: per gli usi di *de* cfr. *supra*, p. 109, nota a 2, 5 (*de vino... de maleficio*).

corpusculo: spesso questo diminutivo è adoperato per indicare il corpo di una persona, specialmente quando si tratta delle spoglie mortali di un santo, indipendentemente dalle dimensioni, come in *vita Radeg.* 22, 53 e 25, 60; Blaise, p. 225, ne attesta alcune ri-

correnze con un'accezione affettiva e non diminutiva, che sottolinea la debolezza del corpo umano.

38, 108-109 Per due volte Venanzio elenca le patologie di Emmegisilo, quando le descrive e quando il santo le guarisce: la prima volta in negativo, con la descrizione di ciò che il fanciullo non è in grado di fare, la seconda in maniera sintetica, con la sola indicazione della parte del corpo sanata.

38, 108 *Emmegisilus*: è un fanciullo completamente paralizzato che Germano risana nella sua cella con un'unzione che dura continuativamente per tre giorni (PCBE 4, vol. 1, p. 628).

de vico Bucciacco: B. Krusch, p. 396, nota 5, avanza un dubbio sull'identificazione della località, tra Bussy-St-Georges e Bussy-St-Martin (entrambe località situate nel dipartimento di Seine-et-Marne); J. Moreau 2, p. 44, indica una terza località, Boissy-St-Léger, situata nel dipartimento della Valle della Marna, nella regione dell'Île de France, e riporta come uniche testimonianze i due luoghi di *vita Germani*, questo e il capitolo seguente, 39, 110; in mancanza di elementi dirimenti, si sceglie la località identificata in base a studi più recenti, Boissy-St-Léger.

in cella: Venanzio sottolinea ancora come Germano, anche da vescovo, continui a dormire e vivere in una cella, mantenendo abitudini da monaco; cfr. 44, 122 *in sua cella*.

/ nec dextra vegens mobili / nec planta surgens stabili / nec lingua sonans volubili /: è un efficace trikolon con l'anafora del *nec* e con ripetuti omeoteleuti (*dextra / planta / lingua; vegens / surgens / sonans; mobili / stabili / volubili*).

sine naturae ordine in rerum natura: ancora un effetto retorico con il poliptoto *natura / naturae* che evidenzia la complessità del significato.

38, 109 *per triduum*: cfr. *supra*, p. 154, nota a 33, 97 (*Tertia... nocte*).

39, 110 La fama di Germano si è diffusa a un punto tale che è ininterrotta la teoria di coloro che si recano a Parigi per essere guariti dal vescovo.

39, 110 *de vico Bucciacco*: cfr. *supra*, nota a 38, 108.

Parisius: cfr. *supra*, p. 152, nota a 30, 90 (*Parisius occurrunt*).

Quo: B. Krusch, p. 396, nota 2, propone di intendere *quo* come *ubi*, come anche a 40, 112 *quo sibi erat cubiculum*. In questo caso, però, si preferisce il più frequente valore causale.

40, 111-113 Nel periodo finale del capitolo è detto *praesente me*: è la prima volta in cui Venanzio, che in genere non sembra attribuire grande importanza alla dimostrazione di autenticità dei tanti miracoli narrati, afferma di essere stato presente al verificarsi di questo, e offre quindi una testimonianza diretta, come anche a 65, 177 (*Haec quoque veneranda praesente me gesta sunt*); questa scelta potrebbe essere dovuta al rapporto di amicizia esistente tra Germano e Venanzio, che avrebbe individuato questo modo per celebrare ulteriormente le imprese del vescovo e suscitare la devozione dei fedeli nei suoi confronti. Per i miracoli con il lavaggio cfr. G. de Nie 2, p. 65.

In tutto il capitolo è frequente l'uso del nesso relativo: 111 ... *Cuius super oculos...* 112 ... *Quae inter reliquos...* *Qui tollens...* 113 *Cuius lumina...* *Quae mox...*; cfr. *supra*, p. 124, nota al capitolo 10.

40, 111 *pagus Bituricus*: si tratta dell'odierno comune di Bourges, capoluogo del dipartimento dello Cher, nella regione del Centro-Valle della Loira. Germano sarà ancora a Bourges in occasione dell'ordinazione del vescovo Felice (cap. 62).

pastor bonus: per le ricorrenze di *pastor* cfr. *supra*, p. 158, nota a 36, 105 (*pastoris*); con l'aggettivo *bonus* ricorre a 47, 132 (*Bone pastor*).

de vico Novigento: è l'odierno comune di Noyant nel dipartimento del Maine-et-Loire, nella regione dei Paesi della Loira.

ad Vico Novo: cfr. *supra*, p. 142, nota a 24, 71 (*In pago Parisiaco Vico Novo*).

curricula: cfr. *supra*, p. 127, nota a 12, 38.

sacerdos... pontifex: cfr. *supra*, p. 108, nota a 2, 5 (*propinquo... parentis*).

40, 112 *sanguinem manantem*: è un accusativo assoluto, per cui cfr. *supra*, p. 113, nota a 3, 11 (*ipsum orantem*).

trahet in diversorio, quo sibi erat cubiculum: è una forma ellittica invece di *in diversorio, in quo*; cfr. 56, 151 *in loco quo stetit*; 67, 182 *a carcere quo... subteraneum habebatur ergastulum*.

trahet in diversorio: cfr. *supra*, p. 131, nota a 13, 45 (*in regem floret gratia*).

40, 113 *conpunctione*: prevale il significato postclassico del termine, adoperato secondo l'accezione riportata da ThLL III 2171, 66s. B *dolor animi ex peccato ortus, paenitentia, deinde humilitas, devotio*; cfr. anche 73, 197 *generalis conpunctio*.

41, 114-115 La guarigione avviene attraverso la somministrazione di

un sacramento, la comunione, e il profondo valore liturgico dell'episodio è accentuato anche dall'uso di vocaboli tipicamente biblici (*eulogia* e *manducare*), come sottolinea R. Collins, *op. cit.*, p. 112, il quale coglie un riferimento a *Ioh. 6, 52 si quis manducaverit ex hoc pane vivet in aeternum*. Per *variatio* Venanzio adoperava termini diversi per indicare lo stesso concetto all'interno del capitolo: *gravi taedio... languor... morbus; infirmos... aegrotis*.

Si tratta, infine, di un miracolo *in absentia*: Germano guarisce una popolazione gravemente ammalata inviando le eulogie; per gli altri miracoli compiuti da lontano cfr. *supra*, p. 118, nota a 6, 19-21.

41, 114 *Inaethe*: non ci sono altre notizie in merito alla località: sia nell'*Index RL*, p. 129, che in quello della seconda edizione, p. 867, B. Krusch la definisce solo come *possessio ecclesiae Parisinae*; anche in PCBE 4, vol. 1, p. 892, si parla di luogo non identificato. *conquiritens*: si può ipotizzare che si tratti di un nominativo assoluto, accordato logicamente al vescovo (*sacerdos*); cfr. *supra*, p. 142, nota a 23, 70 (*confessus*).

41, 115 *eulogias ad infirmos... aegrotis languor... eulogiis morbus... pane... esca*: cfr. *supra*, p. 117, nota a 5, 18 (*bestia... sensum... belua rationem*). *eulogias... portatis*: è una forma ibrida tra accusativo assoluto e ablativo assoluto; cfr. *supra*, p. 127, nota a 11, 37 (*eulogias... directis*). *sanitas*: cfr. *supra*, p. 130, nota a 12, 41 (*dignitas*). *fuit... manducata*: cfr. *supra*, p. 120, nota a 6, 21 (*fuisse redditum*).

42, 116-119 Una madre porta il figlioletto in punto di morte da Germano che lo risana mediante il segno della croce; Venanzio sottolinea la drammaticità del momento con il discorso diretto, dando voce alla donna le cui parole esprimono un dolore profondo e la certezza di non sopravvivere al figlio.

42, 116 *Parisius*: cfr. *supra*, p. 152, nota a 30, 90 *Parisius occurrunt*. *in albis*: il bambino è vestito di bianco; cfr. *carm.* 4, 22, 5: è l'*epitaphium innocentum*, in cui si parla di due fratellini morti in tenera età (*Lotus fonte sacro prius ille recessit in albis*: Tome I, p. 152); del primo si dice appunto *in albis*, avvolto cioè in bianche vesti. *migraturum*: il verbo *migro* nel latino cristiano indica l'andarsene dalla vita ter-

rena verso il cielo (Blaise, p. 530); ricorre ancora a 76, 207 ed è adoperato nel racconto della morte in *vita Hil.* 16, 54, *vita Radeg.* 38, 90, *vita Marcell.* 10, 50 (cfr. ThLL VIII 936, 7ss.).

42, 117 *ad lamentantem respicere: ad* si trova prima di un accusativo che non avrebbe bisogno di preposizione. *mater flebilis:*

i due termini, non concordati, sono presenti in *Octavia* 720 *matres Latinae flebiles planctus dabant.* *plena gemitu, vacuata de fructu:*

la contrapposizione tra *plena* e *vacuata* ben esprime il concetto: la donna è priva del figlio e per questo è piena di gemiti. *vacuata de fructo:*

per gli usi di *de* cfr. *supra*, p. 109, nota a 2, 5 (*de vino... de maleficio*).

Nisi festines succurrere, vides infelicem, extorquente morte, rapi natum ab ubere: vides potrebbe essere una forma di futuro formato sulla terza coniugazione o un indicativo presente adoperato con valore di futuro, come anche a 64, 174 *adest inter reliquas res ista testimonii, quae producitur in sequenti.* Il secondo segmento della frase presenta una costruzione ἀπό κοινοῦ: *extorquente morte* è comune al segmento precedente e a quello seguente della frase, come anche *tollitur* a 42, 118 *filius de mortis fauce, mater tollitur de maerore.*

extorquente morte: talvolta il complemento di mezzo o strumento è amplificato da un participio, formando una sorta di ablativo assoluto; cfr., ad esempio, *virt. Hil.* 5, 15 *natura formante* (p. 9); *vita Pat.* 8, 25 *virga perforante:* p. 35 (per gli altri casi cfr. A. Meneghetti, 1917, pp. 101s.).

funeraturam: in ThLL VI 1583, 64s. *funero* è considerato in questo luogo *sensu neutro i.q. mori.* Il participio futuro è adoperato intransitivamente anche a 52, 142 *regi praesentaturus vir beatus occurreret.*

42, 118 *Qua... poscentem:* si tratta di una costruzione che è una forma ibrida tra accusativo assoluto e ablativo assoluto; cfr. *supra*, p. 127, nota a 11, 37 (*eulogias... directis*).

flebiliter: la connotazione di *flebilis*, già presente per la madre a 42, 117, è ripresa dall'avverbio e in tutti e due i paragrafi Venanzio non perde occasione di sottolinearne il dolore (*lamentantem, flebilis, male, plena gemitu, infelicem, miserae, dolor*).

momenti temporis: B. Krusch, p. 398, nota 1, considera *momenti* un genitivo di tempo e riporta come esempio simile *Huius temporis*, espressione che si trova in Gregorio di Tours *Franc.* 2, 25 e *Mart.* 1, 10.

42, 119 *circumstans populus stupore concutitur, fragor in partes adtol-
litur, gratias creatori referentes de praemio*: Venanzio si sofferma sulle
reazioni del pubblico che sfociano in un'acclamazione unanime: lo *stu-
por*, in questo caso, esprime un'emozione forte piuttosto che un senso di
meraviglia. *de praemio*: per gli usi di *de* cfr. *supra*, p. 109,
nota a 2, 5 (*de vino... de maleficio*).

43, 120-121 È ancora un miracolo di risanamento, compiuto subito
dopo la celebrazione della messa (*missa celebrata*, come anche a 59, 158
missa revocata) e la donna guarita ricambia il dono della salute con una
tunica cucita proprio con le mani recuperate grazie al miracolo.

43, 120 *accedente in Bradeia vico*: cfr. *supra*, p. 121, nota a 7, 23 (*ingre-
diente domum*). *in Bradeia vico*: oggi Brie-Comte-Robert,
un comune francese che si trova nel dipartimento di Seine-et-Marne, nel-
la regione dell'Île de France. *paralytica, universorum mem-
brorum damnata gerens officia: damnare* ha il significato attestato in ThLL
V 19, 75ss. di *damno afficere, perdere, inutilem reddere*; si tratta di una
enallage: sono i *membra damnata* a non svolgere i loro *officia*.

43, 121 *plus... ex munere, quam... origine*: talvolta, per *variatio*, la
preposizione è presente solo davanti al primo elemento; cfr. anche 51, 140
die resurrectionis... in die inluminacionis e 72, 194 *severior in vultu...
austerus erat alloquio*.

44, 122-124 Il miracolo di guarigione si compie in assenza del vesco-
vo (*absens*); per gli altri casi cfr. *supra*, p. 118, nota a 6, 19-21. L'amma-
lato febbricitante guarisce dopo essere stato avvolto in un mantello che
appartiene al santo.

44, 122 *Tradidit*: anche se è raro che Germano sia il soggetto di una
frase incipitaria di questo tipo, prevalentemente resa da Venanzio in ma-
niera impersonale, è preferibile mantenere *tradidit* di entrambe le edizio-
ni lasciando in apparato le due varianti, *Tradidi* di 6a e 5b, e *Tradatur* di
3b.

Audegisilus: è un alto dignitario di corte, guarito secon-
do una modalità diversa dalle precedenti: la salute gli torna dal contatto
con il mantello del santo e giacendo sul suo letto (PCBE 4, vol. 1, p. 230).

maior domus regiae: nonostante A. Meneghetti, 1916, p.
249, consideri *maior domus* un nome composto, scritto in una sola paro-

la, si mantiene la separazione del testo; il termine è scritto così anche in Greg. Tur. *Franc.* 6, 45 *maior domus autem Waddo*, il maestro di palazzo, il maggiordomo Vaddone (MGH Script. Rer. Merov. 1, 1, p. 319). Cfr. *infra*, p. 179, nota a 60, 159 (*regalis aulae domesticus*). *typo*: cfr. *supra*, p. 138, nota a 20, 59. *fidens de beneficio*: per gli usi di *de* cfr. *supra*, p. 109, nota a 2, 5 (*de vino... de maleficio*). *in sua cella*: cfr. *supra*, p. 160, nota a 38, 108.

44, 123 *rachina*: secondo E. Clerici, *op. cit.*, p. 226, si tratta di una parola che deriva dal greco *ράκος* (cencio, brandello), quindi una veste lacera indossata dai monaci che solevano adoperare abiti modesti; è presente anche in Baudon. *vita Radeg.* 4 *Transmisit ei rachinam cilicinam* (MGH Script. Rer. Merov. 2, p. 381); si rende con ‘mantello grossolano’, cfr. P. Santorelli, *La Vita Radegundis di Baudonivia*, Napoli 1999, p. 119. *vestis nobilis*: non è altro che la *rachina*: Venanzio sottolinea la contrapposizione tra la rozzezza della stoffa dell’abito e la nobiltà che ad esso è conferita dal santo che la indossa.

44, 124 *redeunte de prandio*: cfr. *supra*, p. 121, nota a 7, 23 (*ingrediente domum*).

45, 125-127 *L’incipit del capitolo (Exsequamur itineris arrepti viatico)* può essere interpretato sia in senso proprio, dal momento che Germano è in viaggio alla volta di Poitiers, che in senso metaforico, come la continuazione di un percorso ideale attraverso i miracoli del santo. Un’espressione simile (*Exsequamur et illud triumphale mysterium*: p. 53) apre *vita Marcell.* 10, 40, anche se in quel caso il verbo regge l’accusativo ed ha il significato di ‘raccontare’, mentre qui, senza il caso diretto, va reso comunque con un verbo di moto intransitivo. In PCBE 4, vol. 1, p. 331, la venuta di Germano a Poitiers è collocata nel giorno della festa di sant’Ilario, il 13 gennaio di un anno non precisato; il miracolo, quindi, deve essersi verificato durante il viaggio, nei giorni immediatamente precedenti.

45, 125 *itineris... viatico*: è una forma pleonastica in quanto Venanzio adopera *viaticum* metonimicamente con il significato di ‘viaggio’; cfr. l’*Index* di F. Leo all’edizione dei carmi, p. 421: *viaticum i.q. iter*; il termine ricorre in *carm. praef.* 5 *inter haec extensa viatica* (Tome I, p. 4) e *carm.* 6, 5, 127 *Deducit dulcem per amara viatica natam* (Tome II, p. 65). *Baudofeifa*: Germano guarisce la donna

muta, zoppa e storpia, tracciando il segno della croce su di lei e Venanzio si sofferma minuziosamente sui cambiamenti che si verificano nel suo corpo per effetto della cura (PCBE 4, vol. 1, p. 331).

de Sene Corbiaco villa: è l'attuale comune di Scorbé-Clairvaux situato nel dipartimento della Vienne, nella regione della Nuova Aquitania.

repraesentata est: il verbo è adoperato senza alcuna differenza di significato rispetto al verbo semplice, senza il prefisso *re* (26, 77 *praesentata est*; 52, 142 *praesentaturus*).

cloda: l'aggettivo è attestato ancora in senso proprio (*carm.* 10, 17, 37 *Hinc alitur clodus quem dirigit ordine Christus*: Tome III, p. 97), ma anche con valore metaforico, riferito al ritmo zoppicante di un metro (*carm.* 3, 18, 16 *et pede laesa suo musica cloda gemit*: Tome I, p. 117).

anhelito: si mantiene questa lezione adottata da B. Krusch, anche se in altri due luoghi (34, 99 e 60, 161) c'è *anhelitu*.

pars erat tota de funere: per gli usi di *de* cfr. *supra*, p. 109, nota a 2, 5 (*de vino... de maleficio*).

45, 126 *signum sacrae crucis expressit*: il verbo *exprimo* è attestato in Blaise, p. 334, con il significato di 'tracer', 'faire le signe de la croix'.

flexuosi: l'aggettivo è adoperato nell'accezione riferita al corpo umano, come si evince anche dal ThLL VI 907, 63-68, che riporta questo luogo.

nervorum inbecillus stupor: è un'enallage: sono i nervi ad essere spossati.

naturalis motibus: l'aggettivo di seconda classe *naturalis* ha la desinenza della prima (cfr. 1, 2 *pudore mota muliebra* e 67, 182 *nobili viri*).

fabrica: cfr. *supra*, p. 115, nota a 4, 14 (*fabricam*).

45, 127 *plectrum*: il termine è adoperato in relazione alla lingua, come attestato in ThLL X 1, 2398, 69-75 e 2399, 1-8.

glomi: il sostantivo neutro *glomus* ricorre al maschile; cfr. *supra*, p. 117, nota a 5, 17 (*triplicatum cadaverem*); in questo caso ha senso traslato (ThLL VI 2, 2061, 51s. *de digitis propter paralyisin glomeris in modum conglobatis*). Cfr. anche *vita Pat.* 13, 39 *fila erant digitorum glomerata* (p. 36). Dice E. Clerici, *op. cit.*, p. 244, «il lucreziano (1, 360 *in lanae glomere*) e oraziano (*epist.* 1, 13, 14 *glomus furtivae... lanae*) *glomus* = gomito, è metaforicamente passato ad indicare la paralisi delle dita».

convalescente: in ThLL IV 812, 40 il verbo ha il senso traslato di *valere, vires assumere, corroborari, augeri*.

tertia die: cfr. *supra*, p. 154, nota a 33, 97 (*Tertia... nocte*).

46 Il soggiorno di Germano a Le Vendômois sarà foriero di nuovi miracoli perché ogni filo di paglia del giaciglio su cui ha dormito avrà il suo stesso potere taumaturgico: mentre il vescovo è ancora in vita, comincia già a consolidarsi il culto delle reliquie. Per gli altri miracoli compiuti *in absentia*, cfr. *supra*, p. 118, nota a 6, 19-21.

46, 128 *curationis*: ha qui il significato riportato in ThLL IV 1476, 77-80 di *facultas curandi*, come in *Mart.* 1, 361 *Quin etiam fuerit curatio quanta patrono* (Tome IV, p. 22). *Pago Vindocinense*: B.

Krusch, p. 401, nota 1, individua la località in Le Vendômois che corrisponde all'attuale arrondissement de Vendôme, al nord del dipartimento di Loir-et-Cher, da una parte e dall'altra della Loira. Concorda sull'identificazione J. Moreau 2, p. 267. *Rausidonem*: Rhodon è

oggi un comune francese situato nel dipartimento del Loir-et-Cher, nella regione del Centro-Valle della Loira. *ubi tanti robor*

benedictionis invaluit, stipulam lectuli... quisquis... abstulit, donum medellae portaverit: S. Blomgren, I, p. 15, propone di mantenere un valore consecutivo alla frase, anche in mancanza sia di *ut* che del congiuntivo; la proposizione sarebbe introdotta da *tanti* che lo studioso considera un genitivo di prezzo in luogo di *tam*. *medellae portaverit...*

meteret medicinae: cfr. *supra*, p. 117, nota a 5, 18 (*bestia... sensum... belua rationem*).

47, 129-134 È un capitolo più lungo degli altri, all'interno del quale c'è una drammatizzazione dei fatti e, in realtà, si tratta di un doppio miracolo di risanamento, di Damiano e della figlia Maria (PCBE 4, vol. 1, p. 546, e vol. 2, p. 1252): Germano è stato supplicato da Tecla (PCBE 4, vol. 2, p. 1858), rispettivamente moglie e madre dei due, di recarsi nella loro casa di Nantes ed egli, dopo aver mandato invano il diacono, il giorno seguente guarisce l'uomo dalla podagra con l'olio benedetto; gli astanti, dopo avergli portato la giovane menomata, Maria, gli si rivolgono tra le lacrime, con parole accorate, ed è proprio il discorso diretto a imprimere vivacità al racconto, dove a muoversi e a parlare è la gente che diventa pubblico per lo spettacolo che è il miracolo. Ancora con l'olio benedetto Germano guarisce Maria: il buon pastore (*Bone pastor*), l'energico oratore (*fortis orator*), diventa bellicoso (*belliger*), si arma, ma le sue sono le armi della preghiera, e la tensione di coloro che hanno as-

sistito si scioglie in un applauso. La doppia guarigione ha una tale risonanza che i mercanti di Nantes gli inviano del denaro da destinare ad elemosine.

In questo miracolo, come nella guarigione di 60, 159-160, il santo interviene in un secondo momento: qui è lui stesso a mandare prima il diacono, ma senza ottenere risultati, nell'altro caso a 60, 159-160, è Attila, ferito, a interpellare prima un medico.

47, 129 *urbis*: come sostiene B. Krusch, p. 401, nota 3, sta per il nominativo *urbis*; M. Bonnet, *op. cit.*, p. 360, riscontra lo stesso fenomeno in Greg. Tur. *Franc.* 2, 34 *dum urbis illa multis terreretur prodigiis* (MGH Script. Rer. Merov. 1, 1, p. 83).

Namnetum: è l'odierna città di Nantes, capoluogo del dipartimento della Loire-Atlantique, situata nella regione nord-occidentale della Bretagna, a circa 50 km. dall'Oceano Atlantico; ricorre anche a 59, 158 *remeans de Namnetico*.

Quo vir dei accedens, ..., occurrit ei Tecla: potrebbe trattarsi di un anacoluto, ma anche di un nominativo assoluto, come anche *sacerdos... perunguens, debilis ... de languore... prosilivit* a 47, 131; *habentes filiam, haec offertur ei puella Maria* a 47, 132 e *vir beatus surgens... perunguens... muta loquax effecta est* a 47, 133; cfr. *supra*, p. 121, nota a 7, 24 (*Consternataque mulier*).

47, 130 *Quod quia*: cfr. *supra*, p. 123, nota a 8, 27 (*Quod... dum*).

ipsi: il pronome determinativo *ipse* è usato in luogo del dimostrativo *ille*; cfr. anche 66, 178 *Et quia beato viro nullum obstitit metallum, cum ligna, saxa, ferramenta ante ipsum soluta sunt*.

crismariis: in ThLL III 1028, 41-42 il *chrismarium* è il *vas ad sanctorum reliquias includendas*, attestato, oltre che in questo luogo, solo in Greg. Tur. *Mart.* 4, 32 *Sed ille de pulvere beati sepulchri secum habens, elevatum chrysmarium contra ignem* (MGH Script. Rer. Merov. 1, 2, p. 208). E. Clerici, *op. cit.*, p. 228, ipotizza che potrebbe essere un termine coniato da Venanzio.

duplicem sub tortorem... cruciabatur: in questo caso *sub* con l'accusativo acquisisce una sfumatura di agente.

47, 131 *oleo benedicto perunguens*: cfr. *supra*, p. 133, nota a 14, 47 (*peruncta*).

47, 132 *mysterium*: si tratta di un termine pregnante che ricorre ancora a 50, 139; G. de Nie 2, pp. 67s., ritiene che possa costituire un riferimento all'idea centrale del cristianesimo, quella della redenzione, rappre-

sentata tutte e due le volte attraverso il rituale dell'unzione (47, 131 *infirmum oleo benedicto perunguens* e 50, 139 *Quem olei benedicti liquore perfuso*).

cadaverem: cfr. *supra*, p. 117, nota a 5, 17 (*triplicatum cadaverem*).

adhuc quod ubi languidi medicina restat: S. Blomgren, I, pp. 34s., contesta l'osservazione di B. Krusch alla nota 1, p. 402, secondo il quale *quo ubi* è un'espressione ciceroniana, dicendo che in Cicerone si trova sempre all'inizio del periodo, diversamente che in questo caso, e propone per *ubi* un valore causale, non chiaramente comprensibile.

quod amisit de germine: per gli usi di *de* cfr. *supra*, p. 109, nota a 2, 5 (*de vino... de maleficio*).

47, 133 *pietas insignis*: cfr. *supra*, p. 130, nota a 12, 41 (*dignitas*).

47, 134 L'ultimo paragrafo di questo capitolo sottolinea un'altra capacità del santo, quella di attrarre denaro da mettere a disposizione della Chiesa: in questo caso i mercanti della città gli inviano soldi da investire in attività caritatevoli (R. Collins, *op. cit.*, p. 116). *devote*: l'avverbio compare solo in questo luogo e anche l'aggettivo ricorre una sola volta, ugualmente riferito al santo, a 61, 163.

48, 135 È un miracolo singolare: Leudegisilo guarisce molti dei suoi dalla febbre, facendo loro bere l'acqua con la quale è stata cancellata la firma del santo dalle sue missive: il miracolo avviene attraverso qualcosa che non è propriamente un oggetto toccato dal vescovo o di sua proprietà, ma che pure intimamente gli appartiene: le lettere vergate da lui conservano l'impronta della sua mano e la forza della sua santità è tale da manifestarsi anche in modo così indiretto e particolare. Per gli altri miracoli compiuti *in absentia*, cfr. *supra*, p. 118, nota a 6, 19-21.

48, 135: *Leudegisilus*: in PCBE 4, vol. 2, p. 1162, è identificato con il *dux* citato in Greg. Tur. *Franc.* 7, 37; 7, 39; 7, 40; 8, 20; 8, 30.

typum cuiuscumque: B. Krusch, p. 402, nota 3, propone l'inserimento di *spatii*, dopo *cuiuscumque*, come già suggerisce M. Bonnet, *op. cit.*, p. 554, nota 9, per il luogo di Greg. Tur. *Franc.* 2, 5 *ita ut bidui triduique sine ullo cibo putuque maneret* (MGH Script. Rer. Merov. 1, 1, p. 46), sostenendo che *spatio* o *spatia*, se non sono stati omessi per sbaglio, vadano comunque sottintesi. B. Krusch cita anche un altro luogo di Gregorio di Tours dove le febbri sono classificate in base alla loro durata: *glor. conf.* 100 *tam a quartanis quam tertianis sive cotidianis febribus celeriter*

liberantur (MGH Script. Rer. Merov. 1, 2, p. 362).
depinxerat: cfr. *supra*, p. 146, nota a 26, 79 (*depingere*).

49, 136-137 Per essersi preso cura di un cavallo nel giorno del Signore, Cusino è punito con la cancrena che gli prende prima il dito, poi tutto il braccio, e riesce a ottenere che Germano, di passaggio per la Beauce, lo visiti a casa sua (PCBE 4, vol. 1, p. 534). Il miracolo si realizza in più fasi e modi: il braccio in putrefazione viene prima immerso in acqua calda, poi cosparso di olio benedetto, infine ricoperto da un impacco di foglie di cavolo: rimedi soprannaturali si combinano con quelli naturali senza soluzione di continuità.

49, 136 Il periodo con cui si apre il capitolo è una vera e propria formula di passaggio che Venanzio adopera nel tentativo di spezzare la monotonia del racconto.

curam impenderet: la locuzione ricorre anche a 55, 149 ed a 60, 159; in questo caso S. Blomgren, I, p. 173, propone il significato più specifico di *consulere alicui, agere curam alicuius*.

crassante fervore: *fervor* è il calore che si diffonde nel corpo per la febbre o per un'infiammazione (cfr. ThLL VI 601, 1-24).

per Belsa... iterante: la Beauce è attualmente una regione francese corrispondente all'intero dipartimento dell'Eure-et-Loir e parte dei dipartimenti di Loiret, Essonne e Loir-et-Cher.

iterante: è il participio presente di *itero*, una forma verbale derivata da *iter* e adoperata solo da Venanzio in luogo di *itineror*; *iterans* sta per *iter faciens, itinerans* (ThLL VII 2, 551, 45-50); cfr. anche *vita Pat.* 7, 20 *advenienti iteranti* (p. 35).

49, 137 *confovit*: il significato di riscaldare, proprio del verbo, è incrementato da quello traslato che può implicare la guarigione (Blaise, p. 198): l'acqua calda costituisce la prima fase del risanamento.

oleo benedicto perunguens: cfr. *supra*, p. 133, nota a 14, 47 (*peruncta*).

medicus: per la prima volta Germano è definito *medicus*, cioè colui che risana, come anche, più avanti, a 54, 146; 55, 149; 58, 157.

tali... malagmate: cfr. *carm.* 2, 4, 15 *tali malagmate* (Tome I, p. 54) e *carm.* 5, 1, 8 *blandum... malagma* (Tome II, p. 12).

50, 138-139 Ancora un'infrazione all'obbligo del riposo nel giorno dedicato al Signore: Libanio, in una località non specificata, è punito con una paralisi alle mani per non aver rispettato il divieto di praticare qualunque attività; si reca a Parigi e Germano si mostra indulgente verso questo peccato molto frequente e ne risolve le conseguenze con l'olio benedetto e una preghiera (PCBE 4, vol. 2, p. 1167).

50, 139 *Quem... perfuso*: cfr *supra*, p. 127, nota a 11, 37 (*eulogias... directis*). *mysterii*: il termine ricorre solo a 47, 132; cfr. *supra*, p. 168, nota *ad locum*. *unguento resperso*: B. Krusch sceglie per la sua seconda edizione la lezione *unguentum responso* ed alle pp. 403s., nota 3, sostiene che *responso* va inteso come il participio presente attivo *respondente*; se così fosse, il participio sarebbe riferito all'efficacia dell'unguento. S. Blomgren, I, pp. 46s., invece, ripropone il testo della prima edizione *unguento resperso* e, a supporto della sua scelta, riporta altri luoghi in cui Venanzio adopera il verbo: *carm.* 5, 1, 11 *ut... me celebris verbi vestri gaudia festiva respergant* (Tome II, p. 13) e *Mart.* 3, 218 *Contegitur saetis respergitur atque favillis* (Tome IV, p. 60). Questa scelta, che si condivide, è coerente con lo stile di Venanzio che tende a ribadire i concetti con un'effetto di ridondanza.

51, 140-141 L'alternanza delle immagini di luce e buio, cara a Venanzio (cfr. *supra*, p. 143, capitolo 25) si riveste, nella sua immediatezza, di un forte simbolismo: la guarigione dalla cecità, che è la punizione per il peccato di aver lavorato nel giorno proibito, porta il miracolato, Andulfo, a una salvezza che è anche spirituale (cfr. R. Collins, *op. cit.*, p. 113).

51, 140 *Per singulorum... miracula*: ancora un periodo che esprime un concetto di carattere generale per introdurre il miracolo. *die resurrectionis... in die inluminacionis*: per *variatio* dopo *die resurrectionis* ricorre *in die inluminacionis*; cfr. *supra*, p. 164, nota a 43, 121 *ex munere, quam... origine*. B. Krusch, p. 404, nota 1, intende l'espressione *die resurrectionis* come riferita alla domenica e porta a sostegno *vita Audoini 9 eo quod diem sanctae resurrectionis contra mandatum Domini violasset* (MGH Script. Rer. Merov. 5, p. 559). In PCBE 4, vol. 1, p. 139, è avanzato un dubbio nell'interpretazione di *die resurrectionis* (un dimanche ou le jour de Pâque?), ma, in realtà, la festività della Pasqua cade comunque di domenica. *inluminacionis*: il termine, che assume

spesso valore traslato, in questo caso specifico è un sinonimo di *resurrectio* ed è riferito alla domenica (ThLL VII 1, 390, 59s.).

51, 141 *pontifici... sacerdotis... praesul*: sono impiegati termini diversi per designare il vescovo. *sancto perunguine*: Venanzio conia da *perung(u)o* (il cui participio compare poco prima, a 49, 137 *oleo benedicto perunguens*) il termine *perungen*, riportato da ThLL X 1, 1881, 46-48, e non attestato altrove, con il significato di *unguentum (de oleo benedicto)*. Cfr. E. Clerici, *op. cit.*, p. 235.

serenum... nubilum: cfr. *supra*, p. 155, nota a 33, 98. *medicabilis*: è adoperato nell'accezione di ThLL VIII 529, 14 *medendi peritus, studiosus*, e il luogo venanziano è riportato a 17s. *praesul*: il termine compare solo in questo luogo; per i modi di denominare il vescovo, cfr. *supra*, p. 103, nota al titolo.

52, 142-143 Venanzio apre il capitolo con una riflessione sulla varietà dei miracoli compiuti dal santo e introduce una liberazione dal demonio, che, per *variatio*, è denominato in più modi: *spiritus, adversarius, umbra, fallax e multifarius artifex*. In questo caso si presenta sotto l'aspetto fallace di un uccellino che, calpestato dal piede di Germano, si trasforma in sangue; anche altre volte il sangue è collegato alle malattie del corpo umano (25, 74 e 75; 33, 98; 40, 112; 60, 159), talvolta, come in questo caso ed a 26, 77, considerate opera del demonio. «Questo evento prodigioso – sostiene P. Baiesi (*L'uso di sanguis nell'opera di Venanzio Fortunato*, in *Sangue e antropologia. Riti e culto*, a cura di F. Vattioni, Atti della V settimana, II, Roma, 26 nov. – 1 dic. 1984, pp. 1214-1216) – rivela da un lato le capacità taumaturgiche di san Germano, dall'altro la vera natura del demonio, cioè l'essere colpevole di sangue, quindi causa di morte»; in questo caso, il sangue è anche prova della sconfitta del male. Ancora P. Baiesi, p. 1215, coglie una serie di possibili riferimenti biblici nel paragrafo 143: in *contrivit vestigiis* vede un'ascendenza del *contereret* di *gen. 3, 15 ipsa contereret caput tuum*; confronta *conversa est... in sanguinem* con *exod. 4, 9 de fluvio vertetur in sanguinem*; 7, 17 *et vertetur in sanguinem*; 7, 19 *ut vertantur in sanguinem*; 7, 20 *quae versa est in sanguinem*, e *reus sanguinum* con *reus sanguinis* che si trova in *exod. 22, 2; lev. 17, 4; num. 35, 31; deut. 19, 10*.

52, 142 *regi*: è Gontrano, figlio di Clotario e sovrano della Burgun-

dia, al quale, dopo la morte del fratello Cariberto nel 567, toccò un terzo della città di Parigi (per l'identificazione cfr. PCBE 4, vol. 1, p. 893).

praesentaturus: è un participio futuro con valore finale, in dipendenza di un verbo di moto, in questo caso *occurreret*, come anche a 55, 148 *cum... vigilaturus accederet*; il verbo è adoperato intransitivamente, come anche a 42, 117 *funeraturam*.

villa Roteiaco clericus ei... adducitur: quando il complemento di luogo è accompagnato da nomi di città o da etnici che possono essere latini, ma anche gallici e germanici, la situazione diventa particolarmente complessa ed è possibile riscontrare una evidente alternanza di accusativo e ablativo per indicare moto e / o stato, accompagnati o meno da preposizioni, e una netta prevalenza dell'ablativo per i nomi dei luoghi: oltre al caso in questione, cfr. 53, 144 *ad villa Tasiliaco cum declinasset*; 58, 156 *in villa Cariaco... occurrere*; 61, 163 *Rotagiaco dum pervenit*; 63, 170 *pergens Augustiduno*; 64, 174 *ad villa sanctae ecclesiae Severiaco recurreret* (cfr. A. Meneghetti, 1917, pp. 120-123). Per l'identificazione della località cfr. *supra*, p. 157, nota a 36, 104 (*Roteiaco villa*).

adversario: l'aggettivo sostantivato indica il demonio. Per altri modi di nominarlo cfr. *supra*, p. 113, nota a 3, 11 (*daemonia*); p. 115, nota a 4, 15 (*hostis*); p. 135, nota a 17, 52 (*inimici*).

videntibus circumstantes: la costruzione è una forma ibrida tra nominativo assoluto e ablativo assoluto; cfr. *supra*, p. 127, nota a 11, 37 (*eulogias... directis*).

umbra: cfr. *supra*, p. 136, nota a 17, 53.

52, 143 *suis... contrivit vestigiis... cum pede conpraemeret*: è un esempio di *variatio*, per cui cfr. *supra*, p. 108, nota a 2, 5 (*propinquo... parentis*).

conversa est repente fallax in sanguinem: il demonio si trasforma in una pozza di sangue, ma molte sono le sembianze che assume: a 17, 53 si presenta come un'ombra (*dum fugit umbra de sensibus*); a 26, 79 è una mosca (*in muscae similitudinem prorumpens*).

in sanguinem... sanguis... sanguinum: con questo poliptoto il sangue colora la fine del paragrafo: Germano schiaccia con forza il demonio, che, anche con l'aspetto di un piccolo uccello, mantiene intatta la sua pericolosità.

53, 144-145 Si tratta di un miracolo di restituzione della vista e prevalgono le immagini di luce e buio, anche metaforicamente: 144 *in*

obscuro... res luminis; 145 lucernae oculorum... luminis radios... tenebrae... inluminata.

53, 144 *pagus Uxominsis*: il nome del *pagus Oximensis*, poi contea di Hiémois, viene dalla capitale Oxima, oggi Exmes, situata nel dipartimento dell'Orne, nella regione della Normandia; anche il miracolo narrato nel capitolo 56 si svolge nella stessa località (cfr. J. Moreau 1, p. 143, e 2, p. 128).

ne teneatur in obscuro posteritati res luminis: S. Blomgren, I, p. 9, propone la lezione *posteritatis* di 1c e 3a, sia perché sarebbe in omeoteleuto con *luminis*, sia sulla base di altri casi in cui Venanzio adopera il neutro singolare o plurale dell'aggettivo come sostantivo seguito da una specificazione: 51, 141 *sacerdotis serenum purgavit clerici nubilum; vita Albin. 11, 32 circiter decem annos transigens in nubilo caecitatis* (p. 30). In questo caso, tuttavia, non pare necessario modificare il testo.

ad villa Tasiliaco... declinasset: cfr. *supra*, p. 173, nota a 52, 142 *villa Roteiaco*; si tratta dell'odierno comune francese di Bons-Tassilly, situato nel dipartimento del Calvados, nella regione della Normandia.

53, 145 *lucernae oculorum reddunt luminis radios*: R. Collins, p. 112 e nota 93, istituisce un confronto con *Luc. 11, 34 Lucerna corporis tui est oculus tuus.*

specularibus: già presente in *Mart. 1, 172 et insertus renovat specularia visus* (Tome IV, p. 14), il termine è adoperato metaforicamente a proposito degli occhi, della vista (Blaise, p. 769), come l'aggettivo *specularis* in *Sedul. op. pasch. 4, 20 speculanti deficiente materia* (CSEL 10, p. 270).

54, 146-147 È l'unica guarigione dall'idropisia e riguarda Daningo, figlio di Ardolfo (PCBE 4, vol. 1, p. 548 e p. 184), due personaggi non meglio identificati; con il poliptoto *medici / medicis* (nel primo caso il sostantivo è riferito a Germano e alla sua particolare capacità, nel secondo ai medici tradizionali) Venanzio accentua il contrasto tra i limiti di questi ultimi e le infinite possibilità di guaritore garantite al vescovo dalla speciale fonte cui attinge. Scandiscono il capitolo altri poliptoti (*liquor / liquore* e *umor / umorem / umore*) e la particolare simmetria di due segmenti (*nec umor foris egressus est e nec intus languor retentus est*). Come sempre, Venanzio tende a ribadire i concetti, in questo caso la soluzione messa in pratica da Germano per guarire l'idropico e cioè assorbire un li-

quido (l'acqua trattenuta nel corpo dell'ammalato) con un altro liquido (l'olio santo), che lui stesso spalma con le mani.

54, 147: *Quem... exuto et... peruncto*: la costruzione è una forma ibrida tra accusativo assoluto e ablativo assoluto; cfr. *supra*, p. 127, nota a 11, 37 (*eulogias... directis*). *peruncto*: cfr. *supra*, p. 133, nota a 14, 47 (*peruncta*).

liquor liquore consumitur... aqua infusione olei desiccatur: cfr. *supra*, p. 117, nota a 5, 18 (*bestia... sensum... belua rationem*).

umor foris egressus est: il principio di alcune malattie descritte da Venanzio, come da Gregorio di Tours, risiede negli *humores*; cfr. anche 58, 157 *Adstricta cutis ossibus, intercurrente humore, relaxavit articulos*; *vita Radeg.* 34, 78 *cuius ex humore sanguis contexerat oculum* (p. 47), e Greg. Tur. *Franc.* 5, 42 *aegrotabat ab humore podagrico* (MGH Script. Rer. Merov. 1, 1, p. 248); *Mart.* 4, 14 *dum humoris saevi iaculo sauciatur* (*ibid.* 1, 2, p. 203) e *Iul.* 9 *quaedam mulier paralyisi humore constricta* (*ibid.* 1, 2, p. 118). Cfr. M. Bonnet, *op. cit.*, p. 248.

foris egressus est: foris, che esprime un'idea di stato, è adoperato con un verbo di moto in luogo di *foras*, come anche a 66, 178 *ut foris procederent* (S. Blomgren, II, p. 54); F. Leo, *Index*, p. 401, ne elenca altri casi in *vita Martini*.

umorem ex umore siccare: l'infinito è retto dall'aggettivo *praedicabili* e svolge la funzione di un sostantivo, come anche a 1, 4 *praenoscerere* e 65, 177 *aperire* (S. Blomgren, I, pp. 40-42).

55, 148-149 Il miracolo di risanamento avviene a Parigi, presso la basilica dei santi Gervasio e Protasio, citata anche più avanti, a 65, 176; l'attuale chiesa, sulla riva destra della Senna, nel quartiere di Le Marais, è edificata sulle fondamenta dell'antica costruzione che risale al IV secolo.

55, 149 *primo diluculo*: espressione presente in Cic. *S. Rosc.* 19; Suet. *Vit.* 9, 15; Apul. *met.* 3, 25; Greg. Tur. *Franc.* 2, 9, ma anche in *exod.* 14, 27; *Dan.* 6, 19 e 14, 15.

56, 150-152 Si tratta di un miracolo complesso che si articola in due momenti diversi: nella prima fase una donna chiede la redenzione, ma Germano non gliela concede. Venanzio non riporta né il nome della donna, né il motivo del rifiuto: si conosce solo il luogo da cui proviene, Hiémois. Questa storia si intreccia con un'altra vicenda: un presbitero bretone

chiede la benedizione e alcune reliquie del santo per contrastare la malattia del suo governatore e si ferma a dormire proprio nella località dove vive la donna; quando il marito le chiede di recarsi ad onorare le reliquie del vescovo, ella si rifiuta, memore di non aver ricevuto precedentemente quanto richiesto. A quel punto resta paralizzata e in quello stato è condotta dal marito alle reliquie del santo che aveva disprezzato; solo allora sopraggiunge il pentimento e, con esso, la guarigione come prova di misericordia da parte di Germano. Ancora una volta, come in tante altre situazioni già viste, un malanno, qui la paralisi degli arti, è una vera e propria punizione per un comportamento sbagliato, in questo caso l'atteggiamento sprezzante della donna dovuto a uno stato d'animo non cristiano (cfr. R. Collins, *op. cit.*, p. 113; S. Coates, *op. cit.*, p. 1129).

56, 150 *de Uxominse*: cfr. *supra*, p. 174, nota a 53, 144.

qua sorte: come già B. Krusch, p. 406, nota 2, anche S. Blomgren, I, pp. 196s., sostiene che *sors* ha il significato di *ratio*, *modus* e quindi la locuzione *qua sorte* vale come *quo modo*, *qua ratione*.

Britanum presbyterum: B. Krusch, p. 406, nota 3, giustifica l'accusativo sottintendendo *sors appulit*, in un tentativo di normalizzazione che appare superfluo per un testo che nella stessa nota dice, per l'ennesima volta, essere scritto *neglegentissime*.

56, 152 *dicti paenitens*: il verbo *paenitet* ricorre in forma personale, come anche a 32, 95 *et qui prius riserant, paenitere coeperunt*.

accessisse: A. Meneghetti, 1917, p. 41, ritiene che *accessisse* sia adoperato in luogo di *accidisse* a causa di una confusione dell'autore tra i due perfetti, anche sulla base di quanto detto da M. Bonnet, *op. cit.*, p. 423 e nota 3, a proposito dello stesso fenomeno in Gregorio di Tours. In realtà in questo caso può funzionare anche *accessisse*.

57, 153-155 Già precedentemente (cap. 48) si era verificata una situazione simile: gli ammalati erano guariti bevendo l'acqua con cui era stata cancellata la firma del santo; in questo caso Flamire lecca direttamente una lettera vergata dalla mano di Germano e immediatamente la febbre scompare.

Per gli altri miracoli compiuti *in absentia*, cfr. *supra*, p. 118, nota a 6, 19-21.

Nel capitolo si susseguono nessi relativi: *Qui cum suum monachum... Quam petiit... Qui de subscriptione* (cfr. *supra*, p. 124, nota a 10, 31-35).

57, 153 *per qua*: B. Krusch, p. 406, nota 5, propone di intendere *per qua* come *quoquoversum*. *venerabilis*: cfr. *supra*, p.151, nota a 30, 88 (*venerabilis*). *Flamiris*: cfr. PCBE 4, vol. 1, pp. 776s. *abba*: cfr. *supra*, p. 112, nota a 3, 9.

de Canone Toronico: si tratta dell'odierno comune di Chinon, appartenente al dipartimento dell'Indre-et-Loire, nella regione del Centro-Valle della Loira, località che apparteneva al territorio di Tours.

epistolam: Venanzio adopera due sostantivi diversi per indicare la lettera nel suo insieme (*epistola* a 57, 153) e il singolo foglio (*pagina* a 57, 154); a 57, 155 indica la firma di Germano per due volte con *subscriptio*, mentre con *littera* (57, 155) intende una delle lettere che compongono il nome, leccata la quale, il monaco guarisce.

57, 154 *lectulum*: cfr. *supra*, p. 119, nota a 6, 21. *fuisse directam*: cfr. *supra*, p. 120, nota a 6, 21 (*fuisse redditum*).

57, 155 *Qui de subscriptione eius lingua detergens litteram, salus discessit in viscera*: è un anacoluto che può spiegarsi anche come nominativo assoluto, frequente nella prosa venanziana; cfr. *supra*, pp. 121s., nota a 7, 24 (*Costernataque mulier*).

58, 156-157 Venanzio si dilunga molto nella descrizione di questa guarigione: il risanamento della *manus contracta* è raccontato nelle varie fasi e con dovizia di particolari.

58, 156 *ad Carnonam*: corrisponde all'antico comune francese di Chênehutte-les-Tuffeaux, nel dipartimento di Maine-et-Loire.

in villa Cariaco: cfr. *carm.* 5, 7, 8 *Cariaci speciosus ager devexus in amnem* (Tome II, p. 34) e 11, 25, 7 *Hinc citus excurrens Cariacae devehor aulae* (Tome III, p. 130): non si sa con certezza a quale regione odierna corrisponda questo territorio; il nome ricorda quello del fiume *Cares*, l'attuale Cher, e quindi potrebbe trattarsi della regione attorno alla confluenza del Cher nella Loira (cfr. Venanzio Fortunato, *Opere/1*, a cura di S. di Brazzano, Roma 2001, p. 317 e nota 62; p. 564 e nota 29). Per la costruzione del complemento di luogo cfr. *supra*, p. 173, nota a 52, 142 (*villa Roteiaco clericus ei... adducitur*).

58, 157 *perungeret oleo*: cfr. *supra*, p. 133, nota a 14, 47 (*peruncta*). *vulnere*: il termine è adoperato nell'accezione riportata da Blaise, p. 863: 'péché', 'effet du péché'. *clausa dextera*

inter manus medici sana redditur et distensa: cfr. supra, p. 142, nota a 24, 72 (sacris digitis... adtrectatum).

59, 158 Venanzio parla della capacità del santo di risanare anche da lontano, al solo essere evocato, mentre gli si dedicano veglie: questo potere incrementa la *virtus* di Germano; l'evento si svolge a ridosso della celebrazione della messa, come anche a 43, 120 *missa celebrata*. Per gli altri miracoli compiuti *in absentia*, cfr. *supra*, p. 118, nota a 6, 19-21.

59, 158 *Nunnichi*: B. Krusch, p. 407, nota 3, identifica questo personaggio con il vescovo di Nantes, Nonnichio, successo nel 582 al cugino Felice (Greg. Tur. *Franc.* 6, 15 *Felix episcopus... Cui Nonnichius consobrinus, rege ordinante, successit*: MGH Script. Rer. Merov. 1, 1, p. 285); invece, in PCBE 4, vol. 2, p. 1382, è avanzata l'ipotesi che si tratti del *comes* della città di Limoges. A favore di quest'ultima tesi gioca il fatto che Venanzio non adopera abitualmente per i vescovi l'appellativo di *inluster* e che c'è un riferimento specifico alla moglie, *matrona*. Anche la vaghezza a proposito della località in cui si svolge il miracolo rende difficile l'identificazione.

inlustris inlustraret: non è possibile riprodurre in italiano il gioco di parole tra aggettivo e verbo in poliptoto.

missa revocata: l'espressione significa celebrare la messa: Du Cange, s. v. *revocare*, t. 7, col. 177c, spiega *missam revocare* con *reddere expletam*; i primi due esempi sono questo luogo e *vita Radeg.* 14, 33 *missa revocata* (p. 42).

60, 159-162 In un capitolo più lungo, il racconto si presenta particolarmente dettagliato: in questo caso il protagonista, Attila, dignitario di corte, non si è macchiato di alcun peccato, ma è vittima di un incidente; il vescovo è chiamato dopo cure mediche inefficaci, quando l'uomo è ormai in punto di morte, e il suo intervento consiste nel versargli in bocca dell'acqua per tre volte, fermarsi al suo capezzale, pregando; dopo un'ora Attila si riprende, gli parla e, come ricompensa della guarigione, gli offre del danaro per i poveri e un balteo di gran valore. Come già il mercante nel capitolo 47, l'uomo di corte, con la sua donazione, consente al vescovo di fare beneficenza. R. Collins, *op. cit.*, p. 116, sottolinea come l'attività caritatevole del santo sia talvolta favorita dalle elargizioni di miracolati: la sua capacità tautomatica diventa mezzo e strumento per praticare la carità.

60, 159 *Attila vir inluster... conruens in balneo... computruerat ipsa tota manus*: è un anacoluto, che può spiegarsi anche come nominativo assoluto, costruzione frequente nella prosa venanziana cfr. *supra*, pp. 121s., nota a 7, 24 (*Costernataque mulier*). *Attila*: cfr. PCBE 4, vol. 1, p. 230. *vir inluster*: cfr. *supra*, p. 126, nota a 11, 36. *regalis aulae domesticus*: B. Krusch, p. 408, nota 1, sottolinea come Venanzio distingue tra le mansioni di chi lavora a corte

(*carm.* 7, 16, titolo *De Condane domestico* e al v. 23 *Instituit cupiens ut deinde domesticus esses*: Tome II, pp. 111s.) e chi, come Audegisilo (44, 122 *Audegisilus maior domus regiae*) svolge la superiore mansione di maggiordomo (cfr. *supra*, pp. 164s., nota a 44, 122). Du Cange t. 3, col. 160c., riporta alcune testimonianze di Gregorio di Tours (*Franc.* 6, 11 *Childebertus, Gundulfum ex domestico duce facto, de genere senatorio, Massiliam dirigit*: MGH Script. Rer. Merov. 1, 1, p. 281; 9, 36 *Cui comitibus, domesticis... vel omnibus qui ad exercendum servitium regale erant necessarii delegatis*: *ibid.*, p. 457) sulla base delle quali si può confermare che, anche in questo caso, come già per Audegisilo, si tratta di personale che lavorava nel palazzo reale, con diverse mansioni e ruoli.

conruens in balneo... intulit... in ore (60, 160): cfr. *supra*, p. 131, nota a 13, 45 *in regem floret gratia*. *computruerat*: il verbo ricorre in *vita Radeg.* 26, 63 *computrescens sanguis* (p. 45).

60, 160 *senior*: può essere adoperato per indicare un vescovo (S. Blomgren, I, p. 192), ma anche gli esponenti più ragguardevoli della comunità cristiana (Blaise, p. 751).

60, 161 *Transacta fere hora, redivivo singultu exanimatus concutitur; molli motu anhelitu evocatus reducitur*: cfr. 34, 101 *Fere transactum inter haec unius horae spatium*.

61, 163-165 In questo racconto di liberazione dei prigionieri H. Oudart (*L'évêque défenseur des pauvres, correcteur des injustices, libérateur des prisonniers dans les œuvres de Venance Fortunat*, in *Présence et visages de Venance Fortunat*, XIV^e centenaire Abbaye Saint-Martin de Ligugé (11-12 décembre 2009), Colloque organisé par F. Cassingena-Trévedy, Textes édités par S. Labarre, pp. 20-24) trova degli elementi in comune con l'analogo episodio narrato in *vita Albini* 16, 44-46: in particolare Venanzio in tutti e due i casi ripropone il confronto tra la condizione

simile alla morte di coloro che sono in carcere e la liberazione, equiparata alla salvezza spirituale (*vita Albin. 16, 46 Hinc egressi quasi de sepulchro viventes... suspectos de funere redire fecerat ad salutem* (p. 31) e *vita Germ. 61, 164 damnati ad vitales auras quasi redeunt de sepulchro*). Ancora lo studioso sostiene che la scelta del verbo *suggero*, adoperato da Venanzio a 61, 163, non solo non è casuale, ma fornisce ulteriori elementi: il verbo, infatti, nel latino tardo – e nella Gallia merovingia – indica proprio la presentazione di una richiesta all'autorità competente, nella fattispecie il tribuno Abbone (p. 22, nota 123), e la *suggestio* presentata da Germano al tribuno potrebbe essere un vero e proprio documento ufficiale. In conclusione, da racconti come questo è possibile evincere che il vescovo poteva mettere in campo il suo prestigio e la sua importanza come interprete della volontà divina per ottenere un'evasione, che dovrà restare impunita proprio perché voluta da Dio. Già R. Collins, p. 117, aveva sostenuto che non solo l'episodio segna l'affermazione del potere episcopale su quello secolare, ma che l'autorità civile viene ridotta al ruolo di impotente spettatore: il tribuno, anzi, diventa addirittura il colpevole (61, 165 *tribunus reus effectus est*); cfr. anche 66, 180-181 e *supra*, pp. 149s., commento a 30, 85 – 31, 92. Il processo di liberazione dei prigionieri avviene di notte, ma essi lasciano la prigione solo il mattino seguente: come già si è visto negli episodi in cui il buio è malattia e la luce del giorno guarigione (33, 97-98; 55, 149), anche in questo caso la notte rappresenta la prigione e il giorno la libertà; lo stesso schema si riscontra in racconti di liberazione analoghi: 66, 178 *sequenti nocte*; 67, 183 *insequenti nocte*. Ancora è possibile cogliere un'ascendenza biblica con *act. 16, 25 media autem nocte Paulus et Silas adorantes laudabant Deum et audiebant eos qui in custodia erant. 26 Subito vero terraemotus factus est magnus ita ut moverentur fundamenta carceris et aperta sunt statim ostia omnia et universorum vincula soluta sunt*.

61, 163 *Augustidunum*: cfr. *supra*, p. 148, nota a 29, 83.

Rotagiaco dum pervenit: per l'identificazione della località cfr. *supra*, p. 157, nota a 36, 104; per la costruzione cfr. *supra*, p. 173, nota a 52, 142 (*villa Roteiaco clericus ei... adducitur*). *Abbone*: è il tribuno che rifiuta di liberare i prigionieri, nonostante la richiesta esplicita di Germano, e, per questo motivo, è considerato colpevole (cfr. PCBE 4, vol. 1, p. 45).

retrusos in carcere: cfr. *supra*, p. 131, nota a 13, 45 (*in*

regem floreret gratia). *dum dicit campum circumire:* non è espresso il soggetto – *se* – dell’oggettiva, come anche a 66, 179 *Qui dicentes ad invicem domnum Germanum vidisse.*

62, 166-169 Il capitolo parla di un’importante capacità del santo, quella di indurre la conversione al cristianesimo, in questo caso di una coppia di Giudei: Germano è a Bourges in occasione dell’ordinazione del vescovo Felice e, ascoltando le sue parole, il giudeo Sigerico si converte subito, mentre la moglie Mammona si rifiuta finanche di incontrare l’uomo beato; sarà il suo tocco sulla fronte della donna a provocare la fuoriuscita di fumo e fiamme dal naso e dunque la liberazione dalla possessione demoniaca (168 *de mulieris naribus... fumus egredi visus est*): Mammona, finalmente liberata, può convertirsi a sua volta. Per il problema dei Giudei, cfr. *infra*, p. 184, capitolo 64. Per altri casi più complessi di liberazione dal demonio cfr. *supra*, p. 137, 19, 57-58; p. 145, 26, 77-79 e p. 172, 52, 142-143.

62, 166 *cum Bytoricas accessisset:* si tratta di Bourges, dove è già ambientato un miracolo di guarigione dalla cecità di una vecchietta (cfr. *supra*, p. 161, nota a 40, 111). Oltre alla forma dell’ablativo singolare (cfr. *supra*, p. 173, nota a 52, 142 *Roteiaco*) i nomi di città straniere prendono spesso come forma fissa la desinenza dell’accusativo plurale; cfr. anche *vita Pat.* 10, 33 *per... Baiocas* (p. 36); 12, 36 *cum... accessisset Abrincas* (p. 36); 16, 47 *Abrincas... successit* (p. 37), e *vita Radeg.* 2, 5 *ducta Adteias in villa regia* (p. 38); 2, 8 *Adteias... elapsa est* (p. 39); 4, 12 *Adteias domum instruit* (p. 39); 15, 35 *in villa Suedas... accederet* (p. 42); 28, 66 *Suedas... curari promeruit* (p. 46).

pro ordinatione: la preposizione *pro* ha valore finale, come anche a 63, 170 *pergens... pro ordinatione* e 76, 205 *Paratus pro misericordia... pro venia.*

Felicis episcopi: è Felice, successore di Probiano, vescovo di Bourges certamente prima del 573, anno in cui è attestata la sua partecipazione al concilio di Parigi (secondo PCBE 4, vol. 1, pp. 758s.) e di cui Venanzio parla in *carm.* 3, 20; Gregorio di Tours in *glor. conf.* 100, racconta che quando, dodici anni dopo la morte, fu riaperta la sua tomba, il corpo e le vesti furono trovati in ottimo stato di conservazione. Il fatto che Germano sia presente alla cerimonia dell’ordinazione di Felice, come più avanti di Siagio (63, 170), testimonia la sua importanza all’interno della po-

litica episcopale della Gallia. *Sigericus... Mammonam*: cfr. PCBE 4, vol. 2, pp. 1801 e 1234.

62, 167 *doctor*: l'appellativo, che in ambito cristiano sottintende la specificazione *fidei* o *ecclesiae*, è usato per Germano solo in questo luogo. *cantato cursu tertiae*: negli autori ecclesiastici *cursus* è adoperato per indicare i salmi e le preghiere che si cantano durante l'ufficio e, quindi, l'ufficio stesso (Blaise, p. 236, 2); cfr. 74, 199 *Cursum... dicens*; 75, 203 *universus consummaretur cursus ex canone*.

62, 168 *de mulieris naribus*: per gli usi di *de* cfr. *supra*, p. 109, nota a 2, 5 (*de vino... de maleficio*). *clarefieret*: è un *apax legomenon*; nel ThLL non compare né *clarefacere* né *clarefieri*; in Du Cange t. 2, col. 354a. è riportato *clarefacere* nel senso di *notum facere* in una sola attestazione tarda.

62, 169 *petente e precante*: i due participi allitteranti e in omeoteleuto sottolineano il cambiamento avvenuto nella donna.

63, 170-173 Il racconto di questo miracolo è molto articolato e si svolge su diversi piani temporali: in occasione della venuta di Germano ad Autun per l'ordinazione di Siagrio come vescovo, Fiorentino viene tenuto lontano a causa di una macchia sull'occhio che rendeva sgradevole il suo aspetto; in un secondo momento è colpito per caso proprio in quella parte del viso, per cui il bulbo gli pende dall'orbita; corre verso il vescovo, lo raggiunge e sarà proprio lui a risanare la ferita; entrambi si recano al monastero di s. Sinfioriano dove, grazie all'impegno del santo, l'occhio guarisce del tutto; infine, dopo un lasso di tempo che Venanzio non precisa, Fiorentino a sua volta diventerà vescovo di Mâcon.

La progressione cronologica del racconto anticipa l'evoluzione dei fatti e il beneficio morale – l'elezione a vescovo di Fiorentino – che ne deriva. Come già nel capitolo 33 (cfr. *supra*, p. 153), anche in questo caso R. Collins, p. 113, rileva come la malattia, la cecità in particolare, provoca isolamento: Fiorentino non può partecipare alla nomina del vescovo per il suo problema all'occhio, poi risolto da Germano.

63, 170 *peregrino lari sit revocata lux oculi*: la precedente edizione di B. Krusch riportava il termine *peregrinola*, considerato un diminutivo da A. Meneghetti, 1916, p. 247, ma la successiva revisione, condotta sulla lettura di altri codici, ha indotto lo studioso alla scelta attuale, condivisa

da S. Blomgren, I, pp. 170-172, il quale conferma, peraltro, la mancanza di attestazione in Venanzio dell'aggettivo *peregrinolos* a fronte della frequenza del termine *lares* (*carm.* 1, 1, 14; 3, 11, 12; 3, 13, 30; 3, 15, 32; 4, 1, 16; 4, 8, 24; 6, 1, 36; 7, 24b, 4); *peregrinus* compare in accezione metaforica a 28, 82 *peregrinae sanitati*. *revocata*: giustamente S. Blomgren, I, p. 172, accetta *revocata*, lezione manoscritta

recepita nella prima edizione, ritenendola più convincente rispetto al senso della frase; cfr. *vita Germ.* 68, 184 *medellam lumini revocavit et gratiam* e *carm.* 9, 14, 5 *Qui potuisti oculos tactu revocare sepultos* (Tome III, p. 35).

pergens Augustiduno: per la costruzione cfr. *supra*, p. 173, nota a 52, 142 (*villa Roteiaco clericus ei... adducitur*).

pro ordinatione Syagrii episcopi: si tratta di Siagrio, vescovo di Autun; B. Krusch, p. 410, nota 1, fa riferimento a L. Duchesne, *Fastes Épiscopaux*, II, Paris 1910, 2 ed., p. 179, che colloca la sua nomina a vescovo nel 561 o poco prima, e ne attesta la partecipazione ai concili di Lione (570 e 581), Parigi (573), Mâcon (581 e 585); in PBCE 4, vol. 2, p. 1847, la data dell'elezione è individuata, invece, nel 556. La sua morte si colloca nel 599 o nel 600.

pro ordinatione: per il valore di *pro*, cfr. *supra*, p. 181, nota a 62, 166 (*pro ordinatione*). *Florentinus...*

florens: è una figura etimologica, un gioco di parole del tipo spesso costruito da Venanzio: A. Meneghetti, 1917, pp. 152-154, ne riporta molti esempi.

Florentinus: B. Krusch, p. 411, nota 2, considera il vescovato di Fiorentino successivo, piuttosto che precedente, a quello di Celodonio, come conferma anche la cronotassi, seppure molto approssimativa e lacunosa, dei vescovi di Maçon; in PCBE 4, vol. 1, p. 786, è data come unica data certa quella dell'elezione di Celodonio fatta risalire al 566/567, ma questo vescovo è considerato però suo successore: non è possibile arrivare a una conclusione certa.

nevum: il termine compare nei lessici nella forma *naevum*. *ne florens*

haberetur: S. Blomgren, I, p. 167, intende *haberi* con il valore di *esse*: l'espressione sta per *florens est, floretur* ed è riportato a supporto l'esempio di *carm.* 9, 4, 3 *Hoc igitur tumulo recubans Chlodobertus habetur* (Tome III, p. 22), dove *recubans habetur* equivale a *recubans est*.

63, 171 *cursu praepropero*: questo luogo si trova in ThLL X 2, 787, 11s., e l'aggettivo ha il significato di *valde properus*.

concrepitans: il verbo è attestato solo in questo luogo e in Prud. *perist.*

11, 56 *virgarum concrepitare fragor*: CChL 126, p. 371 (ThLL IV 93, 67-69).

loqui solet calamitas: in questo termine, oltre alla predilezione per i nomi astratti (cfr. *supra*, p. 106, nota a 1, 3, *infantia*), S. Blomgren, II, p. 89, nota una sorta di personificazione dello stato in cui gli uomini si trovano: *carm.* 6, 9, 10 *nam solet unianimes ipsa videre quies* (Tome II, p. 80); *carm.* 8, 3, 364 *heu dolor armatus sic sua membra ferit* (Tome II, p. 145); *Mart.* 1, 243 *mors in pondere crescit* (Tome IV, p. 17).

63, 172 *in loco reducitur*: cfr. *supra*, p. 131, nota a 13, 45 (*in regem floreret gratia*). *tam diu vigiliis institit*: per il tempo impiegato a compiere il miracolo, cfr. *supra*, p. 118, nota a 6, 19-21.

63, 173 *Matascune*: Mâcon è oggi un comune francese capoluogo del dipartimento della Saône-et-Loire, nella regione Borgogna-Franca Contea.

64, 174-175 È evidente una presa di posizione rigorosa nei confronti dei Giudei, già considerati nel capitolo 62 come nemici della fede ed eretici da convertire; in *vita Hil.* 3, 9 è detto che il santo non solo evita di avere alcun contatto con Giudei ed eretici, ma addirittura di scambiare il saluto (*Nam, quod inter mortales valde videtur difficile, tam cautum esse, qui se a Iudaeis vel haereticis cibo suspendat, adeo vir sanctissimus hostes catholicae religionis abhorruit, ut non dicam convivium sed neque salutatio fuerit cum his praetereunti communis*: p. 2). In questo caso è sottolineata la loro intransigenza: hanno incatenato un giovane, colpevole solo di essere cristiano, e hanno finto di liberarlo; con il segno della croce Germano apre il catenaccio: non c'è bisogno di soffermarsi sulla liberazione che non è descritta in modo esplicito, la sfida lanciata dai Giudei è stata già vinta con tutta evidenza dal vescovo.

64, 174 *ad villa... Severiaco recurreret*: si tratta della località di Ciry-sur-Cher, situata nel dipartimento del Cher, nella regione del Centre-Val de Loire; per la costruzione cfr. *supra*, p. 173, nota a 52, 142 (*villa Roteiaco clericus ei... adducitur*). *in ferreis... in vinculis* (175): cfr. *supra*, p. 108, nota a 2, 5 (*propinquo... parentis*).

in ferreis: per metonimia *ferrea* significa catena di ferro; M. Bonnet, *op. cit.*, p. 251, cita il sostantivo a proposito di Gregorio di Tours, tra quei termini già esistenti che assumono significati specifici o tecnici (Greg. Tur. *glor. conf.* 86 *ferrearum pedestrium repagula*: MGH Script. Rer. Merov. 1, 2, p. 354); cfr. anche ThLL VI 574, 84 e 575, 1-2.

65, 176-177 È la seconda volta in cui Venanzio chiude il capitolo e il paragrafo con l'espressione *praesente me*, a sottolineare la sua personale presenza al miracolo e la conseguente, assoluta, veridicità dell'evento (cfr. *supra*, p. 161, nota a 40, 111-113). L'episodio si svolge a Parigi e potrebbe trattarsi di quel viaggio che Venanzio era incerto se compiere o meno, dubbio che gli ha ispirato il carme 8, 2, per il quale cfr. *supra*, Introd., p. 11, e PCBE 4, vol. 1, p. 890; probabilmente è in questa occasione che il vescovo chiede a Venanzio di scrivere la vita di Marcello. E proprio davanti ai suoi occhi, Germano apre miracolosamente, con il segno della croce, le porte della basilica di Gervasio e Protasio. Secondo G. de Nie 3, pp. 143s., l'apertura della porta mediante il gesto rituale che rappresenta la croce può avere il significato simbolico della passione di Cristo che apre le porte del Paradiso a coloro che sono salvati.

65, 176 *Parisius*: cfr. *supra*, p. 152, nota a 30, 90 (*Parisius occurrunt*). *sic*: anticipa l'ablativo assoluto che segue *facto crucis signaculo*. *reseravit pessulum*: come spiega il ThLL X 1, 1917, 19-20, il *pessulus* è il *palus parvus, quo opposito vel inserto aliquid clausum vel loco fixum tenetur*, ma qui è adoperato in un significato più specifico: *usu sollemni de palo, qui foribus clausis opponitur* (*ibid.* 20s.); cfr. Greg. Tur. *glor. mart.* 33 (MGH Script. Rer. Merov. 1, 2, p. 58) *capsam repperi, reducto pessulo, ..., obseratam*.

65, 177 *praesenti miraculo, aperire de virtute, quod clave duci non potuit*: l'infinito *aperire* svolge funzione di sostantivo; dipende, in chiave esplicativa, da *miraculo*; cfr. *supra*, p. 107, nota a 1, 4, e *supra*, p. 175, nota a 54, 147 (S. Blomgren, I, pp. 40-42). *de virtute*: per gli usi di *de* cfr. *supra*, p. 109, nota a 2, 5 (*de vino... de maleficio*).

66, 178-181 È il racconto di una doppia liberazione di prigionieri, con uno schema narrativo più complesso del solito. Il capitolo si apre con la premessa che la *virtus* di Germano agisce su ogni cosa inanimata e l'apparizione di un *lumen*, comparso la notte seguente alla preghiera pronunciata dal vescovo davanti al carcere, innesca il percorso di salvezza, annunciato appunto da una luce che i prigionieri identificano proprio con il santo; guidati da essa, cominciano a scavare raccontandosi i particolari dell'apparizione; una volta liberi, si recano in chiesa. Alla fine del paragrafo 179, come *trait d'union* tra la preparazione e la realizzazione del

miracolo, Venanzio scrive *Sic multis causa salutis fuit imago pontificis, et ad vicem beati Petri dedit nostri sacerdotis ipsa figura remedia*, una frase cioè che conferisce un'importanza determinante a questa apparizione del santo, messo sullo stesso piano dell'angelo che libera Pietro e la cui vicenda, raccontata in *act.* 12, 3-19, ha la stessa dinamica, soprattutto per quanto riguarda le modalità della liberazione. Nella seconda parte il tribuno infierisce contro i custodi che hanno fallito nel loro compito, imprigionandoli a loro volta; durante il pranzo di Germano con il tribuno si presentano i carcerieri miracolosamente liberati e quest'ultimo, colpito, si rende conto del ruolo giocato dal vescovo e concede il perdono. È evidente negli episodi di liberazione che l'attenzione dell'agiografo è tutta sul vescovo, sui tempi e i modi con cui procede alla liberazione, mentre niente è detto dei prigionieri, sulla natura dei loro crimini e la modalità dell'incarcerazione: l'obiettivo dell'episodio miracoloso, che peraltro si conclude in questo caso con una liberazione ufficiale, è quello di una propaganda per il vescovo e il suo ruolo. L'antagonista di Germano, infine, è definito per tre volte *tribunus* (66, 180 e 181 due volte), ma questa denominazione si alterna con quella di *iudex* (180 due volte) proprio per sottolineare quanto questo ruolo ufficiale risulti del tutto esautorato rispetto a quello del vescovo che tiene invece saldamente in mano le fila degli eventi (cfr. H. Oudart, *op. cit.*, pp. 23s.).

66, 178 *ligna, saxa, ferramenta ante ipsum soluta sunt*: nessun materiale resiste al santo: R. Grégoire, *op. cit.*, p. 367, cita questa frase come testimonianza dell'assoluta superiorità della *virtus* del santo e della sua fede rispetto a qualunque pratica magica. *accidit... apparet*: è usato l'indicativo in luogo dell'infinito, come anche a 29, 83 (*Erat sane mirabile... daemones nuntiabant*). *Parisius*: cfr. *supra*, p. 152, nota a 30, 90 (*Parisius occurrunt*). *foris procedent*: *foris* sta per *foras*; cfr. *supra*, p. 175, nota a 54, 147 (*nec umor foris egressus est*).

66, 179 *Qui dicentes ad invicem domnum Germanum vidisse*; non è espresso il soggetto – *se* – dell'oggettiva, come già a 61, 163 (*dum dicit campum circumire*). *de pecude*: per gli usi di *de* cfr. *supra*, p. 109, nota a 2, 5 (*de vino... de maleficio*). *amico dei*: cfr. *infra*, p. 187, nota a 67, 182 *amicus Christi*. *ad ecclesiam*: B. Krusch, p. 412, nota 1, sostiene che potrebbe trattarsi della cattedrale di

Parigi, di cui Venanzio parla in *carm.* 2, 10 *De ecclesia parisiaca* (Tome I, p. 66). *imago pontificis, et ad vicem beati Petri dedit nostri sacerdotis ipsa figura remedia*: a 33, 98, è espresso un concetto simile (*sic visa per somnium esset imago remedium*). *imago pontificis... sacerdotis... figura*: cfr. *supra*, p. 117, nota a 5, 18 (*bestia... sensum... belua rationem*). *pontificis... sacerdotis*: cfr. *supra*, p. 108, nota a 2, 5 (*propinquo... parentis*).

66, 180 *Quo... custodibus*: è un periodo ricco di allitterazioni (*conversa... custodes; solebant adservare... servandos*) e poliptoti (*custodes,ustus, custodibus; iudicis... iudex*).

66, 181 *sic... similiter*: è un caso di *abundantia*: cfr. *supra*, p. 122, nota a 7, 25 (*pavore... maerore... terrore*). *data... veniam*: la costruzione è una forma ibrida tra accusativo assoluto e ablativo assoluto; cfr. *supra*, p. 127, nota a 11, 37 (*eulogias... directis*).

67, 182-183 Ancora un episodio di liberazione di prigionieri nella città di Orléans dove Germano era di passaggio; questa volta il miracolo avviene dopo una preghiera pronunciata dal santo piangendo.

67, 182 *Aurilianis*: S. Blomgren, II, p. 90, nota 1, considera il nome come un nominativo indeclinabile. Si tratta di Orléans, oggi capoluogo del dipartimento del Loiret e della regione del Centro-Valle della Loira, distante circa 120 km. da Parigi, e attraversata dal fiume più lungo di Francia, la Loira, appunto. *nobili viri*: l'aggettivo di seconda classe *nobilis* ha la desinenza della prima (cfr. 1, 2 *pudore mota muliebra* e 45, 126 *naturalis motibus*). *ergastulum*: cfr. *supra*, p. 113, nota a 3, 11.

super ascendens: S. Blomgren, I, p. 136, ritiene che questa tipologia di termini andrebbe scritta legando la preposizione al verbo, in un'unica parola; tuttavia, cfr. anche *carm.* 1, 19, 13 *Quo super accumulans* (Tome I, p. 44). *amicus Christi*: cfr. *supra*, p. 186, nota a 66, 179 (*amico Dei*); l'espressione è riferita a Germano.

67, 183 *obtentu oraculi*: Blaise, p. 570, riporta per l'ablativo del sostantivo *obtentus*, da *obtineo*, il significato di 'grâce à' che funziona bene in questo luogo. *quamvis praetereundo*: da notare *quamvis* che accompagna un gerundio. *suffragium*: in realtà, ciò che si lascia dietro Germano è l'effetto, la conseguenza del *suffragium*.

68, 184 Il vescovo cura con la saliva l'occhio gonfio di un uomo.

extuberaverat oculum: il verbo *extubero* ha valore transitivo e sta per *tumefacere* (ThLL V 2 2090, 52-54), anche se nella resa in italiano si preferisce modificare la struttura del periodo; cfr. S. Blomgren, I, pp. 101s. e nota 3.

revocavit: il verbo *revoco* è adoperato per indicare il recupero della vista anche a 63, 170 *peregrino lari sit revocata lux oculi* e *carm.* 6, 9, 20 *et revocas oculis lumen, amice, meis* (Tome II, p. 80), ma, in questo caso, la costruzione è diversa: *medellam lumini revocavit*.

69, 185 È il racconto più sintetico di tutti, forse perché si tratta di una guarigione analoga alla precedente o perché l'autore stesso comincia ad avvertire stanchezza e ripetitività, con il rischio di indurre noia nel lettore / ascoltatore. Con l'espressione *pari medicamine* si viene a creare un collegamento esplicito e non solo tematico, con il paragrafo precedente.

70, 186-187 Il periodo iniziale del capitolo è, come spesso accade, di carattere generale, ma questa volta comincia in qualche modo a preparare la fine dell'opera: Venanzio dichiara l'impossibilità di narrare tutti i miracoli del santo, un *topos* in genere presente all'inizio delle vite agiografiche, ma che qui sta a significare che la storia si avvia alla conclusione: da questo momento non ci saranno più racconti di miracoli specifici, ma una descrizione più generale dei comportamenti e degli atteggiamenti del vescovo nelle diverse situazioni in cui era chiamato ad esercitare il suo ruolo.

70, 186 *quocumque pontificis se convertit praesentia*: è un caso di enallage, come anche più avanti *quamvis occulte venisset hostis nequitia* (187); cfr. *supra*, p. 141, nota a 23, 69 (*febris infestatione torquitor*).

languentium: cfr. *supra*, p. 154, nota a 33, 96 (*psallentium*).

70, 187 *curata fuerint*: cfr. *supra*, p. 120, nota a 6, 21 (*fuisse redditum*).

purgata: *purgo* è adoperato nell'accezione di 'essere liberati da uno spirito maligno' (Blaise, p. 685, 3).

inergumina... inerguminus (188): cfr. *supra*, p. 158, nota a 36, 105 (*inerguminus*).

terribili ululatu... gemebant...; suspensi per aera... nec interrogati confitebantur et nomina... inerguminus pendebat, religatus aereo vinculo: è possibile istituire un confronto con il lungo racconto di

un esorcismo narrato da Sulpicio Severo (*dial.* 3, 6). *incendia*: il termine è adoperato in senso traslato, riferito al dolore e ai tormenti dell'animo: il luogo è riportato in ThLL VII 1, 864, 35-37, dove il vocabolo è inteso come *vehemens commotio*; S. Blomgren, I, p. 174, interpreta *incendia* come *animi cruciatus, dolor*. *suspensi*: è preferibile la lezione *suspensi* della prima edizione rispetto a *suspensis* della seconda; non stupisce il maschile accordato a *inergumina* (cfr. anche il successivo *interrogati*) in quanto l'oscillazione di genere del sostantivo è particolarmente evidente in questo capitolo in cui compaiono entrambe le forme (70, 187 *inergumina*; 70, 188 *inerguminus*); nel capitolo successivo (71, 189) compare il maschile plurale, *inergumini*.

71, 189-191 Anche in questo capitolo non c'è il racconto di un miracolo specifico, ma la descrizione di un comportamento costante nei confronti dei tanti demoni che Germano si è trovato ad affrontare in molti momenti della vita: sempre, quali che fossero le forme da essi assunte e le reazioni manifestate di fronte a lui, che svolge una vera e propria funzione di *iudex* (71, 190), si è delineata netta la vittoria del vescovo e una vera e propria strage dei nemici. Il capitolo si conclude con un'interrogativa retorica in cui Venanzio ritorna su un concetto già espresso, che, come si è già detto, è un *topos* agiografico, e cioè l'impossibilità di narrare tutti i miracoli compiuti dal santo in questione (70, 86).

71, 190 *haec... illa... illa... haec*: si può ipotizzare che si tratti di neutri plurali riferiti a un sottinteso *daemonia* che compare in questa forma, cioè al neutro plurale di seconda declinazione, nel capitolo precedente (70, 187 *daemonia*).

72, 192-196 Siamo al catalogo di virtù finale, dove sono ribaditi i comportamenti giusti del vescovo, in particolare l'inesausta pratica dell'elemosina e della liberazione dei prigionieri; l'agiografo sottolinea come lo stato d'animo e addirittura l'aspetto di Germano fossero strettamente collegati alla possibilità di fare beneficenza: da triste e ansioso, severo e austero (*tristis, anxius, severior, austerus*) se non aveva di che dare, diventava sereno, vivace e gradevolmente eloquente (*serenior, alacrior, iocundior*) nel caso queste condizioni fossero cambiate.

72, 192 *quantum fuerit prodigus: quantum sta per quam*, anche a 75, 200 *Quantum vero vigiliarum curam... inpenderet* e in *vita Marcell.* 1, 3 *quoniam quantum doctis proloqui tantum indoctis utile fit tacere*: p. 49 (S. Blomgren, I, p. 4, nota 1). *casula*: cfr. *supra*, p. 147, nota a 27, 80. *tunica*: B. Krusch, p. 415, nota 2, definisce la *tunica* come *vestis interior* e, ad ulteriore chiarimento, cita *Mart.* 3, 41s. *qui tunicae interius non inspiciebat amictum, / amphybali exterius dum membra obtecta laterent* (Tome IV, p. 52). *nudus pauperem*: cfr. Sulp. Sev. *dial.* 2, 1, 7 *nudum... pauperem* (CSEL 1, p. 181) ma anche *Is.* 58, 7 *cum videris nudum operi eum et carnem tuam ne despexeris*. *largitorem argentem*: si tratta di un accusativo assoluto, per cui cfr. *supra*, p. 113, nota a 3, 11 (*ipsum orantem*).

72, 193 *liberandi iugo servitii... 194 vel unum captivum servitio liberarent... 196 se ipsum servitutis vinculo liberandum*: è evidente l'insistenza di Venanzio su un concetto che riteneva evidentemente molto importante.

72, 194 *severior in vultu, austerus erat alloquio*: un comparativo è seguito da un aggettivo di grado positivo: cfr. anche *vita Hil.* 1, 1 *domino sancto ac... beatissimo* (p. 1); altri esempi in A. Meneghetti, 1917, p. 32. *in vultu... alloquio*: cfr. *supra*, p. 164, nota a 43, 120 (*ex munere... quam origine*). *ut conferentes pariter*: il participio è adoperato in luogo del modo finito.

72, 195 *Quod si*: cfr. *supra*, p. 123, nota a 8, 27 (*Quod... dum*). *alicunde*: cfr. *carm.* 8, 3, 211 *si forte alicunde venirem* (Tome II, p. 138). *praesentis*: B. Krusch, p. 415, nota 4, suggerisce il calzante significato di 'dono'.

72, 196 *vultu florebat serenior, gressu pergebat alacrior, lingua fluebat iocundior*: S. Blomgren, I, p. 193, sceglie la lezione *serenior*, riportata dal codice 6a e dalla seconda mano di 5b, respingendo la lezione manoscritta *senior* che definisce *facillima* e che B. Krusch mantiene in entrambe le edizioni; S. Blomgren adduce come ulteriore motivazione la simmetria che deriva dallo stesso numero di sillabe dei membri, più volte riscontrata (per esempio, a 38, 108 *nec dextra vegens mobili nec planta surgens stabili nec lingua sonans volubili*) e che induce a preferire *serenior*.

73, 197-198 Il capitolo è dedicato all'esaltazione della capacità orato-

ria del vescovo, molto famoso per questa particolare *virtus*, citata già nel capitolo precedente (72, 196 *lingua fluebat iocundior*) e di cui si parla, anche se in modo meno esplicito, già a 8, 26 (*locutus est, ut ante rex annueret, quam verba petitor explicaret*). Venanzio ritiene che l'abilità oratoria sia una dote indispensabile per il vescovo ideale, sia per una più efficace evangelizzazione che per meglio difendere l'ortodossia dalle eresie (vita Hil. 5, 15 *Nihil enim poterat ante insuperabilem sancti Hilarii facundiam haereticus obtinere*: p. 3, e 14, 50 *Quis vero abundantiam rigantis ingenii contendat evolvere, aut eius verba verbis valeat exaequare?*: p. 6). F.E. Consolino ne parla diffusamente e cita numerosi carmi in cui è esaltata l'eloquenza di personaggi appartenenti al clero (*op. cit.*, pp. 155s. e nota 38).

73, 197 *quanta virtus verborum ab ore rotabatur*: un'immagine simile è in Sulp. Sev. *dial.* 3, 6, 3 *sicut plerumque per clericos rotatur turba verborum* (CSEL 1, p. 204); cfr. anche Iuv. 6, 449 *sermone rotato*.

litteraturae: B. Krusch, p. 416, nota 3, propone di dare valore metonimico al termine e intenderlo come *vir litteratus* (cfr. Forc. III 101). *crederis, ut verba formarentur*: la proposizione dichiarativa è costruita con *ut* e il congiuntivo; cfr. 12, 39 *accipit in responsum, ut salvas eas faceret* e 25, 73 *admonita ut, ..., visum reciperet*.

in mentis excessu: il nesso è attestato in ambito cristiano (cfr. ThLL V 2, 1229, 67-84 e 1230, 1-9). *efflagraret*: in ThLL V 2, 188, 67-69 il luogo è riportato come l'unico caso di uso allegorico del verbo. *pigmentis*: il termine è adoperato *in imagine de oratione, sermone* (ThLL X 1, 2116, 33-41); cfr. *carm.* 5, 1, 3 *pigmentato affamine* (Tome II, p. 9).

73, 198 *contulit aut cantavit*: il capitolo si chiude con un effetto allitterante. Per *contulit* cfr. *supra*, p. 121, nota a 7, 23 (*sermone conferre*).

74, 199 Continua l'affresco della personalità e delle consuetudini di Germano: la parola di Dio lo accompagna sempre, sia all'aperto, con qualunque tempo, sia durante i pasti.

divina conloquia: cfr. *supra*, p. 122, nota a 7, 24 (*conloquium Domini*).

75, 200-204 Il capitolo si apre con due lunghe interrogative retoriche (paragrafi 200 e 201) e, dopo un breve periodo, ce n'è una terza (paragra-

fo 202) che ben esprimono il *topos* dell'inenarrabilità dei comportamenti di Germano, in questo caso relativamente al numero delle veglie, alla sopportazione del freddo intenso, all'inesausta capacità di pregare.

75, 200 *Quantum... vigiliarum curam... inpenderet*: per *quantum* con il valore di *quam* cfr. *supra*, p. 190, nota a 72, 192 (*quantum fuerit prodigus*). *inpenderet*: il verbo è adoperato nel senso riportato in Blaise, p. 411, quello di 'accomplir'.

75, 201 *illum furtum felicem... illum furtum*: è un caso di scambio di genere tra maschile e neutro; cfr. *carm.* 2, 4, 31 *gemmantem et nobile signum* (Tome I, p. 54); *carm.* 4, 26, 15 *ingenium mitem* (Tome I, p. 156); *carm.* 8, 3, 377 *maritalem... sepulchrum*: Tome II, p. 145 (cfr. S. Blomgren, *In Venantii Fortunati carmina adnotationes*, «Eranos» 42, 1944, pp. 106s.); cfr. *supra*, p. 117, nota a 5, 17 (*triplicatum cadaverem*).

vel audiens senserit vel visu deprehenderit: participio (*audiens*) e ablativo (*visu*) si alternano, come anche in *carm.* 7, 14, 26 *vo-cibus hinc cogens, hinc tribuendo dapes* (Tome II, p. 110) e *carm.* 11, 1, 19 *non est sordidatus nascendo de virgine qui non fuit pollutus hominem condens de pulvere* (Tome III, p. 106); cfr. S. Blomgren, I, p. 89.

75, 202 *decrustaret... crusta*: è impossibile rendere il gioco di parole tra verbo e sostantivo. È l'unica attestazione di *decrusto* (cfr. ThLL V 220, 74-76), che B. Krusch, p. 417, nota 1, interpreta singolarmente come *con-gelaret*, mentre per E. Clerici, *op. cit.*, p. 244, più correttamente, sta per 'rompere una superficie, spezzare'. *de se triumphatum*: B. Krusch, p. 417, nota 2, propone di intendere *triumphatum* come *triumphans*.

75, 203 *clariscente die*: cfr. *supra*, p. 155, nota a 33, 98, dove compare la stessa espressione. *decantatis*: B. Krusch, p. 417, nota 3, considera *decantatis* un ablativo assoluto privo di soggetto e adduce un esempio simile: *carm. app.* 1, 64 *egrediente foris rebar abisse ꝥnorasꝥ* (Tome III, p. 135).

75, 204 *fractus aetate vel frigore*: lo stesso concetto è espresso a 12, 41 *sustinens dupliciter frigus aetatis et temporis*. *reclinante*: ha il significato attestato in Blaise, p. 700, di 'être couché, se reposer' che ricorre anche in *vita Radeg.* 5, 14 *cum reclinaret cum principe* (p. 40). *occurrentum adflictorum*: cfr. *supra*, p. 154, nota a 33, 96 (*psallentium*). *crux*: il termine è usato in senso traslato; cfr. S. Blomgren, I, p. 159.

76, 205-208 Il capitolo finale si apre con una breve sintesi delle qualità di Germano che va a completare quella cominciata nel precedente; prosegue con il racconto della miracolosa premonizione del vescovo che pre-sente il giorno della sua morte; si chiude in maniera formulare con la narrazione di ciò che gli spetta per i meriti e gli accadrà subito dopo la fine della vita. Un prodigio – aver conosciuto prima il giorno della morte – fa da pendant a quello che ha accompagnato la sua nascita, cioè l’aver resistito ai tentativi della madre di abortire: nei momenti più significativi per ogni uomo – nascita e morte – viene sottolineata l’eccezionalità del vescovo. Venanzio drammatizza il racconto che si articola in più momenti: la predizione, l’ordine dato al segretario, la scritta sul letto vista da più persone, la spiegazione e, infine, l’avverarsi dell’annuncio.

76, 205 *pro misericordia... pro venia*: per il valore di *pro*, cfr. *supra*, p. 181, nota a 62, 166 (*pro ordinatione*). *pater et pastor populi*: l’espressione allitterante sottolinea l’attaccamento del vescovo alla *civitas* e al suo popolo (*carm.* 3, 5, 5 *defensio plebis*: Tome I, p. 91, detto di Felice di Nantes, e 3, 21, 1 *pater urbis*: *ibid.*, p. 119, detto di Avito di Clermont) ed è molto significativa (cfr. R. Collins, *op. cit.*, p. 115; S. Coates, *op. cit.*, p. 1120; G. de Nie 2, p. 70). Nella società violenta della Gallia del VI secolo sono tanti i deboli e gli indifesi che sentono il bisogno di arginare la loro insicurezza con una figura carismatica che possa garantire protezione ed esercitare potere: ed è a questa esigenza che risponde il vescovo di Venanzio, padre e pastore, appunto, come è definito proprio nel capitolo finale della *vita*. *causas... querellas*: si sceglie il significato postclassico dei termini, che è quello di ‘malattia’ per entrambi (Blaise, p. 140, 3 e p. 681, 1).

76, 206 *exemplificatus*: il verbo è presente in questa unica attestazione (ThLL V 2, 1170, 44-47).

76, 208 *raptus corporeo vinculo*: cfr. *carm.* 2, 7, 7 *vincula corporei dissolvere carceris optans* (Tome I, p. 59). *victurus victor*: con uno dei giochi di parole che gli sono cari Venanzio, nel periodo finale della *vita*, lega la figura di Germano al concetto di vittoria, una vittoria immanente e trascendente insieme.



SIGLE E ABBREVIAZIONI

AA. SS. = *Acta Sanctorum*, Antverpiae 1643-1925.

BHL = *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, Bruxelles 1898-1899.

Blaise = A. Blaise, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*. Revu spécialement pour le vocabulaire théologique par H. Chirat, Turnhout 1954.

BS = *Bibliotheca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, I-XV, Roma 1961 ss.

CChL = *Corpus Christianorum. Series Latina*, Turnholti 1953 ss.

CSEL = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, Vindobonae 1866 ss.

Du Cange = C. Du Fresne Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, I-IX, Niort 1883-1887 (riprod. Graz 1954).

Index = *Index grammaticae et elocutionis*, in *Venanti Honori Clementiani Fortunati presbyteri Italici opera poetica*. Recensuit et emendavit F. Leo, MGH A.A. 4, 1, Berolini 1881, pp. 389-422.

Index P = *Index Personarum*, in *Venanti Honori Clementiani Fortunati presbyteri Italici opera pedestria*. Recensuit et emendavit B. Krusch, MGH A.A. 4, 2, Berolini 1885, pp. 113-127.

Index RL = *Index Regionum et Locorum*, in *Venanti Honori Clementiani Fortunati presbyteri Italici opera pedestria*. Recensuit et emendavit B. Krusch, MGH A.A. 4, 2, Berolini 1885, pp. 128-132.

Sigle e abbreviazioni

MGH A.A. = *Monumenta Germaniae Historica, Auctores Antiquissimi*, Berolini 1877 ss.

MGH Script. Rer. Merov. = *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores Rerum Merovingicarum*, Hannoverae 1910 ss.

PCBE = *Prosopographie Chrétienne du Bas-Empire 4, Prosopographie de la Gaule Chrétienne (314 – 614)*, sous la direction de L. Pietri e M. Heijmans, vol. 1, A – H, vol. 2, I – Z, et fragments, Paris 2013.

PL = *Patrologiae Cursus Completus. Series Latina*. Accurante J.P. Migne, Parisiis 1844-1855.

SCh = *Sources Chrétiennes*, Paris 1941 ss.

ThLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, Lipsiae 1900 ss.

BIBLIOGRAFIA

I EDIZIONI

a) *Vita Germani*

Vita Sancti Germani urbis Parisiacae episcopi, ed. M. A. Luchi, Parisiis 1862, PL LXXXVIII, pp. 453-478.

Vita Germani, AA SS Maii, VI, Parisiis et Romae 1866, pp. 768- 777.

Honori Clementiani Fortunati presbyteri Italici opera pedestria. Recensuit et emendavit B. Krusch, MGH A.A. 4, 2, Berolini 1885, pp. 11-27.

Vita Germani episcopi Parisiaci auctore Venantio Fortunato, ed. B. Krusch, MGH Script. Rer. Merov. 7, Hannoverae et Lipsiae 1920, pp. 372-410.

b) *Opera poetica di Venanzio Fortunato*

Venanti Honori Clementiani Fortunati presbyteri Italici opera poetica. Recensuit et emendavit F. Leo, MGH A.A. 4, 1, Berolini 1881.

Venance Fortunat, *Poèmes*, Tome I, Livres I-IV, texte établi et traduit par M. Reydellet, Paris 2002; Tome II, Livres V-VIII, Paris 2003; tome III, Livres IX-XI, Paris 2004.

Venance Fortunat, *Oeuvres*, Tome IV, *La vie de Saint Martin*, texte établi et traduit par S. Quesnel, Paris 2002.

c) *Testo biblico*

R. Weber, *Biblia Sacra iuxta vulgatam versionem*, Stuttgart 1969.

Bibliografia

II TRADUZIONI

La vie miraculeuse du grand Prelat S. Germain XIX Evesque de Paris, écrite en Latin par Sainct Fortunat Euesque de Poitiers... Mis en François par Jean Iallery, Paris 1623.

Venanzio Fortunato, *Vite dei Santi Ilario e Radegonda di Poitiers*, Traduzione, introduzione e note a cura di G. Palermo, Roma 1989.

Venantius Fortunatus, *Personal and Political Poems*, Translated by J. George, Liverpool 1995.

Venanzio Fortunato, *Opere/1*, a cura di Stefano Di Brazzano, Roma 2001.

Venantius Fortunatus, *Poems to Friends*, Translated with Introduction and Commentary by Joseph Pucci, Indianapolis/ Cambridge 2010.

Venanzio Fortunato, *Vite dei santi Paterno e Marcello*, Introduzione, traduzione e commento a cura di P. Santorelli, Napoli 2015.

Venantius Fortunatus, *Poems*, Edited and Translated by M. Roberts, Cambridge Massachusetts -London England 2017.

III STUDI

R. Aigrain, *L'Hagiographie. Ses sources ses méthodes son histoire*, Paris 1953.

P. Baiesi, *L'uso di sanguis nell'opera di Venanzio Fortunato*, in *Sangue e antropologia. Riti e culto*, a cura di F. Vattioni, Atti della V settimana, II, Roma, 26 nov. - 1 dic. 1984, pp. 1213-1220.

W. Berschin, *Biographie und Epochenstil im lateinischen Mittelalter*, I, Stuttgart 1986.

Vita di Germano vescovo di Parigi

- S. Blomgren, *Studia Fortunatiana I*, Upsaliae 1933 = Blomgren I.
- S. Blomgren, *Studia Fortunatiana II*, Upsaliae 1934 = Blomgren II.
- S. Blomgren, *In Venantii Fortunati carmina adnotationes novae*, «Eranos» 69, 1971, pp. 104-150.
- S. Blomgren, *De verborum supellectili Venantii Fortunati*, «Eranos» 83, 1985, pp. 23-32.
- S. Boesch Gajano, *La tipologia dei miracoli nell'agiografia altomedioevale. Qualche riflessione*, «Schede Medievali» 5, 1983, pp. 303-312.
- M. Bonnet, *Le latin de Grégoire de Tours*, Hildesheim 1968.
- E. Clerici, *Note sulla lingua di Venanzio Fortunato*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» 104, 1970, pp. 219-251.
- S. Coates, *Venantius Fortunatus end the Image of Episcopal Authority in Late Antique and Early Merovingian Gaul*, «The English Historical Review» vol. 115, n. 464, 2000, pp. 1109-1137.
- R. Collins, *Observations on the Form, Language and Public of the Prose Biographies of Venantius Fortunatus in the Hagiography of Merovingian Gaul*, in *Columbanus and Merovingian Monasticism*, edited by H.B. Clarke and M. Brennan, BAR International Series 113, 1981, pp. 105-131.
- F.E. Consolino, *Ascesi e mondanità nella Gallia tardoantica, Studi sulla figura del vescovo nei secoli IV-VI*, Napoli 1979.
- G. de Nie, *Text, Symbol and 'Oral Culture' in the Sixth-Century Church: The Miracle Story*, in *Mediävistik* 9, Frankfurt am Main 1997, pp. 115-133 (de Nie 1).

Bibliografia

- G. de Nie, *Fatherly and Motherly Curing in Sixth-Century Gaul: Saint Radegund's Mysterium*, in *Women and Miracle Stories. A Multidisciplinary Exploration*, ed. A.-M. Korte, Numen Book Series, Studies in the History of Religions 88, Leiden 2001, pp. 53-86 (de Nie 2).
- G. de Nie, *Eine Poetik des Wunders: bildhaftes Bewußtsein und Verwandlungsdynamik in den Wundererzählungen des späten sechsten Jahrhunderts*, in *Mirakel im Mittelalter: Konzeptionen Erscheinungsformen Deutungen*, Herausgegeben von M. Heinzelmann, K. Herbers und D. R. Bauer, Stuttgart 2002, pp. 135-150 (de Nie 3).
- J.L. Derouet, *Les possibilités d'interprétation sémiologique des textes hagiographiques*, «Revue d'Histoire de l'Église de France» 62, 1976, pp. 153-162.
- A. de Vogüé, *Histoire littéraire du mouvement monastique dans l'antiquité*, Tome X, Paris 2006.
- M. Donnini, *Coordinate spazio-temporali di una microagiografia vescovile negli epitaffi di Venanzio Fortunato*, in *Venanzio Fortunato tra Italia e Francia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Valdobbiadene 17 maggio 1990 - Treviso 18 - 19 maggio 1990, Treviso 1993, pp. 247-255.
- L. Duchesne, *Fastes Épiscopaux de l'ancienne Gaule*, vol. II, II edizione, Parigi 1910.
- D. Fiocco, *L'immagine del vescovo nelle biografie in prosa di Venanzio Fortunato*, in *Venanzio Fortunato e il suo tempo*, Convegno Internazionale di studio, Valdobbiadene, 29 novembre 2001 - Treviso 30 novembre-1 dicembre 2001, Treviso 2003, pp. 153-169.
- B. Flusin, *Miracle et hiérarchie*, in *Hagiographie, cultures et sociétés, IV^e-XII^e siècles*, Actes du Colloque organisé à Nanterre et à Paris (2-5 mai 1979), Études Augustiniennes, Paris 1981, pp. 299-317.

- P. J. Geary, *Before France and Germany. The Creation and Transformation of the Merovingian World*, New York 1988.
- J. W. George, *Venantius Fortunatus, A Latin Poet in Merovingian Gaul*, Oxford 1992.
- R. Godding, *Prêtres en Gaule mérovingienne* (Subsidia hagiographica 82), Bruxelles 2001.
- C. Gomez, *Recherches sur les Vies épiscopales en prose de Venance Fortunat. Étude littéraire, historique et doctrinale*, Université Lumières de Lyon 2, École Doctorale Sciences Sociales (Histoire et Sources des Mondes Antiques), 2012.
- F. Graus, *Le funzioni del culto dei santi e della leggenda*, in *Agiografia altomedioevale*, a cura di S. Boesch Gajano, Bologna 1976, pp. 145-160.
- R. Grégoire, *Manuale di agiologia*, Fabriano 1987.
- M. Heinzemann, *Une source de base de la littérature hagiographique latine: le recueil de miracles*, in *Hagiographie, cultures et sociétés... cit.*, pp. 235-259.
- R. Koebner, *Venantius Fortunatus. Seine Persönlichkeit und seine Stellung in der geistigen Kultur des Merowinger-Reiches* (Beiträge zur Kulturgeschichte des Mittelalters und der Renaissance 22), Leipzig-Berlin 1915.
- S. Labarre, *Réflexions sur la représentation de l'espace chez Venance Fortunat*, in *Nihil veritas erubescit*, Mélanges offerts à P. Mattei par ses élèves, collègues et amis, Édités par C. Bernard-Valette, J. Delmulle & C. Gerzaguët, Turnhout 2017, pp. 591-603.
- M. Lanza, *Due dossier agiografici nei Carmina di Venanzio Fortunato: san Martino e san Germano*, in *Musa Medievale. Saggi su temi della*

Bibliografia

- poesia di Venanzio Fortunato*, a cura di D. Manzoli, Roma 2016, pp. 81-106.
- C. Leonardi, *I modelli dell'agiografia latina dall'epoca antica al Medioevo*, in *Passaggio dal mondo antico al Medio Evo, da Teodosio a San Gregorio Magno* (Convegno Internazionale, Roma 25-28 maggio 1977), Atti dei Convegni dei Lincei 45, Roma 1980, pp. 435-476.
- A. Meneghetti, *La latinità di Venanzio Fortunato*, «Didaskaleion» V 1916 = Meneghetti, 1916.
- A. Meneghetti, *La latinità di Venanzio Fortunato*, «Didaskaleion» VI 1917 = Meneghetti, 1917.
- W. Meyer, *Der Gelegenheitsdichter Venantius Fortunatus*, Berlin 1901.
- J. Moreau, *Dictionnaire de Géographie historique de la Gaule et de la France*, Paris 1972 = Moreau 1.
- J. Moreau, *Supplément au Dictionnaire de Géographie historique de la Gaule et de la France*, Paris 1983 = Moreau 2.
- A.M. Orselli, *Il santo patrono cittadino: genesi e sviluppo del patrocinio del vescovo nei secoli VI e VII*, in *Agiografia altomedioevale... cit.*, pp. 85-104.
- H. Oudart, *L'évêque défenseur des pauvres, correcteur des injustices, libérateur des prisonniers dans les œuvres de Venance Fortunat*, in *Présence et visages de Venance Fortunat*, XIV^e centenaire Abbaye Saint-Martin de Ligugé (11-12 décembre 2009), Colloque organisé par F. Cassingena-Trévedy, Textes édités par S. Labarre, *Camœnae* n. 11, avril 2012, pp. 1-29.
- L. Pietri, *Culte des saints et religiosité politique dans la Gaule du V^e et du VI^e siècle*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental*

Vita di Germano vescovo di Parigi

(III^e- XIII^e siècle). Actes du colloque organisé par l'École française de Rome, Rome 27-29 octobre 1988, Rome 1991, pp. 353-369.

- S. Pricoco, *Gli scritti agiografici in prosa di Venanzio Fortunato*, in *Venanzio Fortunato tra Italia e Francia... cit.*, pp. 175-193.
- M. Reydellet, *La royauté dans la littérature latine de Sidoine Apollinaire à Isidore de Séville*, Roma 1981.
- M. Roberts, *The Jeweled Style. Poetry and Poetics in late Antiquity*, Ithaca, New York 1989.
- P. Santorelli, *Le prefazioni alle vitae in prosa di Venanzio Fortunato*, in *Venanzio Fortunato e il suo tempo... cit.*, pp. 291-315.
- P. Santorelli, *Poesia e prosa per un vescovo amico: Venanzio Fortunato racconta Germano, vescovo di Parigi*, in *Acri Sanctorum Investigatori*, Miscellanea di studi in memoria di G. Luongo, a cura di L. Arcari, Roma 2019, pp. 623-638.
- D. Tardi, *Fortunat. Étude sur un dernier représentant de la poésie latine dans la Gaule Mérovingienne*, Paris 1927.
- M. Van Uytfanghe, *Stylisation biblique et condition humaine dans l'hagiographie Mérovingienne (600-750)*, Brussel 1987.
- I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, London 1994.



INDICE DEI LUOGHI CITATI

Bibbia

gen.

2, 2: 137

3, 15: 172

exod.

4, 9: 172

7, 17: 172

7, 19: 172

7, 20: 172

14, 27: 175

22, 2: 172

34, 29, 30 e 35: 122

lev.

17, 4: 172

num.

35, 31: 172

deut.

19, 10: 172

I *reg.*

2, 1: 120

psalm.

34, 7-8: 109

145, 7: 149

Is.

58, 7: 190

61, 1: 149

Dan.

6, 19: 175

14, 15: 175

Matth.

9, 8: 113

21, 20: 113

Luc.

11, 34: 174

Ioh.

6, 52: 162

9, 4: 143

10, 11: 158

act.

5, 19: 149

12, 3-19: 186

12, 7: 149

16, 25: 180

16, 26: 149; 180

I *Thess.*

5, 5: 143

Indice dei Luoghi citati

Autori antichi

Apuleio

met.

3, 25: 175

Baudonivia

vita Radeg.

4: 165

7: 10; 13

Cesare

Gall.

7, 42: 118

Cicerone

Brut.

281: 106

de orat.

2, 15, 63: 132

2, 80, 329: 132

S. Rosc.

19: 175

div.

1, 6, 12: 153

Costanzo di Lione

vita Germ.

1, 1: 104s.

Girolamo

in Is.

9 *praef.*: 121

Gregorio di Tours

Franc.

2, 1: 118

2, 5: 169

2, 34: 168

3, 1: 123

3, 36: 124

4, 26: 13, n. 26

4, 36: 128

4, 51: 13, n. 29

5, 8: 10, n. 14; 14

5, 42: 175

6, 2: 130

6, 11: 179

6, 15: 178

6, 45: 138; 165

6, 46: 129

7, 4: 130

7, 27: 138

9, 21: 138

9, 36: 179

9, 42: 13, n. 30

glor. conf.

15: 138

24: 138

86: 184

88: 33, n. 75

100: 169

glor. mart.

33: 185

51: 112

96: 116

Iul.

9: 175

16: 116

Vita di Germano vescovo di Parigi

- Mart.*
 1, 23: 151
 4, 14: 175
 4, 32: 168
 4, 42: 32, n. 72
- Lucrezio
 1, 360: 166
- Octavia*
 720: 163
- Orazio
epist. 1, 13, 14: 166
- Ovidio
met.
 6, 224s.: 106
 6, 457: 114
- rem.*
 59: 106
- Paolino di Périgueux
Mart. 5, 322: 136
- Prudenzio
cath.
 4, 82: 136
 6, 124: 136
- ham.*
 476: 159
- perist.*
 1, 46: 151
 11, 56: 183s.
 12, 49s.: 131
- psych. praef.*
 33s.: 151
- Sedulio
op. pasch.
 4, 20: 174
- Sulpicio Severo
dial.
 2, 1, 7: 190
 3, 6, 2: 148
 3, 6, 3: 191
- Mart.*
 10, 1: 129
- Svetonio
Vit.
 9, 15: 175
- Tacito
ann.
 16, 9: 118
- Venanzio Fortunato (sono escluse
 le citazioni della *vita Germani*)
carm.
praef. 5: 158; 165
 1, 18, titolo: 32
 1, 19, titolo: 32
 1, 19, 13: 187
 1, 20, titolo: 32
 2, 2, 16: 111
 2, 4, 15: 170
 2, 4, 31: 192
 2, 7, 7: 193

Indice dei Luoghi citati

- 2, 9, 27-50: 11 e n. 18
2, 9, 71s.: 11 e n. 18; 122
2, 10, titolo: 187
2, 10, 17-26: 128
2, 10, 21: 130
2, 16, 156: 148
3, 1, 1: 120
3, 3, 29s.: 158
3, 4, 7: 146
3, 5, 5: 193
3, 12, 20: 158
3, 15, 14: 158
3, 18, 16: 166
3, 21, 1: 193
3, 26, 4: 152
4, 8, 26: 158
4, 22, 5: 162
4, 26, 13: 152
4, 26, 15: 192
5, 1, 3: 191
5, 1, 8: 170
5, 1, 11: 171
5, 5b, 33: 122
5, 6, titolo: 105
5, 7, 8: 177
5, 8, 5: 146
5, 9, 1s.: 146
6, 2, 9: 152
6, 5, 127: 165
6, 9, 10: 184
6, 9, 20: 188
7, 3, 3: 123
7, 8, 33: 157
7, 14, 26: 192
7, 16 titolo: 179
7, 16, 23: 179
7, 16, 33: 141
8, 2, 3-14: 11 e n. 19
8, 3, 160: 112; 148
8, 3, 211: 190
8, 3, 271: 131
8, 3, 364: 184
8, 3, 377: 192
8, 12a: 120
9, 4, 3: 183
9, 4, 6: 141
9, 14, 5: 183
10, 17, 37: 166
11, 1, 19: 192
11, 2, 6: 145
11, 25, 7: 177
carm. app.
1, 64: 192

Mart.
1, 172: 174
1, 243: 184
1, 361: 167
1, 424: 148
3, 41s.: 190
3, 218: 171
3, 399: 159
4, 153: 113
4, 472: 119

vita Albin.
1, 1- 5, 10: 8, n. 6
1, 1: 8, n. 5; 39
5, 11: 105; 106
6, 17: 120
10, 26: 135
11, 32: 174

Vita di Germano vescovo di Parigi

16, 43: 148

16, 46: 180

20, 59: 145

vita Hil.

1, 1 - 2, 5: 8, n. 6

1, 1: 8, n. 5; 39; 190

3, 6: 105

3, 9: 184

5, 15: 191

6, 19: 117

10, 39: 132

12, 44: 148

14, 50: 191

15, 52: 139

virt. Hil.

3, 8: 159

5, 15: 135; 163

10, 28: 146

vita Marcell.

dedica: 11, n. 17

1, 1 - 3, 12: 8, n. 6

1, 3: 190

4, 13: 105

10, 40: 165

vita Pat.

1, 1 - 2, 8: 8, n. 6

2, 8: 139

3, 9: 105; 106

5, 16: 158

6, 19: 120

7, 20: 170

8, 25: 163

9, 26: 112

9, 29: 112

10, 33: 181

11, 34: 137

12, 36: 181

13, 39: 166

13, 40: 135

14, 41: 144

16, 47: 181

vita Radeg.

2, 3: 105

2, 5: 181

2, 7: 125

2, 8: 181

4, 12: 181

5, 14: 192

9, 21: 117

14, 33: 146; 178

15, 35: 181

17, 42: 130

19, 44: 130

20, 47: 125; 145

26, 63: 179

28, 66: 181

33, 75: 158

34, 78: 175

36, 82: 120

Virgilio

georg.

3, 321: 114

vita Audoini

9: 171



INDICE DEGLI AUTORI MODERNI

- Aigrain R. 12, n. 22; 13, n. 28
- Baiesi P. 172
- Berschlin W. 12 e n. 22; 16; 105;
106
- Blomgren S. 40 e n. 91; 41; 107;
108; 113; 115-120; 123; 124;
127; 129; 131; 140; 145; 148;
151; 152; 158; 167; 169-171;
174-176; 179; 183-185; 187-
190; 192
- Boesch Gajano S. 34
- Bonnet M. 116; 130; 134; 138; 168;
169; 175; 176; 184
- Clerici E. 119; 152; 157; 159; 165;
166; 168; 172; 192
- Coates S. 15, n. 37; 33, n. 74; 106;
120; 125; 149; 176; 193
- Collins R. 33; 34, n. 77; 106; 125;
132; 141; 143; 147; 150; 153;
162; 169; 171; 174; 176; 178;
180; 182; 193
- Consolino F.E. 21; 149; 191
- de Nie G. 120; 123; 132; 140; 153;
159; 161; 168; 185
- Derouet J.L. 34
- de Vogüé A. 112
- Di Brazzano S. 177
- Duchesne L. 128; 183
- Fauquier M. 31, n. 69
- Fiocco D. 23, n. 53; 149
- Flusin B. 35
- Geary P. J. 12, n. 24; 123; 128; 139;
141
- George J. W. 13
- Germann C. 10, n. 13
- Godding R. 130
- Gomez C. 20; 22; 25; 29, n. 67;
116; 152

Indice degli autori moderni

- Graus F. 12, n. 23 163; 164; 173; 176; 182; 183;
190
- Grégoire R. 13, n. 25; 14; 15, n. 36;
22, n. 50; 116; 186 Meyer W. 13, n. 28
- Heinzelmann M. 15 Mommsen Th. 7
- Hellegouarc'h J. 126 Moreau J. 26, n. 61 e n. 62; 111; 134;
136; 142; 157; 160; 167; 174
- Koebner R. 11, n. 20 Orselli A.M. 149
- Krusch B. 7; 8, n. 5; 10, n. 14; 26, n.
64; 40; 41; 108; 109; 111; 112;
116; 118; 124; 126; 128; 129;
133; 136; 141; 142; 144; 147;
148; 150; 151; 153; 156; 157;
160; 162; 163; 166-169; 171;
176-179; 182; 183; 186; 190-192 Oudart H. 179; 186
- Labarre S. 31, n. 70 Pietri L. 111; 129
- Lanza M. 11, n. 18 Pricoco S. 7, n. 4; 18, n. 45; 31, n. 71
- Latouche R. 33 Reimitz H. 126
- Leo F. 165; 175 Reydellet M. 9, n. 12; 11, n. 18; 130
- Leonardi C. 14 Roberts M. 159
- Mandouze A. 29, n. 65 Santorelli P. 8, n. 7 e n. 8; 11, n. 19;
165
- Meneghetti A. 9; 40, n. 91; 41; 108;
109; 136; 141; 146; 154; 156; Tardi D. 154
- Wood I. 12, n. 24; 123; 128; 139;
141 Van Uytfanghe M. 104

INDICE

Introduzione	7
1. <i>Vita Germani episcopi Parisiaci</i>	7
2. Venanzio e Germano	9
3. Struttura della <i>vita</i>	14
4. Tempo e spazio nella <i>vita</i>	22
5. Il miracolo	33
6. La struttura del racconto	37
7. Lingua e stile	39
8. Traduzione e testo	40
Testo Latino	44
Traduzione Italiana	45
Commento	103
Sigle e Abbreviazioni	195
Bibliografia	197
Indice dei luoghi citati	205
Indice degli autori moderni	211



STUDI LATINI*

Direzione: Fabio e Giovanni Cupaiuolo

1. C. SALEMME, *Similitudini nella storia*. Un capitolo su Ammiano Marcellino, 1989.
2. E. MASTELLONE IOVANE, *Paura e angoscia in Tacito*. Implicazioni ideologiche e politiche, 1989.
3. V. VIPARELLI, *Tra prosodia e metrica*. Alcuni problemi del *Carmen de figuris*, 1990.
4. F. CUPAIUOLO, *Problemi di lingua latina*. Appunti di grammatica storica, 1991.
5. G. CUPAIUOLO, *Terenzio: teatro e società*, 1991.
6. L. PEPE, *La novella dei romani*, 1991.
7. EVANZIO, *De fabula*. Intr., testo critico, trad. e comm. a cura di G. CUPAIUOLO, 1992.
8. C. SALEMME, *Medea*. Un antico mito di Valerio Flacco, 1993.
9. C. SALEMME, *Letteratura latina imperiale*. Da Manilio a Boezio, 1993.
10. G. CUPAIUOLO, *Tra poesia e politica*. Le pasquinate nell'antica Roma, 1993.
11. F. CUPAIUOLO, *Bibliografia della lingua latina (1949-1991)*, 1993.
12. A. BORGO, *Lessico parentale in Seneca tragico*, 1993.
13. C. MONTELEONE, *Palaemon*, l'ecloga III di Virgilio: *lusus* intertestuale ed esegesi, 1994.
14. G. CUPAIUOLO, *Crisi istituzionale e cultura della periferia*. Roma e la provincia nel III secolo, 1995.
15. F. CUPAIUOLO, *Bibliografia della metrica latina*, 1995.
16. C. FORMICOLA, *Studi sull'esametro del Cynegeticon di Grattio*, 1995.
17. G. MAGGIULLI – M.F. BUFFA GIOLITO, *L'altro Apuleio*, 1996.
18. M. LENTANO, *Le relazioni difficili*. Parentela e matrimonio nella commedia latina, 1996.
19. P. MILITERNI DELLA MORTE, *Struttura e stile del Bellum Africum*, 1996.
20. F. CUPAIUOLO, *Tra prosa e poesia*. Problemi e interpretazioni, 1996.
21. L. CASTAGNA (a cura di), *Studi Draconziani (1912-1996)*, 1997.
22. L. MONDIN, *L'ode I 4 di Orazio*. Tra modelli e struttura, 1997.
23. NEMESIANO, *Eclogae*. Intr., testo critico, trad. e comm. a cura di G. CUPAIUOLO, 1997.
24. A. SALVATORE, *Virgilio*, 1997.
25. H. DAHLMANN, *Varrone e la teoria ellenistica della lingua*. Presentazione, commento e bibliografia di G. CALBOLI, trad. ital. di P. VOZZA, 1997.
26. CH. DE FILIPPIS CAPPAL, *Imago mortis*. L'uomo romano e la morte, 1997.

* I volumi 1-85 sono stati editi da Loffredo Editore, Napoli.

27. M. LENTANO, *L'eroe va a scuola*. La figura del *vir fortis* nella declamazione latina, 1998.
28. *Pervigilium Veneris*. Intr., testo critico, trad. e comm. a cura di C. FORMICOLA, 1998.
29. A. FRANZOI, *Quieta Venus*, 1998.
30. E. MASTELLONE IOVANE, *L'auctoritas di Virgilio nel commento di Porfirione ad Orazio*, 1998.
31. A. DE VIVO, *Costruire la memoria*. Ricerche sugli storici latini, 1998.
32. SALLUSTIO, *La congiura di Catilina*. Introd., testo, trad. e comm. a cura di G. GARBUGINO, 1998.
33. A. BORGO, *Lessico morale di Seneca*, 1998.
34. V. CHINNICI, *Cicerone interprete di Omero*. Un capitolo di storia della traduzione artistica, 2000.
35. VELLEIO PATERCOLO, *I due libri al console Marco Vinicio*. Intr., testo e trad. a cura di M. ELEFANTE, 2000.
36. V. VIPARELLI, *Il senso e il non senso del tempo in Seneca*, 2000.
37. AUSONIO, *Ordo urbium nobilium*. Intr., testo critico, trad. e note di commento a cura di L. DI SALVO, 2000.
38. R. VALENTI, *L'informatica per la didattica del latino*. Lettere al futuro, 2000.
39. C. SALEMME, *Introduzione agli Astronomica di Manilio*, 2000.
40. P. RAMONDETTI, *Tiberio nella biografia di Svetonio*, 2000.
41. E. M. ARIEMMA, *Alla vigilia di Canne*. Commentario al libro VIII dei *Punica* di Silio Italico, 2000.
42. S. CONDORELLI, *L'esametro dei Panegirici di Sidonio Apollinare*, 2001.
43. F. FICCA, *Remedia doloris. La parola come terapia nelle 'Consolazioni' di Seneca*, 2001.
44. G. CARBONE, *Il centone De alea*. Introd., testo, trad., note critiche, comm. e appendice, 2002.
45. M. RINALDI, *Sic itur ad astra. Giovanni Pontano e la sua opera astrologica nel quadro della tradizione manoscritta della Mathesis di Giulio Firmico Materno*, 2002.
46. C. SALEMME, *Lucano: la storia verso la rovina*, 2002.
47. AUSONIO, *Cupido messo in croce*, a cura di A. FRANZOI, 2002.
48. C. M. CALCANTE, *Il laboratorio di letteratura latina*, 2002.
49. A. PRENNER, *Quattro studi su Claudiano*, 2003.
50. SENECA, *Lettere a Lucilio*. Libro III, a cura di G. LAUDIZI, 2003.
51. A. BORGO, *Retorica e poetica nei proemi di Marziale*, 2003.
52. *Moretum*. Intr., testo, trad. e comm. a cura di C. LAUDANI, 2004.
53. *Il matrimonio tra rito e istituzione*, a cura di R. GRISOLIA, G.M. RISPOLI, R. VALENTI, 2004.
54. F. FERACO, *Ammiano geografo: la digressione sulla Persia (23,6)*, 2004.
55. C. BUONGIOVANNI, *Sei studi su Tacito*, 2005.
56. O. CIRILLO, *Sulla interlocuzione della puella nella poesia elegiaca*, 2005.

57. C. FORMICOLA, *L'Eneide di Giunone (una divinità in progress)*, 2005.
 58. C. SALEMME, *Marziale e la poesia delle cose*, 2005.
 59. A. BORGO, *Il ciclo di Postumo nel libro secondo di Marziale*, 2005.
 60. P. SANTINI, *L'auctoritas linguistica di Cicerone nelle 'Notti attiche' di Aulo Gellio*, 2006.

Direzione: Giovanni Cupaiuolo e Valeria Viparelli

61. C. SALEMME, *Il canto del Golfo. Le Eclogae piscatoriae* di Iacopo Sannazaro, 2007.
 62. A. CARPENTIERI, *Codici della comunicazione e tecnica compositiva in Tacito. Tiberio e il suo entourage*, 2007.
 63. CLAUDIANO, *De raptu Proserpinae*, a cura di M. ONORATO, 2008.
 64. CLAUDIANO, *In Rufinum*, libro I, a cura di A. PRENNER, 2007.
 65. S. CONDORELLI, *Il poeta doctus nel V secolo d.C.. Aspetti della poetica di Sidonio Apollinare*, 2008.
 66. CLAUDIANO, *Aponus (carm. min. 26)*, a cura di O. FUOCO, 2008.
 67. C. SALEMME, *Le possibilità del reale. Lucrezio, de rerum natura 6,96-534*, 2009.
 68. PROSPERO D'AQUITANIA, *Ad coniugem suam. In appendice: Liber epigrammatum*, testo e traduzione, a cura di S. SANTELIA, 2009.
 69. GIOVENALE, *Satira XIII*, a cura di F. FICCA, 2009.
 70. MARCO ANNEO LUCANO, *Bellum civile (Pharsalia)*, Libro IV, a cura di P. ESPOSITO, 2009.
 71. G. BRESCIA, M. LENTANO, *Le ragioni del sangue. Storie di incesto e fratricidio nella declamazione latina*, 2009.
 72. A. BONADEO, *L'Hercules Epitrapezios Novi Vindicis. Introduzione e commento a Stat. silv. 4,6*, 2010.
 73. C. SALEMME, *Lucrezio e la formazione del mondo. De rerum natura 5, 416-508*, 2010.
 74. R. VALENTI, *Il latino dentro e oltre la scuola. Memoria, identità, futuro*, 2011.
 75. M. VALERII MARTIALIS, *Epigrammaton liber quintus*, a cura di A. CANOBBIO, 2011.
 76. F. FERACO, *Ammiano geografo. Nuovi studi*, 2011.
 77. A. DE VIVO, *Frammenti di discorsi ovidiani*, 2011.
 78. C. SALEMME, *Infinito lucreziano. De rerum natura I, 951- 1117*, 2011.
 79. G. PIPITONE, *Dalla figura all'interpretazione: scoli a Optaziano Porfirio*, 2012.
 80. C. RENDA, *Illitteratum plausum nec desidero. Fedro, la favola e la poesia*, 2012.
 81. G. M. MASSELLI, *Riflessi di magia. Virtù e virtuosismi della parola in Roma antica. Con un saggio di G. CIPRIANI*, 2012.
 82. A. COZZOLINO, *Quasimodo e la poesia antica*, 2012.
 83. TACITO, *Il libro quarto degli Annales*, a cura di C. FORMICOLA, 2013.
 84. M. ONORATO, *Pattering delle incisioni e strategia retorica di Catullo*, 2013.
 85. RUSTICO ELPIDIO, *I carmi*, a cura di A. DI STEFANO, 2013.

Pubblicati da Paolo Loffredo, Iniziative editoriali srl

86. G. CUPAIUOLO, *L'ombra lunga di Terenzio*, 2014.
87. R. VALENTI, *Le forme latine della scienza: il Dynamica de potentia di W. G. Leibniz*, 2015.
88. V. FORTUNATO, *Vite dei santi Paterno e Marcello*, a cura di P. SANTORELLI, 2015.
89. M. ONORATO, *Il castone e la gemma. Sulla tecnica poetica di Sidonio Apollinare*, 2016.
90. M. ONORATO, *La seduzione del libellus. Meta poetica e intertestualità in Marziale*, 2017.
91. M. VENUTI, *Il prologus delle Mythologiae di Fulgenzio*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento, 2017.
92. L. ANNAEI SENECAE, *De constantia sapientis*, a cura di F. R. BERNO, 2018.
93. *Viuit post proelia Magnus. Commento a Lucano, Bellum ciuile VIII*, a cura di V. D'URSO, 2019.
94. *Lo specchio del modello. Orizzonti intertestuali e Fortleben di Sidonio Apollinare*, a cura di A. DI STEFANO e M. ONORATO, 2020.
95. *Verborum violis multicoloribus. Studi in onore di Giovanni Cupaiuolo*, a cura di S. CONDORELLI e M. ONORATO, 2019.
96. V. FORTUNATO, *Vita di Germano vescovo di Parigi*, a cura di P. SANTORELLI, 2020.